



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Lavoro, Cittadinanza sociale,  
Interculturalità

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

L'affido familiare come risorsa di accoglienza e  
di integrazione sociale dei minori stranieri non  
accompagnati

**Relatore**

Prof.ssa Serenella Oletto

**Correlatore**

Prof. Marco Ferrero

**Laureanda**

Anna D'Andrea

Matricola 835086

Anno Accademico  
2013 / 2014



## Indice

Introduzione p.1

### Parte prima

1. Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati p.8
  - 1.1 Introduzione
  - 1.2 Principali caratteristiche della catena migratoria dei minori non accompagnati
    - 1.2.1 Stime quantitative del fenomeno in Italia
    - 1.2.2 Genere, età, nazionalità e regioni coinvolte
  - 1.3 Circostanze e motivazioni che spingono il minore a partire senza i propri genitori
  - 1.4 Caratteristiche del viaggio
  - 1.5 Aspirazioni e vissuti emotivi dei giovani migranti non accompagnati
  - 1.6 Adolescenza, soggetti in età evolutiva
    - 1.6.1 Intreccio tra la dimensione adolescenziale e quella migratoria
  - 1.7 Processo di adultizzazione precoce e di responsabilizzazione
  - 1.8 Fattori di rischio e di protezione
  
2. Il quadro normativo di riferimento sui minori stranieri non accompagnati p.26
  - 2.1 Definire il “minore straniero non accompagnato”: un percorso in salita
  - 2.2 La legislazione internazionale e nazionale di riferimento
    - 2.2.1 Gli accordi internazionali
    - 2.2.2 Le norme applicabili a livello nazionale
      - 2.2.2.1 La Costituzione italiana
      - 2.2.2.2 La legislazione inerente l’immigrazione dagli anni 1990 ad oggi
  - 2.3 Il rimpatrio assistito e l’inespellibilità del minore
  - 2.4 Le tipologie di permesso di soggiorno per i minori stranieri non accompagnati
  - 2.5 I principali diritti riconosciuti e garantiti ai minori stranieri non accompagnati
  - 2.6 Le diverse fasi dell’accoglienza del minore straniero non accompagnato

- 3. L'affidamento familiare p.45
  - 3.1 Introduzione
  - 3.2 Normativa di riferimento
  - 3.3 Che cos'è l'affido familiare
    - 3.3.1 Le finalità
    - 3.3.2 Il senso dell'affido e la genitorialità sociale
    - 3.3.3 Caratteristiche e potenzialità
  - 3.4 I soggetti coinvolti
    - 3.4.1 La famiglia d'origine
    - 3.4.2 Il minore
    - 3.4.3 La famiglia affidataria
    - 3.4.4 I Servizi Sociali
  - 3.5 Le procedure e le modalità del processo di accoglienza da parte del Servizio coinvolto
  - 3.6 Le varie forme di affidamento familiare
  - 3.7 Criticità e sfide
  
- 4. L'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati p.64
  - 4.1 Stime quantitative dell'utilizzo dello strumento a livello nazionale
  - 4.2 La procedura operativa dei Servizi coinvolti
  - 4.3 I principali indicatori di valutazione riguardanti il minore e la famiglia affidataria
    - 4.3.1 Il minore
    - 4.3.2 La famiglia affidataria
  - 4.4 La famiglia naturale
  - 4.5 L'affido omoculturale
  - 4.6 Motivazioni della famiglia affidataria
  - 4.7 Punti qualificanti
  - 4.8 Criticità e rischi delle famiglie accoglienti
  - 4.9 L'accoglienza in famiglia come possibile strategia d'intervento
  - 4.10 Obiettivi dell'affidamento familiare
    - 4.10.1 Strumento per l'evoluzione personale del minore
    - 4.10.2 Risorsa per l'integrazione sociale del minore
  - 4.11 L'esperienza del Comune di Parma

## 4.12 Storie di vita ed esperienze di affido dei ragazzi

### Parte seconda

- |  |       |
|--|-------|
| 5. Il progetto “L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati” | p.84  |
| 5.1 Asp IRIDeS e Ufficio dei Minori Stranieri Non Accompagnati                   |       |
| 5.2 Descrizione del progetto   |       |
| 5.3 Fasi di realizzazione del progetto   |       |
| 5.4 Procedure di attivazione   |       |
| 6. Interviste  | p.89  |
| 6.1 Raccolta dati  |       |
| 6.2 Punti chiave della prima intervista  |       |
| 6.3 Punti chiave della seconda intervista  |       |
| 6.4 Punti chiave della terza intervista  |       |
| 7. Riflessioni sui dati raccolti   | p.120 |
| 8. Conclusioni   | p.124 |
| 9. Appendice   | p.135 |
| 9.1 Appendice A  |       |
| 9.2 Appendice B  |       |
| 9.3 Appendice C  |       |
| 9.4 Appendice D  |       |
| 10. Riferimenti bibliografici  | p.172 |





## Introduzione

Il presente lavoro si propone di esplorare l'istituto giuridico dell'affidamento familiare utilizzato con i minori stranieri non accompagnati, un intervento che diventa uno strumento di operatività che, come vedremo nel lavoro, acquisisce, in queste situazioni, specificità e peculiarità, al punto da modificarsi profondamente rispetto al dispositivo giuridico così come previsto oggi dalla legge. Esso è poco conosciuto e poco diffuso a livello nazionale ed è di poca rilevanza nell'ambito delle politiche sociali, nell'ambito della protezione minorile e dell'immigrazione.

La mia analisi del fenomeno si colloca all'interno di una realtà globalizzata in cui i flussi migratori hanno assunto una dimensione mondiale di forte rilevanza politica.

La globalizzazione viene principalmente e prevalentemente concepita come un sistema di flussi transfrontalieri dove circolano liberamente e continuamente beni, servizi, idee, tecnologie, forme culturali e persone. Le più acclamate e conosciute teorie sociologiche descrivono questo fenomeno come un processo che porta e ha portato alla formazione di una società globale aperta e fluida, senza frontiere. La globalizzazione, dunque, consentirebbe la vicinanza sociale.

Tuttavia, essa è costitutiva anche di processi opposti di chiusura e distanza sociale che operano al fine di contenere i movimenti sociali e di bloccare l'accesso di alcune persone agli Stati occidentali ricchi<sup>1</sup>. I confini locali e nazionali, apparentemente abbattuti, vengono ora ricostruiti e consolidati in un mondo relativamente e formalmente omogeneizzato. I governi dei Paesi più ricchi hanno attuato diverse strategie per differenziare le opportunità di accesso alla mobilità e le capacità di movimento nel mondo, istituendo un regime di mobilità globale. Tale regime è stato costruito per mantenere elevati livelli di disuguaglianza tra la popolazione, tra il Sud e il Nord del mondo, tra i poveri e i ricchi. Esso è caratterizzato dal "paradigma del sospetto", principio primario che determina la mobilità, i flussi migratori sia dalle frontiere esterne sia all'interno degli spazi pubblici. Questo modello si basa sulla percezione sociale della mobilità, quindi della migrazione come attività sospetta e dei soggetti migranti come minacce alla sicurezza pubblica. Immigrazione, criminalità, terrorismo e povertà sono fattori che vengono connessi tra loro in una logica securitaria, attraverso il ruolo promotore dei media e delle politiche istituzionali che modellano il discorso pubblico e

---

<sup>1</sup> R. Shamir, "Without Borders? Notes on Globalization as a Mobility Regime", *Sociological Theory*, Vol. 23 No. 2 (Jun), 2005 in <http://www.cerium.ca/IMG/pdf/Shamir-2.pdf>, p.199.

alimentano l'insicurezza, la paura, la diffidenza sociale<sup>2</sup>. Di conseguenza, al fine di prevenire l'immigrazione, l'Europa ha realizzato una Fortezza diventata impenetrabile e causa di morti lungo le barriere naturali attraversate da questi soggetti: l'azione di attraversare i confini non coincide più solo con l'aspirazione e la ricerca di questi migranti a una vita migliore ma è anche una catastrofe umanitaria<sup>3</sup>. I migranti non vengono visti come portatori di diritti ma come soggetti indesiderati meritevoli di diritti limitati e sottoposti a una sorveglianza continua. L'obiettivo finale di questo tipo di politiche, volte al contenimento dell'immigrazione, non è quello della sua soppressione totale ma quello di preparare una massa di individui da utilizzare e sfruttare a seconda delle esigenze del mercato economico del capitale.

In questo modo la mobilità viene selezionata: assistiamo a gruppi di persone altamente qualificate che viaggiano per lavori profittevoli e redditizi e non hanno alcuna limitazione di movimento, e altri gruppi di individui che si spostano dal loro paese di origine per questioni di sopravvivenza, per aspirazioni o per necessità, i quali non hanno la stessa libertà dei primi.

L'Europa garantisce e proclama una nuova zona di libertà e una nuova apertura che però anziché facilitare la circolazione di esseri umani, ne limita e controlla i movimenti, diventando sempre più uno spazio chiuso, anche attraverso confini virtuali ed astratti.

Le potenze occidentali intendono salvaguardarsi da una parte di umanità considerata indesiderata proprio perché povera e dunque in contrasto con la loro ricchezza<sup>4</sup>; le strategie impiegate riguardano appunto l'attuazione di ostacoli sia fisici che giuridici che permettono di creare nuove categorie di individui sospetti: la povertà, la migrazione diventano crimini da combattere. In questo modo, i confini assumono una nuova natura, pur rimanendo tangibili: emerge un nuovo regime di controllo "flessibile e a geometria variabile" delle migrazioni che punta ad "un'inclusione differenziata"<sup>5</sup>. Infatti, poiché viene meno quella concezione di confine derivante da una coincidenza tra Stato e territorio e vengono deterritorializzati sia i confini esterni che quelli interni, ossia le funzioni tipiche del controllo vengono spostate e prolungate sia al di là che all'interno dello spazio territorialmente stabilito, così viene meno il principio classico di cittadinanza e si sviluppano una pluralità di forme giuridiche differenziate, facendo affiorare una sovranità condivisa da diversi

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.202.

<sup>3</sup> S. Mezzadra, *Confini, migrazioni, cittadinanza* in S. Salvatici (a cura) *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazione*, SISSCO, Rubettino, 2005, p. 104.

<sup>4</sup> P. Rekacewicz, *Confini, migranti e rifugiati* in *Storicamente*, 5, 2009 in [http://www.storicamente.org/07\\_dossier/migrazioni-rekacewicz-intro.htm](http://www.storicamente.org/07_dossier/migrazioni-rekacewicz-intro.htm), "Le fortezze del mondo ricco. Un mondo vietato".

<sup>5</sup> S. Mezzadra, *op. cit.*, p. 111.

attori, privati, pubblici e globali. Tuttavia all'interno di questi nuovi spazi si riproducono vecchie e nuove stratificazioni e categorie di classe e di genere.

I nuovi confini giuridici definiscono, ad esempio, l'immigrato illegale "clandestino" e lo criminalizzano, confinandolo a uno spazio di negazione di diritti, funzionale a uno sfruttamento continuo della forza lavoro straniera<sup>6</sup>.

A livello globale assistiamo ad una tensione tra la richiesta e rivendicazione dei diritti umani universali e le paure universali alimentate dal bisogno fittizio di sicurezza. Il migrante incarna nello stesso momento sia un soggetto portatore dei diritti universali, di libertà di movimento e di nuove forme di partecipazione sociale, che un soggetto percepito come sospetto, pericoloso da reprimere e sottomettere.

Difatti, la globalizzazione ha fatto emergere un regime universale dei diritti umani che, insieme alle migrazioni transnazionali, contrasta il principio della sovranità nazionale e corrode il concetto tradizionale di appartenenza nazionale, ossia la cittadinanza, appoggiando un modello più universale di appartenenza ancorato a nozioni "flessibili" che includerebbero anche i non-cittadini, ossia tutti gli stranieri, immigrati, svantaggiati che vivono su un territorio nazionale ma non godono di diritti di cittadinanza.

Si potrebbe affermare che i movimenti migratori contemporanei rivendicano richieste soggettive di cittadinanza che ogni giorno entrano in contrasto col concetto tradizionale di cittadinanza, fondato sull'inclusione/esclusione dei soggetti in base a certi criteri nazionali.

I movimenti migratori vengono definiti come transnazionali dal momento che i migranti danno forma a legami e pratiche culturali, politiche ed economiche che oltrepassano gli stati nazionali e superano i confini fisici<sup>7</sup>. Il transnazionalismo può essere letto come la manifestazione della crisi dello Stato come nazione e della decadenza del pensiero occidentale predominato da logiche binarie opposte come pubblico/privato, Nord/Sud, ricchezza/povertà, maggioranza/minoranza. La novità di questo fenomeno risiede nei cambiamenti e nelle circostanze contemporanee riguardanti la riorganizzazione globale dell'economia e del mercato del lavoro in cui i migranti sono principalmente coinvolti e la loro vita sembra dipendere da questi mutamenti.

I movimenti migratori, dunque, contribuiscono a definire e moltiplicare degli spazi sociali transnazionali, svelando un contesto etnocentrico, di disuguaglianza fra classi e genere e

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 113.

<sup>7</sup> R. Salih, *Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere e confini* in S. Salvatici, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubettino, 2005, p. 153.

proponendo indirettamente un superamento della logica di appartenenza basata sull'omogeneità, universalità e territorialità della nazione. Essi rappresentano una sfida all'esclusività nazionale e ai particolarismi<sup>8</sup>.

In quest'ottica si inserisce il processo migratorio dei minori stranieri non accompagnati, ragazzi spinti a lasciare il proprio paese e la propria famiglia, nella maggior parte dei casi, da condizioni che non dipendono direttamente dalla loro volontà ma da "complesse storie familiari"<sup>9</sup>, correlate a ragioni che si possono far risalire a disfunzioni economiche, demografiche, politiche presenti nel loro paese nonché ad una attrazione culturale verso quella realtà occidentale che i media globali hanno pubblicizzato puntualmente, stimolando l'emigrazione<sup>10</sup>.

Le migrazioni odierne hanno un carattere globale e i minori stranieri non accompagnati rappresentano uno dei gruppi protagonisti di questi flussi, sia per il crescente numero di ragazzi migranti che per le caratteristiche che presentano. Difatti, sono ragazzi adolescenti che, arrivando nel nostro territorio, affrontano l'impatto con una cultura e una realtà altra in una fase molto delicata della loro vita che comporta un processo di formazione della propria identità, una serie di cambiamenti e di sfide, e fronteggiano questa condizione senza essere sostenuti ed accompagnati da nessun adulto di riferimento e, nella quasi generalità, senza aver avuto nel paese d'origine esperienze familiari, sociali, relazionali funzionali alla costruzione, al consolidamento e all'interiorizzazione di proprie radici. Per questo motivo l'identità che andranno a formare, quei ragazzi che riusciranno a superare in modo positivo le sfide e i traumi dell'esperienza vissuta, costituirà il frutto dell'incontro e confronto con il contesto circostante e, dunque, la realizzazione di identità plurali e complesse a partire da diversi riferimenti culturali<sup>11</sup>. I minori stranieri non accompagnati rappresentano così la possibilità di un effettivo intreccio etnico e una reale integrazione tra culture, orientati in un percorso transnazionale.

Attualmente, il fenomeno migratorio è diventato un tema politico molto rilevante; per questo motivo le pratiche pubbliche e i servizi rivolti ai minori stranieri non accompagnati risentono di questo orientamento politico.

In primo luogo, l'ottica emergenziale con cui viene trattato il flusso migratorio si percepisce anche nell'accoglienza dei minori non accompagnati. Il fatto che il fenomeno migratorio venga letto e

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 166.

<sup>9</sup> A. Di Nuzzo, *Fuori di casa. Migrazioni di minori non accompagnati*, Carocci Editore, Roma, 2013, p.24.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 25.

percepito come un mero evento emergenziale, non aiuta a comprendere la realtà, anzi la oscura: l'immigrazione presenta un carattere strutturale consistente e questi individui sono esseri umani che hanno il diritto di essere riconosciuti e trattati come tali.

Secondo, molti minori, per arrivare in Europa, si ritrovano costretti a ricorrere a forme illegali di entrata, affidandosi alle reti di traffico, sviluppatasi conseguentemente alla chiusura delle barriere da parte dei paesi sviluppati e alle situazioni precarie di vita delle popolazioni del Sud del mondo che hanno alimentato le partenze. A livello di politiche nazionali, spesso prevale la preoccupazione di fronteggiare l'immigrazione illegale sulla tutela dei diritti del minore<sup>12</sup> e di investire sull'aspetto della sicurezza piuttosto che su quello dell'integrazione dei singoli. Un esempio può essere rappresentato dalla condizione di incertezza del minore straniero non accompagnato dopo il compimento del diciottesimo anno, momento in cui il suo futuro e la sua permanenza nel nostro paese dipendono da molto fattori, tra cui, il principale, è l'ottenimento di un lavoro, unico motivo per cui egli potrà rimanere in Italia. Questo significa che il ragazzo viene aiutato a risolvere la sua condizione disagiata, tuttavia soltanto nella condizione di minore: diventato maggiorenne prevale il suo status di straniero irregolare. Il sostegno offerto diviene una dimensione emergenziale, a tempo determinato e sottoposto a certe condizioni<sup>13</sup>.

Da ultimo, nella gestione delle politiche sociali e dei fenomeni migratori, gli Enti Locali, e i Comuni in particolare, in questi ultimi anni, hanno assunto un ruolo sempre più centrale<sup>14</sup>. Le misure di accoglienza e protezione attivate dai governi locali si sono rivelate un supporto importante per migliorare la condizione dei minori stranieri non accompagnati, anche grazie alle iniziative messe in atto dai territori locali improntate in un'ottica di inclusione. L'affidamento familiare dei minori non accompagnati ha rappresentato uno di questi interventi sperimentati da alcune realtà territoriali.

Questa tesi si propone, in un primo momento, di analizzare in profondità le caratteristiche della categoria dei minori stranieri non accompagnati, cercando di indagare le motivazioni e i bisogni che inducono questi minori, soprattutto adolescenti, a lasciare il proprio paese di origine e descrivendo il quadro legislativo internazionale e nazionale di riferimento. Verrà anche esaminato lo strumento dell'affidamento familiare, sia rispetto al suo utilizzo tradizionale che nello specifico applicato ai

---

<sup>12</sup> O. Salimbeni, *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, Edizioni ETS, Pisa, 2011, p. 16.

<sup>13</sup> A. Sbraccia e C. Scivoletto, *Minori migranti: diritti e devianza: ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*, L'harmattan Italia, Torino, 2004, p. 5.

<sup>14</sup> M. Giovannetti, *L'accoglienza incompiuta: le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 11.

minori stranieri non accompagnati. Laddove la prima parte della tesi si concentra maggiormente sulle fonti teoriche, raccolte in letteratura, al contrario, la seconda si focalizzerà su una parte di ricerca svolta in funzione di una maggiore comprensione dello strumento dell'affidamento familiare applicato ai minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo di questa breve ricerca consiste nella valutazione dell'esperienza dell'affido come possibile opportunità positiva e vantaggiosa per giovani migranti soli, esaminando quali sono i fattori che ci indicano un esito positivo del progetto di affido e quali invece sono i casi in cui questa esperienza è risultata fallimentare. Verranno illustrate le modalità con cui l'affidamento familiare può divenire una possibile forma di accoglienza, una risorsa adeguata non solo per l'inserimento sociale del minore, bensì anche per la sua evoluzione personale. È interessante domandarsi se, nella prassi, l'applicazione di tale strumento risponda ai bisogni effettivi dei ragazzi e se possa essere ritenuto un sostegno anche dopo la maggiore età.

Al fine di svolgere questa breve indagine, ho realizzato alcune interviste coinvolgendo il Servizio Asp IRIDeS di Bologna, che si occupa nello specifico di minori stranieri non accompagnati e che ha attivato un progetto di accoglienza in famiglia per loro, e la dott.ssa Claudia Arnosti, autrice del libro *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, che mi ha concesso gentilmente un'intervista di approfondimento sul tema.

Parte prima

# 1. Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati

## 1.1 Introduzione

In questo capitolo verrà analizzato e descritto il fenomeno che contraddistingue e definisce il tema principale di questa tesi. I minori stranieri non accompagnati sono ragazzi e bambini che decidono di intraprendere un viaggio, partendo dal loro paese di origine, verso un altro paese, nuovo, considerato benestante e sicuro rispetto al loro, generalmente si tratta dell'Europa; essi non vengono accompagnati dai propri genitori bensì affrontano il percorso migratorio da soli, senza avere alcun riferimento da parte di una persona adulta legalmente responsabile per loro. Si allontanano dal proprio paese per varie ragioni: scappano dai conflitti, dalle persecuzioni, dalla povertà, dalle carestie oppure tentano l'avventura spinti da aspirazioni proprie legate, nella maggior parte dei casi, all'età adolescenziale. In generale, questi ragazzi hanno l'intenzione e la volontà di migliorare la propria situazione, non sempre facile nel paese di origine, costruendo un progetto di vita in un altro paese. In base al nostro ordinamento giuridico e alle varie forme tutelanti, proprio a causa della loro condizione, essi sono considerati dei soggetti vulnerabili, esposti ad un alto rischio di sfruttamento e tratta.

Come vedremo, quella dei minori stranieri non accompagnati è una realtà molto complessa che comprende una moltitudine di situazioni differenti.

## 1.2 Principali caratteristiche della catena migratoria dei minori non accompagnati

### 1.2.1 Stime quantitative del fenomeno in Italia

Attualmente i minori stranieri non accompagnati vengono considerati il gruppo protagonista dei flussi migratori, poiché il numero di giovani migranti, secondo gli ultimi dati aggiornati, cresce sempre più.

Infatti, in base alle stime calcolate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, presso cui opera la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, l'organo predisposto alla rilevazione dei dati concernenti i minori stranieri non accompagnati e alla loro identificazione, i

minori stranieri non accompagnati segnalati al 31 marzo 2014 sono in totale 7865, di cui 5899 minori presenti e 1966 irreperibili<sup>15</sup>.

Con il termine “irreperibili” si intende quei minori che in un primo momento sono stati segnalati ed in seguito sono scomparsi.

Ciononostante, è importante evidenziare quanto questi dati siano carenti di una parte di minori stranieri non accompagnati che non sono stati identificati; questi ultimi sfuggono alle statistiche in quanto irregolari ed invisibili alle istituzioni dal momento che non accedono al sistema di protezione<sup>16</sup>. Si stima che circa il triplo di quelli intercettati, cioè oltre 24000, siano quelli effettivamente arrivati in Italia nel 2009<sup>17</sup>. Inoltre i minori richiedenti asilo che hanno richiesto una protezione internazionale e i minori comunitari non sono di competenza della Direzione per cui non emergono in questi dati. Una parte di questo gruppo migratorio, soprattutto i minori afghani, viene definito “in transito” in quanto essi vogliono raggiungere i paesi del nord Europa e per questo motivo si nascondono in auto e tir su traghetti che provengono principalmente dalla Grecia per non essere identificati in Italia e poter proseguire il viaggio verso paesi ritenuti maggiormente accoglienti in ambito di protezione umanitaria<sup>18</sup>.

Le cifre sono comunque instabili, sottostimate e in alcuni casi discordanti dal momento che diviene complicato avere una rilevazione statistica attendibile dei minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio.

Le origini, le traiettorie e le caratteristiche di questo flusso migratorio cambiano continuamente per cui è necessario monitorare costantemente tale fenomeno<sup>19</sup>.

Nonostante, dunque, siamo di fronte ad un fenomeno eterogeneo che non può essere definito esattamente e non può essere circoscritto ai dati che si hanno a disposizione, possiamo osservare come il flusso migratorio preso in esame appare in costante aumento.

Il quadro evolutivo può essere dimostrato se si prendono in esame le cifre degli anni precedenti; nonostante ci siano dei periodi alterni di alti e bassi (il picco massimo del 2013 si è avuto ad ottobre con 8526 minori segnalati, mentre il dato più basso si è avuto nell'aprile dello stesso anno con 5788

---

<sup>15</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 31 marzo 2014*. [http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori\\_stranieri/Pages/20140315\\_Dati-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx](http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/20140315_Dati-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx).

<sup>16</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Immigrazione: dossier statistico 2013. Rapporto UNAR “Dalle discriminazioni ai diritti”*, IDOS, Roma, 2013, p.167.

<sup>17</sup> A. Di Nuzzo, *op. cit.*, p.39.

<sup>18</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *op. cit.*, p.167.

<sup>19</sup> O. Salimbeni, *op. cit.*, p. 19.

segnalazioni), notiamo che al 31 dicembre del 2012 i minori stranieri non accompagnati segnalati erano 7575, mentre allo stesso giorno dell'anno successivo, essi risultavano essere 8461<sup>20</sup>.

È necessario constatare che l'alternanza rilevata è provocata dai periodi di emergenza umanitaria che incidono parecchio sull'andamento dei flussi. Ad esempio, la guerra in Afghanistan iniziata nel 2001 oppure la “primavera araba” dei paesi del Nord Africa, proteste e agitazioni avvenute tra il 2010 e il 2011, oppure ancora più recentemente la guerra civile che sta coinvolgendo la Siria dal 2011: tutti questi eventi hanno effetti considerevoli sulla popolazione civile e sui processi migratori, innescando diaspore principalmente verso l'Europa. Nel 2011, ad esempio, il governo italiano ha dichiarato lo stato di emergenza umanitaria per il considerevole numero di migranti arrivati via mare dalla Tunisia e dalla Libia e sbarcati a Lampedusa, laddove nel 2012 il fenomeno sembra essersi ridimensionato e non è stato necessario intervenire sotto forma di urgenza immediata<sup>21</sup>.

### 1.2.2 Genere, età, nazionalità e regioni coinvolte

In base all'ultimo *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 31 marzo 2014*, redatto dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, il genere prevalente è quello maschile, il 93,4% dei presenti, mentre le ragazze sono solo il 6,6 %.

Per quanto riguarda la distribuzione per fasce d'età, la fascia che va dai 15 ai 17 anni, composta quindi da adolescenti, è quella maggiormente rappresentata. Nello specifico:

- il 53,9% è composto da ragazzi di 17 anni,
- il 25% ne ha 16,
- l'11,4% ne ha 15,
- poco meno del 10% è formato da minori dai 7 ai 14 anni,
- sotto lo zero sono i bambini fino ai 6 anni.

Questi dati rassomigliano a quelli dell'anno 2013 sia per il genere che per l'età.

Attualmente le nazionalità principalmente rappresentate sono quelle egiziane, bengalesi ed albanesi. Dall'ottobre 2013 fino al marzo 2014 i minori stranieri non accompagnati provenienti dall'Egitto sono stati quelli più numerosi con una stima intorno al 22%, laddove i minori bengalesi ed

---

<sup>20</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 31 dicembre 2012.*  
[http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori\\_stranieri/Pages/20140315\\_Dati-msna-2013.aspx](http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/20140315_Dati-msna-2013.aspx).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 31 dicembre 2013.*  
[http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori\\_stranieri/Pages/20140315\\_Dati-msna-2013.aspx](http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/20140315_Dati-msna-2013.aspx).

<sup>21</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, *op. cit.*, p.166.

albanesi rappresentano le altre nazionalità secondarie (16% i primi e intorno al 13% i secondi); nel corso del 2013, tuttavia, rispetto all'anno precedente, i ragazzi provenienti dal Bangladesh hanno incarnato il gruppo di minori stranieri non accompagnati maggiormente presente in Italia; d'altra parte, i minori egiziani, eritrei e somali sono cresciuti di numero mentre sono diminuiti i ragazzi afgani. Si evidenzia un progressivo e continuo aumento dei giovani siriani nel 2013, malgrado la loro presenza rimanga intorno all'1%<sup>22</sup>.

Infine, il fenomeno dei minori non accompagnati riguarda in prima linea alcune regioni; le prime cinque che si distinguono per accoglienza e presa in carico sono in ordine: Sicilia, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Puglia.

### 1.3 Circostanze e motivazioni che spingono il minore a partire senza i propri genitori

La situazione familiare e la condizione sociale nel paese di origine possono essere dei possibili fattori scatenanti la partenza e la decisione migratoria. Condizioni di estrema precarietà economica, mancanza di opportunità e prospettive future per i giovani, assenza di protezione, impossibilità di vivere in un luogo sicuro e stabile, trascorrere la propria vita in un contesto sociale e politico iniquo e in un ambiente familiare ed affettivo sfavorevole e dannoso per la crescita del ragazzo: tutte queste sono possibili cause ed elementi di spinta che alimentano la migrazione.

In letteratura<sup>23</sup> vengono evidenziate principalmente quattro tipologie che fanno parte di tale categoria: i minori richiedenti asilo per motivi umanitari, minori attirati dai modelli di vita e dagli esempi occidentali, giovani motivati (o costretti) dalla "destrutturazione sociale"<sup>24</sup> e infine minori emigrati per ragioni economiche.

Analizziamo ora nello specifico ognuno di questi profili.

Il primo, quello dei minori richiedenti asilo, riguarda una parte della popolazione dei minori stranieri non accompagnati che fuggono da guerre civili, conflitti religiosi o persecuzioni; la situazione nel loro paese d'origine non è sicura e la migrazione diventa quasi una soluzione forzata, non essendoci altra alternativa: se decidessero di restare potrebbero rischiare di morire. Gli eventi traumatici che sconvolgono il loro paese sono di una tale entità e gravità da non garantire una vita futura e una protezione ai minori, così come a tutta la popolazione; i giovani vengono considerati idonei e capaci,

---

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> M. Giovannetti, *op. cit.*, p. 105.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 108.

per la loro giovane età, ad affrontare le sfide di un viaggio verso un luogo ritenuto maggiormente protettivo e senza pericoli, ma che rimane comunque ignoto. La meta da raggiungere spesso non viene prefissata o non corrisponde a quella pensata, e dunque viene continuamente ridefinita, così come il percorso migratorio che si costruisce man mano a seconda dei cambiamenti e degli ostacoli da affrontare. Ad esempio, come riferisce l'autrice del libro *Dentro un camion. Voci dall'Italia e dalla Grecia di minori afgani separati*<sup>25</sup>, molti dei ragazzi afgani scappati dal conflitto armato in cui è stato trascinato il loro paese a partire dal 2001, prima di raggiungere l'Europa hanno fatto diverse tappe che sono durate anche svariati anni, in paesi come l'Iran o la Turchia, al fine di poter accumulare risorse, principalmente economiche, per poter continuare il viaggio.

Per questi ragazzi l'Italia non è sempre il paese di destinazione, bensì una delle tappe intermedie che servono per raggiungere i paesi del nord Europa, nei quali l'asilo politico viene garantito<sup>26</sup>. Come verrà spiegato nel capitolo successivo, i minori richiedenti asilo giuridicamente non fanno parte della categoria dei minori stranieri non accompagnati poiché sono sottoposti alla legislazione inerente i richiedenti asilo. Un esempio è rappresentato dai ragazzi eritrei: alcuni di loro “affermano di voler raggiungere altri Paesi europei, perché lì vivono i loro familiari, altri desiderano andare in Svezia e in Norvegia, perché sono Paesi in cui ritengono di avere maggiori e migliori opportunità di istruzione e lavoro qualificato. Così come gli adulti, anche i minori si rifiutano di rilasciare le proprie impronte, perché credono che, così facendo, saranno obbligati a rimanere in Italia, secondo quanto previsto dalla normativa europea.”<sup>27</sup>

Un'altra parte di giovani, al contrario, decide di abbandonare il paese di appartenenza e la propria famiglia per seguire particolari aspirazioni e realizzare i propri desideri, attirati dal benessere esistente nella parte ricca del mondo<sup>28</sup>. Attraverso l'immagine trasmessa dai mass media, che mostra un'Europa opulenta, benestante e sicura, e dai racconti riportati dai connazionali tornati con successo nella terra d'origine dopo un'esperienza positiva nei cosiddetti paesi sviluppati, una parte di ragazzi sceglie di sperimentare un nuovo modello di esistenza che sembra essere immune da povertà e deprivazioni di qualsiasi tipo. Questo desiderio di emanciparsi da uno stile di vita che non sentono proprio, di misurarsi con un modello culturale differente da quello tradizionale e familiare è in parte anche correlato all'età di questi giovani: come verrà affrontato più avanti, lo stimolo a

---

<sup>25</sup> M. Gandini, *Dentro un camion. Voci dall'Italia e dalla Grecia di minori afgani separati*, L'Harmattan Italia, Torino, 2007, pp. 26-30.

<sup>26</sup> G. Candia, F. Carchedi, F. Giannotta, G. Tarzia, *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*, Ediesse, Roma, 2009, p. 230.

<sup>27</sup> Save The Children Italia Onlus, *Dossier minori migranti in arrivo via mare 2013*, Roma, dicembre 2013 in [http://risorse.savethechildren.it/files/comunicazione/Ufficio%20Stampa/1%20MINORI%20IN%20ARRIVO%20VIA%20MARE\\_2013.pdf](http://risorse.savethechildren.it/files/comunicazione/Ufficio%20Stampa/1%20MINORI%20IN%20ARRIVO%20VIA%20MARE_2013.pdf), p. 13.

<sup>28</sup> D. Melossi, M. Giovannetti, *I nuovi sciuscià. Minori stranieri in Italia*, Donzelli Editore, Roma, 2003, p. 80.

sperimentare è tipico dell'adolescenza di ogni ragazzo e di ogni persona. In questi casi, inoltre, le condizioni della famiglia di origine sono dignitose<sup>29</sup> e l'iniziativa di partire può essere stata presa anche autonomamente.

Un altro fattore di spinta o di attrazione consiste nella “destrutturazione sociale”, vale a dire nel progressivo svuotamento del contesto sociale di riferimento per il ragazzo dovuto dall'emigrazione della maggior parte dei suoi coetanei che obbligano indirettamente il ragazzo a comportarsi e a reagire in altrettanto modo, non essendoci alternativa differente. Un ragazzo albanese di 14 anni motiva la sua decisione in questo modo:

“Era da un mese che avevamo deciso di partire: tutti nel nostro paese stavano partendo e rimanere in Albania non aveva senso;(...)”<sup>30</sup>

L'ultima tipologia di minori stranieri non accompagnati è quella caratterizzata dal mandato economico imposto dalla famiglia al figlio. La motivazione di natura economica è la principale e la più diffusa ragione in Italia che spinge i ragazzi ad intraprendere questo nuovo percorso alla ricerca di un lavoro o di un futuro migliore<sup>31</sup>. L'estrema povertà del proprio contesto determina e influisce sull'incarico che il ragazzo ha di provvedere al sostentamento del suo nucleo, dal momento che viene ritenuto abbastanza grande e maturo per affrontare il viaggio, lavorare ed occuparsi economicamente del resto della famiglia, rimasta nel paese d'origine. La famiglia si aspetta che il figlio inizi subito a lavorare, appena arrivato nel nuovo paese e non tiene conto delle difficoltà che quest'ultimo potrebbe incontrare nella ricerca sia di un impiego che in generale di una buona sistemazione. In base alla normativa italiana, un minore non potrebbe lavorare se non dopo i 16 anni e inoltre egli è prima di tutto ritenuto un soggetto fragile che necessita di tutela soprattutto non avendo nessun sostegno familiare accanto a sé.

La maggior parte di loro entra clandestinamente nel nostro paese<sup>32</sup> facendo in modo di non essere intercettati dalle forze dell'ordine; l'ingresso e la presenza illegale produce una duplice esposizione del minore sia alla marginalizzazione fisica, sociale ed economica nel territorio che ad un elevato rischio di diventare vittime di abuso, violenze e sfruttamento. Infatti, essendo irregolari gli unici lavori possibili sono appunto quelli illegali legati al mondo della droga, della prostituzione e di altri circuiti gestiti da organizzazioni criminali<sup>33</sup>. Non tutti i ragazzi infatti riescono ad “imboccare” la

---

<sup>29</sup> A. Di Nuzzo, *op. cit.*, p.38.

<sup>30</sup> D. Melossi, M. Giovannetti, *op. cit.*, p. 82.

<sup>31</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *La tutela dei minori: nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento, 2011, p. 358.

<sup>32</sup> M. Giovannetti, *op. cit.*, p. 114.

<sup>33</sup> R. Bertozzi, *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 32.

“strada giusta”, ossia trovare protezione e soprattutto un lavoro che sia in grado di mantenere e supportare economicamente la famiglia rimasta nel paese di origine; alcuni di loro finiscono per essere coinvolti in attività illecite di sfruttamento o tratta<sup>34</sup>. Non essendo considerati gli enormi rischi che potrebbero generare e causare ai minori, questi circuiti appaiono agli occhi dei ragazzi come impieghi dal guadagno facile ed immediato, appropriati a soddisfare le richieste provenienti dalla famiglia.

I minori che migrano per motivi economici che, come è stato già detto in precedenza, costituiscono la categoria prevalente in Italia, vengono considerati la risorsa e il “motore economico”<sup>35</sup> di un’intera famiglia, e questo determina dei cambiamenti all’interno dei rapporti genitori-figlio: i ruoli in un certo senso si invertono ed è il ragazzo, in alcuni casi, a preoccuparsi per i propri genitori, dimostrando una maturità e una presa di responsabilità che non corrisponde sempre alla propria età.

Come abbiamo visto le motivazioni possono essere varie e frammentate: alcuni entrano in Italia per ottenere protezione, altri per perseguire aspirazioni o bisogni, necessità personali e familiari, al fine di aiutare i propri genitori o di raggiungere/realizzare una propria autonomia, per altri ancora è un intreccio di varie ragioni.

La maggior parte dei minori che arriva nel nostro paese sono “indipendenti e autonomi”<sup>36</sup> e partono già con delle ampie conoscenze di base: alle volte<sup>37</sup> possiedono una rete di conoscenze (parenti e connazionali) e sanno benissimo a chi rivolgersi in caso di bisogno; essi si muovono seguendo reti migratorie frutto dell’esperienza di altri che precedentemente hanno sperimentato la migrazione; soprattutto per quanto riguarda il viaggio, conoscono in modo preciso le procedure con cui vengono gestiti gli ingressi. Sono anche consapevoli del fatto che non sarà facile inserirsi nel contesto italiano, tuttavia coltivano delle forti speranze di successo: le aspettative del minore e della famiglia rimangono incerte e, come affermerò più avanti, non sempre coincidono con la realtà. Inoltre hanno delle conoscenze approssimate delle pratiche amministrative connesse al loro status e delle reali opportunità di impiego.

Dietro ad un percorso migratorio c’è sempre un programma, una pianificazione, anche minima, di quello che si intende portare avanti: non è mai del tutto casuale o arrangiato.

---

<sup>34</sup> O. Salimbeni, *op. cit.*, pp. 29-30.

<sup>35</sup> A. Di Nuzzo, *op. cit.*, p.27.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p.39.

<sup>37</sup> R. Bertozzi, *op. cit.*, p. 31.

Come viene spiegato in uno studio di Nadia Monacelli e Laura Fruggeri<sup>38</sup>, il progetto migratorio può essere deciso e costruito insieme alla famiglia del minore oppure in autonomia; nell'articolo vengono individuate quattro posizioni del ragazzo rispetto alla famiglia che assegnano diverse responsabilità a seconda di chi è il soggetto che prende la decisione. Troviamo una prima condizione in cui è il minore che sceglie di sua volontà di portare avanti il progetto migratorio, in autonomia oppure in contrasto rispetto al pensiero di suoi genitori o familiari; in questo caso la responsabilità è tutta a carico suo. Altri ragazzi invece esprimono e parlano del loro desiderio di migrare con i propri genitori ed insieme arrivano ad un accordo comune; entrambi, gli adulti così come il minore, sono responsabili della decisione presa, essendo un progetto condiviso. Una terza posizione è data dalla scelta deliberata unicamente dai genitori ed imposta al figlio, il quale può solo attenersi alla volontà degli adulti; in questo modo la responsabilità cadrà tutta sulle spalle dei familiari, essendo il minore in disaccordo con la decisione presa. Da questo si può dedurre che sul figlio vengono riposte tutte le aspettative e le aspirazioni della famiglia. Infine, in altri casi i ragazzi si assumono la responsabilità della scelta dei genitori che sollecitano il figlio a partire; il desiderio non nasce dal ragazzo ma egli accetta comunque di soddisfare il bisogno, la richiesta di aiuto dei familiari. La responsabilità trasmessa dai genitori al figlio, coinvolge quest'ultimo in un processo di adultizzazione precoce.

#### 1.4 Caratteristiche del viaggio

Il viaggio migratorio viene, nella maggior parte dei casi, organizzato e predisposto molto tempo prima della partenza in quanto è indispensabile racimolare abbastanza risorse per poter pagare il tragitto, l'ingresso clandestino e gli intermediari coinvolti e per poter sopravvivere in alcune circostanze. Il viaggio, in genere, si rileverà pieno di imprevisti e più lungo del previsto: il ragazzo, così come il migrante adulto, dovrà oltrepassare una serie di ostacoli, fonte di pericoli per la sua incolumità personale. Non sempre la famiglia e il minore stesso sono coscienti delle sfide che quest'ultimo dovrà affrontare: alcuni viaggiano per lunghi periodi, anche anni, a piedi, rinchiusi nei camion, su sentieri di montagna poco battuti, in mezzo al deserto, in mare, attraversando grandi distanze e territori ostili. I viaggi della speranza si possono trasformare in eventi drammatici: accade che alcuni dei compagni di viaggio abbandonano, stremati, il loro percorso, non riuscendo a resistere alle difficili condizioni che caratterizzano il viaggio, altri, infine, muoiono.

---

<sup>38</sup> P. Bastianoni, A. Taurino, *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati* in *Rassegna di psicologia*, 1, 2012, pp. 29-48.

L'accoglienza nei paesi di transito non è sempre positiva, alcune autorità rinchiodano i minori in centri di detenzione, altri li espellono, non rispettando i diritti e le tutele garantiti loro, in quanto minori e dunque individui vulnerabili<sup>39</sup>.

Solitamente i viaggi vengono realizzati nella clandestinità e i ragazzi sono costretti ogni giorno a confrontarsi con condizioni precarie, rischiose e faticose, il tutto nell'incertezza della riuscita del progetto.

Soprattutto per quanto riguarda i minori richiedenti asilo, essi, avendo subito un'esperienza di violenza nel loro paese in guerra, si riscoprono disposti a tutto pur di allontanarsi da quella realtà: accettano di sacrificare la loro libertà, di subire maltrattamenti e subordinazioni, pur di raggiungere il loro obiettivo e di realizzare il loro progetto, il quale si traduce spesso in aspirazioni e speranze che poi si rivelano errate, infondate, divenendo meramente illusorie<sup>40</sup>.

Alcuni ragazzi, prima della partenza o durante le varie tappe del viaggio, vengono reclutati per svolgere lavori illegali, come ad esempio lo spaccio di droga, la vendita ambulante o il furto: queste attività conducono i ragazzi sulla strada della devianza, eppure, purtroppo, per alcuni di loro è l'unico modo per sopravvivere e per sostenere e continuare il proprio progetto migratorio. Questi giovani finiscono nelle mani di trafficanti, delinquenti, individui privi di scrupoli che non si preoccupano di proteggere i minori bensì cercano di sfruttarli il più possibile per ottenere un guadagno maggiore. Risulta maggiormente utile, fruttuoso ed efficace lo sfruttamento e la strumentalizzazione dei minori rispetto agli adulti poiché i primi sono soggetti particolarmente vulnerabili, ingenui, fiduciosi, pieni di aspettative e di speranze.

Tuttavia, non tutti i viaggi corrispondono a delle esperienze traumatiche; alcuni giovani vengono accompagnati da un familiare fino in Italia e lasciati: nonostante la separazione dal genitore sia un evento, per alcuni, scioccante in questi casi, comunque, almeno il tragitto è più tranquillo, sicuro, con un adulto che può condividere con il ragazzo gli imprevisti. Per altri ragazzi ancora, l'esperienza del viaggio avviene senza rischi e fatiche, grazie al contributo di connazionali o parenti che li aiutano a superare o sviare gli ostacoli che incontrano sul loro percorso.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere e a dispetto dell'immagine che i mass media, guidati da logiche politiche e dinamiche emergenziali, trasmettono, la principale modalità di ingresso dei migranti e in particolare dei minori stranieri non accompagnati è via terra. La percezione di una

---

<sup>39</sup> M. Gandini, *op. cit.*, pp. 26-28 e 46.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 84.

situazione perennemente emergenziale dei flussi migratori potrebbe far ipotizzare che l'arrivo via mare sia la prassi maggiormente diffusa e utilizzata; tuttavia le fonti<sup>41</sup> dimostrano che la maggior parte dei minori stranieri entra nel nostro paese attraverso i confini terrestri, mentre un esiguo 20% sbarca sulle principali coste italiane.

### 1.5 Aspettative e vissuti emotivi dei giovani migranti non accompagnati

I vissuti trascorsi nella terra d'origine e all'interno della propria famiglia, la realtà migratoria e la condizione di vita nel paese di arrivo fanno nascere nel minore straniero non accompagnato diversi sentimenti che si alternano tra il positivo e il negativo.

Il contesto da cui provengono, generalmente, manca di prospettive e opportunità di vita e si rivela altrettanto incerto dal punto di vista sociale, economico, politico e personale. Il quadro appena descritto influisce molto sulla decisione di partire ed esorta i ragazzi a cercare altrove le occasioni mancanti nella loro terra. Partono con parecchie aspirazioni, prospettive, desideri e speranze che riversano sul paese scelto come destinazione, ottimisti nel pensare a un futuro migliore per loro e per la loro famiglia. Sognano di trovare un paese che li accolga e li protegga e offra loro una vita dignitosa: con questa determinazione, tipica anche della loro età, compiono il viaggio progettato che si rivela lungo, impervio e denso di ostacoli da superare. L'esempio di questo ragazzo siriano in fuga dalla guerra risulta lampante:

A. 17 anni, Siria meridionale, arrivato in Sicilia. Gli operatori Praesidium di Save the Children l'hanno incontrato in uno dei Centri di Primo Soccorso ed Accoglienza dove vengono portati i migranti che arrivano via mare sulle coste della Sicilia. È stanco, ma ha una gran voglia di raccontare la sua storia per far conoscere a tutti quello che sta accadendo in Siria. È un ragazzo sveglio, l'unica cosa che chiede è di non essere separato dallo zio con cui è arrivato. In Siria ha lasciato sua mamma e le sue 2 sorelle, mentre il padre lavora in Arabia Saudita ed il fratello vive in Germania. A. ha raccontato così ai nostri operatori come è arrivato in Italia: “ In Siria studiavo, frequentavo il secondo anno di scuola superiore; quando sono iniziati gli scontri, circa due anni fa, ho dovuto smettere di andare a scuola perché qualcuno approfittava della situazione di caos per abusare dei minori o rapirli e quindi era diventato pericoloso uscire; ho passato questi due anni giocando in cortile con mia sorella, ma quando la situazione fuori si faceva pericolosa con la mamma ci nascondevamo in un nascondiglio sotterraneo che abbiamo preparato per stare sicuri”. La situazione nella zona dove viveva con la sua famiglia è critica: “per comprare qualcosa bisognava aspettare un camion che una volta ogni dieci giorni

---

<sup>41</sup> A. Di Nuzzo, *op. cit.*, p.39.

passava vicino casa mia, e tutto costava tantissimo”; continua a raccontare deciso: “un giorno il paese dove vivevo è stato circondato e assediato, uomini armati hanno iniziato a bruciare le moto e a rubare le macchine per poter andare in giro a fare “il loro lavoro” senza essere riconosciuti, hanno pure ucciso 8 persone” ..... La mia famiglia ha deciso di farmi partire quando l’esercito del Governo è arrivato a casa mia per costringermi ad arruolarmi”. Per organizzare il viaggio la famiglia si è rivolta ai ribelli: “in Siria ci sono alcuni soldati che aiutano le persone, così attraverso loro abbiamo preso contatto con le persone che potevano farmi partire dalla Siria insieme con mio zio. Ho potuto lasciare il mio paese grazie ai soldi che mi ha inviato mio padre”.

A. ricorda il viaggio: “siamo rimasti per circa 20 gg. in mare, prima siamo saliti su una barca piccola che ci ha portato su una barca grande, poi di nuovo su una barca piccola fino all’Italia; durante il viaggio ho avuto paura di morire, siamo rimasti tutto il tempo nascosti, mangiavamo un pezzo di pane al giorno e ci davano da bere acqua con benzina così non ci veniva più voglia di bere”.

A. si rasserena quando immagina il suo futuro: “vorrei raggiungere mio fratello in Germania, li vorrei studiare e lavorare”, ma subito ritorna ad essere preoccupato: “adesso però per me è molto importante aiutare la mia famiglia a lasciare la Siria, stare lì è molto pericoloso.”<sup>42</sup>

Arrivati in Italia i sentimenti di questi giovani sono contrastanti: passano dall'essere spaesati e confusi, senza riferimenti attorno a sé, all'essere comunque ostinati a perseverare nella riuscita del loro progetto. Dal momento che entrano in contatto con la nostra realtà, soprattutto con l'universo clandestino, si accorgono di quanto le proprie attese vengano disilluse, di quanto le opportunità realmente esistenti in Italia non rispecchino le loro aspettative maturate in precedenza e si abbandonano alla frustrazione, alla rassegnazione, alla diffidenza e alla paura. Infatti, una parte di coloro che si affidano principalmente a soggetti coinvolti in circuiti malavitosi o che si ritrovano ad essere compromessi involontariamente in questi giri, manifesta un senso di impotenza, spoliazione e insicurezza che li porta a vivere in situazioni di marginalità<sup>43</sup>.

Tuttavia, anche la normativa italiana inerente i minori stranieri non accompagnati non aiuta e non facilita la loro posizione dal momento che, come analizzerò nello specifico nel prossimo capitolo, la sua frammentazione e ambiguità propongono un'immagine fragile, debole e poco tutelante del soggetto in questione.

I percorsi non sono tutti uguali: una parte di questi ragazzi, al contrario, sperimenta un'esperienza positiva di accoglienza che si trasforma in fiducia e apertura verso le figure che hanno rappresentato un esempio positivo per loro: sicuri e determinati potranno continuare a portare avanti i loro

---

<sup>42</sup> Save The Children Italia Onlus, *op. cit.*, pp. 14-15.

<sup>43</sup> A. Sbraccia e C. Scivoletto, *op. cit.*, p. 6.

propositi, costruendo una nuova vita in una realtà completamente diversa da quella finora conosciuta. Difatti all'arrivo in Italia alcuni di loro incontrano connazionali o parenti informati che li indirizzano verso le strutture comunitarie, collocazione che permette loro di godere di una serie di servizi, misure di protezione e diritti<sup>44</sup>.

L'accoglienza data, l'inserimento iniziale e gli incontri fatti da questi ragazzi diventano un'importante occasione di protezione e di riuscita dell'integrazione generale dei minori, i quali, al momento dell'arrivo, si ritrovano maggiormente esposti a rischi, essendo sprovvisti di riferimenti adulti o genitoriali. A seconda, dunque, dei contatti e delle relazioni che il minore costruirà con determinati soggetti piuttosto che con altri, dipenderà la sorte, il successo o il fallimento dell'esperienza stessa. Come sostiene Annalisa Di Nuzzo nel suo libro<sup>45</sup>, riportando il concetto della "geopolitica delle emozioni" espresso dallo scrittore e politologo francese Dominique Moïsi, sono le emozioni che spingono a perseverare, a cambiare, a non mollare, a trovare la forza per continuare. Così, anche per i minori stranieri le emozioni influenzano ed accompagnano le loro scelte, il loro carattere e la loro vita e generano nuovi sentimenti e reazioni, determinanti per il futuro del ragazzo. L'importanza delle emozioni e della loro comprensione deve essere valorizzata al fine di essere in grado di proteggere ed aiutare al meglio il minore e migliorare la sua condizione.

#### 1.6 Adolescenza, soggetti in età evolutiva

Senza dubbio i minori stranieri non accompagnati sono prima di tutto adolescenti: come è stato rilevato nel primo paragrafo, la fascia di età maggiormente rappresentata in questa categoria è quella che va dai 15 ai 17 anni.

L'adolescenza è una delle tappe evolutive della vita di ogni individuo, caratterizzata dal periodo di età che va dagli undici, dodici anni ai diciotto, venti. Tutti transitano per questa fase, considerata di passaggio tra l'infanzia e la maturità. Ogni adolescente scopre e si imbatte in delle sfide che dovrà affrontare, ossia compiti evolutivi, che riguardano sia dei cambiamenti fisici (biologici) legati al proprio corpo che variazioni psichiche attinenti principalmente la costruzione di un'identità propria. Se da una parte è vero che questi compiti sono identificabili universalmente, dall'altra essi dipendono da specifici aspetti legati a ogni cultura. L'adolescenza è un processo impegnativo che trasporta l'individuo verso la fase adulta e che implica il raggiungimento della maturità come esito

---

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 186-187.

<sup>45</sup> A. Di Nuzzo, *op. cit.*, p.108.

finale. La maturità, a sua volta, comporta la responsabilizzazione del soggetto, capacità che può essere acquisita dopo il superamento positivo e l'adesione ad alcuni compiti.

La principale sfida dei ragazzi adolescenti è costituita dalla ridefinizione della propria identità, necessaria per poter crescere e vivere in modo equilibrato: attraverso il confronto/scontro con il contesto circostante, l'individuo realizza un proprio modo di essere, di stare insieme agli altri, di interagire, di vivere, in definitiva, di crescere. Affrontando periodi di crisi e altri di equilibrio e miglioramento, viene intrapreso un processo di socializzazione all'interno di un sistema di relazioni che in un modo o nell'altro condizionano il percorso identitario del ragazzo. L'affermazione della propria identità avviene dal momento in cui il soggetto entra in contatto con realtà diverse dalla propria e, partendo da questa alterità, si differenzia dagli altri in quanto individuo unico e particolare. Il contesto è un aspetto di fondamentale importanza per l'adolescente; esso è costituito principalmente da tre dimensioni: scuola, famiglia e i pari, ognuna delle quali possiede una sua specificità. L'identità si crea sia tramite caratteristiche individuali e soggettive sia attraverso le relazioni sociali che il soggetto intesse intorno a sé. Il gruppo dei pari, ad esempio, può influenzare molto le scelte e i tratti personali; allo stesso modo le relazioni familiari possono essere un elemento positivo e un ambiente favorevole e di sostegno alle difficoltà da affrontare e allo sviluppo adolescenziale<sup>46</sup>.

Solitamente l'immagine più comune e più diffusa dell'adolescenza è improntata sugli aspetti negativi contenuti in essa: lo scontro con l'adulto, in particolare con i genitori, il desiderio di autonomia e le condotte a rischio, come trasgressione delle regole e superamento dei limiti, provocate da comportamenti e sensazioni caratteristici dell'età. Nonostante sia una fase ricca di tensioni per l'individuo, l'adolescenza dovrebbe essere maggiormente valorizzata per i suoi aspetti positivi: essa è connotata dal desiderio di sperimentare, di comunicare, dall'acquisizione di competenze e risorse, dallo sviluppo di interessi e capacità, dall'entusiasmo e dalla creatività. La riuscita dei compiti di sviluppo comporta una dimensione di benessere, fisico e psichico, il conseguimento dell'autostima e la crescita personale.

### 1.6.1 Intreccio tra la dimensione adolescenziale e quella migratoria

---

<sup>46</sup> P. Albiero, *Per una nuova adole-scienza: prospettive e contributi recenti nello studio degli adolescenti* in *Minori Giustizia*, 2, 2013, p. 282.

I minori stranieri non accompagnati si ritrovano ad affrontare una doppia sfida; da un lato, sono a tutti gli effetti adolescenti, chiamati a fronteggiare e superare una serie di compiti evolutivi al fine di realizzare la crescita e lo sviluppo psichico e fisico; dall'altro sono stranieri, coinvolti nel confronto con la realtà migratoria.

Probabilmente, molti di loro hanno scelto di intraprendere il percorso migratorio spinti proprio dalla forte curiosità, dal desiderio di conoscere, di sperimentare e di confrontarsi, tipico dell'adolescenza. L'adolescenza può essere metaforicamente associata a un viaggio, quello verso la maggiore età, carico di insidie ed ostacoli da superare, proprio come l'evento migratorio. Il viaggio, dunque, può essere inteso in due modi: lo spostamento reale da una realtà geografica e culturale ad una altra, e il passaggio all'età adulta; entrambi implicano delle tensioni che il ragazzo dovrà affrontare e che porteranno a degli effetti sull'identità, la cultura e la parte psicologica del soggetto. D'altronde l'adolescenza e la migrazione sono ambedue dei modi per ripensare sé stessi che, nel caso dei minori stranieri non accompagnati, coincidono e coesistono nello stesso periodo di tempo.

Secondo la teoria cognitiva dello Stress and Coping di R. Lazarus, citata nel testo di Donati, Folgheraiter e Ranieri, *La tutela dei minori: nuovi scenari relazionali*, l'esperienza migratoria si contraddistingue per essere un evento precario, stressante, pericoloso, azzardato<sup>47</sup> che non genera alcuna certezza e non porta ad un miglioramento della propria condizione; bensì esso, soprattutto in una prima fase, può essere fonte di marginalizzazione sociale, economica e politica. L'emigrazione rappresenta per alcuni un evento traumatico e doloroso, ad alto impatto emotivo, soprattutto se l'esperienza avviene in età adolescenziale: in questo caso, infatti, ci troviamo di fronte alla migrazione di ragazzi adolescenti per cui i rischi evolutivi divengono ancora più complessi. Adolescenza e migrazione, combinate insieme, amplificano le difficoltà per il soggetto di crescere positivamente in un ambiente favorevole.

In aggiunta, questi minori si caratterizzano per essere soli, ossia, senza riferimenti genitoriali o familiari, circostanza che può pregiudicare la condizione psicologica, affettiva e sociale del soggetto, rendendolo debole. La situazione di solitudine si combina con l'estenuante progetto migratorio e con la difficile fase evolutiva.

La separazione dalla propria famiglia, la rottura con la cultura e società di appartenenza, ossia con un mondo che lo ha sempre rappresentato fino ad ora, coincidono con un'esperienza che può danneggiare il senso di integrità fisica e psichica del soggetto<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p. 365.

<sup>48</sup> M. De Micheli, D. Margola, S. Esposito, O. Oasi, *Minori stranieri non accompagnati: dal metodo autobiografico all'analisi testuale*

Anche se per alcuni la voglia di allontanarsi dalla propria terra d'origine è forte, la migrazione comporta la perdita di affetti, certezze e identità, costruite nel corso degli anni; per di più, essendo soli, essi non hanno neanche accanto a sé una figura affettiva che li possa aiutare nel percorso di adattamento alla nuova condizione.

La “sfida dell'identità”<sup>49</sup> è connotata da un duplice impegno: da una parte il ragazzo dovrà affermare la propria identità in base alle sue caratteristiche soggettive, legate altresì ai suoi vissuti e alla sua cultura, sociale e familiare, del paese di provenienza; d'altra parte dovrà confrontarsi con un nuovo contesto sociale, profondamente diverso da quello di origine e costituito da una cultura che predomina e s'impone sulle altre. Il drastico impatto culturale e la mancanza di un contesto di valorizzazione delle altre caratteristiche culturali-etniche presenti, rendono il processo di formazione dell'identità del minore straniero maggiormente impegnativo. Il senso dell'identità dipende, dunque, da una serie di elementi che non discendono solamente dalla soggettività, bensì dall'interazione tra l'individuo e la società. Non è detto che l'individualità del ragazzo debba corrispondere all'appartenenza ad un gruppo etnico specifico, in quanto in questo processo vengono coinvolti numerosi attori e contesti, dai microsistemi che ruotano attorno al soggetto ai macrosistemi, ovvero la comunità e la nazione: una moltitudine di fattori partecipano alla formazione di una rappresentazione di sé stessi che sarà unica nel suo genere.

La sfida maggiore per questi ragazzi è quella di arrivare ad una continuità tra le diverse possibilità di espressione di sé e tra i diversi codici culturali<sup>50</sup>.

È necessario offrire a questi giovani l'opportunità di costruire dei legami sociali e di appartenenza solidi e di disporre di una valida e costante integrazione e tutela, al fine di garantire loro una crescita serena e un'identità forte, composta nell'ipotesi migliore da un intreccio di svariati apporti compresenti.

### 1.7 Processo di adultizzazione precoce e di responsabilizzazione

Il mandato familiare di natura economica che, con grande speranza e ottimismo da parte dei genitori, incita il figlio a partire alla ricerca di benessere e migliori opportunità, come anche la fuga da contesti disagiati, da conflitti bellici e da persecuzioni sono entrambe realtà sintomo di situazioni in cui la maggior parte dei ragazzi vive un processo di adultizzazione, cioè un'attribuzione di “ruoli

---

*“assistita”* in *Infanzia e Adolescenza*, 1, 2011, p. 18.

<sup>49</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p.362.

<sup>50</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p.363.

sociali non idonei alla loro età”<sup>51</sup>, un atteggiamento di responsabilità precoce. Infatti, questi giovani, per le esperienze che hanno vissuto e per l’educazione che hanno ricevuto, si ritrovano spesso, nei loro paesi di origine, ad essere considerati già adulti e maturi, anche se non hanno ancora raggiunto la maggiore età. Questo fenomeno è dato inevitabilmente dalle circostanze che spingono le famiglie a trovare delle strategie di sopravvivenza, sia che si tratti di una situazione di povertà che di instabilità politica o di guerra: i ragazzi sono abituati a provvedere a sé stessi e alla propria famiglia già in età adolescenziale.

Esiste dunque una differente concezione dell’adolescenza nei contesti di provenienza dei minori stranieri non accompagnati, dal momento che rispetto ad alcune culture, ad esempio quella araba<sup>52</sup>, l’adolescenza non viene vista, a differenza del modello occidentale, come una fase di transizione dall’infanzia all’età adulta in cui prevale la dimensione individuale e la ricerca dell’autonomia; bensì, essa è concepita come l’assunzione di responsabilità e di un certo livello di autonomia da parte del ragazzo, a cui viene richiesto di contribuire e partecipare in modo attivo all’interno della famiglia e della società, secondo una dimensione di gruppo e familiare. Difatti, il minore diviene “un agente dello sviluppo familiare” al pari degli adulti<sup>53</sup>, senza considerare che la sua giovane età e la fragilità che essa comporta, implicano un rischio maggiore di esposizione alla devianza. Questo contrasto culturale si rispecchia nel fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, ritenuti capaci di discernimento e di responsabilizzazione e dunque chiamati a sostenere il proprio nucleo familiare in condizioni di difficoltà.

La nostra legislazione, al contrario, li reputa dei soggetti vulnerabili da tutelare fino a quanto non compiono 18 anni: dopodiché, come illustrerò meglio nel capitolo successivo analizzando le difficoltà di ottenere un titolo di soggiorno dopo il diciottesimo anno, diventano stranieri adulti con pochi diritti garantiti. Questo contrasto comporta e permette una reinterpretazione del significato di minori per come lo intendiamo noi: i minori stranieri non accompagnati sono ragazzi che si portano sulle spalle un carico di emozioni, vissuti ed esperienze che solitamente differiscono da quelle provate e sperimentate dai giovani ragazzi italiani.

## 1.8 Fattori di rischio e di protezione

---

<sup>51</sup> A. Di Nuzzo, *op. cit.*, p.38.

<sup>52</sup> R. Bertozzi, *op. cit.*, p. 27.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 28.

È importante precisare che in campo psicologico e psichiatrico risultano ancora esigui gli studi e le ricerche riguardanti la condizione dei minori stranieri non accompagnati, per cui queste analisi devono essere considerate con cautela.

Uno studio di P. Bastianoni e A. Taurino, definisce la popolazione giovanile degli stranieri non accompagnati come “a forte rischio psicosociale e psicopatologico”<sup>54</sup> a causa degli eventi traumatizzanti subiti; tuttavia non sono presenti degli studi che dimostrino l’effettività di questo rischio e la sua presenza nei minori non accompagnati.

Per questo motivo più che di disturbi psichici sarebbe meglio parlare di eventi stressanti che complicano l’inserimento sociale dei soggetti presi in esame. Diverse cause possono concorrere allo sviluppo di tali disturbi: i vissuti dell’infanzia connessi ad una precarietà economica o all’esperienza della guerra, l’avventura del viaggio, il passaggio da una realtà all’altra, l’impatto con un ambiente e una cultura diversi. Soprattutto l’essere vittime di tratta o sfruttamento e l’essere coinvolti in attività illecite gestite da organizzazioni criminali possono indurre a condizioni psicologiche precarie. Altro fattore di rischio potrebbe essere la rimozione traumatica dalla propria terra e dalle figure primarie di cura, così come le avversità riscontrate nell’inserimento in un nuovo tessuto sociale e relazionale. Nello specifico, è la condizione di essere adolescenti e allo stesso tempo anche stranieri migranti che provoca la comparsa di difficoltà e complessità maggiori nel soggetto e il rischio di stress psicologico<sup>55</sup>.

Tutti questi elementi possono determinare, oltre che a un disagio sociale, quello che viene chiamato Disturbo Post-traumatico da Stress (PTSD), malessere emotivo che colpisce principalmente i minori richiedenti asilo e coloro con uno “scarso sostegno familiare e sociale”<sup>56</sup>. Da alcuni studi è emerso che tra gli adolescenti stranieri soli il sintomo più diffuso è la depressione. Ad esempio, da una ricerca del 2011 condotta dal Servizio di Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza dell’Azienda USL di Bologna, emerge che il disturbo e la reazione depressiva rappresentano circa il 33% ciascuno, mentre un 16% circa è composto da disturbo misto della condotta e delle emozioni e un ultimo 16% dal disturbo di personalità borderline. Queste percentuali si riferiscono a una media di due minori stranieri non accompagnati che giungono mensilmente al Day Hospital dell’U.O. di Psichiatria e Psicoterapia dell’Età Evolutiva<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> P. Bastianoni, A. Taurino, *op. cit.*, p. 9.

<sup>55</sup> M. De Micheli, D. Margola, S. Esposito, O. Oasi, *op. cit.*, p. 17.

<sup>56</sup> L. Cerniglia, S. Cimino, *Minori immigrati ed esperienze traumatiche: una rassegna teorica sui fattori di rischio e di resilienza in Infanzia e Adolescenza*, 1, 2012, p. 17.

<sup>57</sup> M. Martelli, G. Magnani, S. Costa, *Bambini e adolescenti venuti da altrove: lavoro di rete, opportunità e nuove pratiche in Psichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza*, 3, 2011, p. 498.

Tuttavia, i fattori di rischio dipendono dal grado di accettazione al progetto migratorio, dal peso del mandato familiare, dal livello di accoglienza e integrazione del soggetto. Esistono, infatti, anche dei fattori di protezione e di resilienza che valorizzano le capacità e le potenzialità del singolo. È stato rilevato che alcuni ragazzi hanno dimostrato buone competenze di reazione a situazioni potenzialmente problematiche e di adattamento al contesto. In quest'ultimo caso, una buona padronanza della lingua è risultato un fattore di protezione molto rilevante in quanto incrementa il livello di integrazione sociale del soggetto. Studi recenti<sup>58</sup> affermano che gli elementi e le strategie di coping<sup>59</sup> utilizzate dai ragazzi per fronteggiare difficoltà e tensioni sono state: dare “importanza al senso di continuità fra il passato, il presente e il futuro”, la “religiosità”, l'inserimento e l'appartenenza ad un gruppo di pari della stessa etnia o provenienza e, infine, il coltivare relazioni sociali e amicizie al fine di evitare la solitudine e il sopravvento di emozioni intense e negative legate soprattutto a circostanze passate.

In conclusione, l'unica certezza è che la situazione di questi giovani non appare del tutto semplice e facilitata sia nel loro paese di appartenenza che in quello di arrivo, se confrontata con quella dei loro coetanei italiani. Rimane importante comunque comprendere quali siano gli effettivi bisogni di questi giovani e dunque analizzare anche la reale presenza e fondatezza di questi disagi psicologici, al fine di essere in grado di aiutarli e sostenerli efficacemente.

---

<sup>58</sup> L. Cerniglia, S. Cimino, *op. cit.*, p. 19.

<sup>59</sup> Con l'espressione “strategie di coping” si intende la capacità dell'individuo di interagire con situazioni stressanti.

## 2. Il quadro normativo di riferimento sui minori stranieri non accompagnati

### 2.1 Definire il “minore straniero non accompagnato”: un percorso in salita

La condizione giuridica del minore straniero non accompagnato è caratterizzata da una serie di norme non del tutto chiare, ambigue e variegate che hanno indotto a diverse interpretazioni. Gli operatori che si trovano a lavorare con questa categoria di minori riscontrano numerose difficoltà e dubbi sulla normativa da applicare e sulle sue modalità<sup>60</sup>. La confusione interpretativa, caratteristica della produzione normativa, è stata generata dalla presenza di molteplici disposizioni che non sono state raccordate in un'unica normativa e alcune volte sono state ritenute in contrasto tra loro. La complessità della materia, inoltre, è data dall'esistenza e dall'applicazione di numerose circolari, emanate da diverse autorità, utilizzate nella prassi, che facilitano, a livello nazionale, una serie di pratiche e politiche diversificate sia dal punto di vista giuridico che amministrativo.

Al fine di illustrare ed esplicitare meglio le criticità di una disciplina, ad oggi, carente in organicità, è necessario partire dall'analisi della definizione di minore straniero non accompagnato, la quale non è esente da interrogativi ed incertezze che riguardano principalmente l'individuazione della categoria stessa, cioè di chi è compreso nella definizione e chi ne è, invece, escluso. Come illustrerò più avanti, questa dinamica di inclusione/esclusione comporta il venir meno di alcune garanzie per una parte di minori che non appartenendo a tale categoria non godono degli stessi diritti di altri. Tale meccanismo iniquo, che volge a discapito di alcuni, non dovrebbe essere permesso, in quanto tutti i minori dovrebbero beneficiare di uguali tutele. Tuttavia, il fatto ulteriore che non esista una definizione univoca di minore straniero non accompagnato sia a livello nazionale che internazionale dimostra quanto la loro condizione sia articolata.

In ambito internazionale troviamo l'indicazione contenuta nel SCEP, Programma a favore dei minori separati in Europa, documento promosso da Save the Children e dall'ACNUR, in cui vengono definiti in questo modo:

“... i minori separati e adolescenti sono minori al di sotto di 18 anni di età, che sono fuori dal loro paese d'origine separati da entrambi i genitori o da un adulto che, per legge o per consuetudine, sia responsabile della sua cura e della sua protezione. Alcuni minori sono completamente soli, mentre altri potrebbero vivere con membri della famiglia allargata. Tutti questi sono minori separati ed hanno diritto ad una protezione

---

<sup>60</sup> O. Salimbeni, *op. cit.*, p.43.

internazionale sulla base di una vasta gamma di strumenti regionali ed internazionali. I minori separati potrebbero richiedere asilo per paura di persecuzioni, di conflitti armati o di disordini nel proprio paese, o potrebbero essere vittime di traffico sessuale o di altro tipo di sfruttamento, o potrebbero aver intrapreso il viaggio in Europa per sfuggire a situazioni di grave deprivazione.”<sup>61</sup>

In questa definizione, tra le più diffuse in Europa, si parla per l'appunto di minori “separati” dai genitori, intendendo in questo modo che essi possono essere accompagnati da un adulto che non corrisponde al genitore e che potrebbe non essere in grado o non volersi assumere la responsabilità della cura dello stesso, lasciando il minore in una potenziale condizione precaria e rischiosa, bisognosa di protezione. Invece, secondo la Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 26 giugno 1997, essi vengono considerati

“...cittadini di paesi terzi di età inferiore ai 18 anni che giungono nel territorio degli Stati membri non accompagnati da un adulto in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per essi responsabile”

oltre che i

“minori, cittadini di paesi terzi, rimasti senza accompagnamento successivamente al loro ingresso nel territorio degli Stati membri.”<sup>62</sup>

Utilizzando in questo caso l'attributo “non accompagnati”, il documento vuole comunque intendere che non tutti i minori non accompagnati arrivano da soli, bensì sussistono situazioni in cui essi passano il confine in compagnia o dei propri genitori o parenti considerati irregolari, per cui come inesistenti, oppure di adulti coinvolti nella tratta di minori. In verità, nessuno dei ragazzi solitamente si sposta completamente da solo, in quanto esiste quasi sempre una rete di relazioni che aiutano e in qualche modo sostengono il minore. Per cui queste definizioni cercano di considerare anche la situazione sociale del ragazzo non solo quella giuridica, prestando attenzione alle reali dinamiche e spostamenti intrapresi dai minori e ai corrispettivi bisogni che ne conseguono. Dall'ampiezza di tali definizioni, è possibile constatare come non esista tuttavia una sola che congiunga i vari pensieri. Inoltre notiamo che in queste definizioni sono compresi anche i minori stranieri richiedenti asilo, a differenza, come verrà chiarito in seguito, della legislazione italiana in cui questi invece vengono esclusi.

---

<sup>61</sup> O. Salimbeni, *op. cit.*, pp. 34-35.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p.35.

Riguardo all'ambito nazionale, la condizione giuridica dei minori non accompagnati può essere tratta principalmente dall'art. 1. Comma 2 del DPCM 535/1999, decreto che istituisce, attraverso l'art. 33 del Testo Unico sull'Immigrazione n. 286/1998, il Comitato Minori Stranieri e ne definisce le sue funzioni; esso intende per minore straniero non accompagnato:

“il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati della Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano”

La definizione, ispirata alla stessa Risoluzione dell'Unione Europea del 1997, è stata oggetto di varie interpretazioni che hanno reso problematiche le procedure e le pratiche delle politiche locali e nazionali pensate a favore di questi minori. La situazione è stata complicata da una serie di circolari, che ricordiamo non hanno valore giuridico, e dalle Linee guida, emanate entrambe dal Comitato Minori Stranieri, che hanno creato dubbi ed incertezze su quali soggetti appartengono a tale categoria e si possono definire “non accompagnati”.

Il dubbio interpretativo ha riguardato principalmente la questione dell'affidamento dei minori a parenti entro il quarto grado, affidamenti che secondo la legislazione italiana<sup>63</sup> vengono attuati in modo spontaneo, senza provvedimento formale ai Servizi Sociali e all'autorità giudiziaria, sempre che si tratti di un parente entro il quarto grado regolarmente soggiornante in Italia e che l'affidamento sia stato voluto e pattuito con i genitori titolari della potestà. Si suppone, dunque, che in questo tipo di affido l'esercizio della responsabilità genitoriale rimanga in capo ai genitori originali e di conseguenza il minore diviene “accompagnato”.

In conclusione, una prassi consolidata in giurisprudenza<sup>64</sup> ha stabilito che i minori stranieri privi di genitori ma sottoposti a tutela o destinatari di un affido familiare, consensuale o giudiziale, oppure affidati dai genitori a parenti entro il quarto grado, e infine minori che abbiano genitori in Italia ma irregolari, di fatto sono da intendersi come non rientranti in questa categoria, dunque da considerarsi “accompagnati”.

Appartenere o meno alla definizione suddetta implica delle differenziazioni tra minori che, invece di essere trattati tutti allo stesso modo, vengono discriminati in base a dei criteri stabiliti da questo

---

<sup>63</sup> E. Fiorini, *I minori stranieri non accompagnati, tra diritto e prassi amministrative* in Nuove esperienze di giustizia minorile, numero unico, 2013, p. 67.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

articolo. Ad esempio, nella disposizione analizzata ora non vengono inclusi i minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo, dal momento che tali minori godono di un trattamento diverso, seguendo un percorso a parte: la loro competenza spetta ad un organo diverso dal Comitato Minori Stranieri e inoltre ricevono un differente permesso di soggiorno.

Un'altra criticità riscontrata consiste nella definizione del concetto di "minore età", sottoposto anche in questo caso a diverse interpretazioni talora fuorvianti. La questione consiste nel stabilire in base a quale legislazione, quella del paese di appartenenza del minore o quella del paese di destinazione, il soggetto debba considerarsi di minore età. L'art. 42, comma 2, della legge 218/95 che richiama la Convenzione dell'Aja sulla Protezione dei Minori del 1961, stabilisce in definitiva che "debbono essere considerati minori anche quei soggetti, che pur avendo compiuto il diciottesimo anno di età sono ancora considerati minori dalla legge del loro paese di provenienza"<sup>65</sup>. Nel caso contrario in cui il soggetto in questione venga considerato maggiorenne in base alla sua legge nazionale ma non ha ancora 18 anni, per il nostro sistema normativo egli continua ad essere ritenuto minore.

Come si può rilevare, quella del minore straniero non accompagnato è una categoria caratterizzata e connotata da diverse condizioni: quella di essere minore, quella di essere straniero e quella di essere non accompagnato. Quando si parla di "minore" ci si riferisce a un soggetto che necessita di una tutela, cura particolare e di una guida adulta, mentre con il termine "non accompagnato" si delinea un soggetto privo di riferimenti familiari in Italia, che non possiede la protezione di un adulto che si assuma la responsabilità del suo accudimento. Quest'ultima condizione implica, per il minore, il fatto di prendere delle difficili decisioni in autonomia senza il supporto, l'aiuto e il confronto con una figura adulta e matura che teoricamente può indirizzarlo verso una scelta più giusta. I rischi a cui sono esposti questi minori possono essere molto elevati, in quanto lasciano il minore in una situazione di vulnerabilità, dal momento che si dovrà confrontare e dovrà risolvere problemi di quotidiana sussistenza in solitudine. Il carattere di "straniero" invece richiede di dirigere la posizione del minore verso un contesto per certi versi estraneo alla sua condizione principale.

Queste tre diverse componenti formano una definizione frammentata ed ambivalente dal momento in cui ad ogni componente, e soprattutto le prime due, corrisponde una disciplina diversa, rendendo di fatto la condizione del minore molto complessa. Infatti il trattamento giuridico del minore straniero non accompagnato è la soluzione della combinazione di due principali legislazioni: la prima è la condizione giuridica di essere minore, la quale comporta il diritto ad una serie di garanzie che

---

<sup>65</sup> G. Candia, F. Carchedi, F. Giannotta, G. Tarzia, *op. cit.*, p. 21.

tutelano il minore riconoscendo la sua figura come bisognosa di maggiore protezione. La seconda, di segno opposto, è la normativa inerente gli stranieri, improntata maggiormente ad una logica securitaria e di controllo, che viene applicata soprattutto dal momento in cui questo tipo di fenomeno rientra nella sezione dell'immigrazione irregolare poiché molti di questi minori entra in Italia in modo clandestino. La disciplina dell'immigrazione non concepisce il soggetto straniero come meritevole di tutele ma tende verso politiche repressive, soprattutto al fine di controllare e gestire la clandestinità. Questa doppia condizione che si sovrappone è composta da un primo registro considerato di favore e l'altro ritenuto di sfavore: essi non sono compatibili, dal momento che il primo implica il godimento di diritti universali, mentre il secondo tende verso l'esclusione da una serie di diritti considerati fondamentali, quali quelli civili e sociali, discendenti dal possesso di una determinata cittadinanza. Esiste un confine sottile e labile tra l'inclusione e l'esclusione di tali soggetti e tale dinamica si riversa poi a livello sociale in quanto nella quotidianità e nella prassi i loro diritti non sempre prevalgono.

Dunque la posizione giuridica del minore straniero non accompagnato si complica ulteriormente dal momento che manca una disciplina unica in materia, composta da principi condivisi e fortemente improntati alla protezione del minore e viene meno un'armonizzazione tra la normativa sull'immigrazione e quella relativa la minore, riguardante principalmente la sua cura e assistenza.

In teoria l'interesse del minore dovrebbe prevalere sulla sua condizione di straniero; nella pratica, tuttavia, riscontriamo situazioni in cui l'autorità competente privilegia il trattamento giuridico del minore in quanto straniero e di conseguenza i diritti garantiti al minore vengono continuamente messi in discussione. Ad esempio nel caso del "rimpatrio assistito" o nel caso del rilascio del permesso di soggiorno alla maggiore età. Affronteremo queste questioni più avanti.

Questa complessità non favorisce una prassi omogenea tra le varie politiche locali e soprattutto non garantisce al minore la tutela a lui riconosciuta, in quanto viene a crearsi una situazione confusionaria e il diritto diviene uno strumento di protezione debole e distaccato dalle reali problematiche incontrate da questi ragazzi e dalle autorità operanti in questo settore.

Si formano così delle "appartenenze giuridiche multiple"<sup>66</sup> che comportano un intervento "multiplo", da parte di diverse autorità, quella giuridica e quella amministrativa, oltre al coinvolgimento opportuno dei Servizi Sociali. Il percorso di presa in carico, di protezione e

---

<sup>66</sup> M. Giovannetti, Le politiche e le pratiche locali di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Italia in *Minori Giustizia*, 3, 2008, pp. 172-187.

d'integrazione non è sempre del tutto efficace per il minore oggetto di tutela, dipendendo da vari partecipanti.

## 2.2 La legislazione internazionale e nazionale di riferimento

### 2.2.1 Gli accordi internazionali

A livello internazionale il minore è destinatario di diritti e tutele universali proclamati in diversi accordi e convenzioni.

La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia di New York del 1989, recepita in Italia con la legge n. 176/91, è di fondamentale importanza in questo ambito: in essa vengono proclamati e riconosciuti al minore una serie di diritti fondamentali; ad esempio, il diritto all'uguaglianza, alla salute, all'istruzione e alla formazione, al tempo libero, ad avere un nome e una cittadinanza, all'informazione. Questi diritti derivano da altrettanti principi di notevole importanza ed incidenza, come il principio di non discriminazione che afferma la tutela del minore senza distinzione alcuna di razza, religione, provenienza, età o genere (art.2); oppure il principio secondo il quale al minore deve essere riconosciuto pienamente il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art.6). Difatti di notevole importanza è il principio in base al quale ogni Stato firmatario deve garantire ad ogni minori un buon sviluppo psicofisico e la possibilità di vivere e crescere all'interno della propria famiglia, considerata un nucleo positivo, sano e naturale per il suo sviluppo.

Il principio più rilevante contenuto in questa Convenzione si trova all'art. 3, comma 1 che recita:

"In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente."<sup>67</sup>

Premminente è l'interesse del minore ritenuto superiore a qualsiasi altro, dunque anche a quelli dello Stato, del potere economico o politico: ogni disposizione di legge deve dare peso necessariamente a

---

<sup>67</sup> R. Ricciotti, M. Montanari, L. Ventaloro, *La tutela e il controllo dei minorenni. Compendio ragionato delle disposizioni vigenti*, Cedam, 2008, p. 315.

questo principio e, perciò, provvedimenti riguardanti, ad esempio, l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato passano inevitabilmente in secondo piano.

Da quanto detto possiamo ricavare che l'interesse principale del minore corrisponde alla sua tutela, al suo diritto ad avere una famiglia e al suo benessere globale inteso come sviluppo di tutte le parti della sua persona, quindi dal punto di vista "fisico, mentale, spirituale, morale e sociale" (art. 27). Per questo ogni Stato è tenuto a portare avanti e a mettere in atto politiche e azioni che garantiscano ai minori i suddetti diritti definiti.

Tale principio viene ripreso dall'art. 28 del Testo Unico n. 286/98 che afferma al comma 3

"In tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali finalizzati a dare attuazione al diritto all'unità familiare e riguardanti i minori, deve essere preso in considerazione con carattere di priorità il superiore interesse del fanciullo, conformemente a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176."

Un'altra innovazione insita nella Convenzione consiste nel fatto che il minore non viene più considerato solo come oggetto e ricettore di tutela, garantito dal diritto, bensì come soggetto attivo poiché anche la sua opinione viene ritenuta meritevole di essere ascoltata e presa in considerazione; l'obiettivo è quello di accompagnare il soggetto verso la partecipazione attiva e soprattutto verso l'autonomia, attraverso l'attribuzione del pieno diritto ad essere ascoltato, informato e ad esprimere liberamente la propria opinione, essendo considerato capace di tutto ciò. (art. 12)

La Convenzione dell'Aja sulla Protezione dei Minori del 1961, (per esteso Convenzione concernente la competenza dell'autorità e la legge applicabile in materia di protezione dei minori) aveva definito, in materia di minori, quali sono i soggetti istituzionali competenti e qual è la legge da applicare in questi casi. Secondo la legge italiana n. 742/80 di recepimento della Convenzione stessa, lo Stato ritenuto responsabile della tutela del minore, anche nei casi di urgenza, ad esempio quando il minore "è minacciato da un pericolo serio alla sua persona o ai suoi beni" (art. 8), è lo Stato di residenza abituale del minore, che opera sia attraverso le autorità amministrative che quelle giudiziarie. La Convenzione inoltre stabilisce che essa deve essere applicata a tutti i minori ritenuti tali dalla legislazione interna sia del loro Stato di appartenenza che dello Stato di abituale residenza

(art. 12). Per cui con questa disposizione si intende comprendere anche quei minori stranieri non accompagnati che entrano e permangono nel territorio italiano in modo irregolare.

## 2.2.2 Le norme applicabili a livello nazionale

### 2.2.2.1 La Costituzione italiana

Nonostante l'ordinamento italiano garantisca il massimo della protezione e tutela, tuttavia, come già accennato in precedenza, il quadro normativo risulta piuttosto frammentato ed eterogeneo se si vuole applicare alla categoria trattata una serie di leggi e diritti, e se si vogliono portare avanti politiche ed interventi a loro favore. Ogni tappa dell'accoglienza del minore prevede una disciplina da applicare, così come ogni autorità ha la sua competenza, a volte con delle perplessità anche per questa corrispondenza.

La Costituzione italiana afferma e riconosce molteplici principi fondamentali ed appropriati ai minori stranieri non accompagnati, alcuni dei quali previsti in base alla loro condizione non di essere minori o stranieri, bensì di esseri umani a cui vengono riconosciuti diritti essenziali ed universali: principalmente, l'art.2 e 3 riconoscono a tutti diritti inviolabili, come ad esempio, l'eguaglianza e la libertà di ogni cittadino, principi che non possono passare in secondo piano neanche per esigenze di ordine pubblico. Oltre a questi, il documento stabilisce una serie di diritti specifici per la categoria dei minori che garantiscono al soggetto la sua protezione, lo sviluppo della sua personalità, il diritto a vivere in un ambiente sano, assegnando alla famiglia il compito di tutela e guida. Si sono previste, in questo caso, forme di assistenza e sostegno alla famiglia del minore da parte dello Stato italiano, al fine di favorire la crescita del minore all'interno del proprio nucleo, nei casi in cui quest'ultimo riscontrasse difficoltà dal punto di vista economico o fosse soggetto a situazioni di indigenza tali da compromettere lo sviluppo psicofisico del minore. L'identità, la formazione e lo sviluppo armonioso del soggetto in età evolutiva sono da preservare in ogni caso, per cui in situazioni in cui la famiglia non possiede le capacità per perseguire tale fine, devono essere presi dei provvedimenti che garantiscano la sua protezione.

La nostra Costituzione è un documento essenziale e di considerevole significato che necessita di essere maggiormente preso in considerazione ed applicato.

Le basi non solo per la tutela dei minori stranieri non accompagnati ma anche per la loro accoglienza ed integrazione sono contenute in varie disposizioni legislative, in particolare nel Codice Civile e nel Testo Unico sull'Immigrazione n. 286 del 1998, e successive modifiche.

#### 2.2.2.2 La legislazione inerente l'immigrazione dagli anni 1990 ad oggi

I primi accenni ai minori stranieri non accompagnati all'interno della normativa italiana si possono rinvenire a partire dagli anni 1990, nella legge Martelli n. 39/90 la quale contiene due sole norme destinate ai minori e nomina per la prima volta il termine "minore non accompagnato". Tuttavia, manca una legislazione specifica per la categoria, in quanto il fenomeno in Italia sta appena emergendo, per cui la giurisprudenza non è preparata in merito e non è capace di definire, affrontare e gestire una presenza che comincia ad essere sempre più consistente. Non essendoci delle disposizioni specifiche e certe, le prassi giudiziarie ed amministrative non sono affatto omogenee e prevale la tendenza ad espellere i minori stranieri.

La legge n. 40/98, detta "Turco-Napolitano", prima legge organica sugli stranieri, è la prima a comprendere delle norme specifiche sui minori; essa, immessa successivamente nel Decreto Legislativo Testo Unico n. 286/98, promuove il superamento della dinamiche delle espulsioni a favore di una politica di protezione, accoglienza ed integrazione dei minori, prevedendo il divieto di espulsione per i minorenni, il diritto all'unità familiare e il superiore interesse del fanciullo. Inoltre stabilisce che ai minori non espulsi venga rilasciato un permesso di soggiorno "per minore età". L'unica criticità riscontrata è la mancanza di disposizioni relative al trattamento giuridico e alle possibilità del minore dopo i 18 anni, non essendo convertibile il permesso "per minore età" in un permesso di soggiorno per motivi di studio o lavoro alla maggiore età. Questa questione riguarderà anche la legislazione successiva fino ad interessare quella attuale.

Nel periodo intermedio tra l'entrata in vigore di questa legge e la normativa promulgata in seguito nel 2002, la logica che prevale non è quella esplicitata nella disciplina del 1998, favorevole a un'integrazione dei minori stranieri, bensì viene avanzata una politica ostile alla permanenza del minore sul suolo italiano, invertendo l'obiettivo della legge "Turco-Napolitano". Sono due le azioni perseguite in questo periodo: il "rimpatrio assistito", disposizione che agevola l'allontanamento del minore, a discapito del divieto di espulsione previsto dalla legge, e l'attribuzione al Comitato Minori Stranieri di una serie di competenze. Una delle funzioni di questo organo amministrativo è quella di

decidere, dopo aver svolto un'attenta indagine sulla situazione della famiglia di origine del minore solo, sul rimpatrio di quest'ultimo, principalmente al fine di far prevalere il suo interesse superiore, ritenendo che il ricongiungimento con la famiglia di origine sia il beneficio migliore per il minore. Non essendo previsto l'intervento di un'autorità giudiziaria minorile che tende a valutare il reale bisogno del minore, che potrebbe, dunque, anche non coincidere con il ritorno al paese di origine, prevale la dinamica del rimpatrio. Dal momento che il Comitato si occupa esclusivamente dei minori entrati regolarmente e la maggior parte di loro risulta invece irregolare, si può intuire quanto l'attività di questo organo sia carente anche perché non è previsto un percorso di regolarizzazione che coinvolga questi ragazzi. La sua inefficacia ed inefficienza è dimostrata anche dal fatto che al raggiungimento della maggiore età la maggior parte dei minori non accompagnati decide ed è obbligato ad entrare nella clandestinità, come alternativa all'espulsione, unica soluzione proposta dalla normativa del periodo.

La condizione dei minori stranieri soli non migliora con l'entrata in vigore della legge n. 189/02, detta anche "Bossi-Fini", la quale li considera al pari degli adulti stranieri, dunque principalmente come forza lavoro, invece che soggetti destinatari di tutele specifiche. Al raggiungimento dei 18 anni, essi possono permanere in Italia solamente se sono stati ammessi "per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato" ed essendo presenti sul territorio italiano da almeno tre anni (art. 32, comma 1 bis, Testo Unico)<sup>68</sup>. Nella realtà, la maggior parte dei minori stranieri soli non entra nel nostro paese prima dei 15 anni, per cui questa disposizione non li riguarda e non tiene conto dei loro bisogni effettivi, primo fra tutti quello di protezione, peculiare della condizione stessa di minore. Questa normativa oltre a violare il principio di uguaglianza, in quanto i minori ricevono un trattamento diverso a seconda della loro status, infrange anche il principio del superiore interesse del minore che dovrebbe prevalere in ogni situazione. Negli anni successivi alla norma, l'orientamento giurisprudenziale prevalente rende ragione alla preminente tutela, protezione del minore: il criterio da utilizzare in materia di minori stranieri è proprio il principio cardine del superiore interesse del minore; ciò significa che la disciplina sui minori deve avere priorità su quella dell'immigrazione, così come il diritto ad un trattamento giuridico paritario tra minori stranieri e italiani deve essere considerato primariamente. Dal 2003 al 2008 la Corte costituzionale pubblica una serie di sentenze che, menzionando il nucleo esistente di principi costituzionali relativi ai minori, garantiranno la giusta

---

<sup>68</sup> L. Miazzi, *Minori o stranieri: leggi e istituzioni a confronto con una presenza scomoda* in *Minori Giustizia*, 2, 2010, p. 19.

protezione a questa categoria di ragazzi. In questo periodo viene introdotta all'art. 32, comma 1, del Testo Unico, una condizione alternativa che permette al minore di rimanere in Italia al completamento dei 18 anni attraverso una via più semplice: egli deve essere stato oggetto di un provvedimento di affidamento, amministrativo o giudiziario, oppure soggetto a tutela; in questo modo il minore ha la facoltà di proseguire il suo percorso di integrazione iniziato da minorenni.

Negli anni 2008 e 2009, viene emanato il cosiddetto "Pacchetto sicurezza", una serie di provvedimenti che contengono anche la legge n. 125/08 e la n. 94/09, molto importanti in materia di immigrazione e di minori non accompagnati, in quanto mantengono aperta la questione della conversione del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età e delle possibili prospettive di permanenza e residenza sul suolo italiano. Questi ragazzi, infatti, si trovano in una condizione abbastanza ambigua: dopo aver trascorso degli anni in Italia, essersi inseriti nel nostro contesto sociale, attraverso la scuola o il lavoro, ed aver costruito per se stessi un progetto di vita nel nostro paese, rischiano di essere espulsi al compimento della maggiore età in quanto, come abbiamo visto, le possibilità di rimanere regolarmente sono davvero esigue. Ora si vuole ridurre maggiormente questa eventualità, eliminando, di fatto, il percorso di regolarizzazione dato dall'affidamento ai sensi dell'art.2 della legge n. 184/83<sup>69</sup> o dalla tutela e mantenendo come unica opzione quella già introdotta dalla legge "Bossi-Fini" della partecipazione ad un progetto di integrazione sociale o civile da almeno due anni, che viene richiesto anche ai minori in affido. Oltre a ciò, il minore deve avere la disponibilità di un alloggio e frequentare un corso di studi o, in alternativa, svolgere un'attività lavorativa. L'opzione di rimanere sul suolo italiano a condizione di aver svolto questo percorso di integrazione è nella pratica molto difficile da attuare, tuttavia in questo periodo è l'unica possibilità per questi minori per regolarizzarsi al raggiungimento dei 18 anni.

L'effetto principale di tale provvedimento è il ritorno alla clandestinità all'avvicinarsi della maggiore età e la mancanza di un'effettiva tutela, formalmente dichiarata da varie legislazioni ma mai praticata. Annullando la differenza tra adulto e minore, quest'ultimo portatore di una specificità che dovrebbe essergli riconosciuta a livello giuridico e sociale, viene penalizzato direttamente il minore straniero non accompagnato che, per la sua condizione di irregolarità, non ha la facoltà di convertire

---

<sup>69</sup> Legge n. 184 del 1983, "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"; art. 2: "Il minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione."

il suo permesso di soggiorno e da soggetto non autosufficiente da proteggere diviene straniero clandestino da espellere.

L'art. 32 del Testo Unico, che disciplina il trattamento del minore straniero al raggiungimento della maggiore età, è stato oggetto di modifica anche nel 2011 per mezzo della legge n. 129/2011.

La novella ha opportunamente ristabilito la doppia possibilità per i minori non accompagnati di regolarizzarsi principalmente attraverso la procedura di affidamento o di tutela e secondariamente attraverso il canale del progetto di integrazione pensato inizialmente dalla legislazione del 2002. Questa seconda opzione diviene ragionevolmente residuale dal momento che, come è stato detto in precedenza, la sua effettiva praticabilità non è avvenuta. I minori, dunque, potranno ottenere al compimento della maggiore età un permesso di soggiorno grazie alla loro condizione di essere in affidamento o sottoposti a tutela e dopo aver ottenuto un parere positivo da parte del Comitato Minori Stranieri. Di conseguenza, fanno parte della categoria tutti i minori che soggiornano in Italia senza genitori, compresi coloro soggetti a tutela ai sensi dell'art. 343 del Codice Civile, diventata, come vedremo, una forma di protezione nella pratica obbligatoria per i minori privi di rappresentanza. Difatti il riformulato art. 32, al comma 1-*bis*, recita così:

“Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 può essere rilasciato per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo, al compimento della maggiore età, ai minori stranieri non accompagnati, affidati ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, ovvero sottoposti a tutela, previo parere positivo del Comitato per i minori stranieri di cui all'articolo 33 del presente testo unico, ovvero ai minori stranieri non accompagnati, che siano stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394.”

Le misure rigorose definite dalla legislazione vengono bilanciate nella prassi amministrativa attraverso circolari che, recentemente, hanno stabilito delle clausole nell'interesse del minore: se, ad esempio, “il Tribunale per i Minorenni ordina il proseguo amministrativo dell'assistenza fino al 21° anno di età del ragazzo quest'ultimo potrà essere ammesso successivamente alla richiesta di conversione del permesso di soggiorno e comunque non perde al compimento del diciottesimo

anno la regolarità del soggiorno”<sup>70</sup>. È opportuno, dunque, tener conto sempre dell’effettivo bisogno del minore, il quale potrebbe ritrovarsi coinvolto nel bel mezzo di un percorso di inserimento sociale, scolastico o professionale iniziato da minorenni e non ancora portato a termine al compimento dei 18 anni: in questo caso il ragazzo potrà sentirsi demoralizzato e non incentivato a continuare il suo percorso.

In questo senso, la legge 129/11 ha contribuito a migliorare la condizione e la posizione del minore straniero non accompagnato rispetto alla legge del 2009, poiché in base all’unica opzione di regolarizzazione prevista da quest’ultima, gli investimenti in risorse economiche e umane finalizzate all’integrazione venivano vanificati e il coinvolgimento in circuiti illegali di minori rimasti oramai senza aspettative future veniva favorito indirettamente.

La legge n. 135 del 2012<sup>71</sup> ha disciolto il Comitato Minori Stranieri e ha trasferito le sue competenze alla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione presso lo stesso Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

### 2.3 Il rimpatrio assistito e l’inespellibilità del minore

La presente normativa è frutto di una soluzione tra due orientamenti giurisprudenziali: da una parte, troviamo la posizione di chi sostiene il principio inderogabile dell’inespellibilità del minore, come sostenuto dall’art. 19 del Testo Unico, e di conseguenza è più favorevole ad un percorso di inclusione sociale del minore che possa proseguire anche dopo la maggiore età; dall’altra, troviamo il pensiero di chi afferma che, nonostante la condizione peculiare del minore e la necessità di una sua effettiva tutela, egli rientri comunque nel flusso dell’immigrazione illegale e per questo la sua permanenza non deve essere favorita. In quest’ultimo caso, si preferisce optare per il rimpatrio assistito.

In base al principio categorico proclamato dall’art. 19, comma 2, lettera a) del T.U. Immigrazione, tutti i minori sono inespellibili: unicamente per la sua particolare condizione di essere minore, egli è autorizzato a permanere sul territorio italiano; tuttavia negli ultimi anni l’autorità amministrativa ha utilizzato la prassi del rimpatrio assistito. Questa procedura dissimula l’impossibilità dell’espulsione del minore, attraverso un espediente previsto per legge: poiché l’interesse superiore del minore

---

<sup>70</sup> P. Morozzo della Rocca, *Manuale breve di diritto dell’immigrazione*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2013, p. 159.

<sup>71</sup> Conversione, con modificazioni, del d.l. 6 luglio 2012, n.95

viene interpretato principalmente come il diritto all'unità familiare e dunque al ricongiungimento con la propria famiglia di origine, può essere disposto il rimpatrio. La Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (ex Comitato Minori Stranieri), autorità amministrativa e non giuridica, ha la funzione principale di decidere per tale provvedimento solo dopo aver predisposto un'indagine sulla famiglia di origine del minore e sulle sue condizioni di vita che accerti il possibile rientro del minore nel suo paese di provenienza senza correre rischi alcuni per la sua incolumità. È molto importante valutare e prestare attenzione anche all'opinione del minore e a quello che secondo il suo parere risponde al suo principale bisogno: soprattutto per i ragazzi adolescenti, essi, in molti casi, non sentono più l'esigenza di protezione da parte della famiglia di origine, anche perché molti di loro, a causa della loro condizione, maturano precocemente e prima rispetto ai ragazzi italiani. L'ex Comitato ha dimostrato negli ultimi anni di preferire una valutazione caso per caso e di considerare come maggiormente rilevante l'opinione del minore e quella della famiglia e le condizioni di inserimento del stesso in Italia nella valutazione del superiore interesse del minore.

Attualmente, il rimpatrio stesso, se deciso durante la minore età, è un provvedimento che perde valore dal momento che il minore ha la possibilità di maturare i requisiti per ottenere un titolo di soggiorno alla maggiore età. Nella prassi, dunque, le autorità competenti privilegiano l'andamento di un progetto di accoglienza ed integrazione per il minore, piuttosto che l'espulsione compiuta attraverso il rimpatrio.

#### 2.4 Le tipologie di permesso di soggiorno per i minori stranieri non accompagnati

Il permesso di soggiorno per minore età

Il divieto di espulsione a cui è soggetto il minore straniero non accompagnato implica il rilascio di questo tipo di permesso di soggiorno che viene concesso temporaneamente al minore nella prima fase di accoglienza; esso non consentirebbe di lavorare e non può essere convertito al compimento del diciottesimo anno di età, implicando indirettamente l'irregolarità e conseguentemente l'espulsione del minore al raggiungimento della maggiore età. Questo titolo interrompe ed ostacola ogni prospettiva che il minore possiede e rende vano il suo inserimento positivo intrapreso sino a quel momento: per questi motivi esso ha una funzione residuale, di copertura di quelle situazioni in cui i minori si ritrovano a non poter ottenere altro tipo di permesso.

Il permesso di soggiorno per integrazione del minore

Esso può essere rilasciato dalle questure quando un minore si trova nelle condizioni di cui all'art. 32, comma 1-*bis* e 1-*ter* del T.U. e solitamente tende a sostituire il titolo di soggiorno "per minore età". L'interesse principale del minore è quello di acquisire prima della maggiore età questo tipo di permesso che lo abiliterà ad ottenere un altro titolo alla maggiore età che gli permetterà, a sua volta, di rimanere in Italia.

Il permesso di soggiorno per affidamento familiare

Questo titolo è conveniente e tutelante per il minore: esso viene rilasciato nel caso in cui il ragazzo è affidato ai sensi dell'art. 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184<sup>72</sup>; alla maggiore età permette il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo; insomma, garantisce una possibile stabilizzazione ed integrazione del minore sul suolo italiano.

Una criticità riscontrata nella recente legge riguarda i trattamenti giuridici differenziati tra i minori, poiché coloro che verranno affidati ai sensi dell'art. 4 della legge 184/83 godranno di un trattamento differente e migliore rispetto a coloro che seguono il progetto di integrazione sociale e civile. A seconda di ogni alternativa le prospettive e l'avvenire del minore cambiano: nel primo caso, alla maggiore età il permesso di soggiorno potrà essere rinnovato automaticamente, mentre negli altri casi la procedura per la conversione si complica.

## 2.5 I principali diritti riconosciuti e garantiti ai minori stranieri non accompagnati

Come abbiamo visto in precedenza, lo status giuridico del minore non può essere secondario e subordinato ai principi di ordine pubblico che riguardano la sicurezza e il controllo dello Stato, concetti preminenti in materia d'immigrazione. Il Testo Unico sull'Immigrazione conferma e garantisce al minore particolari tutele ritenute inviolabili. Analizziamone alcune:

- diritto all'unità familiare: il titolo IV del T.U. riconosce l'esistenza di tale diritto e favorisce le azioni volte a rimuovere gli ostacoli giuridici all'esercizio di tale diritto, emanando delle autorizzazioni a tale fine.

---

<sup>72</sup> P. Morozzo della Rocca, *op. cit.*, p.157.

- divieto di espulsione amministrativa: come è stato già scritto l'art. 19, comma 2, lettera a) vieta l'espulsione del minore non accompagnato e in generale di tutti i minori che si trovano sul suolo italiano.
- diritto allo studio: l'art. 38 definisce il diritto ad accedere al sistema scolastico di ogni ordine e grado, a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno, per ogni minore straniero; l'irregolarità del soggiorno non è ritenuta un fattore ostativo alla realizzazione del diritto ad avere un'educazione ed una formazione.
- diritto di accesso alle prestazioni sanitarie: all'interno dell'art. 35 si afferma il principio secondo cui diverse prestazioni sanitarie vengono assicurate a tutti gli stranieri irregolari, dunque anche ai minori; per quelli privi di regolare titolo di soggiorno e per i non accompagnati è possibile accedere alle "cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e ai programmi di medicina preventiva"<sup>73</sup>.
- diritto di accesso alle prestazioni sociali: esso viene garantito dall'art. 6, comma 2, della legge n. 328/00 che attribuisce agli enti locali il compito di attuare degli interventi assistenziali a sostegno dei minori in difficoltà.

Per quanto riguarda l'accesso al lavoro, ai minori stranieri non accompagnati va applicata la normativa in materia di accesso al lavoro inerente i minori, in quanto la legge non prevede espressamente il diritto al lavoro per coloro che posseggono un permesso di soggiorno per minore età. Dunque, possiamo presumere che i minori stranieri non accompagnati che hanno compiuto 16 anni e hanno assolto all'obbligo formativo previsto dal nostro ordinamento, possano avere accesso ad un impiego.

## 2.6 Le diverse fasi dell'accoglienza del minore straniero non accompagnato

Al momento dell'ingresso del minore vengono messe in atto diverse procedure che possono essere identificate in queste tappe comuni: rintraccio, accoglienza, segnalazione, individuazione, collocamento, tutela e affido<sup>74</sup>. In base alla normativa attuale, l'iter è sia giudiziario che amministrativo, comprendendo la competenza sia di organi come la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (ex Comitato Minori Stranieri) sia del Tribunale

---

<sup>73</sup> Art. 35, comma 3, Testo Unico sull'Immigrazione.

<sup>74</sup> P. Morozzo della Rocca, *op. cit.*, p.152.

per i Minorenni che, soprattutto, dell'Ente Locale, nelle vesti del Comune. Nella prassi le varie funzioni si intrecciano e le diverse autorità dovrebbero cooperare per la riuscita del percorso di accoglienza, intervenendo ognuna nel suo ambito. La normativa italiana predispone per ogni fase di accoglienza una disciplina giuridica da applicare e delle funzioni specifiche in capo ad istituzioni differenti.

In una prima fase, dopo che il minore viene in contatto con un organismo di pubblica autorità, in genere il Servizio Sociale Territoriale o le forze dell'ordine territoriali, accompagnato da una qualsiasi persona che entra in contatto con lui (in alcune circostanze il minore stesso si presenta spontaneamente), l'organismo di pubblica tutela del minore provvede ad una collocazione adeguata del minore, generalmente accompagnandolo in una Comunità di accoglienza, attraverso la disposizione dell'art. 403 del Codice Civile<sup>75</sup>. Si tratta di un provvedimento urgente e temporaneo che consente il collocamento del minore stesso in un luogo protetto e viene messo in atto per la necessità di porre al riparo il minore il quale si trova in una situazione di pregiudizio grave, vale a dire quando il bambino o ragazzo è sprovvisto totalmente di protezione oppure quando è in pericolo la sua integrità psico-fisica.

Dopodiché l'Ente Locale è tenuto, se non è già stato fatto dalle forze dell'ordine, a segnalare il minore a diversi organi: prima di tutto alla Direzione Generale dell'Immigrazione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, successivamente alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni o al Giudice Tutelare per l'apertura della tutela. Il procuratore verificherà ed accerterà l'eventuale stato di abbandono del minore al fine di stabilire la giusta competenza all'organo giudiziario consono<sup>76</sup>.

In seguito è opportuno applicare l'art. 3 della legge 184/83 che consente una tutela provvisoria da parte del legale rappresentante della Comunità di accoglienza fino al momento in cui non sia nominato un tutore dall'autorità giudiziaria in base all'art. 343 del Codice Civile.

Inoltre, per legge, in tutte le circostanze in cui sono stati impiegati dei provvedimenti inerenti la tutela del minore, è necessario informare la "rappresentanza diplomatica o consolare più vicina del Paese a cui appartiene lo straniero"<sup>77</sup>, anche al fine di raccogliere informazioni utili riguardo all'identità del minore.

---

<sup>75</sup> Art. 403 del C.C.: "Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere alla educazione di lui, la Pubblica Autorità a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione"

<sup>76</sup> P. Morozzo della Rocca, *op. cit.*, p.152.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p.153.

La fase successiva consiste nell'identificazione delle generalità del ragazzo da parte delle forze dell'ordine e nella ricerca, appunto, di tutte le informazioni necessarie che riguardano il minore, la sua famiglia e il suo paese di provenienza, in funzione, oltretutto, di una migliore accoglienza. Il minore verrà sottoposto a rilievi foto dattiloscopici e segnaletici, sia per un accertamento dell'età sia per il futuro rilascio del permesso di soggiorno.

La procedura seguente consiste nell'applicazione di misure di protezione a favore del minore da parte degli organi giudiziari. L'apertura della tutela si rileva fondamentale: come stabilisce l'art. 343 c.c.

“se entrambi i genitori sono morti o per altre cause non possono esercitare la potestà dei genitori, si apre la tutela”

dunque, dal momento che la lontananza stabile e duratura dei genitori è una delle motivazioni che non consente l'esercizio della potestà genitoriale, è opportuno predisporre la nomina di un tutore, come ulteriore forma di protezione ed integrazione del minore all'interno del nostro sistema. Questa figura ha un ruolo molto importante poiché è responsabile per la cura del minore e lo rappresenta legalmente e supporta in tutti gli atti civili che lo riguardano, ad esempio nell'accesso ai servizi. Per questo motivo potrà essere nominato tutore un privato cittadino, una pubblica amministrazione o un parente del minore idoneo al ruolo; l'importante è che non ci sia conflitto di interesse tra il tutore e il minore, come è accaduto in passato in alcuni casi in cui il Comune, nominato tutore, voleva rimpatriare il minore nonostante quest'ultimo ne fosse contrario. Così come per l'ente locale anche per il direttore della struttura di accoglienza è sconsigliata e, in alcuni casi, preclusa la loro nomina come tutore. Inoltre, per una migliore garanzia, la nomina deve essere consentita anche nei casi in cui il minore sia affidato di fatto ad un parente entro il quarto grado. Il minore può essere accolto e ospitato presso il tutore, tuttavia non è obbligatorio: sussistono situazioni in cui il minore può essere affidato a terzi e queste persone non corrispondono alla figura del tutore.

Alla fine dei primi tre mesi in cui il minore è stato inserito in una Comunità di pronta accoglienza, inizia una fase di seconda accoglienza, che prevede, nella maggior parte dei casi il collocamento

presso una Comunità residenziale a lunga permanenza, per una minoranza di loro, invece, un provvedimento di affidamento familiare<sup>78</sup>.

Difatti, ai sensi dell'art. 4 della legge 184/83, i Servizi Sociali possono disporre l'affidamento familiare del minore; i Servizi si occupano di verificare l'esistenza di una rete parentale e amicale del minore e la possibilità per quest'ultimo di essere inserito in una famiglia a lui vicina, considerando prioritario il bisogno del minore di vivere all'interno di un nucleo familiare.

Questo argomento sarà oggetto specifico del prossimo capitolo.

---

<sup>78</sup> M. Giovannetti, *Politiche e pratiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia* in e-migrinter, 2, 2008 in [http://www.mshs.univ-poitiers.fr/migrinter/e-migrinter/200802/emigrinter2008\\_02\\_098.pdf](http://www.mshs.univ-poitiers.fr/migrinter/e-migrinter/200802/emigrinter2008_02_098.pdf), p.103-107.

### 3. L'affidamento familiare

#### 3.1 Introduzione

In questo capitolo illustrerò l'istituto dell'affidamento familiare, vale a dire una forma di accoglienza che consiste nell'inserimento di un minore presso un nucleo familiare che non corrisponde a quello originario, un intervento che, secondo le *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare*, messe a punto nel 2013 dal un gruppo di esperti del Lavoro e delle Politiche Sociali, rappresenta una

“forma di intervento ampia e duttile che consiste nell’aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile prendendosi cura dei suoi figli attraverso un insieme di accordi collaborativi fra famiglie affidatarie e i diversi soggetti che nel territorio si occupano della cura e della protezione dei bambini e del sostegno alla famiglia...”<sup>79</sup>.

La letteratura evidenzia questo istituto giuridico come:

“una delle forme di tutela del bambino e del ragazzo, il quale, temporaneamente privo di un ambiente familiare adeguato a soddisfare i suoi bisogni evolutivi, si trova in una situazione non di abbandono morale e materiale, ma di rischio evolutivo, che la permanenza nella famiglia di origine potrebbe rendere attuale...”<sup>80</sup>

Si tratta di accogliere all'interno del proprio nucleo familiare, di coppia o persona singola, un minore che in quel determinato momento necessita di bisogni affettivi, educativi e di cura non soddisfatti dalla propria famiglia di origine. Per questo motivo è uno strumento utilizzato anche, in alcuni contesti locali, per la categoria dei minori stranieri non accompagnati.

Occorre compiere una premessa; l'affidamento (detto anche affido) è una risorsa che viene impiegata considerando prima di tutto il valore della famiglia di origine di ogni minore, intesa come luogo e condizione da preservare e da valorizzare. La tutela del minore deve essere realizzata partendo dal principio fondamentale dell'importanza di preservare il rapporto genitori-figli e dunque di prevenire in tutti i modi l'allontanamento del minore dalla propria famiglia. Infatti è opportuno ridurre al minimo la permanenza del minore al di fuori del proprio nucleo, proprio

---

<sup>79</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare*, 2013 in [http://www.minori.it/sites/default/files/linee\\_guida\\_affidamento\\_familiare\\_2013.pdf](http://www.minori.it/sites/default/files/linee_guida_affidamento_familiare_2013.pdf), p. 11.

<sup>80</sup> A. Bartolomei, A.L. Passera, *L'assistente sociale. Manuale di servizio sociale professionale*, Edizioni CieRe, Roma, 2005, p. 378.

perché si ritiene essenziale e primaria l'idea di famiglia per il benessere del minore. L'allontanamento assume valore solo se pensato come strumento costruttivo volto al recupero della famiglia e alla ricostruzione del benessere del singolo: l'affido familiare presenta queste finalità.

Quanto detto sinora evidenzia che l'accento, quando si considera l'affidamento familiare in via generale, è sempre posto non tanto e non solo sulle difficoltà del minore, quanto su quelle della famiglia d'origine e sulla loro recuperabilità (ed è proprio la recuperabilità uno degli elementi fondamentali per ipotizzare un affidamento familiare anziché un'adozione). Tuttavia proprio l'assenza della famiglia d'origine diversifica l'affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati, argomento di questa tesi, da quello dei bambini/ragazzi che hanno la famiglia presente in Italia. Si tratta di una caratteristica che modifica profondamente l'intervento venendo a ridimensionare, se non a scomparire, il lavoro con la famiglia d'origine che negli affidamenti familiari "classici" rappresenta una delle dimensioni di maggiore importanza del lavoro da effettuare e accentuando il lavoro con il minore e con la famiglia di accoglienza. In questi casi il fine dell'istituto giuridico diventa quello di porre in essere una miglior tutela del bambino/ragazzo che si trova in una situazione personale problematica in quanto privo di persone adulte di riferimento non solo dal punto di vista giuridico ma anche materiale, educativo e affettivo.

### 3.2 Normativa di riferimento

A livello generale, notiamo come sia la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989 che la Costituzione italiana, descritte nel capitolo precedente, promuovono lo sviluppo e la crescita del minore all'interno della propria famiglia, ritenuta un nucleo essenziale in cui il bambino possa ricevere la giusta protezione, oltre ad appropriate cure e ad una buona educazione.

In Italia l'affidamento familiare è disciplinato principalmente dalla legge 4 maggio 1983, n. 184 denominata *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori* e dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, la quale modifica e aggiorna la precedente.

La legge n. 184/83 promuove e sostiene l'istituzione familiare affermando all'art.1 che "Il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia"; nel caso in cui il nucleo originario presenti delle difficoltà e non sia in grado di provvedere ad un valido ambiente in cui il figlio possa crescere serenamente, la legge predispone l'affidamento ad un'altra famiglia "possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare" (art. 2). Privilegiando questo tipo di intervento, fin dal 1984 si voleva ridurre il collocamento in istituti di assistenza

pubblici o privati, i quali, in questo periodo, rimangono l'opzione secondaria ma iniziano ad essere considerati come una soluzione non adeguata a rispondere ai bisogni dei minori, essendo una pratica puramente assistenziale. L'affido, d'altro canto, può essere uno strumento appropriato di accoglienza soprattutto per i bambini di età inferiore ai sei anni, per i quali la sistemazione in istituto non facilita il loro bisogno di costruire legami forti e duraturi, essenziali alla loro età<sup>81</sup>.

La suddetta legge regola, dunque, l'affidamento familiare, assegnando la competenza ai Servizi Sociali locali e all'art. 4 del testo prospetta l'affido consensuale, ossia con l'approvazione dei genitori naturali o di chi esercita la potestà e sentito il minore, e l'affido giudiziario, dunque senza l'assenso dei genitori e disposto dal Tribunale per i Minorenni, attraverso l'applicazione degli articoli 330 e seguenti del Codice Civile. Sempre nello stesso articolo viene stabilito che nel decreto di affido devono essere specificate le motivazioni che hanno portato alla decisione di affido, le modalità e i tempi predisposti per l'intervento, precisando soprattutto la durata presunta del progetto.

Fin dall'inizio del processo di intervento è previsto il diritto del minore di essere ascoltato, al momento della disposizione dell'affido, avendo egli compiuto dodici anni e in alcuni casi anche anteriormente (art. 4), avvalorando in questo modo il principio del superiore interesse del minore, fondamentale anche in questo contesto. Uno dei pregi di questo testo di legge può essere rintracciato proprio nella volontà di conferire centralità alla figura del minore, soggetto protagonista di questo istituto e coinvolto in una serie di relazioni familiari: "ascoltare" il minore significa pensare ogni intervento in relazione ai suoi bisogni e alle sue necessità, significa prendere sempre in considerazione i suoi sentimenti e le sue opinioni.

L'introduzione dell'affidamento etero-familiare, attraverso questa legge, ha portato ad un altro merito: infatti, non solo al minore viene riconosciuta soggettività bensì anche la famiglia acquista rilevanza, sia in quanto diritto per il minore stesso sia come risorsa aggiuntiva ed attiva dal punto di vista affettivo ed educativo a disposizione di bambini e ragazzi che non fanno parte biologicamente del nucleo familiare. Precedentemente alla normativa, la posizione delle famiglie affidatarie rischiava di rimanere scoperta<sup>82</sup>, mentre dal 1984 la loro condizione viene definita e garantita dalla legge che pone una serie di disposizioni anche per la figura dell'affidatario. Il suo ruolo consiste nell'accoglienza e nel mantenimento del minore, provvedendo alla sua educazione ed istruzione (art.5). Accanto a ciò la famiglia affidataria "deve agevolare i rapporti tra il minore e i suoi genitori e

---

<sup>81</sup> C. Scivoletto, *Il tempo e la fiducia. L'affido eterofamiliare del minore*, Carrocci Editore, Roma, 2013, p. 18.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

favorirne il reinserimento nella famiglia di origine”; si tratta di un altro nodo critico dell’intervento in quanto si chiede alla famiglia non solo di farsi carico del bambino/ragazzo ma di mantenere la giusta distanza che consentirà al piccolo il rientro nella famiglia naturale una volta superate le criticità che hanno dato luogo alla separazione (art.5).

La legge 149/2001 denominata *Diritto del minore a una famiglia* riforma la normativa precedente aggiungendo ulteriori indicazioni e articolando maggiormente lo strumento dell'affidamento familiare nella sua definizione e nelle procedure d'intervento. Vengono inserite alcune novità finalizzate al miglioramento dell'istituto stesso. Anzitutto viene valorizzato il sostegno alla genitorialità e alla famiglia naturale, prediligendo la permanenza del minore all'interno del proprio nucleo di origine e auspicando in ogni caso il rientro del minore presso la sua famiglia. Difatti l'obiettivo principale dell'utilizzo dello strumento dell'affido consiste nel superamento di una condizione familiare caratterizzata da temporanea complessità e dal conseguente reinserimento del bambino all'interno della sua famiglia. L'attenzione verso i genitori e la cura del legame del bambino/ragazzo con il suo nucleo di origine sono elementi fondamentali per la riuscita del progetto di tutela del minore: la famiglia naturale deve essere accompagnata e seguita in un percorso di recupero delle competenze genitoriali e di valorizzazione delle potenzialità affettive ed educative. Occorre, dunque, lavorare anche con le famiglie naturali, le quali devono essere valutate adeguatamente e supportate nella fondamentale relazione con il figlio, rapporto che deve essere riconosciuto, difeso e rafforzato a prescindere dalla gravità della situazione originaria. Verranno disposti degli interventi indirizzati ad aiutare la famiglia nella risoluzione delle sue difficoltà, anche nel caso si tratti di una situazione di indigenza, condizione che non può ostacolare il diritto del minore a vivere all'interno del proprio nucleo (art. 1, comma 2). In base ad una prospettiva preventiva, le politiche sociali devono essere rivolte al supporto della famiglia e delle sue funzioni genitoriali, anche quando il nucleo versa in una situazione di temporanea difficoltà economica.

La legge definisce tenacemente, oltre alla priorità che deve acquisire la famiglia di origine, anche l'importanza nel garantire al bambino o al ragazzo un'educazione e uno sviluppo psico-fisico consono e valido attraverso il coinvolgimento di vari soggetti, tra i quali emerge la famiglia affidataria. Dal momento che il minore è privo di un ambiente familiare idoneo, egli ha diritto a crescere all'interno di una famiglia differente da quella originaria.

Inoltre, viene posto l'obbligo, prima della disposizione dell'affido, di sentire il bambino o il ragazzo anche al di sotto dei 12 anni, rimanendo sempre nell'ottica del superiore interesse nei suoi confronti e di un accompagnamento costante di questo durante il suo percorso.

Il ruolo degli affidatari viene rafforzato dal momento che le decisioni di tipo ordinario da prendere nei confronti del minore, in ambito scolastico o sanitario, spettano alla famiglia affidataria mentre quelle di tipo straordinario spettano alla famiglia di origine (art. 5, comma 1). Inoltre, viene riconosciuto loro il diritto a ricevere un aiuto economico da parte dei servizi e delle istituzioni (art. 5, comma 4) e viene data rilevanza al valido apporto dato dalle associazioni di famiglie nella realizzazione dell'affido, attraverso le loro informazioni e testimonianze (art.5, comma2).

Oltre a stabilire la data di chiusura definitiva degli istituti di ricovero, prevista per il 31 dicembre 2006, la novella introduce un limite temporale, prevedendo l'obbligo per i Servizi di indicare la durata dell'affidamento nel provvedimento medesimo, periodo che non deve superare i 24 mesi (art.4, comma 4).

### 3.3 Che cos'è l'affidamento familiare

L'affido è un intervento temporaneo di aiuto e sostegno ad un bambino o ragazzo che proviene da una famiglia in difficoltà ed oltretutto è anche un supporto per i genitori naturali che in un determinato momento della loro vita non sono in grado di svolgere le loro funzioni di cura e di educazione verso i loro figli.

È una pratica che prevede che una famiglia diversa da quella naturale si prenda cura del minore per un periodo di tempo determinato, garantendo il suo benessere e lo sviluppo globale della persona, da un punto di vista fisico, psichico, morale e relazionale.

In un momento particolare in cui i genitori naturali dispongono di scarse risorse, sia materiali che affettive e non riescono a garantire al figlio una protezione, cure o un'educazione adeguata, l'affido può essere letto come una risposta che colma queste mancanze e aiuta il bambino ad affrontare il disagio e le difficoltà connesse alla situazione originaria.

È una misura che viene applicata soprattutto per fronteggiare relazioni familiari caratterizzate da forte problematicità e sofferenza ed evitare che i comportamenti dei genitori possano compromettere lo sviluppo fisico e psichico del minore.

L'affido dispone di due funzioni: è uno strumento preventivo, per quelle situazioni in cui il minore non riporta ancora gravi disagi e la situazione familiare non è ancora del tutto danneggiata<sup>83</sup>, tuttavia si cerca di intervenire per proteggere maggiormente il minore; d'altra parte possiede anche un valore riparativo in quei contesti di grave disfunzionalità familiare e di forte sofferenze per il minore<sup>84</sup>.

L'affido è considerato uno strumento prioritario all'interno del sistema di accoglienza, essendo la famiglia il suo punto di forza: essa è uno spazio privilegiato in cui il bambino o il ragazzo può sviluppare e definire la propria identità e crescere serenamente, divenendo una risorsa per tutti quei bambini che si imbattono in una situazione problematica. La famiglia rappresenta un contesto fondamentale e sicuro in cui costruire relazioni stabili e un'identità personale adeguata ad affrontare le sfide del mondo adulto, le paure e le delusioni che attraversano ognuno di noi; per di più ogni famiglia possiede il ruolo di "ponte" tra il bambino e la società, poiché attraverso la socializzazione<sup>85</sup> la famiglia inserisce il figlio nella società e lo educa in modo che possa, di conseguenza, interagire con essa. Ogni bambino ha bisogno di vivere e crescere all'interno di un nucleo familiare idoneo, in grado di sostenere e rispettare le sue esigenze, sia i bisogni educativi ed affettivi particolari dell'età che le mancanze legate al disagio che sta vivendo.

L'affidamento risponde al "diritto del minore di crescere in una famiglia che sappia aiutarlo a sviluppare le sue potenzialità, valorizzando le sue risorse"<sup>86</sup>.

La famiglia naturale non viene sostituita da quella affidataria, bensì quest'ultima si assume il compito di integrare alla funzione educativa esercitata dai genitori originari; gli affidatari, infatti, hanno un ruolo aggiuntivo e di affiancamento rispetto all'altro nucleo finalizzato ad offrire al ragazzo un esempio positivo e l'opportunità di crescere in un ambiente maggiormente adeguato a lui.

L'esperienza dell'affido, allo stesso tempo, tutela il minore e sostiene la relazione genitoriale<sup>87</sup>, proteggendo il legame naturale familiare e contribuendo a prevenire l'allontanamento del minore dal suo nucleo. È una pratica efficace sia per il minore che per la famiglia naturale, a cui viene offerta la possibilità di crearsi uno spazio in cui poter rielaborare e superare il disagio.

---

<sup>83</sup> G. Soavi, D. Cobianchi, *L'affido familiare strumento di prevenzione e di riparazione: una ricerca sul campo* in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 3, 2010, p.40.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p.41.

<sup>85</sup> D. Bramanti, *Le famiglie accoglienti. Un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1993, p.40.

<sup>86</sup> C. Scivoletto, *op. cit.*, p. 20.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p.38.

L'affido non è la soluzione a tutti i problemi e non è neanche l'unica risposta adeguata a fronteggiare tutte le situazioni di profondo disagio a cui sono esposti alcuni bambini o ragazzi; esso è una misura di protezione provvisoria che può essere appropriata ad alcune situazioni di bisogno, colmando carenze transitorie e aiutando un minore a trovare una base d'appoggio per una crescita equilibrata. È molto importante che l'applicazione di questo strumento venga valutata caso per caso, in modo da adattare ogni intervento ai bisogni specifici di ogni bambino: l'affido non deve essere la soluzione scontata da utilizzare a priori, bensì ogni famiglia necessita di azioni pensate per loro e personalizzate.

### 3.3.1 Le finalità

L'istituto dell'affido presenta principalmente una doppia finalità poiché risponde a due esigenze sostanziali; essendo considerato una risorsa per entrambi, ossia per il minore e per la famiglia di origine, da una parte esso ha la funzione di integrare il minore all'interno di un nucleo familiare che non corrisponde al proprio ma che possa sostenerlo nella sua crescita, che possa proporgli la possibilità di costruire una relazione stabile e profonda sotto il profilo emotivo e pedagogico e che, infine, possa assisterlo nel superamento del disagio. Dall'altra, l'affido assume il valore di una "pausa"<sup>88</sup> per i genitori naturali del bambino, diretta al ritorno ad una situazione familiare "normale" e al riacquisto delle competenze genitoriali mancanti. È opportuno accompagnare i genitori in un loro progetto di recupero valutando le loro difficoltà e le loro capacità genitoriali e sostenendoli con interventi mirati, al fine di promuovere e valorizzare la loro genitorialità. Il compito del Servizio Sociale consiste nel sostenere e promuovere un lavoro di resilienza, vale a dire la capacità di fronteggiare situazioni problematiche, attraverso lo sviluppo delle risorse residue che ogni soggetto possiede e il miglioramento delle proprie attitudini.

La prospettiva ultima è quella di una reintegrazione sociale del minore e di una riunificazione del bambino con i suoi genitori naturali: il periodo di crisi e di disfunzione all'interno della famiglia dovrebbe essere superato, il bambino dovrebbe aver sperimentato un'esperienza positiva all'interno di un altro nucleo e di conseguenza sarà possibile ritornare a una situazione di normalità familiare. Il reinserimento viene considerato come il traguardo e la riuscita del progetto, anche se occorre sempre valutare se il miglior interesse del minore corrisponde al rientro nella famiglia di origine.

---

<sup>88</sup> J. Galli, P. Pistacchi, *Un viaggio chiamato affido. Un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*, Unicopli, Milano, 2006, p. 18.

Difatti, un progetto di affido può avere un esito positivo anche nel caso in cui il minore venga adottato o scelga di vivere in modo indipendente<sup>89</sup>. In sostanza, il successo dell'intervento si basa sul conseguimento di un cambiamento positivo per il minore o per la famiglia d'origine.

### 3.3.2. Il senso dell'affido e la genitorialità sociale

Le famiglie affidatarie sono una risorsa della comunità, la quale è chiamata integralmente ad interessarsi al benessere dei suoi componenti, in particolar modo dei minori. L'intera comunità è responsabile della crescita positiva dei bambini, non bastano i propri genitori con le loro funzioni e non bastano le capacità del singolo individuo, bensì occorrono le forze, gli aiuti e gli interventi di altri soggetti; come viene sostenuto nel libro *Affidi sostenibili. Nuovi percorsi e modelli di accoglienza familiare*<sup>90</sup>, perché un bambino possa sviluppare appieno le proprie potenzialità, possa maturare la sua identità in un ambiente sano e protetto e possa imparare ad interagire con l'intera società, sono necessari molti adulti. Si parla di “genitorialità diffusa e sociale”, ossia l'orientamento da parte degli adulti a prendersi cura dei bambini e ragazzi della comunità, non solo dei propri figli bensì anche di quelli degli altri. Significa offrire le proprie competenze genitoriali al fine di arricchire la comunità, attraverso la condivisione di modelli educativi e il reciproco aiuto, improntati al benessere ultimo dei bambini. Il fatto che tutta la comunità collabora e fornisce il proprio contributo nella protezione e nell'educazione dei bambini, non significa che viene tolto ai genitori naturali il proprio ruolo, piuttosto favorisce una cultura basata sulla reciprocità, sull'aiuto e sull'accoglienza e la creazione di reti di relazioni fondamentali in una dimensione comunitaria.

Le famiglie affidatarie fanno parte di questo spazio partecipativo che la società offre e come afferma V. Caselli, nel suo saggio *Sostenere ed accompagnare le famiglie affidatarie*, la loro collaborazione rappresenta “la responsabilità dell'intera comunità”<sup>91</sup>. I loro modelli educativi e familiari non dovrebbero rimanere nel privato del loro nucleo ma essere promossi all'esterno al fine di creare una genitorialità condivisa, diffusa e pubblica. L'affidamento non dovrebbe essere una pratica privata bensì dovrebbe acquisire una dimensione pubblica che cerchi di coinvolgere l'intera comunità.

---

<sup>89</sup> Regione del Veneto, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'Affidamento familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, QUADERNI 02/08. LINEE GUIDA E ORIENTAMENTI PER LA PROMOZIONE E LA CURA DELL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA in [http://tutoreminori.regione.veneto.it/gestione/documenti/doc/LG\\_AFFIDO\\_2008\\_web.pdf](http://tutoreminori.regione.veneto.it/gestione/documenti/doc/LG_AFFIDO_2008_web.pdf), p.32.

<sup>90</sup> A. Giovannetti, M. Moretti, *Affidi sostenibili. Nuovi percorsi e modelli di accoglienza familiare*, Edizioni La Meridiana, Molfetta, 2012.

<sup>91</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p.305.

### 3.3.3 Caratteristiche e potenzialità

Questa modalità di accoglienza si caratterizza per alcuni fattori, tra i quali il principale è la temporaneità; l'affido è un intervento che non può superare la durata massima di ventiquattro mesi, ad eccezione dei casi in cui la sospensione del provvedimento non rechi pregiudizio al minore per cui il Tribunale per i Minorenni può attuare una proroga<sup>92</sup>. La temporaneità è riferita anche alla situazione di disfunzione momentanea della famiglia d'origine a cui il minore è esposto e che deve essere superata al fine di ritornare ad una condizione favorevole al ricongiungimento del figlio con i propri genitori. L'elemento tempo costituisce un vincolo fondamentale che può essere considerato uno stimolo per tutti i soggetti coinvolti, soprattutto per gli operatori e per la famiglia di origine, funzionale al recupero delle capacità genitoriali e alla riparazione del danno subito; d'altra parte per il minore esso rappresenta una sicurezza rispetto a una temporanea condizione di disagio destinata a risolversi<sup>93</sup>. Tuttavia la temporaneità non è solo un punto di forza: il tempo predeterminato e tecnico non sempre combacia con il tempo di cura di cui ha bisogno il minore o con il tempo necessario alla famiglia d'origine per risolvere le sue problematiche. La previsione di una durata limitata può rappresentare una criticità dell'istituto giuridico in quanto, in alcune situazioni, può risultare difficile stabilire un tempo di durata dell'affidamento. Ciò implica la comprensione della situazione problematica della famiglia di origine e del disagio del minore, la ricerca di una risoluzione effettiva alla crisi e l'ipotesi di riuscita dell'intervento. L'affidamento familiare visto come processo di aiuto al minore e alla sua famiglia comporta dinamicità e deve prevedere la costante disponibilità a riconsiderare gli accordi presi alla luce di nuovi sviluppi inattesi o di malintesi iniziali, a riverificare l'intervento, a riadeguare l'obiettivo a breve e medio termine, a ricontrattare l'intervento con i diversi attori coinvolti (e, in particolare, con la famiglia d'origine, il bambino/ragazzo e la famiglia affidataria). Dal punto di vista metodologico tanto più l'accordo iniziale presenta le caratteristiche di mutualità (chiarimento delle reciproche aspettative), chiarezza (dichiarazione esplicita espressa in termini comprensibili per tutti i contraenti, onestà e trasparente), realistica (ha come base un progetto sostenibile che preveda degli impegni fattibili e attuabili per i contraenti), focalizzazione (introduzione di "fuochi", di "aree bersaglio" con definizione precisa di contenuti, aspettative, confini -anche in termini temporali-), tanto più è facile che il processo sia efficace e il progetto sia in grado di individuare l'esatto periodo dell'affido.

---

<sup>92</sup> Art. 4, comma 4, legge n. 149/2001.

<sup>93</sup> L. Seveso, *L'affido familiare come strumento di buon trattamento* in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 3, 2010, pp. 65-66.

D'altra parte, la conservazione e l'appoggio al rapporto tra genitori naturali e figli, il costante coinvolgimento della famiglia d'origine nel progetto di affidamento e la previsione di rientro presso il proprio nucleo costituiscono altre caratteristiche importanti di questa pratica di accoglienza che la distinguono dall'adozione.

Un altro merito dell'affidamento familiare è quello di essere un'occasione di crescita non solo per il bambino affidato bensì anche per i genitori e gli affidatari: esso è uno stimolo a migliorare e cambiare se stessi che interessa tutti i soggetti coinvolti. Difatti l'affidamento comporta una serie di cambiamenti che riguardano sia la sfera pratica di riorganizzazione familiare sia la sfera emotiva e comportamentale. Questo punto verrà sviluppato nello specifico in un secondo momento. Attraverso questo strumento viene oltretutto valorizzata la dimensione dell'accoglienza, valore che necessita di essere preservato e diffuso in tutta la comunità.

### 3.4 I soggetti coinvolti

#### 3.4.1 La famiglia d'origine

La famiglia naturale è il nucleo in cui è nato e si è sviluppato il disagio e in cui le varie difficoltà devono essere primariamente risolte. È necessario apportare una serie di interventi a loro favore al fine di supportarli nel superamento della disfunzionalità presente. Le cause che hanno portato a tale situazione possono essere varie: dalla marginalità sociale alla deprivazione economica, dalle difficoltà relazionali a situazioni di abuso e maltrattamento verso i figli. Il bambino non viene protetto abbastanza nel suo sviluppo evolutivo e rischia di crescere in condizioni precarie e carenti per cui si ritiene che una separazione dalla famiglia, mantenendo con essa un legame attraverso degli incontri programmati, possa consentire al bambino/ragazzo un miglior benessere. L'intervento, tuttavia, come già detto in precedenza, deve essere cospicuamente indirizzato soprattutto sulla famiglia al fine di valorizzare le competenze genitoriali, perlomeno quelle residuali, che sicuramente possiede e di apportare un cambiamento all'interno del nucleo. L'obiettivo consiste anche nel fare in modo che la famiglia comprenda realmente il bisogno e il disagio del figlio e accetti il rapporto con gli affidatari. Infatti, in molti casi i genitori non riescono ad accogliere l'idea che il proprio figlio venga aiutato da un'altra famiglia, credendo che il senso ultimo dell'affidamento comporti la sostituzione del loro ruolo genitoriale con quello di altri. È molto importante cercare le strategie per motivare la

famiglia a capire che non si tratta di rimpiazzarli ma di attivare un percorso di accoglienza che possa giovare al minore, reputando esclusivamente il suo benessere come oggetto di intervento.

Nonostante la legge sostenga un ruolo primario della famiglia naturale, l'attenzione riservata ad essa da parte degli operatori coinvolti continua ad essere scarsa, disponendo un maggior interesse verso le famiglie affidatarie<sup>94</sup>.

### 3.4.2 Il minore

Egli rappresenta o dovrebbe rappresentare il principale protagonista dell'intervento, colui verso il quale tutto il progetto dovrebbe essere incentrato, verso il quale ogni azione dovrebbe essere pensata, antepoendo sempre il suo interesse rispetto alle esigenze degli adulti.

Il bambino e soprattutto il ragazzo di dodici anni devono essere considerati come soggetti capaci di discernimento e per questo le loro opinioni, desideri e paure devono essere ascoltate; ogni intervento a suo favore deve essere pensato anche tenendo conto della sua famiglia d'origine, considerata centrale nella rete di relazioni in cui si trova il bambino. Occuparsi della condizione del minore significa, infatti, essere interessati a risolvere la situazione della sua famiglia.

È anche colui che ha subito un doppio trauma: il disagio familiare che lo ha coinvolto, e che in alcuni casi ha comportato per lui grandi sofferenze, e la separazione dalla sua famiglia di origine; infatti, occorre tener presente che nonostante i suoi genitori non siano stati in grado di fornirgli le cure adeguate, essi rimangono comunque delle figure di riferimento per lui, importanti dal punto di vista affettivo, per cui la separazione da loro rimarrà un'esperienza traumatica.

Alcuni autori criticano l'intervento attivato dai Servizi sottolineando che, talvolta, nella prassi il bambino non può diventare una figura che partecipa al processo di aiuto come dovrebbe bensì rimane abbastanza sullo sfondo: gli interventi rimangono "per" il bambino e non "con" il bambino e i rapporti si svolgono principalmente tra adulti<sup>95</sup>. Molte volte accade che l'inserimento del minore in un nuovo nucleo venga percepito come l'intervento che risolve la situazione e che la famiglia affidataria, con le sue risorse, sia sufficiente a colmare i bisogni del minore<sup>96</sup>. È opportuno, invece, continuare a porre l'attenzione su di lui anche dopo l'inserimento, piuttosto che ritenere che il bambino non necessiti di altro.

---

<sup>94</sup> C. Scivoletto, *op. cit.*, p. 97.

<sup>95</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>96</sup> L. Seveso, *op. cit.*, p. 69.

### 3.4.3 La famiglia affidataria

Alcune famiglie si rendono disponibili ad aiutare altri bambini o ragazzi che possono in questo modo beneficiare di un contesto relazionale naturale che li può arricchire. Queste famiglie, inoltre, hanno un ruolo attivo nella definizione e nell'elaborazione del progetto di affidamento, divenendo un soggetto fondamentale e collaborativo per l'intervento gestito dal servizio sociale.

Quando si parla di famiglia affidataria non ci si riferisce a famiglie perfette o eccezionali, bensì semplicemente a famiglie "normali" che non posseggono particolari caratteristiche che le contraddistinguono rispetto ad altre se non le motivazioni che le spingono a prendere la decisione di affidare e alcune capacità richieste.

Molte di queste famiglie, a differenza della famiglia naturale del minore, dispongono di buone reti sociali primarie, utili a ricevere un sostegno nei momenti di bisogno e a socializzare e posseggono (o credono di possedere) una quantità di risorse educative ed affettive in eccesso<sup>97</sup> che desiderano donare a bambini o ragazzi in difficoltà.

Sono famiglie che hanno scelto la strada dell'affido per vari motivi: molte di loro sono spinte da valori di solidarietà verso gli altri maturati da esperienze principalmente religiose o da convinzioni ideologiche ben radicate, altri invece da pratiche di volontariato, altri ancora da vissuti passati<sup>98</sup>. La maggior parte di loro crede fortemente nel valore della famiglia e soprattutto nell'idea di famiglia che ha vissuto e vuole tramandare ad altri: il modello conosciuto e sperimentato all'interno del proprio nucleo viene visto come un esempio positivo da esportare anche in altre famiglie e da trasmettere ad altri bambini. Il loro obiettivo principale è quello di aiutare gli altri, in questo caso i minori, mettendo a disposizione le proprie risorse considerate da loro stessi in abbondanza e perciò da offrire e condividere con persone in difficoltà. Esse non dovrebbero avere desideri di maternità o paternità, in particolare non vogliono sopperire alla mancanza di figli propri, ma dovrebbero essere, bensì, mossi da un senso profondamente altruistico, scegliendo di aprirsi all'altro al fine di essere dei buoni genitori anche per altri bambini.

In letteratura si sono individuate alcune capacità che queste famiglie dovrebbero possedere per la riuscita del progetto. Esse si possono riassumere in questo modo:

- essere disponibili ad accogliere all'interno del proprio nucleo bambini o ragazzi percepiti in un primo momento come estranei, bambini che hanno vissuto in un contesto multi

---

<sup>97</sup> D. Bramanti, *op. cit.*, p. 29.

<sup>98</sup> J. Galli, P. Pistacchi, *op. cit.*, p. 61.

- problematico<sup>99</sup> e manifestano il disagio anche all'interno della nuova famiglia;
- saper accettare la diversità che l'altro porta con sé<sup>100</sup>;
  - saper ascoltare e cogliere i reali bisogni del minore;
  - essere in grado di offrire affetto e un accudimento adeguato;
  - saper collaborare e rispettare la famiglia di origine, comprendendo che nonostante le carenze genitoriali, esiste un legame profondo tra genitori e figlio;
  - essere consapevoli che l'affido è un'esperienza temporanea e comprendere il fine ultimo dell'affido, ossia la riunificazione del minore con il proprio nucleo;
  - essere flessibili e saper accettare l'imprevedibilità della situazione;

Quest'ultimo punto è bene chiarirlo: l'affido implica indubbiamente dei cambiamenti sia a livello di organizzazione familiare, dal momento che l'arrivo di un nuovo membro induce la ridefinizione dei ruoli e la gestione delle regole, sia a livello di investimento emotivo, poiché il bambino porta con sé sofferenze e traumi legati all'incapacità genitoriale della sua famiglia ma anche alla separazione da essa, e questo disagio coinvolge anche il nucleo accogliente<sup>101</sup>. Occorre che la famiglia affidataria sappia, da una parte, conservare una certa coesione all'interno del proprio nucleo originario, vale a dire di mantenere l'intensità nei legami emotivi, affinché questa vicinanza possa di conseguenza essere trasmessa anche al nuovo arrivato; dall'altra, essa deve essere flessibile rispetto ad un modello di educazione non sempre rigido ma alle volte adattato alla particolarità del minore, e tollerare il disagio del bambino per poterlo aiutare a superare il suo momento di difficoltà, offrendogli la possibilità di sperimentare un legame affettivo positivo<sup>102</sup>. L'apertura della famiglia verso il cambiamento è un carattere molto importante, così come il fatto di riuscire a garantire al minore il suo bisogno di "normalità", attraverso la vita quotidiana<sup>103</sup>.

L'affidamento viene inteso come uno "scambio"<sup>104</sup>: anche la famiglia affidataria riceve qualcosa in cambio dall'incontro, dalla convivenza, dall'interazione e dalla relazione instaurata con il ragazzo; l'accoglienza e la solidarietà sono valori che donano a chi sceglie di praticarli un benessere interiore che accresce la persona intimamente. Nonostante la famiglia debba disporre di risorse ed energie proprie da utilizzare per sostenere il bambino accolto, essa può cambiare la sua organizzazione e può migliorarsi grazie all'interazione in atto con l'affidato, grazie all'apertura verso l'esterno.

---

<sup>99</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>100</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p. 314.

<sup>101</sup> C. Scivoletto, *op. cit.*, p. 73.

<sup>102</sup> D. Bramanti, *op. cit.*, p. 98.

<sup>103</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p. 314.

<sup>104</sup> D. Bramanti, *op. cit.*, p. 16.

L'affido potrebbe essere una fonte di arricchimento, dunque, non solo per il nucleo problematico e per il minore in difficoltà bensì anche per la famiglia che decide di investire in questa forma di aiuto.

#### 3.4.4 I Servizi Sociali

Al fine della buona riuscita del progetto di affidamento, vengono coinvolti diversi attori sia il Servizio Sociali<sup>105</sup> che il Servizio Sociale professionale<sup>106</sup>; soprattutto grazie alla legge n. 184/83, rinforzata dalla novella del 2001, ai servizi sociali viene assegnato un ruolo di primo piano attraverso la strutturazione dei Centri per l'affido. In base alla legislazione di riferimento, infatti, l'Ente Locale, tramite i Servizi Sociali, svolge la funzione, in primo luogo, di predisporre ed effettuare il provvedimento di affido e, in un secondo momento, di controllare il progetto di affido attraverso la regolamentazione dei rapporti con i genitori e la previsione di un termine massimo finalizzato al rientro del minore nella famiglia d'origine<sup>107</sup>. I Servizi Sociali devono sempre tener presente l'obiettivo dell'intervento e per questo motivo devono sostenere ed accompagnare sia la famiglia affidataria che quella naturale in un percorso differente che permetta, appunto, di raggiungere le finalità prefissate.

Gli obblighi normativi per i Servizi riguardano la disposizione del provvedimento in caso di affido consensuale, la responsabilità rispetto al programma di assistenza e la vigilanza durante l'affidamento, tenendo costantemente informati il Giudice Tutelare o il Tribunale per i Minorenni sull'andamento del progetto, attraverso la presentazione di una relazione semestrale<sup>108</sup>.

Al fine di realizzare tutto ciò, è necessario un lavoro integrato che coinvolga diversi soggetti istituzionali (i Servizi Sociali, i servizi giudiziari, le associazioni) e professionalità (giudici, avvocati, assistenti sociali, psicologi o educatori) ognuno dei quali è competente nel suo ambito, includendo anche le famiglie affidatarie, risorsa da promuovere e con cui collaborare efficacemente. La

---

<sup>105</sup> Secondo la definizione data dall'articolo 128 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 dove si definiscono come servizi sociali *"tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia"*.

<sup>106</sup> Faccio qui riferimento alla Definizione internazionale di servizio sociale professionale: *"Il servizio sociale promuove il cambiamento sociale, la soluzione dei problemi nelle relazioni umane, l'empowerment e la liberazione delle persone, per promuoverne il benessere. Utilizzando le teorie del comportamento umano e dei sistemi sociali, il servizio sociale interviene nel punto in cui le persone interagiscono con il loro ambiente. I principi dei diritti umani e della giustizia sociale sono fondamentali per il servizio sociale."* IASSW (International Association of School of Social Work) – IFSW (International Federations of Social Workers) - 2001.

<sup>107</sup> C. Scivoletto, *op. cit.*, p. 13.

<sup>108</sup> Art. 4, comma 1 e 3, legge n. 149/2001.

complessità del progetto di affido sta proprio nella messa in campo di numerosi attori<sup>109</sup>, attraverso un costante confronto e ridefinizione dell'intervento al fine di offrire al soggetto o ai soggetti implicati un'efficace occasione per riparare la propria situazione. Tutti gli attori acquistano un ruolo importante sia nella promozione dell'istituto, sia come appoggio all'esperienza, che come interlocutori con le istituzioni<sup>110</sup>. Viene auspicato un lavoro di rete in cui i Servizi, soggetti pubblici, interagiscano e collaborino sia con il privato sociale, ossia associazioni di famiglie affidatarie sia con il Terzo settore in generale<sup>111</sup>, affinché si possa realizzare un percorso comune di affido idoneo ai bisogni del minore coinvolto.

Un elemento chiave nell'azione degli operatori dei Servizi è la fiducia, necessaria sia nel rapporto con il minore che con i due nuclei familiari: la costruzione di una relazione che si basa principalmente sulla fiducia diventa determinante per la riuscita del progetto, dal momento che solo realizzando e accrescendo tale valore si è in grado di operare in modo efficace, valorizzando le esigenze che tutti i soggetti coinvolti richiedono e costituendo una dimensione collaborativa tra di loro.

### 3.5 Le procedure e le modalità del processo di accoglienza da parte del Servizio coinvolto

Il processo di affido richiede l'attuazione di una serie di misure messe in campo dal servizio sociale; uno dei compiti iniziali riguarda l'azione di sensibilizzazione alla cultura dell'affido all'interno della comunità e di reperimento di famiglie interessate, seguita da un percorso di informazione e formazione con le famiglie candidate. In riferimento al minore e alla sua famiglia, a seguito della presa in carico, viene realizzata una valutazione dei bisogni del minore e delle capacità genitoriali, attraverso una valutazione psico-sociale; una diagnosi psicologica del bambino e dei genitori è considerata uno degli elementi che indica la possibilità di riuscita del progetto di affido<sup>112</sup>. Infatti se dall'analisi si comprende che la famiglia è irrecuperabile dal punto di vista delle capacità genitoriali, di conseguenza non si procede con l'affido bensì vengono adottate altre misure<sup>113</sup>. Inoltre, l'art. 5, comma 2 della legge 149/2001 assegna al servizio che avvia e segue la procedura per l'affidamento familiare la responsabilità di effettuare un sostegno psicologico ed educativo per il minore.

---

<sup>109</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p. 316.

<sup>110</sup> J. Galli, P. Pistacchi, *op. cit.*, pp. 74-75.

<sup>111</sup> A. Giovannetti, M. Moretti, *op. cit.*, pp. 26-31.

<sup>112</sup> J. Galli, P. Pistacchi, *op. cit.*, p. 92.

<sup>113</sup> L. Seveso, *op. cit.*, p. 61.

Viene fatta inoltre una valutazione della famiglia affidataria funzionale all'apprendimento delle caratteristiche, abilità e disponibilità del nucleo<sup>114</sup>. Dopodiché si procede all'elaborazione di un progetto, definendo gli obiettivi, gli interventi previsti e la durata dell'affido; deve essere un progetto personalizzato<sup>115</sup> che tenga conto del reale bisogno e disagio del minore coinvolto. Questa fase è considerata molto importante poiché la sua realizzazione riduce il rischio di fallimento del progetto<sup>116</sup>. Una progettualità scrupolosa e chiara permette un'effettiva protezione del minore e una buona efficacia dell'intervento. Difatti, ogni fase del processo di aiuto se non verrà formulata in modo lineare e attento rischia di condizionare la riuscita dell'intero progetto.

Il passaggio successivo consiste nell'abbinamento tra nucleo affidatario e minore, momento altrettanto rilevante per la riuscita dell'intervento. Si tratta di comprendere come mettere assieme ed accostare in modo armonico le risorse di cui dispone la famiglia affidataria con le necessità del minore, tenendo presente anche la famiglia di origine<sup>117</sup>. L'affido non è una selezione tra affidatari ma un'associazione di una famiglia ad un minore, secondo possibili elementi compatibili.

Durante l'intero intervento il servizio è tenuto a sostenere e monitorare i protagonisti e a rielaborare costantemente anche con loro il progetto in base alla situazione presente e pensando principalmente alla condizione in cui si trova il minore.

Infine, se si ritiene che il progetto abbia raggiunto gli obiettivi predisposti e sempre che sia nell'interesse del minore, viene pensato il rientro di quest'ultimo all'interno della propria famiglia e dunque la chiusura del progetto, accompagnando i soggetti verso questo traguardo.

Nella prassi i Servizi sociali e socio-sanitari coinvolti nel percorso di accoglienza sono due: il Servizio Sociale locale (che può essere comunale o, in alcune regioni, delegato all'ULSS), che prende in carico il minore e si dedica alla famiglia d'origine e un servizio che si occupa di reperire le famiglie affidatarie, organizzare per loro un percorso di informazione e formazione all'affidamento, favorire il giusto abbinamento con il bambino/ragazzo che entrerà a far parte della famiglia, sostenere i genitori affidatari e i loro figli durante il periodo di affidamento familiare.

### 3.6 Le varie forme di affidamento familiare

---

<sup>114</sup> Regione del Veneto, *op. cit.*, p. 97.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>116</sup> J. Galli, P. Pistacchi, *op. cit.*, p. 91.

<sup>117</sup> Regione del Veneto, *op. cit.*, p. 117.

Gli affidi possono essere di vario tipo a seconda delle caratteristiche del minore o della famiglia di origine; una prima tipologia dipende dalla durata temporale e comprende l'affidamento familiare a tempo pieno, a tempo parziale e diurno. Il primo viene chiamato anche residenziale e consiste nella permanenza del minore all'interno della famiglia per un minimo di cinque notti la settimana, mentre il secondo solo per una parte della settimana<sup>118</sup>.

Una seconda forma di affido riguarda l'età dei minori e si differenzia per i bambini piccoli e per i ragazzi. Per quanto riguarda gli adolescenti l'affidamento familiare non è sempre consigliato<sup>119</sup>, poiché l'età comporta delle complessità non semplici da gestire e che si amplificano in situazioni di affido<sup>120</sup>: il processo di costruzione dell'identità, la tensione con i propri genitori e il desiderio di emancipazione sono tutti fattori tipici dello sviluppo adolescenziale che rendono il ruolo della famiglia affidataria difficile da esercitare e richiedono attenzioni maggiori. Come viene sottolineato nelle *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'Affidamento familiare in Veneto* promosse dal Pubblico Tutore dei minori del Veneto,

“È dunque particolarmente importante che venga realizzata una buona conoscenza dello sviluppo psico-affettivo dell'adolescente e dell'eventuale presenza di aspetti psicopatologici, anche affinché la famiglia affidataria non si trovi a fronteggiare situazioni al di sopra delle sue forze, che possono richiedere contesti di cura specifici”<sup>121</sup>.

Non sempre, infatti, le famiglie affidatarie posseggono gli strumenti adeguati per affrontare certe situazioni, specialmente in casi come questi dove le difficoltà legate a un contesto familiare si sommano alle crisi adolescenziali.

Tuttavia un affido di questo tipo è possibile se la famiglia affidataria viene aiutata dal servizio, il quale predispone delle misure adatte ad affrontare tale situazione.

Una terza tipologia deriva dal consenso o dal disaccordo della famiglia di origine rispetto alla decisione di affidamento; infatti, nel momento in cui anche la famiglia di origine accetta questo intervento, si parla di affido consensuale, mentre quando la decisione di affidare il minore ad un altro nucleo viene presa e disposta dall'Autorità Giudiziaria (TM), senza il consenso della famiglia di origine, si tratta di affido giudiziale.

---

<sup>118</sup> *Ibidem*, p.62.

<sup>119</sup> D. Galli, *Il servizio sociale per minori. Manuale pratico per assistenti sociali*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 92.

<sup>120</sup> Regione del Veneto, *op. cit.*, p. 158.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

Un'ultima categoria scaturisce dalla distinzione tra l'affido etero-familiare e un affido intra-familiare; il primo riguarda i minori che vengono accolti da famiglie che non hanno nessun legame di parentela con il bambino mentre il secondo si riferisce all'affido a parenti entro il quarto grado. Quest'ultimo viene anche chiamato "spontaneo" dal momento che non viene regolamentato dalla legge e non necessita di un provvedimento per essere realizzato.

Un'ultima distinzione riguarda l'argomento di questa tesi: la presenza o meno della famiglia naturale. Elemento dato generalmente per scontato, tale non è nel caso di affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati. Si tratta di una variabile importante che porta a modificazioni sostanziale nel processo di aiuto al minore e alla famiglia affidataria.

L'affido è uno strumento che può assumere diverse modalità e funzioni e negli ultimi anni si sono sviluppate nuove forme in sperimentazione maggiormente flessibili ai bisogni, ai connotati e alle condizioni dei soggetti coinvolti. Le situazioni di disagio si differenziano sempre più e di conseguenza anche le forme di affidamento accrescono, distanziandosi da un unico modello predisposto e alimentando "buone prassi"<sup>122</sup>. Alcuni esempi possono essere: affidi di prossimità, accoglienza mamma e bambino, "famiglia affida famiglia", affido omoculturale<sup>123</sup>.

Questo perché le necessità e le circostanze in cui si può ritrovare una famiglia cambiano continuamente e l'affido è una pratica che si deve adattare alle trasformazioni della società. La crisi dell'istituzione "famiglia" è un punto cruciale nella ridefinizione delle tipologie di affidi. È in atto una trasformazione all'interno della famiglia che consiste principalmente nella ridefinizione dei ruoli e nella difficile conciliazione tra i tempi interni alla famiglia e quelli esterni<sup>124</sup>. La famiglia ha assunto una struttura nucleare diminuendo il numero dei suoi componenti, nella maggior parte dei casi entrambi i componenti adulti lavorano e il loro impiego li costringe a spostarsi dal domicilio, il legame coniugale è maggiormente instabile e l'età in cui si raggiunge l'autonomia e quella in cui si decide di avere un figlio viene posticipata<sup>125</sup>. In aggiunta, i nuclei familiari più deboli e disagiati divengono maggiormente vulnerabili e rischiano di moltiplicare le loro difficoltà: è proprio a queste famiglie che è necessario prestare assistenza e protezione. Per queste ragioni la pratica dell'affido dovrebbe rispecchiare maggiormente la realtà e seguire i nuovi modelli familiari, modificando le finalità dell'intervento in prospettiva di una dimensione maggiormente comunitaria.

---

<sup>122</sup> J. Galli, P. Pistacchi, *op. cit.*, p. 9.

<sup>123</sup> A. Giovannetti, M. Moretti, *op. cit.*, pp. 33-34.

<sup>124</sup> C. Scivoletto, *op. cit.*, p. 90.

<sup>125</sup> A. Giovannetti, M. Moretti, *op. cit.*, p. 24.

### 3.7 Criticità e sfide

Come è stato scritto nei paragrafi precedenti, le criticità riscontrate riguardano principalmente un intervento concentrato per la maggior parte sulla famiglia affidataria, a discapito degli altri soggetti partecipanti al progetto che dovrebbero avere un ruolo di assoluta rilevanza, trovandosi in una condizione complessa. Se non è presente un reale interesse verso il minore e la sua famiglia funzionale al cambiamento della loro situazione, si perde il senso dell'affido<sup>126</sup>.

Nonostante ciò, occorre rilevare come anche nella sfera delle famiglie affidatarie sono presenti delle difficoltà: la questione è che il numero delle famiglie accoglienti è scarso a fronte di un fabbisogno maggiore di affidamento familiare. Ad esempio, rispetto all'anno 2007 solo il 35% dei minori che vivono all'esterno del nucleo familiare è stato accolto in affido e il restante si trova in Comunità<sup>127</sup>. Questo significa non solo che le famiglie disponibili all'accoglienza sono poche ma anche che viene fatto un utilizzo "parziale" di queste famiglie dato dalle difficoltà nell'abbinamento<sup>128</sup>. Questi dati rispecchiano le carenze dei Servizi Sociali nel "reclutare" famiglie propense all'affido e l'insuccesso di campagne di sensibilizzazione.

Al fine di promuovere efficacemente l'esperienza dell'affido, l'approccio più diffuso è quello comunitario, improntato alla creazione di una rete di risorse, prime fra tutti le famiglie, favorevoli a "costruire con gli altri la soluzione ai bisogni comuni"<sup>129</sup>, a realizzare spazi e percorsi in cui le famiglie e l'intera comunità possano conoscersi, confrontarsi, scambiarsi aiuti e condividere esperienze, sempre nell'interesse superiore del minore. D'altronde, a detta della Costituzione italiana (art. 2, 3, 29, 30) che sancisce il diritto inviolabile del bambino a crescere in un ambiente sano e protetto, è obbligo della comunità provvedere alle carenze genitoriali di quei nuclei che posseggono risorse inadeguate<sup>130</sup>.

---

<sup>126</sup> L. Seveso, *op. cit.*, p. 69.

<sup>127</sup> P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *op. cit.*, p. 268.

<sup>128</sup> *Ibidem*, p. 270.

<sup>129</sup> *Ibidem*, p. 282.

<sup>130</sup> L. Seveso, *op. cit.*, p. 73.

#### 4. L'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati

L'affido dei ragazzi stranieri non accompagnati è una forma di accoglienza caratterizzata dall'ospitalità da parte di una famiglia o di singola persona, italiana o straniera, di un adolescente emigrato in Italia da solo senza riferimenti genitoriali.

È una tipologia di affido che corrisponde ad un intervento classico dal punto di vista giuridico ed applicativo, tuttavia è connotata da elementi che la contraddistinguono dall'affido tradizionale, elementi che riguardano sia il minore in questione, sia la sua famiglia d'origine che il nucleo affidatario. Questa questione verrà sviluppata nell'intero capitolo che segue.

##### 4.1 Stime quantitative dell'utilizzo dello strumento a livello nazionale

Dai dati del *Rapporto finale* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali riguardanti la percentuale di minori stranieri non accompagnati sul totale dei minori stranieri in affidamento familiare al 31/12/2011, si può ricavare che solamente 8 Regioni italiane hanno attivato percorsi di accoglienza familiare con percentuali che in media sono intorno al 13% di ragazzi non accompagnati ospitati sul totale di ragazzi stranieri affidati<sup>131</sup>. Le Regioni sono: Puglia (51,9%), Veneto (23,4), provincia di Bolzano (23,1%), Toscana (21,8%), Emilia-Romagna (18,7), Campania (11,1), provincia di Trento (7,1%) e Umbria (2,8). Le Regioni coinvolte sono davvero poche e alcune hanno dei valori numerici davvero esigui. Inoltre non si hanno dei dati su quali siano i Comuni coinvolti all'interno di ogni Regione.

Questo è l'unico dato disponibile rinvenuto che non consente di comprendere appieno la diffusione dell'intervento a livello nazionale in quanto è un calcolo che è stato fatto sulla percentuale di minori stranieri presenti in Italia assieme ai propri genitori e che quindi sono stati affidati per problematiche legate al nucleo originale. Questi ultimi corrispondono al 17%<sup>132</sup> del totale di ragazzi e bambini in affidamento familiare sul territorio italiano. Non si conosce la cifra dei minori stranieri non accompagnati in affido rispetto a quelli inseriti in Comunità oppure rispetto al totale dei minori non accompagnati presenti sul territorio, ossia quanto incide uno strumento come l'affido sulle pratiche di accoglienza riservate ai minori stranieri non accompagnati.

---

<sup>131</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in Comunità al 31/12/2011. Rapporto finale*, Quaderni della Ricerca Sociale, 26, 2011 in [http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26\\_affido.pdf](http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26_affido.pdf), p. 27.

<sup>132</sup> *Ibidem*, p. 11.

Dal IV Rapporto Anci Cittalia intitolato *I minori stranieri non accompagnati in Italia* del 2011, è possibile ricavare, anche se in modo molto approssimativo, alcuni dati sugli affidi dei minori stranieri non accompagnati a livello nazionale. Nonostante questi dati non siano riferiti ad un anno in particolare, viene indicata la distribuzione per classi d'età dei minori stranieri non accompagnati che hanno intrapreso un percorso di affido familiare, risultando che la maggior parte di loro sono ragazzi sedicenni (28,7%) e diciassettenni (53,3%). Per quanto riguarda la nazionalità, i ragazzi in affido provengono dai più svariati paesi, tuttavia prevalgono i minori senegalesi (18,1%) e bengalesi (16,7%). Un ultimo elemento riferisce la percentuale di affidi per tipologia, in cui risultano prevalere gli affidi omoculturali (63,5%), ossia accoglienza in famiglia o singolo provenienti dallo stesso paese del ragazzo, rispetto agli affidamenti ad affidatari di altre nazionalità (23,4%) e all'accoglienza in famiglie italiane (11,4%)<sup>133</sup>. Tuttavia non viene specificato se gli affidi a parenti, nella prassi molto diffusi, siano compresi negli affidi omoculturali. Inoltre, anche in questo documento non sono presenti indicazioni riguardanti la diffusione a livello nazionale dello strumento, anche rispetto alle altre forme di accoglienza.

#### 4.2 La procedura operativa dei Servizi coinvolti

L'ospitalità dei minori stranieri non accompagnati segue la normativa sull'affidamento familiare classico, ossia la legge 149/2001, per cui si declina nelle varie forme: tempo parziale, tempo pieno, etero o intra-familiare. Il processo di affido rispecchia in parte le procedure di quello tradizionale e i Servizi sono chiamati a rispondere alle medesime funzioni. Le differenze sono rappresentate dalle peculiarità dei minori stessi, dal momento che la famiglia naturale non è presente fisicamente sul territorio, per cui il lavoro svolto con essa sarà esiguo, e non presenta comunque delle carenze legate al ruolo genitoriale, per cui gli obiettivi dell'affido saranno differenti.

L'affidamento di questi ragazzi diviene un intervento complesso dal momento che si tratta di minori provenienti da un paese straniero senza riferimenti adulti. È un progetto che si focalizza sul benessere del minore e per questo motivo risulta alquanto articolato poiché dipende da diverse variabili: dalle circostanze, dai connotati della famiglia affidataria e del minore, dalle loro aspettative e difficoltà, dai vissuti emotivi, dai legami affettivi e dalle risorse disponibili.

---

<sup>133</sup> Anci Cittalia, *IV Rapporto – I minori stranieri non accompagnati in Italia*, 2012, file in pdf: [I\\_Minori\\_Stranieri\\_2012-iv\\_rapp.pdf](#), pp. 160-163.

Per questo motivo deve essere attivata una “progettualità specifica che tenga ben presente il contesto, gli attori e il progetto migratorio del ragazzo”<sup>134</sup>.

Nonostante il percorso e le azioni da mettere in atto nell’affido dei minori non accompagnati possano risultare divergenti, si possono nondimeno tracciare delle fasi di lavoro identificabili in ogni intervento<sup>135</sup>.

La premessa è che gli operatori dei Servizi siano formati rispetto alle peculiarità della condizione dei minori stranieri non accompagnati, rispetto alle diverse culture e rispetto a un’apertura in questo senso<sup>136</sup>. Inoltre i Servizi si devono occupare anche della promozione e sensibilizzazione della comunità locale sul tema dell’affidamento familiare<sup>137</sup>. Se sviluppato in modo corretto l’affido consente l’implementazione della collaborazione tra l’amministrazione pubblica e varie risorse formali e informali, preziose per l’accrescimento delle opportunità riservate al minore.

Ne consegue una prima fase di intervento che consiste nel lavoro del Servizio di raccogliere tutte le informazioni riguardanti sia il minore che la famiglia affidataria. In questa fase si cerca soprattutto di approfondire le conoscenze sul ragazzo grazie alla collaborazione di altri operatori coinvolti, ad esempio psicologo, educatore della comunità, insegnante, figure istituzionali che concorrono insieme a una valutazione complessiva. È necessario che il Servizio, avvalendosi di un lavoro di rete, sia in grado di valutare le competenze dei soggetti coinvolti al fine di conseguire un risultato positivo per tutti; riguardo alla famiglia affidataria viene considerata importante la sua dimensione sociale, la sua capacità comunicativa<sup>138</sup>, la sua apertura, disponibilità e flessibilità nel rapporto con il minore, aspetti che la famiglia dovrebbe possedere per facilitare gli obiettivi del progetto stesso. Nel ragazzo, d’altra parte, si deve considerare e verificare la necessità e l’efficacia per lui stesso di entrare in una situazione di accoglienza familiare che lo posso aiutare a chiarire, ripensare e costruire il suo progetto di vita e la sua personalità<sup>139</sup>. Difatti, l’affido non è una pratica adatta a tutti i ragazzi: in alcuni casi questo tipo di esperienza può essere fonte di criticità e conflittualità nel rapporto tra l’adolescente e la famiglia e nell’adolescente stesso che necessita di un’altra forma di aiuto<sup>140</sup>. Dunque ogni caso deve essere valutato nello specifico e l’operatore deve essere in grado di

---

<sup>134</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l’Affidamento Familiare*, 2013, p.56.

<sup>135</sup> C. Arnosti, F. Milano, *Affido senza frontiere. L’affido familiare dell’adolescente straniero non accompagnato*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 142.

<sup>136</sup> AA. VV., *op. cit.*, p. 56.

<sup>137</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>138</sup> C. Arnosti, F. Milano, *op.cit.*, p. 116.

<sup>139</sup> *Ibidem*, p. 123.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

comprendere quali siano i reali bisogni del minore ed indirizzarlo verso la risorsa che possa garantirgli maggiore protezione.

In una seconda fase il Servizio ha il compito di attivare l'intervento e di proseguire con un'azione di monitoraggio; soprattutto la famiglia affidataria deve essere sostenuta nella sua scelta nel passaggio da un'immagine fantastica ed idealizzata del minore e dell'accoglienza all'esperienza reale e concreta. Inoltre sia per la famiglia che per il ragazzo l'inizio dell'affido rappresenta un momento critico di cambiamento e per questo motivo entrambi devono essere aiutati a superare questa fase, ricercando nuovi equilibri interni.

Un'ultima fase comprende una serie di azioni di supporto finalizzate alla riuscita dell'intervento, ossia al raggiungimento da parte del ragazzo di una buona autonomia personale e un'effettiva integrazione sociale e alla riorganizzazione della famiglia affidataria che deve essere sostenuta nella difficile fase della separazione. "La modificazione e la successiva ristrutturazione del nucleo familiare comportano sentimenti, emozioni, a volte ostilità, che necessitano di un contenimento psicologico (...)"<sup>141</sup>, diretto alla realizzazione di nuovi assetti.

#### 4.3 I principali indicatori di valutazione riguardanti il minore e la famiglia affidataria

##### 4.3.1 Il minore

Il progetto di affido non può essere pensato per tutti i minori stranieri non accompagnati. Ognuno di loro ha vissuto un passato diverso, ha affrontato delle esperienze differenti, ha costruito relazioni diverse che hanno in parte plasmato la persona insieme ai suoi affetti, sentimenti, valori e pensieri. Ognuno, inoltre, ha un suo modo di percepire, di reagire e di risolvere la separazione avvenuta dalla famiglia d'origine, così come ognuno ha delle motivazioni specifiche che l'hanno spinto a partire. Ogni situazione risulta dissimile alle altre: alcuni di loro posseggono le capacità per affrontare determinate situazioni critiche che si rivelano durante l'esperienza migratoria o nel nuovo contesto di arrivo; altri, al contrario, essendo più deboli non hanno le risorse necessarie e si ritrovano spaesati e soli, senza riferimenti a cui agganciarsi in qualche modo.

L'affidamento familiare è un intervento che non può essere utilizzato con tutti i minori stranieri non accompagnati come soluzione a tutti i bisogni che l'adolescente riversa sulla società<sup>142</sup>. È necessario

---

<sup>141</sup> *Ibidem.*, p. 122.

<sup>142</sup> *Ibidem.*, p. 133.

valutare le sue caratteristiche e comprendere se possiede determinati criteri e attributi, importanti per la riuscita del progetto: l'affido può rispondere alle esigenze di alcuni ragazzi non della totalità. In letteratura vengono elencati alcuni indicatori di valutazione funzionali a rendere il lavoro dei Servizi coinvolti maggiormente efficace da un punto di vista scientifico.

Prima di tutto è indispensabile che il ragazzo accolga favorevolmente l'idea di inserirsi in un nuovo contesto familiare, percepisca l'affido come un'opportunità per se stesso e avverta il desiderio di instaurare legami affettivi; se il ragazzo in passato ha conosciuto e sviluppato delle "buone relazioni affettive"<sup>143</sup> con le proprie figure di riferimento, l'idea dell'affido sarà ben accetta sia per il minore che per il Servizio che opta per questo tipo di intervento. È inoltre importante che il ragazzo riconosca l'autorità della figura adulta e instauri con essa un rapporto genuino rispettando i ruoli di ciascuno. Si chiede una disponibilità da parte del ragazzo a condividere e realizzare il suo progetto di vita insieme all'adulto, confidando a lui gli obiettivi, i desideri, le prospettive e le complessità conseguenti. L'accoglienza in famiglia deve essere intesa come uno scambio<sup>144</sup>, vale a dire un rapporto in cui non solo la famiglia dona al minore l'aiuto che lui richiede, bensì anche da parte del ragazzo ci deve essere una restituzione in termini affettivi, emotivi e comportamentali. Come ultimo parametro è considerevole affermare che l'adolescente candidato all'affido non presenti disturbi psichici o comportamentali, aspetti che la famiglia non è in grado di risolvere da un punto di vista terapeutico<sup>145</sup>. Solitamente si scelgono ragazzi che precedentemente hanno già trascorso un periodo in una Comunità, che sia la Pronta Accoglienza o una Seconda Accoglienza, ragazzi che comunque hanno già iniziato un percorso comunitario.

#### 4.3.2 La famiglia affidataria

Per questa tipologia di affido esiste una flessibilità sui vari soggetti che possono rendersi disponibili all'accoglienza: difatti, non solo famiglie tradizionali, singole persone o coppie senza figli, bensì anche nuclei o singoli stranieri. L'ottica è quella di promuovere l'affido omoculturale, ossia di coinvolgere famiglie o singoli provenienti dallo stesso paese del ragazzo che sono riuscite a raggiungere un buon livello di integrazione nel nostro paese. Questa dimensione flessibile deve in ogni caso rispecchiare e tener conto delle complessità che possiede lo strumento e, in particolare, delle difficoltà che le famiglie potrebbero incontrare in questa esperienza.

---

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> *Ibidem*, p. 114.

<sup>145</sup> *Ibidem*, p. 133.

La famiglia possiede dei validi aspetti che possono garantire una buona ospitalità al ragazzo; essa gli offre uno spazio in cui poter rielaborare il suo disagio, ad esempio, il distacco dalla famiglia d'origine oppure lo spaesamento e la solitudine nel nuovo paese, un luogo in cui poter riorganizzare il suo progetto di vita, un contesto in cui ripensare le esperienze fatte e in cui riconoscersi<sup>146</sup>.

La famiglia affidataria svolge sia dei compiti affettivi, educativi e di accudimento che di orientamento o accompagnamento pratico.

La famiglia che decide di accogliere un minore straniero non accompagnato all'interno del proprio nucleo deve essere in grado di rispondere ai bisogni del ragazzo e per questo deve plasmare la sua organizzazione in base alle necessità e alle specificità del minore. Il cambiamento è un elemento imprescindibile all'interno del nucleo, un fattore che deve essere valutato, considerato e accettato come inevitabile se si vuole proseguire con l'accoglienza del minore.

È un rapporto reciproco e di compensazione, uno scambio, in cui non solo si offre bensì anche si riceve qualcosa in cambio. È una dinamica in cui "ci si accoglie l'un l'altro"<sup>147</sup>, in cui le esperienze, il sistema valoriale e le opinioni di una parte si incontrano e si incrociano con quelle dell'altra.

Nonostante sia giusto cercare di promuovere l'accoglienza in famiglia all'interno dell'intera comunità, è necessario affermare che per questa specifica esperienza, le famiglie dovrebbero possedere alcune capacità che facilitano il processo d'aiuto.

Nella prassi operativa sono presenti degli indicatori che aiutano il Servizio ad orientarsi maggiormente nella valutazione della famiglia. Ad esempio:

- l'apertura verso il diverso: scoprire, conoscere, accettare e valorizzare la cultura del paese di provenienza del ragazzo, le sue rappresentazioni, i suoi modelli familiari e sociali, le sue abitudini e i suoi pensieri<sup>148</sup>; percepire l'incontro con l'altro come un arricchimento individuale e collettivo;
- l'ascolto: è importante che la famiglia comprenda e si interessi alle origini e al passato del ragazzo e alle vicende che lo hanno coinvolto e che in alcuni casi si sono rivelate traumatiche; ascoltare significa cogliere tutti gli aspetti della sua persona e i bisogni che egli espone;
- il riconoscimento della doppia appartenenza: essa non riguarda solamente l'ambito familiare bensì anche quello culturale, sociale e linguistico<sup>149</sup>;

---

<sup>146</sup> *Ibidem*, p. 51.

<sup>147</sup> AA. VV., *L'affido omoculturale in Italia*, Sinnos Editrice, Roma, 2009, p. 220.

<sup>148</sup> C. Arnosti, F. Milano, *op.cit.*, p. 110.

<sup>149</sup> *Ibidem*, p. 85.

- la flessibilità: capacità di riorganizzarsi nei ruoli familiari e nelle convinzioni ed aspettative personali;
- saper aspettare e saper accettare una situazione di incertezza: i cambiamenti richiedono del tempo e l'esito di questi processi non è mai scontato o predeterminato<sup>150</sup>.

Come per l'affido classico anche in questo caso la dimensione temporale è assai rilevante e implica un atteggiamento di "entrata e di uscita dalla funzione genitoriale"<sup>151</sup>, ossia una consapevolezza che il supporto, anche educativo, che viene dato al ragazzo sia una forma di aiuto temporanea che risponde a un bisogno transitorio del ragazzo. Quest'ultimo possiede una famiglia nel suo paese capace di rispondere alle sue necessità e ad essa deve comunque essere concesso uno spazio. La famiglia affidataria non ha solo una funzione momentanea, bensì il suo ruolo sarà anche breve dal momento che l'età di affido di questi minori solitamente è intorno ai 16 anni e raggiunti i 18 l'affido teoricamente non può continuare.

#### 4.4 La famiglia naturale

Solitamente in questo tipo di intervento la famiglia d'origine rimane spesso sullo sfondo: le informazioni che si hanno sul suo conto vengono trasmesse dal minore attraverso le sue storie, testimonianze e i vissuti emotivi. Nella maggior parte dei casi il nucleo familiare rimane un punto di riferimento che acquista un importante significato nella mente del ragazzo, soprattutto come fattore di protezione adatto a far fronte al trauma migratorio e allo spaesamento conseguente nel paese d'arrivo.

Nella maggior parte delle volte i ragazzi mantengono, alcuni regolarmente altri meno, rapporti telefonici con i loro genitori; in alcuni casi la famiglia, sebbene sia distante, viene coinvolta nelle decisioni del ragazzo ed influisce sulle sue scelte<sup>152</sup>.

#### 4.5 L'affido omoculturale

Le famiglie o le singole persone straniere, se lo desiderano, possono diventare delle ottime risorse in campo affidatario in qualità di soggetti promotori dell'inserimento sociale del ragazzo. Esse sono un'alternativa efficace alla Comunità in quanto forniscono ai minori stranieri "maggiori competenze

---

<sup>150</sup> *Ibidem*, p. 54.

<sup>151</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 138.

personali e sociali per integrarsi nel paese ospitante”<sup>153</sup> e per conseguire un buon livello di maturazione personale, data la criticità della loro fascia d’età.

In ogni caso devono essere principalmente dei nuclei che hanno conseguito un buon livello di integrazione nel contesto locale, che hanno avuto un’esperienza migratoria positiva o che comunque siano da esempio per il giovane. Questa tipologia di soggetti propensi all’accoglienza possiede un bagaglio culturale in cui il ragazzo si può ritrovare e condividere, allentando il trauma culturale e psicologico derivante dall’avventura migratoria e l’impatto nel nuovo contesto.

Inoltre l’esperienza conseguita dal percorso migratorio, oltre che risultare un insieme di conoscenze utili al ragazzo per affrontare la sua condizione, diviene anche fonte di comprensione, di riconoscimento e di protezione per il ragazzo. Una parte della comunità straniera, che rappresenta gli esiti positivi dei progetti migratori, comprende molto bene le esigenze, i vissuti emozionali e le vicende di coloro che hanno sperimentato la migrazione, poiché anche loro, in prima persona, in passato, si sono ritrovati in situazioni simili, hanno provato sentimenti simili e hanno vissuto la temporaneità dei legami. Per queste ragioni, si possono ritenere capaci di accogliere anche da un punto di vista empatico ragazzi connazionali, i quali possono condividere con loro la stessa lingua, gli stessi valori culturali, le stesse rappresentazioni sociali, familiari ed educative, incentivando una maggiore comunicazione, una lettura dei bisogni che si avvicina di più alla realtà e un rinforzo generale al senso di appartenenza sia verso la realtà circostante che nei confronti della cultura di origine<sup>154</sup>.

L’affido omoculturale può limitare lo sradicamento culturale, la solitudine avvertita dal giovane e le difficoltà di adattamento ad un contesto che inizialmente può sembrare inospitale, attivando un percorso che sostiene e accompagna il ragazzo sia nella conservazione delle proprie origini che nell’“assestamento” con la società accogliente.

D’altra parte, questo tipo d’intervento si avvicina con più facilità ai bisogni e ai progetti dei ragazzi e della loro famiglia, mentre la Comunità solitamente offre delle soluzioni improntate sulla concezione che ci sia un conflitto tra la famiglia naturale e il ragazzo che, contrariamente alla sua volontà, è obbligato a provvedere alle richieste dei genitori<sup>155</sup>. Questa realtà non è esemplare della maggior parte delle situazioni in cui si ritrovano i minori stranieri non accompagnati, per cui l’affido risponde in modo alternativo, plurale e flessibile alle condizioni e alle necessità dei ragazzi.

---

<sup>153</sup> AA. VV., *op. cit.*, p. 55.

<sup>154</sup> A. Giovannetti, M. Moretti, *op. cit.*, p. 84.

<sup>155</sup> R. Bracalenti, M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati: voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 14.

È opportuno far emergere e potenziare quella rete di risorse informali, costituite da parenti o conoscenti connazionali del ragazzo, che possono rivelarsi disponibili all'ospitalità e che dovrebbero essere responsabilizzate, soprattutto per quanto riguarda i parenti, nei loro ruoli e nei legami familiari<sup>156</sup>. Nell'articolo *Venezia. Oltre l'omoculturalità: gli affidi di minori stranieri non accompagnati* di Stefano Iseppi, si afferma che grazie all'implementazione di questo tipo di affido, "stanno emergendo numerosi adolescenti presenti in Italia da mesi/anni ospiti presso qualche connazionale adulto, fino a prima inconsapevole delle opportunità di regolarizzazione e di inserimento"<sup>157</sup>. L'affido a parenti entro il quarto grado è auspicato nei casi in cui effettivamente si riscontrano dei parenti sul territorio italiano. Dal punto di vista procedurale esso non prevede la richiesta dell'esecutività del giudice tutelare<sup>158</sup>, come avviene per l'affidamento eterofamiliare, per cui risulta una forma di accoglienza molto più semplice e informale.

#### 4.6 Motivazioni della famiglia affidataria

Innanzitutto è bene distinguere tra affidi omoculturali e accoglienza in famiglie italiane. Solitamente le ragioni che spingono le famiglie italiane a scegliere per un affido di questo tipo variano molto: dalla solidarietà, ossia il desiderio di investire dal punto di vista affettivo ed educativo, per un periodo anche lungo, nei confronti di un ragazzo "meno fortunato"<sup>159</sup>, al desiderio di apertura verso l'incontro e la coesione con culture differenti, al desiderio, infine, di sperimentare ed accrescere la conoscenza intrapresa con un ragazzo<sup>160</sup>.

Riguardo, invece, ai nuclei stranieri, parenti e non, le motivazioni differiscono rispetto a quelle dei nuclei italiani: si osservano, ad esempio, vincoli affettivi, incarichi familiari, riconoscimento e senso di appartenenza al destino di un unico popolo, dimostrazione personale del raggiungimento di un buon livello di stabilità, bisogno di condivisione dei costi, tempi e spazi della propria vita<sup>161</sup>.

#### 4.7 Punti qualificanti

Rispetto agli affidatari italiani, l'opportunità per il minore di essere ospitato consiste in vari punti:

---

<sup>156</sup> S. Iseppi, *Venezia. Oltre l'omoculturalità: gli affidi di minori stranieri non accompagnati* in *Servizi Sociali Oggi*, 2, 2011, p. 65.

<sup>157</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>158</sup> AA. VV., *op. cit.*, p. 52.

<sup>159</sup> S. Iseppi, *op. cit.*, p. 67.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> *Ibidem*, p. 66.

- apprendere maggiormente la lingua italiana;
- trasmettere al ragazzo una serie di conoscenze ed esperienze che coinvolgono soggetti anche di diversa origine geografica e sociale ed inserirlo nella rete dei pari;
- favorire la conclusione di percorsi di studi superiore o di formazione professionale e, dunque, limitare l'obiettivo urgente di indipendenza economica espresso dal ragazzo, anche per merito del prolungamento dell'affido fino ai 21 anni;
- confrontarsi con la quotidianità e gli stili di vita della famiglia ospitante, saper accettare e riconoscere la cultura del paese di accoglienza senza rinunciare alla propria<sup>162</sup>.

Le possibilità e i vantaggi prospettati per il ragazzo inserito in una famiglia straniera di uguale provenienza riguardano:

- essere aiutati nel raggiungimento di un buon grado di emancipazione, sottraendosi a una condizione di maturità regredita spesso manifesta nelle comunità educative;
- essere compresi ed appoggiati da parte di adulti che hanno vissuto trascorsi migratori simili;
- beneficiare di un sostegno concreto dal punto di vista abitativo, economico e lavorativo verso una vera autonomia, anche dopo i 18 anni, guidati da figure adulte riconosciute come autorevoli<sup>163</sup>.

#### 4.8 Criticità e rischi delle famiglie accoglienti

Nonostante sia le famiglie italiane che quelle straniere vengano considerate delle risorse preziose in questo ambito, in esse si possono comunque individuare delle problematiche che non favoriscono un buon esito del progetto.

Rispetto ad un affido a famiglia italiana, le diversità riguardanti il linguaggio, anche non verbale, gli atteggiamenti, gli stili di vita e tutti quegli aspetti che possono differire da una cultura ad un'altra possono creare incomprensioni e rendere difficoltoso il percorso di accoglienza sia per chi sceglie di affidare che per chi viene ospitato<sup>164</sup>.

Per le famiglie straniere, invece, il rischio consiste maggiormente in una chiusura della comunità straniera e soprattutto del ragazzo accolto che non consente la realizzazione di un effettivo

---

<sup>162</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> AA. VV., *op. cit.*, p. 59.

percorso di inserimento sociale<sup>165</sup>. Per questo motivo è necessario, come è stato già sottolineato precedentemente, scegliere delle famiglie che siano ben inserite nel tessuto sociale locale e che siano in grado di guidare il ragazzo anche attraverso le risorse messe a disposizione dalla società ospitante.

#### 4.9 L'accoglienza in famiglia come possibile strategia d'intervento

L'applicazione di questo strumento è stata pensata per garantire al minore straniero non accompagnato un sostegno maggiore e migliore come risposta ai suoi bisogni. Il minore avverte diversi bisogni legati alla sua condizione specifica. Nonostante le richieste principali che il ragazzo esplicita solitamente sono legate alla ricerca di un lavoro, di un alloggio e al conseguimento di un guadagno, richieste soprattutto materiali dunque, egli, in realtà, necessita anche di altro. Essendo un ragazzo adolescente con un vissuto abbastanza gravoso alle spalle reclama di essere ascoltato, di essere riconosciuto e di comunicare con la nuova realtà, ossia di essere compreso e accolto dignitosamente dalla comunità ospitante.

Quest'ultima deve essere in grado di crescere come società aperta alla diversità, al dialogo, all'incontro<sup>166</sup> e all'inclusione sociale, al fine di poter attuare un'adeguata integrazione<sup>167</sup> di tutti i soggetti che vivono sul territorio. È necessario, dunque, coinvolgere l'intera società civile in una partecipazione attiva e consapevole intorno al fenomeno dell'immigrazione, in generale, e dei minori stranieri non accompagnati, in particolare, avvenimenti che inevitabilmente portano un cambiamento all'interno della società. Questo cambiamento deve essere accettato, promosso e valorizzato in senso positivo.

La famiglia è parte integrante della comunità sociale in cui occupa un ruolo rilevante; è un soggetto che ammette il cambiamento al suo interno e che negli anni e nelle varie epoche storiche ha saputo evolversi e modificarsi in base alle necessità, rimanendo sempre un'istituzione fondamentale per tutti<sup>168</sup>.

---

<sup>165</sup> AA. VV., *op. cit.*, p. 200.

<sup>166</sup> C. Arnosti, *L'affidamento etero-familiare di ragazzi stranieri non accompagnati a famiglie italiane: un'opportunità di integrazione psicologica, sociale e comunitaria* in Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Quaderno n. 17 Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, *Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia Romagna*, 2008 in <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/quaderni-del-servizio-politiche-familiari-infanzia-e-adolescenza/17.-strategie-per-l2019accoglienza>, p. 125.

<sup>167</sup> *Ibidem*, p. 127.

<sup>168</sup> C. Arnosti, F. Milano, *op.cit.*, p. 28.

Per questi motivi, essa è ritenuta adatta ad accogliere e proteggere anche i minori stranieri non accompagnati. La famiglia può essere una forma di aiuto che garantisce un'integrazione e un sostegno formativo al ragazzo. È uno spazio in cui il ragazzo ha la possibilità di riorganizzare la sua vita sia internamente che esternamente. Difatti questi minori necessitano di essere accompagnati, anche dal punto di vista psicologico, in due passaggi che attraversano le loro vite in questo determinato momento. Da una parte sono adolescenti che stanno transitando dall'età infantile all'età adulta, dall'altra sono migranti che si sono spostati dal loro paese d'origine a un altro paese<sup>169</sup>. Questo duplice movimento implica, a sua volta, una doppia estraneità del ragazzo sia rispetto a sé stesso che rispetto al paese che lo ha accolto.

#### 4.10 Obiettivi dell'affidamento familiare

Le finalità correlate all'utilizzo di questo strumento riguardano principalmente il conseguimento di un'effettiva emancipazione personale sotto l'aspetto economico ed affettivo e l'acquisizione di un buon livello di inserimento all'interno della società accogliente. Il raggiungimento di questi obiettivi costituisce il principale vantaggio che può ottenere il ragazzo da questo tipo di esperienza.

##### 4.10.1 Strumento per l'evoluzione personale del minore

Come adolescente, il ragazzo percepisce che deve abbandonare lo stato infantile per raggiungere una condizione di maturità che gli permetta di essere indipendente; tuttavia, in questa fase, l'adolescente vacilla ancora tra il bisogno e non bisogno dell'adulto<sup>170</sup>. Difatti, nonostante questi minori vengano considerati, a motivo delle esperienze traumatiche che hanno vissuto nel loro paese o durante l'emigrazione dalla cultura di appartenenza dei soggetti maturi, la loro adultizzazione risulta essere abbastanza precoce e forzata e necessita in realtà di una regressione a una condizione anteriore in cui il ragazzo si avvale di figure adulte e stabili di riferimento. L'adultizzazione è una condizione prodotta dal aver affrontato una serie di sfide durante il viaggio e da una cultura di appartenenza che attribuisce a questi ragazzi una maturità alle volte anzitempo; essa non coincide

---

<sup>169</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>170</sup> *Ibidem*, p. 21.

con una maturazione vera e propria<sup>171</sup>, bensì riporta il ragazzo a richiedere il sostegno degli adulti al fine di raggiungere una reale indipendenza.

Il percorso adolescenziale che ha affrontato e dovrà ancora affrontare il ragazzo è reso critico dall'intreccio con il percorso migratorio, il quale induce una rielaborazione della propria identità già fragile e non del tutto formata.

Al fine di essere in grado di svolgere e superare questo duplice processo, la famiglia può rappresentare un luogo idoneo che permetta al ragazzo di riorganizzarsi: essa, oltre a svolgere delle funzioni affettive, possiede delle capacità di contenimento e supporto<sup>172</sup>, adatte a moderare le sofferenze provate dall'adolescente e ad accompagnarlo verso la costruzione di un'identità maggiormente stabile e compiuta. La famiglia è e rimane l'ambiente adatto per una crescita sana e coerente che rispecchi i ritmi naturali.

Con il termine autonomia si intende l'evoluzione personale del soggetto verso una condizione di indipendenza, sia dal punto di vista economico, che dal punto di vista affettivo. Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, l'affidamento familiare può favorire un sostegno formativo che affianchi il ragazzo in un "processo di alternanza tra i bisogni di dipendenza e i bisogni di indipendenza che via via vanno sempre più risolvendosi nel processo di individuazione e differenziazione"<sup>173</sup>.

Il raggiungimento di una situazione di emancipazione è correlata altresì, il più delle volte, al mandato familiare incentrato principalmente sulla ricerca di un lavoro o di buone opportunità economiche che possano determinare un'entrata a termini economici per la famiglia d'origine. Il ragazzo, nel nuovo paese, non solo deve provvedere a sé stesso bensì il più delle volte deve pensare anche alla sua famiglia e a trovare un modo per saldare il debito che i suoi genitori hanno fatto per farlo giungere in Italia. Tuttavia, all'arrivo il ragazzo, a meno che non si tratti di impieghi illegali, difficilmente trova lavoro, soprattutto perché la sua età non glielo permette e viene indirizzato a frequentare dei corsi di studio professionale che gli possano dare l'opportunità futura di trovare un impiego.

I minori stranieri non accompagnati solitamente vengono orientati dai Servizi che si occupano di loro, verso un percorso professionalizzante e non scolastico, al fine di cercare di risolvere il problema

---

<sup>171</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>173</sup> *Ibidem*, p. 74.

legato alla loro condizione dopo la maggiore età, condizione che li obbliga a trovare un impiego per potersi stabilire sul territorio<sup>174</sup>.

#### 4.10.2 Risorsa per l'integrazione sociale del minore

La famiglia, essendo una struttura sociale e relazionale, è ritenuta il luogo idoneo ad intrecciare e costruire relazioni. Questo è dato anche dal fatto che una delle sue funzioni è la socializzazione dell'individuo, ossia i genitori trasmettono ai figli non solo determinate informazioni bensì mostrano anche come trasmettere tali insegnamenti, in modo che il bambino impari a comunicare con il mondo esterno e ad apprendere con quale atteggiamento rapportarsi. All'interno della famiglia i compiti educativi sono intrinsecamente collegati a quelli sociali<sup>175</sup>.

Per questo motivo, una famiglia affidataria ha la capacità di favorire l'inserimento nella comunità locale del minore straniero, facendo da mediatore tra il soggetto e la società.

L'integrazione all'interno della società è uno degli obiettivi principali che una società accogliente dovrebbe perseguire nei confronti di tutti gli immigrati e in questo caso specifico per i minori stranieri non accompagnati. Come scrive Claudia Arnosti nel suo libro *Affido senza frontiere: l'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, se la società non si rende disponibile ad accogliere e ad aprirsi al diverso, esaltando le differenze anziché rimuoverle o discriminarle, "il minore rischia di sviluppare un'immagine di sé svalorizzata, un senso di inferiorità e di inadeguatezza che inficeranno i suoi propositi di crescita e realizzazione personale"<sup>176</sup> e di conseguenza ostacoleranno la sua introduzione all'interno della comunità.

Per questo motivo è fondamentale inserire il ragazzo all'interno di un ambiente familiare in grado di sostenerlo in un percorso di progressiva appartenenza al contesto circostante. La famiglia affidataria, in questo senso, possiede maggiori risorse rispetto ad una Comunità residenziale, essendo solitamente la centro di una rete di relazioni e servizi che diventano un'occasione concreta per il ragazzo. L'integrazione non è mai facile prima di tutto perché inizialmente si approda in un paese sconosciuto caratterizzato da un diverso sistema di valori, diverse modalità relazionali e diverse impostazioni nei ruoli familiari, in cui risulta difficile attivare le proprie risorse, che per la maggior parte sono legate al contesto di provenienza, al fine di fronteggiare situazioni complesse, nuove ed impreviste. Quando arrivano in Italia i minori non possiedono strumenti a loro

---

<sup>174</sup> M. Gandini, *op. cit.*, p. 82.

<sup>175</sup> C. Arnosti, F. Milano, *op.cit.*, p. 117.

<sup>176</sup> *Ibidem*, p. 51.

disposizione poiché i legami, gli affetti, le relazioni e la lingua, importante per poter comunicare, comprendere ed interagire nella nuova società, appartengono tutti a una cultura che non è presente nel nuovo contesto.

Alla luce di ciò è possibile affermare che i due principali obiettivi dell'affido dei minori stranieri non accompagnati, l'integrazione sociale e l'autonomia del soggetto, sono intrinsecamente correlati; è interessante interrogarsi se effettivamente il raggiungimento di uno o di entrambi gli obiettivi influenzi la realizzazione dell'altro obiettivo. Si potrebbe ipotizzare che dal momento che un soggetto è integrato socialmente egli acquista un senso di appartenenza che rafforza la sua identità; viceversa se il soggetto possiede un determinato e buon livello di autonomia personale può inserirsi più facilmente nel contesto che lo circonda.

Nel primo caso, si tratta di realizzare col tempo un'identità multipla, una "personalità ricca e strutturata, capace di appropriarsi dell'esperienza della migrazione come fattore di potenziamento e arricchimento della personalità"<sup>177</sup>. Significa giungere ad una maturazione psicologica personale che consiste nel riconoscersi nella cultura della comunità accogliente, costruendo nuove relazioni ed affetti, e allo stesso tempo conservare un legame con la cultura del paese d'origine, nella quale risiede la famiglia naturale e nella quale il ragazzo ha formato inizialmente la sua personalità. I nuovi rapporti e le nuove affinità hanno il ruolo di aiutare questi ragazzi a mantenere i riferimenti, i valori e i significati legati alla loro origine<sup>178</sup>, facendo in modo che non vengano dimenticati bensì che acquistino rilevanza nella maturazione della persona. La famiglia affidataria rappresenta uno spazio tra la cultura di origine e l'esperienza nel nuovo paese e deve essere in grado di divenire un "ponte" tra le due realtà.

La realizzazione di un'identità di questo tipo è un proposito non facile da conseguire che necessita di una particolare mentalità che coinvolge l'intera società, una concezione aperta alla realtà, alla diversità e all'accoglienza dell'essere umano. Esso comunque rimane un criterio di riferimento per tutti gli interventi e le azioni dei Servizi coinvolti.

#### 4.11 L'esperienza del Comune di Parma

---

<sup>177</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>178</sup> C. Arnosti, *op. cit.*, p. 127.

Il Comune di Parma ha consolidato negli anni un progetto di affido dei minori stranieri non accompagnati divenuto un esempio alquanto valido. Il progetto, iniziato nel 2000, è una risposta dei Servizi territoriali al crescente afflusso di minori stranieri non accompagnati ed è una soluzione alternativa all'unica forma di accoglienza sviluppata negli anni, ossia la Comunità.

Questi i dati del Comune di Parma dal 2000 al 2008 dei minori stranieri non accompagnati accolti<sup>179</sup>:

Flusso MSNA	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Pronta Accoglienza	37	42	48	43	53	51	52	22	17
Affidamento familiare	22	42	53	49	45	42	69	76	66
Comunità educativa	58	39	18	10	14	11	13	3	1

Va specificato che dei 42 minori in affidamento nel 2005, dei 69 del 2006, dei 76 del 2007 e dei 66 del 2008 rispettivamente 15, 17, 20 e 11 minori sono in tutela diretta al parente e seguiti dall'equipe affido come da indicazione del decreto del giudice tutelate.

Si può notare il crescente numero di accoglienze in famiglia rispetto alla diminuzione dei collocamenti in Comunità negli anni presi in esame.

L'ottica è stata quella di uscire da una "dimensione di emergenza che evidenzia la necessità di adeguate forme di politica sociale da destinare ai minori non accompagnati"<sup>180</sup>. Il fenomeno è stato affrontato utilizzando dei percorsi di accoglienza non istituzionali, attraverso la constatazione della presenza di parenti o famiglie connazionali presenti sul territorio o già conosciuti dai ragazzi.

La famiglia, soprattutto quella straniera, è divenuta il luogo privilegiato per il giovane in cui poter sviluppare o consolidare un senso di appartenenza, una propria identità in un processo di progressivo coinvolgimento nella comunità locale. Allo stesso modo l'affidamento familiare è divenuto uno strumento efficace anche da un punto di vista burocratico permettendo, grazie al permesso di soggiorno per affidamento, una continuità del percorso formativo, personale e lavorativo, anche dopo il raggiungimento della maggiore età<sup>181</sup>.

<sup>179</sup> AA. VV., *op. cit.*, p. 163.

<sup>180</sup> C. Scivoletto, *Minori stranieri non accompagnati: diritto alla famiglia e pratiche di affido omoculturale* in Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Quaderno n. 17 Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, *Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia Romagna*, 2008, p. 81.

<sup>181</sup> M. Fornari, C. Scivoletto, *L'affidamento omoculturale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati* in *Minori Giustizia*, 3, 2007, p. 105.

L'esempio della realtà di Parma rappresenta una strategia efficace d'intervento in cui "gli strumenti giuridici già tradizionalmente destinati alla tutela del minore sono utilizzati in maniera rinnovata ed innovativa, a mezzo di adeguate risorse disponibili"<sup>182</sup>. In un approccio che si concentra sul minore e sul suo benessere, sono stati considerati prioritariamente i vari aspetti della problematica e di conseguenza si sono differenziate e sono emerse varie forme d'intervento<sup>183</sup>.

#### 4.12 Storie di vita ed esperienze di affido dei ragazzi

In conclusione, riporterò due racconti esemplificativi di accoglienza di minori stranieri non accompagnati che hanno portato ad esiti positivi rispetto alle finalità del progetto.

"Quando K. arriva in Italia ha quindici anni. I tratti determinanti e l'espressione quasi severa del suo volto potevano ingannare l'interlocutore che poteva credere alla sua dichiarazione di maggiore età. (...) Cerca di organizzarsi una sopravvivenza in clandestinità come molti altri suoi amici, ma il suo forte senso della chiarezza lo spinge a cercare una posizione legale e si reca dalle forze di polizia, dichiara di essere senza documenti, ed essendo minorenne viene inviato in una Comunità di Pronto Accoglienza. (...) K. ha una famiglia in Albania, il padre non lavora per un problema di salute cronico e la madre ha appena subito un intervento chirurgico, lui è il primogenito di quattro fratelli ed è voluto partire dopo la fine della scuola per assicurare un futuro migliore alla sua famiglia. K. vuole lavorare. Accoglie malamente la necessità di frequentare un corso di studio professionale che lo possa aiutare a realizzare il suo sogno di diventare un bravo cameriere (...). Gli operatori descrivono K. come un ragazzo riservato, determinato e rispettoso delle regole della Comunità. Il suo progetto di vita è semplice: K. non scappa da persecuzioni, non fugge da una famiglia disturbata, vuole semplicemente vivere meglio, vivere "alla grande", vivere con gli agi tanto desiderati. Ma si accorge che non è facile come pensava, ci sono delle regole e non può lavorare prima dei suoi sedici anni. Gli viene proposto un affido familiare di un anno e gli viene tracciata una possibile strada da percorrere: frequentare un corso professionale per poi poter accedere ad una occupazione lavorativa andando ad abitare in un appartamento protetto. M. ed A. (...) sono una giovane coppia che si è già sperimentata in un affido diurno di un bambino più piccolo. La loro giovane età li avvicina a K. che li vive come dei fratelli non sovrapponibili alle figure genitoriali verso cui ha un rispetto reverenziale. Con M. ed A. finalmente si racconta (...). Loro lo descrivono come "un ragazzo corretto, molto ligio alle regole, che ha avuto una famiglia alle spalle che forse funzionava con regole rigide". E tracce di rigidità e di permalosità si evidenziano in alcune sue reazioni di fronte ad alcune richieste degli affidatari rispetto all'uso del denaro o

---

<sup>182</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>183</sup> *Ibidem*, p. 103.

alla limitazione del fumo. Con lui non c'è scontro aperto, sta zitto, ma poi accetta il dialogo e ci pensa. Piano, piano si delineano delle relazioni in cui K. privilegia nei suoi rapporti M., lasciando da parte A. che viene percepita dal ragazzo, non tanto come una persona autonoma e indipendente, ma come la "donna del capofamiglia". Gli operatori decidono di intraprendere una serie di colloqui familiari (...), durante i quali si esplicitano le difficoltà di K. ad accettare che tra M. ed A. vi sia, pur nel rispetto delle differenze, una interscambiabilità di funzioni rispetto alla conduzione familiare (...). Inoltre il ragazzo si sente prigioniero, quasi costretto a vivere un'infanzia e una dipendenza illimitata quando vuole, invece, divenire autonomo e poter lavorare per migliorare le sue condizioni e quelle della sua famiglia. Quando le tensioni si acquietano e l'emotività viene contenuta si delinea nuovamente la finalità del progetto di affido: M. aiuta K. nella ricerca di una tranquillità per quanto riguarda la legittimità della sua permanenza in Italia e lo sostiene concretamente in tutti i passaggi burocratici per ottenere i suoi documenti (...), lo appoggiano nella ricerca di una sua indipendenza (...). L'ultimo atto dell'esperienza di affido sarà la completa indipendenza di K. con il suo inserimento in un appartamento protetto dove il ragazzo, ormai quasi diciassettenne, possa sperimentarsi nel rapporto diretto con altri ragazzi come lui che si autogestiscono nel quotidiano e si confrontano con le vicissitudini di quella vita che hanno desiderato e per cui sono partiti. M. ed A. lo accompagnano a visitare il nuovo appartamento ed i suoi inquilini, ma al momento di separarsi da loro K. ha paura, la sua baldanza si ridimensiona e dimostra una serie di incertezze quasi innaturali in lui. (...) L'apparente accettazione di una dimensione autonoma con l'ingresso nel mondo degli adulti cela la paura di non poter più essere bambino ed il desiderio di poter fuggire verso situazioni meno responsabilizzanti inseguendo l'illusione di non essere mai solo."<sup>184</sup>

"L. è un ragazzo albanese di 15 anni. Terzogenito di una fratria di sette fratelli, ha lasciato l'Albania in accordo con il padre e i due fratelli maschi maggiori. Ha affrontato da solo, anche se con molti altri connazionali, la traversata clandestina a bordo di un gommone. (...) L. è venuto in Italia per lavorare. Il padre ha contratto un debito con i vicini di casa per pagare il viaggio e lui dovrà estinguerlo. Negli incontri successivi racconta di aver fatto qualche esperienza di lavoro come elettricista e che gli piacerebbe fare questo lavoro. L. si presenta come un ragazzo molto educato, rispettoso nell'approccio relazionale, apparentemente timido e un po' timoroso, in realtà attento a ciò che lo circonda. (...) Il suo è un progetto migratorio che contempla il ritorno. (...) Gli viene proposto di frequentare un corso professionale biennale per conseguire un attestato di elettricista. Accoglie la proposta con rassegnata disponibilità dimostrando in seguito anche un certo impegno. (...) Le sue caratteristiche di personalità e il comportamento tenuto nei sei mesi trascorsi in Comunità costituiscono degli indicatori prognosticamente favorevoli per l'affido familiare. Quando gli operatori gli propongono l'affido lui rimane un po' perplesso, come sempre del resto di fronte alle cose inaspettate. È

---

<sup>184</sup> C. Arnosti, F. Milano, *op. cit.*, pp. 62-64.

stupito che una famiglia lo possa ospitare e dubbioso rispetto al fatto che per lui questa possa essere una soluzione vantaggiosa. Il progetto prevede il completamento del corso professionale e il successivo inserimento lavorativo. (...) R. e M. lavorano entrambi. (...) Sono persone molto aperte, buoni viaggiatori, inseriti in un'ampia rete amicale. Appaiono sufficientemente adulti da poter essere percepiti da L. come autorevoli e sufficientemente giovani per entrare facilmente in interazione con lui. I primi approcci tra L. e la coppia e il primo periodo di inserimento si connotano in modo più che soddisfacente per entrambe le parti. L. conosce la famiglia d'origine di R., (...) e successivamente quella di M. (...). La domenica va in barca con R. o collabora a lavori di bricolage (...), oppure partecipa alle riunioni con gli amici e sta in compagnia. Per allargare le sue conoscenze L. frequenta una palestra e durante l'estate un centro polisportivo, (...). I primi segni di disagio si manifestano in un piccolo scontro tra M. e L., causato apparentemente dall'eccessiva pretesa di impegno scolastico da parte di M. (...) Le occasioni di contrasto si fanno via via più frequenti. L. cambia umore e da un atteggiamento di adattamento e di entusiasmo passa ad un atteggiamento chiuso, riservato, a volte oppositivo e a tratti depressivo. Non vuole più andare a scuola. Dice di essere venuto in Italia per lavorare, per guadagnare. Ha nostalgia della sua famiglia d'origine e durante i colloqui e le sedute familiari ne esalta gli aspetti positivi, l'affettività, il buon accordo, sempre ricordando il debito che ha nei loro confronti. (...) La nuova esperienza familiare, nella sua diversità, riattiva in L. ricordi e vissuti familiari difficili da integrare con la nuova realtà. L., ancora radicato ai suoi codici, fatica a confrontarsi con un nuovo che ora, diversamente da prima, percepisce come diverso. L'Italia non è più così bella, è fonte di delusione e di rabbia. Il lavoro di sostegno costante, la capacità della coppia di allentare le tensioni con L. e non ultima la relazione affettiva che egli stabilisce con una ragazzina italiana consentono alla famiglia affidataria e all'affidato di superare il periodo di crisi e di procedere in un processo di integrazione ormai ben delineato. (...) Benché egli sia consapevole che il corso professionale gli consentirà un inserimento lavorativo più soddisfacente in futuro, L. sente il peso del debito. Ma non solo. Egli si sente colpevole per il fatto di non vivere in povertà come la sua famiglia d'origine: è la colpa dell'essere fortunato. Nella sua situazione questo sentimento è in parte compensato dall'assenso all'affido espresso direttamente dal padre, anche se nel contempo quest'ultimo lo richiama al progetto concordato impedendo a L. di costruirsi uno nuovo, a partire dai limiti, dettati dalle norme che regolano il lavoro minorile, ma soprattutto dalle nuove opportunità. Rispetto al comportamento assunto da L. durante l'affido è possibile intravedere il susseguirsi di alcune fasi temporali necessarie per l'elaborazione del lutto della transitoria separazione: dal periodo di entusiasmo e di adattamento, al periodo successivo di delusione, scontentezza, lieve depressione, all'attuale periodo di maggior senso di appartenenza e integrazione sociale."<sup>185</sup>

---

<sup>185</sup> *Ibidem*, pp. 35-37.

## Parte seconda

## 5. Il progetto “L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati”

Al fine di sviluppare maggiormente l'argomento della mia tesi, mi è stata offerta la possibilità di accedere al Servizio Sociale Asp IRIDeS di Bologna, il quale si occupa principalmente di minori stranieri non accompagnati e, nello specifico, di un progetto di affido familiare, insieme al Centro per le Famiglie, anch'esso di Bologna. Grazie alla disponibilità offerta, ho potuto realizzare delle brevi interviste che hanno coinvolto due operatrici del Servizio: la Responsabile dell'Ufficio Minori Non Accompagnati e un'Assistente Sociale del Centro per le Famiglie che si occupa principalmente di questo intervento.

### 5.1 Asp IRIDeS e Ufficio dei Minori Stranieri Non Accompagnati

Il Servizio Sociale dell'Azienda Pubblica dei Servizi alla Persona per Minori e Disabili IRIDeS è stato attivato a partire dal luglio 2009. Al suo interno vengono svolte principalmente due tipologie di attività: una funzione di accoglienza in un'azione integrata con i Servizi Sociali territoriali, e una funzione di accesso e responsabilità concernente i minori stranieri non accompagnati, minori vittime della tratta e non riconosciuti alla nascita.

Nell'ambito dei “Minori Stranieri non Accompagnati”, tutti i minori sprovvisti di riferimenti parentali e rintracciati sul nostro territorio vengono presi in carico dall'ufficio che si occupa, successivamente, della loro collocazione.

Tenendo conto della specificità di ogni ragazzo, viene definito per ciascuno un progetto che prevede, come finalità, l'integrazione, la socializzazione, la formazione, l'inserimento lavorativo e il raggiungimento dell'autonomia.

La definizione e la realizzazione di ogni progetto avviene in collaborazione con le Comunità di accoglienza e con le famiglie affidatarie in un'ottica di lavoro integrato e di co-conduzione dei percorsi personalizzati intrapresi.

### 5.2 Descrizione del progetto

L'accoglienza familiare dei minori stranieri non accompagnati può essere definita come una forma di ospitalità, un'opportunità offerta al ragazzo di costruirsi uno spazio in cui contenere e rielaborare

dal punto di vista emotivo le esperienze passate e quelle attuali, attraverso il sostegno affettivo di una famiglia. È anche una formula che consente al giovane di essere accompagnato nel suo percorso verso l'emancipazione personale e nel conseguimento di maggiori strumenti validi per muoversi nel nuovo contesto sociale.

La famiglia viene intesa e cercata pertanto come luogo in cui tessere relazioni significative, in cui ritrovare sapori, odori ed emozioni, in cui essere accompagnati anche solo per un tratto di strada, verso l'autonomia.

L'accoglienza familiare può seguire due percorsi:

- l'affido a parenti: se vengono rintracciati sul territorio parenti entro il quarto grado, che possano dimostrare di essere tali e che siano disponibili all'accoglienza, è possibile affidare loro il minore, così come previsto dalla normativa vigente.
- l'affidamento a una famiglia italiana o straniera: l'accoglienza del minore all'interno di un nucleo familiare esterno.

La Responsabile dell'Ufficio Minori Non Accompagnati, nel corso dell'intervista, ha descritto in maniera chiara il progetto, trattando anche della condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati.

Partendo dalla dimensione giuridica, è stato spiegato come il Servizio applica le sue funzioni di protezione ed accoglienza su tutti i minori rinvenuti sul territorio senza riferimenti familiari, includendo nella trattazione anche i minori comunitari e i richiedenti asilo, entrambi giuridicamente esclusi dalla categoria. Il Servizio, inoltre, si occupa dei minori non riconosciuti alla nascita e delle vittime di tratta. Ognuno di loro ha una tutela pubblica aperta, ossia sono in tutela al Comune di Bologna, di conseguenza i genitori naturali rimasti nel paese di origine perdono la potestà dal momento che non essendo presenti fisicamente sul territorio insieme al figlio non sono in grado di esercitarla. In alcuni casi, anche se molto rari, i parenti presenti in Italia, ad esempio uno zio o un fratello del minore, hanno assunto la tutela dello stesso.

I minori stranieri non accompagnati mantengono principalmente il permesso di soggiorno per minore età, a volte ricevono un permesso di soggiorno per affidamento familiare tuttavia il rilascio di quest'ultimo titolo dipende molto dalla discrezione della questura.

I principali dati riferiti dalla Responsabile riguardanti i minori stranieri non accompagnati in carico al Servizio riportano la percentuale di minori in Comunità rispetto a quelli in affido, i paesi di provenienza, l'età e il genere.

Nel 2013 i minori stranieri non accompagnati, in carico al Servizio, individuati in Comunità di Pronta Accoglienza sono stati 160 di cui 105 le presenze effettive.

Nel 2012 i paesi di provenienza dei ragazzi sono stati principalmente: Bangladesh, Pakistan ed Egitto, mentre per il 2013, sono stati individuati minori (in ordine decrescente) albanesi, rumeni, bengalesi, pakistani, marocchini e tunisini; i paesi di provenienza delle ragazze, invece, nel 2013 sono la Romania, i paesi dell'ex Jugoslavia e le ragazze di etnia rom. Riguardo al primo trimestre del 2014 notiamo una prevalenza di minori albanesi.

L'età media è tra i 16 e i 17 anni, il 90% sono maschi e il restante 10% femmine.

Rispetto al progetto del Servizio di affido dei minori non accompagnati, la sperimentazione è partita ad ottobre 2011. Di seguito gli affidi avviati:

**Dati 2011:** totale 6 affidi: 4 Bangladesh, 1 Marocco, 1 Albania; di cui 4 a parenti, 1 omoculturale, 1 famiglia italiana con precedenti esperienze di affidamento familiare.

**Dati 2012:** totale 11 affidi: 7 Bangladesh, 1 Nigeria, 1 Senegal, 2 Albania; di cui 4 a parenti, 6 omoculturali, 1 famiglia italiana.

**Dati 2013:** totale 11: 6 Bangladesh, 2 Pakistan, 1 Albania, 1 Marocco, 1 Egitto; di cui 7 a parenti, 3 omoculturali, 1 famiglia italiana

**Dati a maggio 2014:** 4 nuovi affidi: 2 Albania, 2 Bangladesh (di cui primo caso di minore femmina non nel circuito della tratta).

La Responsabile afferma che dei complessivi affidi attivati (32) in 5 casi si è aperta la disponibilità da parte dei parenti di assumere direttamente la tutela del minore accolto.

### 5.3 Fasi di realizzazione del progetto

Il progetto, attivato in via sperimentale nel 2011, prevede alcune fasi di realizzazione. La prima azione compiuta è stata la promozione culturale dello strumento all'interno della comunità, attraverso attività rivolte alle famiglie straniere e a famiglie italiane. Sono stati individuati sia i luoghi d'incontro delle comunità straniere che associazioni di cittadini stranieri e sono stati attivati degli incontri finalizzati alla conoscenza dello strumento e ad una riflessione rispetto ai diversi contesti

culturali stranieri. D'altra parte sono state organizzate alcune iniziative locali al fine di informare e sensibilizzare i cittadini sulle problematiche dei minori stranieri non accompagnati e sulle possibili forme di accoglienza, cercando di individuare delle eventuali famiglie, coppie o single, anche di diversa provenienza, disponibili all'accoglienza.

In secondo luogo è stata attivata una collaborazione stabile con il Centro per le famiglie, attraverso la costruzione di un gruppo di lavoro denominato "equipe integrata affidi", composta da operatori dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati e del Centro per le Famiglie.

Dal momento che sono state trovate le risorse disponibili all'affido, sono stati attivati diversi interventi di accoglienza familiare.

#### 5.4 Procedure di attivazione

Dall'intervista svolta all'Assistente Sociale del Centro per le Famiglie di Bologna che si occupa di questo progetto, si può dedurre la procedura operativa riguardante l'attivazione dell'affido.

Prima di tutto è necessario distinguere fra tre diverse situazioni, ossia nel caso in cui è il minore stesso che segnala la risorsa accogliente, nel caso in cui il ragazzo vede l'affido come un'opportunità per lui tuttavia non dispone di risorse personali a sua disposizione e, per ultimo, l'affido a parenti.

Nella prassi del Servizio, accade che i ragazzi sono sollecitati dagli operatori o rivelano che hanno dei parenti oppure, in altri casi, gli stessi ragazzi hanno conosciuto persone disponibili a questa forma di accoglienza e quindi li hanno presentati al Servizio. I parenti o le persone disponibili all'accoglienza, vengono invitati ad un primo incontro con il Servizio. In questa prima fase si spiega il senso dell'affidamento familiare e si sondano le motivazioni e la fattibilità dell'accoglienza; inoltre si richiede di produrre una documentazione che serve per l'istruttoria. Se sono cittadini stranieri, in particolare, è necessario capire se hanno un permesso di soggiorno regolare, se sono residenti, se hanno un contratto di lavoro e un contratto di locazione della casa. Si verifica la disponibilità di un alloggio con spazi idonei per poter ospitare il ragazzo. Per tutti viene anche fatta la verifica presso il Casellario giudiziale. Dopodiché si controlla se i candidati affidatari sono seguiti o meno dai Servizi Sociali e si accerta il loro grado di integrazione nel contesto in cui vivono, il livello di acquisizione della lingua italiana. Nella maggior parte dei casi, quando ci si trova di fronte a famiglie straniere, è comunque preferibile avere un mediatore che accompagna nella traduzione in modo da essere chiari e far capire bene il senso dell'affido, le responsabilità che la famiglia si deve assumere.

La fase che risulta fondamentale è la conoscenza della famiglia, la conoscenza del ragazzo e il ragionamento condiviso all'interno di un'equipe; in alcuni casi anche la Comunità o la scuola possono fornire importanti informazioni sul ragazzo. È importante avere un quadro di com'è il ragazzo, ad esempio qual è stato il suo percorso migratorio, quali sono state le sue esperienze passate, i suoi vissuti e, d'altra parte, realizzare una buona valutazione sulla famiglia affidataria, stando attenti che sia comunque aperta, anche alla cultura diversa di questo ragazzo, che sia attenta alle sue abitudini, alle sue credenze, che non sia troppo invadente ma che allo stesso tempo sappia stargli accanto.

In questa fase si accerta l'assenso della famiglia naturale del ragazzo all'inserimento del congiunto in Italia in una famiglia affidataria. Come dice l'Assistente Sociale intervistata: *“Il Servizio tiene conto di questa presenza e prima che parta un affido essa viene contattata telefonicamente, attraverso il mediatore, si parla di questa opportunità che viene spiegata in modo semplice e chiara al fine di essere compresa. Il Servizio rassicura la famiglia sul fatto che verranno rispettate le abitudini culturali e religiose. La famiglia di origine in generale si fida di ciò che il Servizio sceglie per il loro figlio e lo considera come opportunità positiva.”*

Successivamente viene realizzato l'abbinamento, fase che favorisce un buon esito del progetto, ossia accostare gli aspetti della famiglia con quelli del ragazzo, proprio per creare un incontro tra due realtà, tra due mondi e cercare di capire, in base alle caratteristiche dell'uno e dell'altro, quali possono funzionare bene insieme.

## 6. Interviste

Al fine di approfondire maggiormente l'argomento della mia tesi ho realizzato alcune interviste utilizzando il metodo della ricerca qualitativa seguendo una forma destrutturata. È un approccio indicato per l'esplorazione di situazioni poco conosciute e poco approfondite dal punto di vista scientifico<sup>186</sup> che permette di comprendere il punto di vista dei soggetti coinvolti nel fenomeno analizzato. Ho utilizzato questa metodologia di ricerca per comprendere meglio e più a fondo i significati, le letture, le interpretazioni attribuiti agli eventi da operatori che nella loro vita professionale si sono confrontati con l'istituto giuridico dell'affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati e che hanno riflettuto sul fenomeno. Ho cercato attraverso le interviste di comprendere il senso conferito a quanto hanno vissuto e il modo in cui hanno esperito determinati contesti con cui si sono confrontati<sup>187</sup>.

Le finalità di questa breve ricerca consistono in due punti principali:

- acquisire ulteriori indicazioni metodologiche rispetto alla definizione e alla strutturazione dell'affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati rispetto a quelle presentate dalla letteratura;
- comprendere meglio la diffusione del fenomeno, la sua validità, se e quanto l'affidamento familiare risponde ed è coerente rispetto all'obiettivo dichiarato nell'utilizzo dello strumento, ossia quello di rispondere efficacemente ai bisogni dei minori stranieri non accompagnati.

Non mi è stato possibile intervistare i principali partecipanti all'intervento, ossia il minore e le famiglie affidatarie, per cui ho adottato altre strategie differenti, concentrandomi sulla prospettiva e sulla visione dei professionisti che operano nei Servizi Sociali e impegnano la loro esperienza e formazione professionale nell'organizzare e seguire sia la dimensione promozionale dell'affidamento familiare a livello comunitario, sia la realizzazione di ogni singolo progetto di affidamento supportando le diverse fasi del processo di aiuto.

### 6.1 Raccolta dati

---

<sup>186</sup> R. Lyn, J. M. Morse, *Fare ricerca qualitativa. Prima guida*, Franco Angeli, Milano, 2009, p.48.

<sup>187</sup> *Ibidem*, p. 49.

Ho realizzato tre interviste: le prime due riguardano due professioniste, la Responsabile dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati e un'Assistente Sociale del Centro per le Famiglie, inserite nel progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati" e operanti nel Servizio Asp IRIDeS (Azienda Pubblica di Servizi alla Persona per Minori e Disabili)<sup>188</sup>, la terza è stata effettuata alla dott.ssa Claudia Arnosti, autrice del libro *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*.

## 6.2 Punti chiave della prima intervista

La prima intervista è stata realizzata con la Responsabile dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati, ASP IRIDeS, con la quale sono stati trattati diversi aspetti riguardanti non solo lo strumento dell'affido e il progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati" bensì anche la condizione specifica di questi minori.

La prima parte dell'intervista ha riguardato la spiegazione dell'iter di presa in carico del minore straniero non accompagnato o richiedente asilo e i passaggi giuridici necessari per la presa in carico del minore da parte del Servizio, elementi già descritti nella presentazione del progetto nel paragrafo 5.2 del quinto capitolo.

L'intervista ha permesso di definire alcuni punti chiave sulla metodologia dell'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati. L'equipe del progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati" ha infatti sedimentato una particolare esperienza nel campo dell'affidamento familiare di minori non accompagnati tale da poter declinare e proporre l'attenzione ad alcuni elementi del processo di affido che sono risultati vincenti.

### 1. Dal tempo parziale al tempo totale

Una prima peculiarità metodologica consiste in un iniziale affido del ragazzo a tempo parziale, un approccio leggero che comporta degli incontri il sabato o la domenica tra il giovane e i membri della famiglia affidataria, finalizzati alla conoscenza reciproca. Solo in un secondo momento, l'affido diventerà a tempo pieno.

---

<sup>188</sup> Le operatrici del progetto Asp IRIDeS e del Centro per le Famiglie non hanno dato l'autorizzazione alla pubblicazione dei loro nomi.

## 2. La richiesta di affidamento familiare

Il secondo aspetto da sottolineare è che molte volte sono i ragazzini stessi che chiedono di andare in affido, dimostrando di conoscere bene lo strumento, e segnalano loro stessi dei nuclei familiari o delle persone singole con cui vorrebbero condividere quest'esperienza.

## 3. L'assenso delle famiglie di origine

Una peculiarità metodologica di questo progetto consiste nel fatto che solo quando le famiglie di origine sono d'accordo si procede con l'affido: molti ragazzi raccontano alle proprie famiglie dell'esperienza e delle opportunità, essi hanno un rapporto molto forte con la loro famiglia e di conseguenza il loro parere è importante per proseguire con l'inserimento. Solitamente la loro opinione su questa forma di accoglienza è spesso positiva. Il rapporto tra la famiglia d'origine e il Servizio è principalmente telefonico e viene fatto prevalentemente in presenza del figlio; inoltre viene richiesto alla famiglia di inviare la documentazione necessaria per procedere all'apertura della tutela e al rilascio del passaporto.

## 4. Caratteristiche del minore eleggibile all'affido

Un criterio sottostante la scelta verso questo tipo di intervento è che l'accoglienza in famiglia è un'opzione per quei ragazzi che ne possono trarre beneficio e per quelli che sentono ancora il bisogno di ricevere l'affetto di una famiglia e necessitano di cure e attenzione particolari. In generale rispetto alla Comunità di accoglienza che offre molte opportunità e servizi, l'accoglienza in famiglia fa sentire il minore meno solo, avendo modo di essere affiancato nella comprensione del suo percorso migratorio. Non tutti i ragazzi riscontrano questo tipo di bisogno come necessità primaria: alcuni ragazzini che si sentono più maturi, ad esempio, vengono indirizzati verso un percorso di autonomia. Alcuni minori stranieri non accompagnati, inoltre, vengono considerati psicologicamente più fragili e con loro l'affido è uno strumento che viene proposto in un secondo momento. Tutti i ragazzi che arrivano nel nostro paese attraverso un percorso migratorio complesso, subiscono comunque dei traumi legati a questo evento. Alcuni di questi, tuttavia, posseggono già degli strumenti per affrontare la situazione nel nuovo contesto, strumenti che possono dipendere da tantissimi aspetti: dal proprio vissuto, dal proprio carattere, dal tipo di famiglia che hanno avuto, dal tipo di percorso migratorio che hanno affrontato e dal tipo di motivazioni che stanno in capo a tale decisione. Altri, invece, provenienti da paesi in guerra, portano con sé, oltre all'esperienza

migratoria traumatica, anche la tragicità del conflitto e delle violenze subite: questi sono ragazzini che, da un punto di vista psicologico, sono più fragili, ossia hanno più paure e mostrano maggiori difficoltà ad integrarsi. Ad essi deve essere offerta la possibilità di rielaborare questo lutto e in qualche modo costruire gli strumenti per vivere qui.

Un'altra tipologia di minori psicologicamente fragili sono i ragazzini piccoli, la maggior parte dei quali probabilmente non ha condiviso il percorso migratorio con i genitori, bensì la decisione di migrare è stata un'idea della propria famiglia, per cui all'arrivo nel nostro paese si ritrovano disorientati e soli. Ogni ragazzo reagisce a suo modo, tutto dipende dagli strumenti che ha a disposizione: alcuni riescono ad affrontare bene la situazione, altri meno. Quelli che non riescono a superare questo trauma sono più in difficoltà: fanno fatica ad inserirsi a scuola e nel gruppo dei pari, non capiscono le regole, non capiscono perché sono qui, faticano ad imparare la lingua. Su di loro si interviene principalmente con un supporto psicologico; in un secondo momento si pensa ad un eventuale affidamento familiare.

#### 5. Caratteristiche delle famiglie di accoglienza

Questa prima intervista ha sottolineato la preponderanza degli affidi a famiglie della stessa cultura rispetto a quelle italiane. Come si vede dalla tabella:

Affidi	2011	2012	2013
a parenti	4	4	7
famiglie omoculturali	1	6	3
famiglie italiane	1	1	1
Totale	6	11	11

La Responsabile ha illustrato come due sono le tipologie di famiglie affidatarie: quelle già formate, generalmente italiane che vengono da esperienze di affidi tradizionali e quelle conosciute dai ragazzi già prima della scelta dell'affido perché provenienti dal loro stesso paese, nuclei familiari con cui i ragazzi hanno già un rapporto di familiarità e con cui condividono cultura e storia migratoria. Si tratta di famiglie o persone singole ben integrate nel territorio che vengono accettate dagli operatori del Servizio per l'affido come famiglia d'accoglienza perché si ipotizza che possano aiutare il ragazzo ad integrarsi meglio nel contesto locale rispetto ad una famiglia italiana avendo già loro

vissuto l'esperienza dell'immigrazione e che abbiano sviluppato una maggiore consapevolezza della difficoltà dei ragazzi, avendola essa stessi in qualche modo sperimentata.

Per tutti i single, le coppie, le famiglie che hanno dato la loro disponibilità all'accoglienza, è prevista l'opportunità di partecipare a momenti di formazione di gruppo. Tuttavia un percorso di formazione obbligatorio, preliminare alla fase di valutazione e all'attivazione dell'accoglienza, non è stato ancora attivato.

## 6. Promuovere l'ospitalità e l'accoglienza

L'ospitalità in famiglia è uno strumento che necessita di essere maggiormente valorizzato, essendo uno strumento efficace per quei ragazzi che vedono l'accoglienza come un'opportunità per loro. È anche un intervento molto flessibile, dal momento che, come viene sottolineato dalla Responsabile dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati, rispecchia una formula adatta a tutti: famiglie, coppie di fatto, coppie senza figli, single, tutti possono rendersi disponibili ad accogliere questi ragazzi sulla base della propria disponibilità e con formule variabili.

Una delle azioni del Servizio è proprio quella di promuovere e potenziare lo strumento attraverso la sensibilizzazione della popolazione locale, con la distribuzione di materiale cartaceo in tutta la città, iniziative correlate alla proiezioni di film vicini al tema in alcune sale cinematografiche della città e i dibattiti sviluppati in seguito nelle varie sedi. La finalità è quella di accrescere nella cittadinanza la conoscenza del fenomeno, la sua ricaduta nel sociale e le possibili collaborazioni tra i cittadini, le associazioni e l'Ente Pubblico. Queste iniziative, cominciate nel 2012 e tutt'ora presenti, hanno avuto un riscontro molto positivo in quanto il numero degli affidi è aumentato. Difatti una delle criticità del Servizio consiste proprio nel fatto che mancano le persone singole e famiglie disponibili all'accoglienza.

Al fine di potenziare maggiormente lo strumento, la Responsabile del Servizio propone un lavoro integrato con le Comunità di accoglienza e una maggiore integrazione con altri progetti sociali, altre esperienze, altre realtà locali presenti nell'ambito del sociale.

### 6.3 Punti chiave della seconda intervista

Questa intervista si è svolta con l'Assistente Sociale del Centro per le Famiglie che si occupa principalmente della realizzazione del progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati". Durante l'incontro sono stati affrontati diversi temi, approfondendo nello specifico

le caratteristiche delle famiglie affidatarie, la procedura operativa, le finalità dell'intervento, le buone prassi e le criticità riscontrate nella realizzazione degli interventi di affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati con particolare attenzione agli attori dell'affido: la famiglia affidataria, la famiglia naturale, il minore.

#### 1. La gestione del denaro da parte della famiglia affidataria e del minore

Il Comune di Bologna prevede che ogni famiglia affidataria riceva mensilmente (in base al *reddito familiare e alla necessità di spese*) un contributo economico per sostenere le spese legate all'accoglienza del minore. Una parte di questa somma serve per il vitto e l'alloggio, una parte per i bisogni ordinari del ragazzo: l'abbonamento dell'autobus, vestiario, telefono, paghetta settimanale. Nella logica che si cerca di far passare alle famiglie c'è anche quella di provare ad accantonare una piccola quota di questi soldi come piccolo risparmio per il ragazzo che poi alla fine del periodo di accoglienza gli viene restituita e lo può aiutare nello svincolo dalla famiglia. Come fa notare l'intervistata *“La gestione del contributo è un aspetto importante su cui si ragiona con le famiglie prima dell'avvio di un affido. In base all'esperienza avuta dal Servizio, è stato rilevato, infatti, che soprattutto le famiglie straniere che ospitano un minore vedono il contributo mensile come una forma di risorsa per loro (non si può negare che, oltre all'aspetto della solidarietà, c'è anche questo aspetto del riconoscimento dell'ospitalità). Con le famiglie italiane la questione è differente, sono spontaneamente “più generose” perché in genere hanno un livello socio economico buono; ad esempio riescono a mettere da parte una quota di risparmio maggiore o hanno fatto anche dei piccoli viaggi insieme al ragazzo a loro spese: le famiglie italiane riescono ad essere maggiormente flessibili e anche a gestirsi meglio. Le famiglie straniere invece hanno bisogno di quel contributo e in genere lo utilizzano quasi completamente per le spese quotidiane: in queste famiglie i ragazzi non hanno tutte le opportunità che hanno in una famiglia italiana.”*

In base all'opinione dell'operatore: *“il contributo economico è un aspetto delicato che va comunque curato bene, in quanto l'accoglienza nella propria casa di un minore comporta anche dei costi economici che vanno riconosciuti. Nei colloqui che facciamo con le famiglie l'aspetto della gestione economica è un aspetto che viene considerato e valutato; ad alcune famiglie viene proprio richiesto di segnare sistematicamente le spese e l'utilizzo dei soldi in modo da avere un rendiconto, che serve alla famiglia, al ragazzo e anche al Servizio, proprio per rendere trasparente la gestione del contributo che comunque è un contributo pubblico e quindi va gestito nel modo corretto.”*

Un esempio di accoglienza in famiglia dove c'è stata una gestione particolare rispetto alle altre è stato il racconto dell'esperienza di F.: *“F. un ragazzo pakistano che ha accolto in due fasi diverse due ragazzi bengalesi in affido; F. condivideva l'appartamento di cui è titolare dell'affitto con altri due lavoratori ed ha applicato ai ragazzi affidati lo stesso criterio di ripartizione delle spese usato con i suoi coinquilini, per cui venivano divise le spese di vitto e le bollette per il numero di persone presenti in appartamento. Questa modalità si è dimostrata positiva e ha permesso a questi due ragazzi di sperimentare concretamente, in una situazione protetta, come potrà essere la loro vita dopo la maggiore età. F. ha svolto il ruolo di affidatario divenendo per i ragazzi un importante punto di riferimento; la casa di F. è inoltre un luogo di incontro di amici (lavoratori stranieri integrati a Bologna) di diversa origine e cultura. Questa esperienza ha arricchito molto anche F.; ora sta terminando il corso di mediatore, è una persona sensibile che ha compreso bene lo spirito del progetto: ha dato al sua disponibilità non solo per avere un inquilino in più in casa ma ha assunto con responsabilità questo compito, diventando un punto di riferimento per questi due ragazzi anche dopo la maggiore età; in entrambi i casi lui ha prolungato l'accoglienza dopo i 18 anni anche senza contributo del servizio; entrambi ora hanno trovato lavoro e altre destinazioni ma continuano a mantenere contatti periodici con lui. Questo è un esempio emblematico di una forma di ospitalità flessibile che è stata scelta dopo aver considerato accuratamente le caratteristiche dei ragazzi”.*

## 2. La presenza degli adulti affidatari in famiglia

Rispetto alle *risorse temporali* che la famiglia o il singolo deve mettere a disposizione per questa forma di ospitalità, essendo ragazzi che comunque hanno generalmente 16 o 17 anni e quindi non bambini piccoli, il Servizio chiede alla famiglia la presenza di adulti di riferimento in alcuni momenti importanti della giornata: il momento del risveglio ed almeno un pasto insieme. Racconta l'Assistente Sociale: *“Questi sono ragazzi che hanno tutti i loro impegni giornalieri: sono inseriti nella maggior parte dei casi in percorsi professionali, hanno periodi in cui svolgono gli stage, frequentano dei corsi di lingua, sono ragazzi che, in sostanza, hanno la giornata abbastanza impegnata. Per questo non si pretende che ci sia un adulto a casa costantemente, non sarebbe neanche una richiesta funzionale, l'importante è che l'adulto ci sia e sia un riferimento importante almeno in un paio di momenti della giornata, momenti che diventano occasioni per ritrovarsi. Quello che viene richiesto è un accompagnamento in modo che il ragazzo sappia che ci sono degli adulti che diventano un punto di riferimento per lui. Un aspetto che viene raccomandato molto, in particolare con le famiglie straniere che magari pianificano viaggi all'estero per ritornare nel proprio paese*

*anche senza troppi preavvisi, è che se ci si assume la responsabilità di accogliere in famiglia un minore non ci si può allontanare, né la sera, lasciando da solo a casa il ragazzo la notte, né ci si può allontanare per più giorni. Ci sono stati infatti degli affidi che sono partiti posticipati proprio perché la famiglia andava via o l'adulto di riferimento non era presente.”* Secondo l'esperienza del Servizio, è importante che questo concetto sia ribadito più volte, perché spesso, soprattutto per le famiglie straniere, la rilevanza attribuita differisce da quella degli operatori. Ciò è influenzato dal fatto che i doveri di un adulto verso un minorenne sono determinati culturalmente e in molti luoghi al mondo, soprattutto in quelli caratterizzati da culture tradizionali, gli adolescenti sono considerati adulti, sono autonomi e devono sottostare a molti meno vincoli rispetto ai ragazzi italiani. *“Le famiglie straniere a volte sono anche più impegnate nell' “arrabattarsi” nel loro quotidiano e quindi pongono meno attenzione rispetto ad aspetti che invece una famiglia italiana considera, più spontaneamente anche per cultura, ad esempio un'attenzione maggiore alla sfera emotiva. Le famiglie straniere, invece, si muovono più rispetto ai loro vincoli culturali che per un ragazzo di quell'età, significa, nella maggior parte dei casi, che deve arrangiarsi e muoversi con le sue gambe, prestando meno attenzione e meno visibilità a certi aspetti legati all'ambito relazionale e affettivo.”*

Per questo, sottolinea la professionista intervistata: *“È importante durante il colloquio con le famiglie spiegare questi concetti, soprattutto per quanto riguarda le responsabilità e le regole a cui bisogna attenersi”*.

### 3. Prevalenza degli affidi omoculturali

Rispetto alla *tipologia di affidi* che sono stati attivati dal Servizio, molti sono stati fatti a parenti, segnalati dai ragazzi stessi. Come sottolinea la dott.ssa, *“Il problema è che, nella maggior parte dei casi, non si hanno dei documenti validi riconosciuti dalla legislazione italiana che attestino la parentela, quindi si continua a trattare questi ragazzi minorenni come non accompagnati. Nel momento in cui sul territorio italiano si riscontrano dei parenti (zii, fratelli, cugini,...) il Servizio si attiva per contattare e incontrare tali familiari e per coinvolgerli nella responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione di tali ragazzi. Non sempre è possibile che questi parenti accolgano a casa loro tali minori (per problemi logistici, organizzativi, di impossibilità di assumersi un tale impegno), in questi casi si punta almeno ad avere l'apertura ad ospitare il minore un giorno a settimana o per lo meno a mantenere una relazione che può essere per il minore una risorsa utile anche dopo la maggiore età. In altri casi invece è possibile trasferire la tutela pubblica al parente che dà questa disponibilità: in tali situazioni non si parla più di affido ma di “minore in tutela”; il Servizio rimane un riferimento*

*importante che monitora il progetto di integrazione personale e sociale del minore, in affiancamento e supporto del parente che ha accettato di farsene carico.*

*Nella procedura operativa il Servizio svolge dei colloqui di conoscenza, verifica la disponibilità ed effettua una visita domiciliare, per capire in che contesto abitano, se c'è spazio per accogliere questi ragazzi; di seguito, sceglie di mantenere la tutela e attivare un affidamento familiare che chiamiamo eterofamiliare proprio perché la parentela non può essere accertata”.*

### 3. Famiglia affidataria italiana, famiglia affidataria straniera

Rispetto alle *differenze tra famiglie italiane e famiglie omoculturali*, secondo l'operatrice: *“Una famiglia italiana ben integrata nel contesto può aiutare questi ragazzi ad acquisire strumenti in più su come inserirsi nel contesto, su come creare una rete di risorse, relazione e servizi, su come richiedere certe informazioni, fornendo un sostegno maggiore anche nell'apprendimento della lingua italiana.”* Per l'operatrice la finalità ultima dell'affido è quell'integrazione sociale: *“Quello di cui questi ragazzi hanno bisogno è di creare più rete possibile intorno a loro e avere più punti di riferimento soprattutto in prospettiva del raggiungimento dei 18 anni.”* Pertanto: *“La famiglia italiana ti dà delle opportunità esperienziali maggiori: anche semplicemente una gita fuori porta, andare a vedere una mostra o frequentare gruppi di amici italiani, aiuta il giovane ad integrarsi maggiormente e a conoscere specialmente i luoghi e le abitudini del luogo circostante.”* Quindi: *“Rimane il fatto che una famiglia italiana dispone in genere di maggiori risorse”.*

Al contrario: *“Ci sono famiglie straniere, dove prevalentemente si continua a parlare la lingua madre e questo da un lato aiuta i ragazzi più fragili, che fanno più fatica ad abituarsi al contesto della comunità, a ritrovare un pezzo della propria cultura e a non perderla, d'altra parte sono famiglie abbastanza chiuse o non completamente integrate che danno minore supporto a questi ragazzi.”*

### 4. Mancanza di criteri di valutazione della famiglia prima dell'inizio dell'accoglienza

Riguardo alla *capacità delle famiglie all'accoglienza*, il Servizio non dispone di misure o strumenti di valutazione specifici. Come racconta l'operatrice, spesso, gli affidi sono formule di ospitalità ratificate dal Servizio più che interventi complessi programmati dallo stesso. Come già detto, le famiglie affidatarie, soprattutto se straniere, non affrontano un percorso di formazione, così come avviene generalmente per le famiglie che si candidano all'affidamento familiare e danno disponibilità all'ospitalità di minori con cui non hanno vincoli di parentela e non ricevono un'idoneità all'affidamento familiare. Dice la dott.ssa: *“Questo perché molto spesso sono i ragazzi che segnalano*

*gli adulti di riferimento e per il Servizio questo è già un elemento molto significativo. Dopodiché viene comunque valutata la disponibilità della famiglia poiché non sempre le risorse proposte sono adatte all'accoglienza. Un caso emblematico è stato quello di una famiglia bengalese che aveva dato la disponibilità per accogliere due minori, due cugini, uno dei quali però aveva dei problemi sanitari molto significativi. In questo nucleo familiare era appena nato un bambino, in più il nucleo era composto anche da un altro bambino piccolo; vista la criticità della situazione, determinata da specifici aspetti sanitari e dalla mancanza di accorgimenti particolari presenti in questa famiglia, l'affidamento non è stato approvato."*

Con le famiglie indicate dai ragazzi, le valutazioni vengono prodotte sulla disponibilità del nucleo rispetto alle capacità in termini educativi e di supporto all'integrazione. Gli elementi di valutazione sono molto contingenti rispetto ai singoli casi e, alcune volte, sono molto legati agli aspetti concreti, ad esempio, alla disponibilità di avere uno spazio adeguato per il ragazzo in cui lui possa sistemarsi. A volte ciò è sufficiente, in altri casi, come quello presentato sopra la presenza degli operatori è funzionale a una riflessione sulla reale capacità di tenuta della famiglia. Sottolinea l'operatrice: *"Nel momento in cui però la famiglia è disponibile a farsi conoscere e si attiva per realizzare l'ospitalità, e, parallelamente, anche il ragazzo è disposto a fare questo passaggio, allora questa condizione è favorevole a un proseguimento del progetto."* *"D'altra parte"* sottolinea l'intervistata, *"se la famiglia straniera accetta di farsi conoscere dal Servizio, di accogliere e di sottoscrivere un patto con il Servizio è comunque una famiglia aperta al dialogo, ed è già un indicatore propositivo di opportunità."*

Quando il Servizio riesce a realizzare la preparazione all'accoglienza, cambiano gli indicatori di realizzazione dell'intervento. *"Con le famiglie che devono essere in qualche modo formate, che siano straniere o italiane, c'è un'attenzione maggiore sugli aspetti proprio della motivazione rispetto a questa scelta di accoglienza. Il colloquio con le famiglie affidatarie è fondamentale perché si ha la possibilità di sondare le motivazioni e i bisogni delle persone. Anche in questo caso non ci sono dei criteri con cui misurarsi, anche perché le risorse a disposizione sono poche e quindi molto spesso tutte le risorse che si propongono vengono prese in considerazione, cercando di cogliere il più possibile tutte le disponibilità. Ad esempio, in una coppia anziana ricomposta, la signora aveva subito un grave lutto perché il figlio avuto dal primo matrimonio era morto giovane in un'immersione subacquea; sono passati diversi anni rispetto a questo episodio; la signora si è presentata chiedendo di poter diventare famiglia affidataria insieme al suo compagno. Al primo filtro del colloquio classico è stato spiegato loro che le condizioni di partenza caratterizzate da questo*

*lutto molto forte non permettevano di attivare per loro il percorso dell'affido classico. In seguito è stato proposto loro questa formula un po' particolare di accoglienza. Il Servizio ha cercato di lavorare con la coppia sul loro forte bisogno di vedere una vita crescere, chiarendo tutto quello che voleva dire accogliere un ragazzo di questo tipo che comunque ha una sua famiglia, le sue origini, e che loro potevano in qualche modo accompagnare per un tratto del percorso verso l'autonomia. Di fatto poi questa coppia ha accolto un ragazzo bengalese, A., ed è stata un'esperienza molto arricchente per entrambi, creandosi un buon legame. Ora A. ha 19 anni si è trasferito a Firenze, dove lavora e continua ad avere buoni rapporti con la famiglia italiana che lo ha accolto; infatti adesso rientrerà nel suo paese con il progetto di sposarsi e la famiglia gli ha pagato una parte del biglietto; d'altra parte A. ha invitato loro al suo matrimonio."*

Pur partendo da presupposti sfavorevoli, l'esperienza narrata evidenzia che la coppia ha saputo accogliere questo ragazzo correttamente, accompagnandolo nella sua autonomia e vedendolo crescere e di conseguenza A. ha trovato una famiglia italiana che è un punto di riferimento ancora adesso che è maggiorenne. Fondamentale in questo percorso è l'accompagnamento degli operatori del Servizio: *"Quindi a volte anche le risorse che sembrano inaspettate o inadeguate vanno sondate perché comunque questa è un'area molto particolare dove l'adulto di riferimento accompagna per un pezzo di strada un ragazzo che comunque ha il suo progetto di vita. Quindi se si chiariscono bene questi aspetti, soprattutto con le famiglie italiane che alle volte fanno fatica a capire, questi tipi di progetti possono riuscire bene."*

L'operatrice racconta un'altra esperienza analoga.

*"Un'altra famiglia italiana che invece sta accogliendo un ragazzo albanese, A., ha seguito un percorso simile. Loro sono una coppia che ha iniziato il percorso dell'adozione perché non riuscivano ad avere figli, e ad un certo punto sono stati interrotti nel percorso adottivo per delle difficoltà. Il Servizio ha proposto loro questo progetto e adesso stanno accogliendo questo ragazzo adolescente con dei buoni risultati. Anche per loro non c'è questa confusione che magari si teme: quando si desidera un figlio proprio si fa fatica a scindere e capire cosa si desidera realmente. In realtà il fatto di proporre l'accoglienza di ragazzi abbastanza grandi facilita perché si richiede di essere una figura adulta con un ruolo educativo di accompagnamento verso l'autonomia."*

## 5. L'esito del processo di affido

La valutazione di esito è un aspetto che viene sempre più preso in considerazione nell'approntare un intervento sociale. Purtroppo nell'ambito dell'affidamento di minori non accompagnati la mancanza

di dati e di studi sperimentali sull'argomento non ha ancora definito delle evidenze scientifiche sull'intervento e stimato le possibilità di rischio. Come fa notare l'Assistente Sociale: *“Non sempre l'affido ha un esito positivo, ci sono state situazioni che non sono andate a buon fine. Ad esempio, una coppia adottiva proposta dalla Comunità ad un ragazzo afghano, che aveva richiesto espressamente di essere accolto in una famiglia italiana. Parallelamente a un percorso di conoscenza formale con la coppia da parte del Servizio, avvenuto solo in un secondo momento rispetto all'intervento della Comunità, ai fini della attivazione dell'affido, il ragazzo ha cominciato a frequentare la famiglia. Nel momento in cui c'è stato bisogno di arrivare a stabilire un percorso ben definito, si è creato un conflitto all'interno coppia e tutto si è interrotto, il progetto di affido, dunque, non è stato portato a termine.”*

La necessità di procedere con rigore, gradualità e molta attenzione alle dinamiche interne alla coppia affidataria sia prima che durante l'affido e alle interazioni tra famiglia affidataria e ragazzo straniero, valutando cosa accade, cosa si dicono cosa si esprime attraverso il linguaggio non verbale viene ribadita dall'operatrice *“soprattutto in queste situazioni un po' particolari ci dev'essere prima una valutazione del Servizio, perché comunque i colloqui che si fanno permettono di chiarire e definire motivazioni, aspettative ed il contesto. Si gioca tutto un po' sugli aspetti relazionali, di comunicazione, di chiarezza del contesto in cui si accoglie questi ragazzi. Va chiarito molto bene e vanno anche smontate le eventuali paure o desideri che magari non sono subito espliciti ma che in un colloquio si riescono ad evidenziare e ad affrontare.”*

## 6. La motivazione ad accogliere

Secondo la professionista *“Riguardo alle motivazioni che spingono all'accoglienza, è necessario distinguere tra coloro che hanno un legame di parentela e coloro che sono al di fuori della famiglia del ragazzo. Nel primo caso, le motivazioni sono legate principalmente al fatto di trovarsi di fronte ad un Servizio che ritiene che ci debba essere una certa corresponsabilità nei confronti del minore, nipote, fratello o cugino che sia. A volte ci sono famiglie che si presentano al Servizio e si rivelano molto disponibili ad accogliere e tenere con sé il parente; altre volte è necessario metterli di fronte alla loro responsabilità.”*

La maggior parte delle famiglie italiane e alcune famiglie straniere, sono spinti dall'idea di fare un'esperienza di solidarietà e di apertura verso un ragazzo che sta vivendo una situazione difficile nel nostro paese. Solitamente le famiglie italiane sentono la necessità di potersi sperimentare con un terzo che non è un figlio ma è un ragazzo che entra nel loro nucleo familiare nella loro

quotidianità e che ha bisogno di essere aiutato ad integrarsi e a divenire autonomo in un contesto nuovo e complesso.

Altre motivazioni possono essere riscontrate nella consapevolezza da parte della famiglia che l'accoglienza è limitata nel tempo, aspetto che può rassicurare che accoglie. Racconta l'operatrice che *“La prima famiglia italiana con cui il Servizio ha attivato il primo affido in assoluto era una coppia che aveva già dei nipoti e aveva già avuto esperienze di affidamento di altro tipo; con questa esperienza di accoglienza di questo ragazzo, M, un ragazzo bengalese, la coppia ha sperimentato una forma di affidamento caratterizzata da una dimensione temporale ben definita, che aveva un inizio e una fine. L'aspetto del tempo limitato di accoglienza (anche se loro hanno prolungato l'ospitalità per 2 mesi dopo i 18 anni) è stato ben evidenziato dalla coppia come esempio del fatto che quando si accoglie un ragazzo non accompagnato, si è consapevoli che è in transito da te e che non è collocato in affido perché, come ad esempio succede spesso con le situazioni del territorio, ha delle grandi sofferenze e molto spesso non riescono a rientrare nella loro famiglia d'origine.”* Ciò perché sono, spesso, ragazzi che arrivano nel nostro paese con un progetto chiaro, di autonomia, di lavoro, di poter aiutare il prima possibile le loro famiglie nel loro paese.

La limitatezza del tempo a disposizione per l'affido può diventare un elemento di successo dell'affido anche dal punto di vista del ragazzo accolto. Come sottolinea la dottoressa intervistata: *“Il tempo di affido è molto limitato: nel senso che questi ragazzi vanno in affido che hanno 16/17 anni e quindi la risorsa famiglia diventa una risorsa breve ma che può essere vissuta in maniera intesa e positiva dal ragazzo accolto.”*

Se la durata presunta dell'affido influenza particolarmente la motivazione all'affido, l'abbinamento con la famiglia affidataria non può, tuttavia, prescindere dai progetti di vita dei ragazzi.

*“L'affido può essere una buona soluzione anche per chi cerca di creare dei legami affettivi duraturi e questo è possibile dal momento che in ogni singolo progetto la fase dell'abbinamento viene particolarmente curata da parte del Servizio. Vengono valutate sempre molto bene le caratteristiche della famiglia, i suoi bisogni e le sue motivazioni, e le caratteristiche del ragazzo e vengono creati degli abbinamenti che in un qualche modo vanno incontro anche ai bisogni, alle motivazioni e alle possibilità di ogni famiglia coinvolta.”*

7. La disponibilità delle persone e delle famiglie all'accoglienza

Fa notare la dott.ssa che una delle criticità della realizzazione del progetto “L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati” attiene la scarsità di persone e famiglie che si candidano all'affidamento familiare di ragazzi stranieri non accompagnati. *“Riguardo alle risorse affidatarie disponibili, i numeri sono molto bassi. La difficoltà principale dei Servizi è proprio quella di trovare le risorse disponibili all'accoglienza, soprattutto se si comincia a parlare di accoglienza nel senso di ospitalità a tempo pieno e non solo un pomeriggio la settimana o il fine settimana.”* Il carico di cure che comporta l'inserimento in una famiglia di un adolescente straniero non integrato nel tessuto sociale italiano rappresenta un blocco difficile da superare. A questo si aggiunge la paura della diversità e di esperienze negative pregresse non superate dal ragazzo. *“Infatti il pensiero che un ragazzo entri all'interno della propria famiglia comporta non solo una riorganizzazione dei ritmi di vita e degli spazi, bensì, in alcuni casi, anche una serie di timori o curiosità: chi è questo ragazzo? da dove arriva? che esperienza avrà fatto? Questo vale non solo per le famiglie italiane ma anche per quelle straniere. Ad esempio, il Servizio ha riscontrato delle difficoltà a trovare affidatari dell'area del Nord Africa perché molto spesso sono loro che rifiutano di prendersi in casa un ragazzino di 17 anni, sapendo e presumendo che, in alcuni casi, sono ragazzi di strada con alle spalle chissà quali esperienze, e sono timorosi che questi ragazzini possano distrarre, guastare e scombinare anche i figli propri.”*

Per alcune comunità straniere è molto importante la famiglia, la città o zona del paese, il contesto sociale da cui il ragazzo proviene. Saputo ciò ritengono di poter “inquadrare” il ragazzo all'interno di mappe cognitive che li aiutano a comprendere chi hanno di fronte. Anche per le persone straniere gli stereotipi e i pregiudizi rappresenta una forma di lettura della realtà che non facilita la reale conoscenza “dell'altro” anche se quest'ultimo è un loro compaesano. Dice l'operatrice: *“Loro per primi hanno dei grossi pregiudizi rispetto ai ragazzi della loro stessa nazionalità, proprio perché c'è questa idea che sono già ragazzi smarriti, c'è questo timore e sospetto che un ragazzino che abbandona la sua famiglia e compie un viaggio da solo, non sia un ragazzo per bene, temerario e rispettoso dei suoi genitori.”*

In generale, il Servizio lamenta che le famiglie accoglienti disponibili sono poche. Secondo l'intervistata: *“Una delle ragioni può essere individuata nella dimensione odierna della famiglia inserita in un processo di globalizzazione, colpita, come istituzione, dalla crisi economica, e costretta ad affrontare diverse sfide nel quotidiano; per questo motivo ospitare in casa propria un ragazzo, peraltro adolescente, diventa un gesto incerto. È proprio l'esperienza in sé, lo strumento dell'affido che è complesso da mettere in atto in quanto mette in moto troppi cambiamenti.”*

Come noto a chi si occupa di affidamenti familiari, l'esperienza è meno affaticante per chi è inserito in un'associazione o un gruppo di famiglie affidatarie dove è possibile contare su scambi di reciprocità e aiuto da parte delle altre famiglie associate. Questo dato viene rilevato anche dall'intervistata: *"È più semplice in contesti comunitari dove, ad esempio, sono presenti delle reti di famiglie che vivono già delle esperienze familiari personali comunitarie e in cui l'apertura all'accoglienza è molto più facile dal momento che la condividi con altri gruppi di famiglie. Quindi chi decide per questa esperienza d'accoglienza lo fa proprio perché ha un desiderio di aprirsi a questa realtà, per motivi personali o perché sente il bisogno di avere un legame particolare con un figlio non avuto."*

#### 8. Elementi di caratterizzazione del minore straniero non accompagnato

I ragazzi stranieri presentano caratteristiche comuni legate all'essere giovanissimi stranieri in terra straniera, alcuni di loro si caratterizzano per connotazioni culturali simili ma, come è ovvio, anche diversità legate al carattere, alle conoscenze, alle abilità, alle fragilità, alla resilienza, alla storia personale, familiare e migratoria.

Come dice l'intervistata: *"Rispetto alle caratteristiche specifiche dei minori stranieri non accompagnati, queste dipendono molto anche dalle ondate migratorie, in ognuna delle quali si possono riscontrare delle differenze."*

*Sono presenti delle caratteristiche diverse tra i vari minori stranieri non accompagnati che arrivano nel nostro paese, differenze che non possono divenire delle generalizzazioni, ma che tuttavia si notano rispetto ai paesi di provenienza. Ad esempio, i ragazzi che arrivano dal Bangladesh o da alcune zone dell'estremo oriente, mostrano comunque di avere un grosso rispetto verso le figure adulte, proprio per cultura, e hanno molto chiaro l'obiettivo di trovare un lavoro e aiutare la famiglia. I ragazzi che arrivano dalla fascia del Nord Africa sono già più frequentemente ragazzi che davvero hanno vissuto nel proprio paese una situazione familiare realmente più complessa, alcuni di loro hanno vissuto in strada, hanno meno rispetto delle autorità genitoriale ed hanno meno capacità di stare in certi contesti, anche solo in una Comunità educativa, facendo fatica a seguire le regole. I ragazzi che arrivano dall'Albania, fino a un po' di tempo fa erano ragazzi che comunque riuscivano ad essere coinvolti in percorsi buoni e positivi, mentre più recentemente i ragazzi di quest'ultimo periodo sono ragazzi molto piccoli, molto spesso non integrati nel loro ambiente di vita, con delle storie difficili alle spalle e che arrivano in Italia con l'idea di realizzare qualcosa che comunque nel loro paese non riescono a trovare; inoltre la piena fase adolescenziale in cui sono coinvolti comporta*

*una più difficile gestione. Alcuni ragazzi sono maggiormente inquadrati e hanno ben chiaro qual è il loro obiettivo; altri invece sono molto più confusi e disorientati, e per questo motivo risultano più difficili da collocare: per loro c'è davvero bisogno di una funzione genitoriale più chiara e decisa."*

Le storie pregresse sono molto differenti e influenzano l'esito del percorso migratorio: *"Alcuni di loro vengono da contesti agiati e hanno un alto livello d'istruzione nel loro paese di origine: loro avranno una riuscita maggiore sia nel progetto di affido che in generale nella loro vita; altri, al contrario, provengono da contesti poveri ed acquisiscono capacità differenti. In ogni caso ognuno mette in gioco quello che possiede, vale a dire le risorse personali che ha, e comunque ognuno di loro possiede tante competenze: capacità di adattamento, tenacia, determinazione."*

Nell'intervista l'operatrice riconosce che la capacità di adattamento e quindi la duttilità caratteriale, l'equilibrio mentale, il rispetto delle regole costituiscono gli indicatori principali di buon esito dell'affidamento e del processo migratorio del ragazzo: *"In generale, è necessario essere in grado di adeguarsi al contesto, di saper cogliere l'aiuto che viene offerto e di avere fiducia nel Servizio: i ragazzi che hanno meno consapevolezza di sé e che sono meno centrati su un obiettivo chiaro che li ha spinti a migrare, fanno più fatica."*

*Rispetto ai criteri per l'eleggibilità all'affido dei minori, solitamente sono ragazzi tranquilli e capaci di stare in contesti strutturati e che prevedono il rispetto delle regole, giovani che non presentano grosse problematiche personali e di comportamento e che sono capaci di stare in un contesto di gruppo. Non vengono inseriti ragazzi "problematici" o che hanno dato segnali di incapacità di convivenza in Comunità: alcuni ragazzini, infatti, non possiedono le caratteristiche per stare in un contesto familiare.*

*Quindi ad esempio, il ragazzo albanese A. che è stato inserito nella famiglia di L. e P., è un ragazzo che comunque si è dimostrato molto corretto in Comunità, è un ragazzo molto impegnato e bravo che ha come obiettivo quello molto chiaro di trovarsi un lavoro."*

Al minore accolto viene richiesto di condividere spazi, tempi, compiti e regole con la famiglia che lo ospita e di offrire un suo contributo concreto alla vita della casa e alle persone che la abitano, in un'ottica di scambio e di reciprocità. Questi aspetti non sono scontati per gli adolescenti italiani che abitano nelle loro famiglie da sempre così come non lo sono per i ragazzi stranieri. Secondo l'intervistata questi ultimi *"arrivano nel nostro paese con un mandato ben chiaro in testa, ossia l'idea di trovare un lavoro. Durante l'esperienza della Comunità, che offre loro una serie di attenzioni e di cure particolari, a cui solitamente non erano stati abituati, si adattano facilmente a questo sistema, imparando presto a comprendere il benessere che la nostra società offre e*

*pretendendo alle volte di partecipare. È come se, con il collocamento in Comunità, tornassero ad essere quasi più piccoli di come erano abituati ad essere trattati nel loro paese e di conseguenza possono anche perdere facilmente l'attenzione al loro obiettivo che è quello di diventare autonomi il prima possibile e potersi gestire in modo autonomo. Essendo adolescenti e provenendo spesso da contesti di povertà, questo atteggiamento risulta abbastanza spontaneo da parte loro. L'adulto che li accoglie in famiglia, come l'educatore in Comunità, deve riportarli al loro obiettivo, poiché devono anche comprendere che il Servizio, oltre al sostegno che può offrire, li può accompagnare fino ad un certo punto, ossia fino ai 18 anni dopodiché devono iniziare ad ingegnarsi da soli per provvedere a se stessi. Devono anche sapere che il costo della vita nel nostro paese è molto elevato per poter vivere con un certo tenore e che quindi questo richiede molta fatica e costanza. Gli adulti di riferimento devono avere questa doppia funzione, in qualche modo, devono sostenerli e indirizzarli e aiutarli a non perdersi perché facilmente se i ragazzi non hanno dentro di sé un'idea molto chiara della direzione in cui vogliono andare possono anche smarrirsi.”*

Anche il ruolo della scuola o del lavoro è rilevante durante il tempo dell'affido. La scelta di inserimento scolastico o lavorativo rappresenta un aspetto che può comportare conseguenze non prevedibili se non attentamente valutato con e per il ragazzo. *“Spesso, se il ragazzo non ha davvero un'attitudine a rimanere in un progetto che si è dato e che lo ha portato fin qui, il contesto scolastico, ad esempio, può rivelarsi fonte di disorientamento e confusione dal momento che si incontrano delle difficoltà non solo nell'apprendimento della lingua bensì anche nella comprensione delle motivazioni che inducono il giovane a ritrovarsi in quel contesto. È un aspetto molto delicato che necessita di essere maggiormente preso in considerazione.”* E' per questo che il Servizio indirizza e supporta fin dall'inizio del percorso formativo del ragazzo. La scelta dei percorsi professionali dipende dall'età e dal momento di arrivo dei ragazzi: si sceglie il percorso possibile in base ai tempi e alle disponibilità di posti.

*I minori di 18 anni non possono convertire il loro permesso di soggiorno per minore età per motivi di studio. Possono convertirlo solo per “attesa occupazione” è per tale motivo che spesso si punta ad inserimenti lavorativi a discapito della conclusione del ciclo formativo. E' una necessità, la possibilità più sicura di permanenza in Italia.”*

## 9. Cosa si aspetta il ragazzo dall'accoglienza in famiglia

Le *aspettative del minore nei confronti dell'affido* variano molto. In base all'esperienza del Servizio, solitamente la famiglia italiana è richiesta per imparare la lingua mentre la famiglia straniera

composta da connazionali è richiesta quando i ragazzi hanno bisogno di uno spazio più adatto a loro (magari perché in Comunità hanno avuto delle difficoltà con i compagni). Ricorda l'intervistata che *“Nei primi progetti di affido, alcuni ragazzi hanno richiesto l'affido in modo strumentale, poiché prevaleva la logica di ospitare i ragazzi anche oltre i 18 anni e alcuni di loro avevano colto in questa opportunità l'idea di avere un po' più di margine oltre la maggiore età.”*

Il Servizio cerca di creare un progetto individualizzato per ogni ragazzo diversificando e costruendolo sulla base dei bisogni e delle risorse. *“A Bologna, molti dei ragazzi che arrivano hanno già un percorso stabilito, i trafficanti strutturano loro un percorso, garantiscono “un pacchetto” e i ragazzi sanno già quali sono le opportunità offerte, sanno cosa offre la Comunità. Inizialmente, quando è stata introdotta l'idea dell'accoglienza in famiglia, è stata spiegata loro l'opportunità che li veniva offerta, e i ragazzi hanno iniziato a prenderla in considerazione.”* Conclude l'intervistata: *“Ogni caso comunque ha la sua specificità: ci sono ragazzi che hanno bisogno di essere seguiti, altri che sono più resilienti, dipende anche dai percorsi migratori e dagli esiti di questi percorsi che differiscono molto da ragazzo a ragazzo. E l'età aiuta, permette di essere più flessibili e di adattarsi più facilmente. Altri rimangono ancorati al loro mondo di appartenenza e si oppongono anche a quello che trovano qua, negando e rifiutando l'aiuto che viene loro proposto.”*

#### 10. Le paure dei ragazzi durante l'affido

L'assistente sociale intervistata mette in luce che una delle maggiori paure dei ragazzi e che l'ingresso in famiglia li escluda dal proseguo del supporto del Servizio e precluda loro l'ottenimento del titolo di soggiorno al raggiungimento della maggiore età. *“Se si garantisce loro che questi supporti non diminuiscono la famiglia è apprezzata come possibilità perché permette al ragazzo di avere un'attenzione individualizzata, maggiori spazi a lui dedicati e di sperimentarsi in un contesto di maggiore autonomia.”*

#### 11. Differenze tra l'accoglienza in famiglia e in Comunità educativa

L'operatrice ritiene che il valore aggiunto *dell'accoglienza in famiglia rispetto alla comunità educativa*, è la possibilità di rimanere un punto di riferimento per il ragazzo nel tempo, ossia anche oltre i 18 anni. *“È vero che anche le Comunità a volte rimangono un punto di riferimento però la copertura della spesa non viene più garantita dopo i 18 anni, quindi l'aiuto viene offerto a titolo volontaristico: accade, ad esempio, che un certo ragazzo ha instaurato un rapporto più significativo con un educatore, ogni tanto torna e ha qualche contatto con lui. Una famiglia invece, se l'esperienza*

*è stata positiva, se si sono creati dei legami positivi, garantisce, al di là del periodo di affidamento, che questa famiglia sia presente anche quando il ragazzo cresce.” Perché ciò accada è necessaria un’alchimia di elementi e tra questi risulta fondamentale il ruolo di facilitazione e mediazione svolto dagli operatori del Servizio nella relazione che si crea tra il ragazzo e la famiglia accogliente. “Per arrivare a questo beneficio, è necessario creare un legame, uno scambio, un’apertura reciproca, reale che permetta il consolidarsi di relazioni significative e durature. Dopodiché ogni situazione è differente: in certi casi i contatti tra gli affidatari e il ragazzo sono più assidui, in certi altri la famiglia può essere semplicemente un punto di riferimento più concreto. Tuttavia rimane un punto di riferimento che dura nel tempo.”*

Un altro elemento importante da considerare nel privilegiare l’accoglienza in famiglia è che il contesto familiare, soprattutto se italiano consente ai ragazzi di arrivare con più rapidità ad un buon livello di integrazione. Ciò perché all’interno del nucleo viene utilizzata la lingua italiana e, perché la famiglia mette a disposizione le sue conoscenze su quanto la città può offrire e la sua rete di relazioni naturali e istituzionali. Fa notare l’intervistata: *“L’integrazione è uno degli obiettivi principali dello strumento insieme ad un accompagnamento più individuale verso l’autonomia: questo significa che, ad esempio, in Comunità ci sono più ragazzi da seguire e ragazzi con bisogni diversi; in una famiglia, invece, c’è un’attenzione particolarmente individualizzata che significa, ad esempio, un aiuto maggiore a scuola o per capire dove trovare lavoro, come muoversi, come scrivere il curriculum, aspetti che sembrano banali che, però, per ragazzi che da un momento all’altro devono trovarsi a gestire da soli, diventano complessi. Inoltre, la Comunità rimane un contesto molto protetto e strutturato nell’organizzazione del tempo, delle mansioni. Lo stare in famiglia è un’occasione per i ragazzi per imparare ad autoregolarsi, a confrontarsi con la necessità di attivarsi direttamente come individuo, di mettersi in gioco, è un’occasione di sgancio da un contesto più protetto.”*

L’operatrice racconta la presenza di diverse situazioni in cui i ragazzi in affido hanno raggiunto un buon livello di autonomia, rispetto al progetto di accoglienza del Servizio. *“Ad esempio, il primo affido attivato in assoluto è stato quello di M., un ragazzo bengalese che è stato affidato ad una famiglia italiana all’età di 17 anni. Adesso ha 20 anni, lavora al Cafè de la Paix ed è diventato socio; parallelamente si è iscritto ad un istituto superiore alberghiero con frequentazione serale, per ottenere un diploma.*

*Un altro caso è quello di A., un ragazzo albanese anche lui affidato ad una famiglia italiana a 16 anni e mezzo, è un affido ancora in corso. Nel suo paese aveva abbandonato la scuola e in Italia ha voluto*

*continuare ad andare avanti con il mestiere imparato in Albania, con le competenze che aveva acquisito nel suo paese. Compirà fra poco 17 anni e l'officina presso cui ha svolto lo stage ha chiesto di assumerlo al lavoro e si è attivata in questo senso; quando avrà compiuto 17 anni, A. potrà iniziare a lavorare attraverso il sistema dei voucher. A giugno sosterrà un esame per ottenere la qualifica come autoriparatore e per questo la famiglia lo sta aiutando nelle materie in cui lui ha più difficoltà, cioè italiano e matematica.*

*Infine, Lorenz, un ragazzo che viene dall'Albania ed è stato affidato allo zio; compirà 20 anni nel 2014 e presenta un lieve handicap. Attraverso la famiglia ha raggiunto un contesto protetto di accoglienza e grazie al Servizio Sociale ha fatto un percorso per ottenere l'indennità di invalidità e ora ha l'opportunità di un inserimento lavorativo protetto."*

## 12. Raggiungere gli obiettivi di progetto

Non sempre gli obiettivi concordati nel progetto di affido vengono raggiunti: il buon esito dipende dall'impegno e dalle capacità del ragazzo, dagli sforzi della famiglia nello stargli vicino, nel sostenerlo concretamente ma anche dalle condizioni esterne che non sempre sono favorevoli. Il reperimento di un posto di lavoro stabile è molto difficile e molto spesso i ragazzi devono adattarsi a lavori e condizioni lavorative sfavorevoli, non sempre scelte secondo le proprie aspirazioni. L'operatrice racconta la storia di A. per il quale *"è stato attivato un affido; questo ragazzo si è trovato costretto a venire in Italia perché era il figlio maschio maggiore di quattro figli e la sua famiglia era in difficoltà, quindi il padre lo ha spinto a migrare alla ricerca di migliori opportunità per lui e per la sua famiglia. Questo ragazzo A., bengalese di 17 anni, è completamente smarrito, disorientato, fa una gran fatica ad inserirsi, ad imparare la lingua, ad adattarsi anche solo ai sapori e ai gusti anche diversi presenti nella nostra realtà. È stato inserito nel gennaio 2014 in una famiglia bengalese proprio per andare incontro a questa sua fragilità, però nonostante questo, continua ad avere una resistenza di base principalmente perché lui si sente schiacciato dal mandato che il padre gli ha dato, a cui non riesce o non vuole aderire. Nonostante sia consapevole che deve riuscire a trovare un lavoro, imparare la lingua per soddisfare le richieste del padre, si ritrova schiacciato dalle aspettative e incapace di trovare la forza dentro di sé per raggiungere obiettivi troppo difficili e lontani. In questo caso l'idea di inserirlo in una famiglia, per lui non sta funzionando, è un ragazzo confuso e ancora molto piccolo, è arrivato da poco e non è ancora stato inserito in un contesto lavorativo. Nonostante questo, rimarrà in famiglia anche perché la famiglia omoculturale scelta possiede delle caratteristiche che sembrano*

*positive che però lui fa fatica a cogliere. Compirà 18 anni fra poco e gli è stata data l'occasione di fare uno stage grazie alla segnalazione all'antidispersione."*

### 13. Il rimpatrio assistito

Tra gli ultimi argomenti affrontati nell'intervista, la questione del *rimpatrio assistito*, che il Servizio propone sempre ai ragazzi, sia nelle prime fasi di incontro che durante l'intervento di affidamento, ma che raramente viene accolto dai ragazzi stranieri. Dice l'intervistata: *"Dal momento che non c'è quasi mai l'adesione del ragazzo, il Servizio non può procedere: nella maggior parte dei casi nessuno di loro vuole ritornare perché sarebbe comunque un fallimento rispetto ad un disatteso mandato familiare molto chiaro e forte, che è quello di arrivare qua, trovare un lavoro e mandare il prima possibile delle rimesse a casa."*

### 13. Criticità dell'affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati

Al termine dell'intervista l'Assistente Sociale ha analizzato alcune *criticità e alcuni aspetti da migliorare rispetto al progetto*.

Innanzitutto, al fine di sostenere il ragazzo e accompagnarlo nella risoluzione del suo bisogno, il Servizio dovrebbe offrire più possibilità diversificate ai minori stranieri non accompagnati, sulla base delle caratteristiche e dei bisogni del ragazzo. Introdurre l'ottica dell'affidamento all'interno del Servizio che si occupa di minori stranieri non accompagnati, ha aiutato gli operatori a strutturare meglio l'idea che ci possono essere diverse possibilità di intervento da proporre prima dell'esclusivo inserimento in Comunità educativa. La varietà di opportunità permette di orientare i ragazzi verso quello che è meglio per loro. È importante pensare che i bisogni del minore possono non essere soddisfatti da quanto il Servizio mette a disposizione e che proprio la lettura dei bisogni e la conoscenza delle risorse permette di orientare le risposte, adattare quelle esistenti, creare nuove forme di aiuto.

In secondo luogo l'intervistata sottolinea che ci deve essere una corresponsabilità condivisa con i genitori. Un'ultima criticità rilevata riguarda il fatto che alcuni ragazzi sono visibilmente maggiorenni e dichiarano una falsa età. Per non colludere risulta indispensabile la creazione di una rete tra istituzioni che favorisca gli scambi informativi e l'integrazione delle comunicazioni. *"È necessario verificare bene chi appartiene alla condizione di minore straniero non accompagnato, metter a punto delle azioni coordinate tra le diverse istituzioni coinvolte che segnalino tra i minori che entrano, quelli che appartengono realmente alla categoria di minori stranieri non accompagnati ed*

*hanno realmente bisogno di un aiuto e chi invece entra solo per approfittare dei vantaggi che questa condizione offre e che loro conoscono bene, ad esempio, l'inserimento in Comunità. Nella prassi succede che vengono trattati come minori non accompagnati dei ragazzi che non sono tali, per cui la funzione è diversa rispetto a quella di mettere in protezione i minori."*

La maggiore età non dovrebbe però diventare l'alibi per abbandonare a sé stessi dei ragazzi che stanno affrontando le stesse difficoltà di ragazzi appena più giovani di loro. Ciò è possibile solo se anche con questi ragazzi si instaura una relazione d'aiuto che consenta di far passare informazioni importanti. *"Durante il colloquio iniziale si possono capire già tanti aspetti e ci vorrebbe più di un colloquio poiché nel primo i ragazzi solitamente sono reticenti oppure danno una versione diversa del loro arrivo e in un secondo momento la cambiano. È importante avere la possibilità di fare più incontri con i ragazzi al fine di creare un rapporto di fiducia e di far capire loro dove sono arrivati, fino a quando potranno rimanere in questa condizione, spiegare loro le diverse opportunità e capire se hanno già dei contatti."*

#### 6.4 Punti chiave della terza intervista

L'ultima intervista è stata realizzata con la dott.ssa Claudia Arnosti, Assistente Sociale dell'Ufficio Protezione e Pubblica Tutela dei Minori della Regione Veneto, nonché autrice del libro *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*. Durante l'incontro sono stati approfonditi alcuni aspetti correlati al tema dell'affido dei minori stranieri non accompagnati e già affrontati nelle precedenti due interviste. Si sono approfonditi, in particolare i temi dell'importanza di approcci orientati all'integrazione interculturale, dell'importanza di una azione di conoscenza, della formazione e valutazione della famiglia affidataria, delle criticità rispetto all'affido omoculturale, delle caratteristiche delle famiglie affidatarie, della dimensione temporale dello strumento, della disponibilità di risorse familiari, dei rapporti con la famiglia di origine, delle aspettative e delle difficoltà incontrate dai minori nell'esperienza di affido, della necessità di un prolungamento dell'intervento oltre i 18 anni, dell'obiettivo dell'autonomia del ragazzo, degli indicatori presenti nel minore favorevoli all'esito positivo dell'affidamento familiare, degli aspetti critici dello strumento ed, infine, della carenza a livello di fonti, riferimenti e dati sul tema.

##### 1. Un approccio orientato all' integrazione interculturale

Secondo la dott.ssa Arnosti l'approccio che dovrebbe essere applicato e valorizzato nel lavoro con i minori stranieri non accompagnati dovrebbe essere orientato all' integrazione interculturale, attraverso l'opportunità di affidi interetnici che valorizzino proprio le diverse culture degli attori coinvolti nell'intervento. *“L'ospitalità del minore straniero presso una famiglia italiana è una forma di accoglienza intesa in funzione di un processo di avvicinamento tra culture e non di assimilazione di una rispetto all'altra, un intervento che apporta un ulteriore elemento di facilitazione ai processi di integrazione del ragazzo. Questo diviene un concetto importante nel momento in cui il Servizio si deve occupare della selezione e formazione delle famiglie per l'accoglienza dei minori stranieri. È bene lavorare sugli aspetti che possono essere una risorsa all'interno delle contaminazioni tra culture, quindi non sulla dimensione della differenza ma sugli aspetti di comunanza che possono essere molti.”*

Sostiene l'intervistata che *“In futuro non si distinguerà più tra famiglie straniere e famiglie italiane, si tratterà di famiglie del territorio, che sono in grado di accogliere i bambini al di là della loro provenienza. Questo significa avere in mente un'organizzazione sociale che non funziona a “macchia di leopardo”, bensì una collettività integrata che si fa carico delle problematiche di quella collettività.”* “Nel lavoro sociale con gli stranieri, soprattutto in campo degli affidi,” commenta Arnosti *“l'approccio deve avere a modello teorico il paradigma dell'integrazione sociale, di una società multietnica, costituita da una giustapposizione di etnie. Una società che, inserita in un processo di globalizzazione, è destinata al cambiamento, dal momento che ogni singolo individuo apporta il proprio cambiamento, ed è in grado di raggiungere un suo nuovo equilibrio, è una società dove si mantengono tradizioni ed abitudini che si integrano e si modificano reciprocamente. D'altra parte l'idea di un'identità monolitica all'interno della società è un approccio che non porta al cambiamento”.*

## 2. Le criticità rispetto all'affido omoculturale

Rispetto all'affido omoculturale, l'autrice, sottolinea che questa forma di accoglienza si concretizza nella maggior parte dei casi in affidi a parenti. Arnosti sottolinea come la principale complessità di questa tipologia di affidi consista nella scarsa integrazione della famiglia straniera all'interno del contesto locale, condizione che comporta una serie di difficoltà personali di inserimento e di ridefinizione della propria identità del ragazzo e che appesantisce e rende oneroso e problematico l'affido.

### 3. Le caratteristiche delle famiglie affidatarie

Riguardo alle caratteristiche della famiglia affidataria, la principale capacità richiesta è quella di: *“Accettare e sapersi confrontare con un ragazzo contrassegnato da alcune particolarità. Innanzitutto è straniero e proviene da una cultura diversa, in secondo luogo ha vissuto delle esperienze traumatiche nel suo paese o solamente rispetto al viaggio migratorio, e per ultimo è un ragazzo adolescente. Il compito che ha la famiglia affidataria è prevalentemente un compito legato all’emancipazione e quindi allo sviluppo delle capacità di autonomia.”* Arnosti evidenzia la particolarità dell’affidamento di un adolescente rispetto a quello di un bambino di prima infanzia. *“Un conto, per una famiglia, è avere in affido un bambino molto piccolo con cui si fa un investimento affettivo di un certo tipo, di cura, di presenza con un margine di possibilità di decisione maggiore, diverso è accogliere un adolescente che sta vivendo un momento difficile di cambiamenti del proprio corpo, della propria identità: è una fase in cui sussistono una serie di elementi importanti di cui bisogna tener conto, poiché gli investimenti affettivi e le difficoltà di entrare in relazione con l’altro possono essere anche maggiori. Generalmente con gli adolescenti si scelgono anche famiglie che hanno già sperimentato l’adolescenza dei propri figli e quindi sanno già di che cosa si tratta, essendo un momento delicato anche per i genitori. La richiesta che si fa a queste famiglie è di compiere un investimento affettivo soprattutto per questi ragazzi che hanno sperimentato un percorso di adultizzazione che non corrisponde, molto spesso, ad una maturità affettiva. È vero che ogni caso dipende da diverse variabili, ogni ragazzo è a sé e per questo motivo bisogna conoscere bene la persona ogni volta, realizzando una valutazione specifica per ogni ragazzo.”*

L’adolescenza rappresenta la fase di passaggio dall’età infantile a quella adulta ma l’esperienza di adultizzazione precoce, spesso presente negli adolescenti in affido, porta a considerare che proprio la qualità dell’accoglienza può provocare reazioni diverse nel ragazzo ospitato. *“L’esperienza insegna che sono ragazzi che da un lato hanno bisogno di regredire da questa posizione sottendente un’adultizzazione precoce e cercano, quindi, affettività, dall’altro però hanno già sviluppato il gusto di una certa autonomia, quindi risulta difficile mantenerli dentro delle regole. L’atteggiamento è di essere presenti ma sapersi anche ritirare un po’, come fanno tutti i genitori con figli adolescenti, ossia accompagnare e guidare il proprio figlio ma allo stesso tempo cercare di essere il meno intrusivo possibile, senza perderlo di vista: questo è quel movimento che una famiglia affidataria deve compiere.”*

Anche Arnosti parla della temporalità dell’intervento ma, a differenza delle precedenti intervistate, coglie in questa caratteristica una particolare angolatura: la necessità di una corposità dell’intervento

sia nell'impegno richiesto alla famiglia sia nell'investimento richiesto ai Servizi che curano lo svolgimento dell'affido: *“Per questo tipo di ragazzi è importante pensare un intervento molto sostanzioso perché il tempo che si ha a disposizione è molto poco. Per cui è necessario, ad esempio, curare bene l'inserimento scolastico: a volte la sola frequenza scolastica non consente loro degli apprendimenti adeguati per raggiungere una promozione, quindi è importante predisporre degli affiancamenti rispetto all'acquisizione della lingua.*

*Considerando la dimensione temporale dell'intervento, ossia una forma di accoglienza che comporta un tempo ben delineato in cui ospitare un ragazzo, per alcune famiglie esso è un aspetto che può rispondere meglio alle loro esigenze e alle loro disponibilità e può essere interpretato come un beneficio per la famiglia stessa, per altre, invece, potrebbe risultare un intervento limitativo, rispetto a chi sente di poter fare un investimento più lungo e pensa ad un bambino piccolo. Dunque dipende molto dalle motivazioni che le famiglie portano con sé.”*

Uno dei nodi critici rilevato da Arnosti è la necessità che la famiglia affidataria abbia o apprenda la capacità di gestire il proprio investimento affettivo verso il ragazzo, affezionandosi a lui nella consapevolezza di aderire a un progetto che ha come finalità la sua autonomia. *“Le famiglie affidatarie, laddove le istanze appropriative in senso adottivo non ci sono o sono molto limitate e negoziabili, devono mostrare la capacità di fare un investimento affettivo ma anche poi di saper “lasciar andare”: un genitore verso un figlio fa un investimento affettivo molto importante ma quando quest'ultimo diventa adulto lo lascia andare continuando a volergli bene e a preoccuparsi per lui. La capacità di “lasciar andare” è fondamentale per il figlio che deve poter raggiungere una sua autonomia. Le famiglie affidatarie devono avere prioritariamente in mente questo, non devono avere in mente una funzione salvifica e non devono costruirsi aspettative: a volte un ragazzo non è in grado di fare un investimento affettivo molto forte, soprattutto un ragazzo straniero. Ed è importante che la famiglia affidataria abbia in mente che essa sostituisce la funzione genitoriale non i genitori.”*

A questo tema è correlata la questione molto spinosa della necessità per questi ragazzi di prolungare l'intervento oltre la maggiore età. L'autrice fa notare che se in base alla legislazione nazionale, con la maggiore età l'affido si interrompe, ciò non corrisponde allo sviluppo “naturale” della separazione del figlio diciottenne con la famiglia che, nella società occidentale e nel periodo storico attuale, avviene diversi anni dopo. *“Se si pensa che mediamente nelle famiglie italiane nessun ragazzo a 18 anni si emancipa e va a vivere in autonomia, per i minori stranieri non accompagnati la questione è la stessa, anzi è aggravata ed ampliata dal fatto che hanno vissuto storie personali molto più dolorose e difficili e quindi anche con una maturazione e un equilibrio*

*forse più precario a livello affettivo ed emotivo. Dunque non ci si può aspettare che questi ragazzi siano in grado di autogestirsi quando i loro coetanei italiani non lo sono: la necessità di prolungare l'intervento esiste per tutti. Ovviamente si cerca di offrire strumenti e risorse alternative perché si rendano autonomi.”* Secondo l'opinione dell'autrice, solitamente, laddove l'affido funziona e non fallisce prima, vengono mantenuti dei rapporti tra gli affidatari e il giovane, c'è un accompagnamento che va oltre l'età e può essere un buon sostegno anche se il ragazzo vive da un'altra parte, una relazione affettiva importante che continua ad essere presente, ad avere un suo significato e a rappresentare una risorsa per il ragazzo. *“Se gli affidi funzionano bene, i legami non si dovrebbero interrompere, poiché l'interruzione del legame è traumatica. L'uscita dalla famiglia affidataria non corrisponde ad una perdita dei legami bensì consente di avere delle relazioni anche a posteriori.”*

### 3. La formazione e la valutazione della famiglia candidata all'affidamento

L'autrice sottolinea l'importanza di una azione di conoscenza, formazione e valutazione della famiglia affidataria. Le linee guida prodotte nell'ultimo decennio come fonte di orientamento per i Servizi che realizzano affidamenti familiari indicano come nell'accoglienza dei bambini italiani, è necessario sempre verificare qual è il pensiero che sottende la disponibilità di una famiglia: perché si rende disponibile, a quali bisogni personali o di coppia risponde l'offerta, che idea hanno i membri della famiglia della propria e dell'altrui cultura intesa come diversa visione del mondo e differente attribuzione di valori agli accadimenti, e quale capacità hanno di accettare e convivere con punti di vista diversi dal proprio. L'autrice sottolinea che nel lavoro sociale gli operatori aiutino i membri della famiglia a destrutturare i propri stereotipi o, quanto meno, a gestirli. *“In tutte le situazioni, ovviamente negli affidi interculturali si evidenzia di più ma succede anche con gli affidi omoculturali e italiani, nel momento delle difficoltà emergono tutti gli stereotipi. Per cui se non è stato fatto un percorso di elaborazione di eventuali pregiudizi, questi riemergono nel momento della difficoltà e a volte vengono anche trasmessi in maniera molto “pesata” nella relazione e nella comunicazione con l'altro. La formazione della famiglia e la conoscenza del suo funzionamento, del suo pensiero, dei suoi valori, delle sue ideologie è fondamentale.”* Un esempio viene riportato dall'autrice rispetto al ruolo della donna in famiglia: *“I ragazzi hanno riscontrato anche delle difficoltà durante l'accoglienza in famiglia; principalmente per alcuni ragazzi è stato complesso affrontare la questione del riconoscimento del ruolo della donna nella nostra società. Su questo aspetto si è intervenuti, da un lato, lavorando sul ragazzo rispetto alla diversa concezione culturale*

*della donna, dall'altro si è cercato di accompagnare anche la figura affidataria, nel suo riposizionarsi e riorganizzarsi rispetto alle idee del ragazzo, tenendo conto del ruolo della figura femminile nella cultura del ragazzo accolto ma allo stesso tempo svolgendo lo stesso la propria funzione. Alla fine, poi, sul piano delle affettività, delle attese e delle competenze materne non c'è differenza."*

L'accompagnamento della famiglia da parte dei professionisti del lavoro sociale è importante nel periodo di formazione e di elaborazione del futuro ingresso del minore affidato, ma permane come spazio di riflessione durante tutto il processo di affido: *"L'accompagnamento è fondamentale, ossia realizzare un paio di colloqui, una visita domiciliare, un lavoro con la coppia, un lavoro con tutto il gruppo familiare, anche con quello parentale, se è molto presente nel funzionamento di quella famiglia. Vanno coinvolti i figli naturali, perché comunque anche se è una scelta dei genitori, è una scelta che ricade su di loro, dunque è importante capire che cosa loro pensano, che non vuol dire che se loro non sono disponibili non si fa assolutamente ma si lavora su questa non disponibilità, in modo tale da arrivare all'affido con una condivisione effettiva. È necessario compiere un buon lavoro di accompagnamento per arrivare all'affido, nel quale la coppia giunge ad essere pronta e convinta di poter accogliere un nuovo bambino. Dopodiché, queste famiglie vanno affiancate in tutto il processo di aiuto: essendo famiglie che tendono ad arrangiarsi, che si propongono loro stesse come famiglie competenti rispetto anche all'accoglienza di un bambino, e quindi vanno al di là anche dei propri confini familiari, nel proporre e mettere a disposizione risorse affettive, di conseguenza tendono a rivolgersi al Servizio solo nel momento in cui il problema comincia ad essere già un po' troppo strutturato e di conseguenza diventa più difficile da risolvere. Dunque un monitoraggio e un sostegno continuo permette al Servizio non solo di verificare la situazione, bensì di essere pronto e presente nel momento della difficoltà. A volte permette anche di intercettarla prima che le persone stesse la manifestino verbalmente."*

L'accompagnamento della famiglia e del ragazzo da parte dei Servizi Sociali risulta speculare all'accompagnamento della famiglia accogliente verso il ragazzo straniero: *"Quando si parla di sostegno formativo, s'intende un accompagnamento per tutte quelle attività che possono aiutare il ragazzo a raggiungere l'autonomia, dal sostegno scolastico al supporto all'inserimento lavorativo; il ragazzo va sostenuto ed accompagnato dalla famiglia nel percorso e nella fatica di affrontare il lavoro, di confrontarsi con gli altri colleghi o con il datore di lavoro. Se c'è la necessità di un sostegno sul piano delle elaborazioni emotive ed affettive, dall'altro c'è anche la necessità di un sostegno nei suoi processi formativi e nei suoi apprendimenti."*

#### 4. Le aspettative del minore straniero non accompagnato accolto in famiglia

Anche se le richieste principali del ragazzo sono, in genere, concrete quali denaro, alloggio e lavoro, le principali aspettative dei ragazzi nei confronti dell'affido sono di accoglienza, di disporre di un luogo dove depositare la tensione e le problematiche che si portano dietro, di avere uno spazio di riflessione intimo in cui far emergere i problemi. Dice Arnosti *“Queste questioni emergono in seguito se viene fatto un lavoro insieme al ragazzo poiché grazie a questo intervento di rielaborazione dei suoi bisogni riesce a reggere e portare avanti la scuola o il lavoro con maggior successo. In questo senso la famiglia aiuta molto perché diventa un luogo stabile. Ci sono ragazzi che non possono stare in famiglia anche perché hanno acquisito ormai dei comportamenti e delle autonomie rispetto alle quali non hanno la capacità di mediare assolutamente per cui devono stare in Comunità. Nella famiglia hanno uno spazio maggiore per poter pensare a se stessi”*. L'intervistata mette in evidenza la differenza tra gli spazi, i tempi la vicinanza prossimale della famiglia e quelli della Comunità educativa: *“Nelle Comunità ci sono tanti ragazzi come loro, nella loro stessa situazione, con le stesse difficoltà, magari anche di etnie diverse per cui già lo sforzo di incroci multipli non è da poco; oltretutto le figure di riferimento ci sono ma ruotano nelle 24 ore. Nella famiglia affidataria, invece, le figure sono più stabili e il funzionamento della struttura familiare è anche più stabile e contenitivo. È opportuno ribadire che è un intervento adatto solo a certi ragazzi, per altri non è pensabile.”*

#### 5. Complementarietà tra famiglia affidataria e Comunità educativa

Nel confrontare famiglia affidataria e Comunità educativa l'intervistata evidenzia le differenti strategie di raggiungimento di obiettivi comuni ribadendo la necessità di impegno del ragazzo all'inserimento qualsiasi sia il sistema educativo privilegiato. *“L'obiettivo dell'autonomia è una finalità a cui tendono sia la Comunità che la famiglia affidataria. La Comunità, dopo i 18 anni, offre un accompagnamento minimo di base, la famiglia invece può seguire il ragazzo in modo più costante. È necessario ribadire comunque che ci deve essere un minimo di disponibilità anche da parte del ragazzo per portare avanti certi progetti e il Servizio deve stimolare e costruire questo interesse. Tutti questi strumenti di lavoro sono utilizzabili a certe condizioni, ossia partendo da certe caratteristiche del ragazzo. Nella prima accoglienza della Comunità è prevista una conoscenza del ragazzo funzionale ad una sua valutazione su un eventuale inserimento in famiglia. Sia la Comunità che l'affido sono due strumenti di intervento, quindi l'uno non è alternativo all'altro, ognuno va utilizzato in funzione alla situazione specifica”*. Come nelle precedenti interviste Arnosti

ribadisce che: *“Come non tutti i bambini o ragazzi italiani possono andare in affido, così anche per i minori stranieri. Dipende dalle loro condizioni, dalla loro storia familiare personale, dal loro momento di difficoltà specifico, da quanto sono in grado di incontrarsi con un'altra famiglia, o hanno bisogno invece di prendere le distanze da tutto ciò che si chiama famiglia per poter rielaborare degli aspetti personali. Dunque sussistono una serie di fattori, di indicatori che ci consentono di capire se quel minore può effettivamente affrontare e se è bene per lui affrontare un'esperienza di affido, se può essere utile per il suo percorso, per il recupero delle sue difficoltà oppure no. Tutti gli strumenti di intervento vanno utilizzati in funzione di una determinata situazione, all'interno di una certa condizione, con la presenza di certi indicatori.”*

L'affido può essere una delle opportunità, uno degli strumenti utilizzabili per facilitare il processo di integrazione dei ragazzi stranieri nella nostra società. Ancora una volta l'intervistata sottolinea il ruolo fondamentale degli operatori nello svolgimento dell'affido: *“Non si parla di risorse in più, ma di risorse differenziate che una famiglia può mettere a disposizione: sta all'operatore individuarle e saperle anche poi utilizzare bene. Ci sono famiglie che non solo assolutamente adatte a ragazzi adolescenti, perché magari non sono in grado di affrontare la tematica della sessualità che nell'adolescenza è molto presente, ci sono altre che non sono adatte con bambini piccoli i quali richiamano un'affettività molto più intensa e quindi si corre il rischio di non saperla modulare. Quindi ogni ragazzo deve essere aiutato, al di là del desiderio espresso, ad individuare le proprie risorse e anche i propri limiti.”*

#### 6. Caratteristiche del ragazzo candidato all'affido

Rispetto alle caratteristiche del minore che possono favorire l'esito positivo dell'affidamento familiare, l'autrice ritiene che siano gli indicatori da valutare: la disponibilità del ragazzo ad inserirsi in un nuovo contesto familiare, il riconoscimento dell'autorità della figura adulta, la condivisione e la realizzazione del suo progetto di vita insieme all'adulto, l'assenza di disturbi psichici o comportamentali, la mancanza di fughe dalla comunità e dalla famiglia. Come dice l'intervistata: *“Gli atti di fuga hanno una loro importanza: come avviene la fuga e come avviene il ritorno sono degli indicatori che consentono di decidere se l'affido può continuare o se c'è bisogno di una struttura altra.”*

Tuttavia la valutazione di esito risente di numerosi variabili per cui *“molte volte è difficile stabilire che cosa non ha funzionato, quali fattori o soggetti hanno influenzato negativamente il risultato;*

*solitamente c'è sempre un concorso di più fattori che definisce l'insuccesso di un determinato intervento."*

#### 7. La famiglia naturale

A riguardo della posizione occupata dalla famiglia naturale all'interno del progetto di affidamento dei minori stranieri non accompagnati, Arnosti rileva l'anomalia rispetto alla filosofia legislativa dell'affido che vede l'intervento come periodo temporaneo di separazione del minore dalla famiglia durante il quale la famiglia naturale opera un cambiamento proprio in vista del rientro del minore. *"Tuttavia"* fa notare Arnosti *"è opportuno tener presente, in base ai dati in Italia, che la maggior parte degli affidamenti familiari sono sine die, affidi, cioè, che non prevedono il rientro stabile del bambino nel proprio nucleo familiare. Dunque questa forma di accoglienza, non è così rigida rispetto al rientro nella propria famiglia, e può essere applicata, con le debite modifiche per attivare un affido con ragazzi presenti nel nostro paese senza la propria famiglia di origine. La famiglia è comunque presente nella mente del ragazzo, dal momento che esplicita e rappresenta tutta la sua storia, i suoi legami, le sue difficoltà e il modello di famiglia che ha introiettato nella sua mente. Sono "minori stranieri non accompagnati" ma non sono minori stranieri "senza famiglia", nel senso degli affetti e delle relazioni. Si cerca sempre di lavorare con questa presenza, sapendo che questa non è presente fisicamente ma c'è nel sistema di relazione e di comunicazione del ragazzo."*

Arnosti mette in luce che proprio l'immaterialità della famiglia d'origine può diventare uno dei problemi nello sviluppo dell'affido: *"La famiglia d'origine c'è anche nella mente della famiglia affidataria, che quando pensa a quel bambino, pensa alla sua famiglia. Apparentemente questa famiglia naturale è meno ingombrante, in realtà forse è anche più complessa proprio perché è una figura che la famiglia affidataria può immaginare e rappresentare, ma non conosce realmente e questo comporta una serie di estraneità, interrogativi, fantasie ed elaborazioni mentali. Esso potrebbe rilevarsi un rapporto anche più complesso da gestire, tuttavia è sempre necessario tenerlo presente: non è un affido più semplice perché non è presente la famiglia, dal punto di vista dell'elaborazione del pensiero è forse anche un po' più complesso."*

#### 8. Scarsa diffusione dell'affido di minori stranieri non accompagnati

Una delle criticità rilevate dall'intervistata è che l'intervento è poco diffuso. La ragione, secondo la sua opinione, risiede nel fatto che l'affido è uno strumento oneroso, impegnativo, che non facilita il lavoro dei Servizi ma li impegna: *"Quando viene predisposto un affido, è necessario unire tutti i*

*soggetti che in qualche maniera entrano in relazione con questo minore, ad esempio la scuola, il medico di base o la parrocchia frequentata dal ragazzo; è necessario trovare un modo per cui tutti questi soggetti che ruotano attorno al bambino, che costituiscono la sua rete siano in qualche modo coinvolti in questo progetto poiché l'affido è un intervento di comunità, non è uno strumento isolato. E proprio in questo consiste la difficoltà maggiore.”*

*L'intervistata nota che servirebbe una revisione normativa rispetto al tempo dell'affido: “La legislazione sull'affidamento familiare è abbastanza flessibile ed ampia e la dimensione temporale dello strumento è per certi versi comprensibile. D'altra parte, i due anni previsti risultano sempre molto pochi, rispetto alla casistica. Se si facesse un buon monitoraggio sugli affidamenti si potrebbe andare a tarare meglio questo tempo che per ora risulta più ideale che realistico rispetto alle problematiche e alle situazioni complesse e compromesse.”*

#### 9. Promozione dell'affidamento familiare nella comunità locale

L'autrice ritiene che l'affido dei minori stranieri non accompagnati sia uno strumento da valorizzare maggiormente. Per fare ciò le indicazioni dell'intervistata sono:

a) Un'analisi attenta sui flussi migratori: *“Poiché anche questi cambiano nel tempo, ad esempio variano i luoghi di provenienza o le età di arrivo: con un ragazzino che arriva a 17 anni non si può pensare ad un affido”*

b) L'anagrafe delle famiglie disponibili all'affido in quanto nella Regione Veneto non esiste un registro delle famiglie affidatarie. L'autrice sostiene comunque di essere a conoscenza che i Servizi di molti territori che ricercano disponibilità familiari, incontrano difficoltà. Ma alcune nuove esperienze stanno facendo da battistrada per formule innovative di solidarietà prossimale, formule di solidarietà di vario genere che vanno dall'ospitalità del minore per alcune ore la settimana, al suo accompagnamento a scuola, all'aiuto pratico alla famiglia d'origine: *“Ad esempio, è presente la realtà del territorio dell'ULSS 8 di Castelfranco Veneto, che ha un progetto di pre-affido basato sulla sollecitazione e la formazione e di famiglie per forme di solidarietà di prossimità, e in questo caso le risorse son tantissime. Dove viene fatto un ampio lavoro di promozione, formazione e sensibilizzazione, le famiglie ci sono; quando le famiglie ricevono un buon supporto da parte dei Servizi, il passaparola è positivo e può servire ad indirizzare le famiglie verso l'affido. Certo oggi le famiglie sono più impegnate sul fronte interno a causa di questo periodo di crisi economica e dunque è possibile che ci sia meno disponibilità da parte loro.”*

## 7. Riflessioni sui dati raccolti

Dalle interviste svolte ho potuto rilevare degli aspetti di comunanza tra le opinioni e il lavoro dei vari soggetti coinvolti, nonché delle divergenze.

La principale discordanza riguarda la valutazione della famiglia affidataria. Se la Responsabile dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati del Comune di Bologna, ci tiene a sottolineare la flessibilità dell'intervento, ritenendola un'esperienza di accoglienza adatta a tutti, (famiglie, coppie di fatto, coppie senza figli, single) la dott.ssa Arnosti segnala la complessità dell'affidamento familiare, strumento impegnativo, oneroso, che non facilita il lavoro dei Servizi, che richiede il coinvolgimento di tutti i soggetti che ruotano intorno al minore e non può prescindere dalla valutazione di esito. Proprio per la complessità e la presenza di numerosi fattori che concorrono a definire il risultato dell'intervento, in caso di esito negativo diventa difficile stabilire che cosa non ha funzionato, quali fattori o soggetti hanno influenzato negativamente il progetto.

Le operatrici del Servizio Asp IRIDeS parlano dell'affido come di una forma di ospitalità, un accompagnamento per il ragazzo che può essere definito "lieve" senza un profondo coinvolgimento emotivo; d'altra parte, la dott.ssa Arnosti evidenzia come l'affidamento familiare comporti per molte famiglie un investimento affettivo ed educativo non facile da gestire soprattutto se si parla di ragazzi adolescenti, per di più se sono stranieri, con i quali è necessario negoziare le regole e avere anche la capacità, di conseguenza, di "lasciar andare" come solitamente viene fatto con i propri figli, quando questi diventano autonomi.

I pensieri e le rappresentazioni comuni, risultano molti.

Innanzitutto, si afferma come le famiglie affidatarie italiane posseggano capacità maggiori (in merito alla rete di relazioni, alla lingua italiana, alle opportunità diversificate) rispetto alla Comunità educativa nell'accompagnamento del ragazzo verso un buon livello di integrazione nel territorio e siano valide risorse funzionali ad un processo di avvicinamento tra culture. D'altro canto l'affido omoculturale viene incoraggiato a patto che le famiglie straniere siano ben integrate nel contesto locale e, di conseguenza, non presentino difficoltà personali e familiari correlate al proprio percorso migratorio e all'impatto con una cultura "altra". Secondo tutte le intervistate la famiglia rappresenta uno spazio maggiore per poter pensare a se stessi, le figure adulte sono più stabili e il

funzionamento della struttura familiare risulta più contenitivo. Oltre ad offrire maggiori garanzie rispetto al futuro, essa rimane un riferimento stabile dopo la maggiore età e nel tempo poiché i legami che si creano non si dissolvono.

Un altro punto di condivisione consiste nell'importanza data alla fase di conoscenza, formazione e valutazione delle famiglie affidatarie da parte dei Servizi sociali coinvolti nel processo di affidamento. Le tre intervistate richiamano la necessità di sondare le motivazioni sottese alla scelta della famiglia di diventare affidataria, cercando di comprendere quali sono i bisogni personali o familiari a cui la disponibilità risponde, di valutare che idea hanno i membri della famiglia della propria e dell'altrui cultura, di conoscere il pensiero, i valori, il funzionamento del sistema familiare.

In tutte le interviste viene puntualizzata la fase adolescenziale dei ragazzi in affidamento, elemento che può comportare numerose criticità nella gestione del rapporto tra affidatari e minore. Per questo tutte le intervistate ritengono necessario un percorso di formazione delle famiglie orientate all'accoglienza che faciliti il giusto abbinamento.

La questione di un'effettiva mancanza di risorse familiari disponibili sul territorio emerge in tutte le interviste, sottolineando la necessità di portare avanti un lavoro di sensibilizzazione per favorire l'affidamento. Tuttavia, la dott.ssa Arnosti propone come strategia quella che si sta sperimentando in alcuni territori, come ad esempio nell'ULSS 8, di promuovere nel territorio diverse forme e tipologie di solidarietà che possiamo definire "ad ampio raggio" e che avvicinano le famiglie all'affidamento rendendo "più spontanea e consapevole" la disponibilità a questa esperienza.

Rispetto alla questione della temporaneità dell'accoglienza, risulta che per una parte degli affidatari l'ospitalità limitata a un tempo determinato e, alle volte, breve, sia un fattore positivo, interpretato come un vantaggio nell'ottica di un lieve impegno dal punto di vista emotivo ed educativo, ossia di impiego di risorse ed energie personali. Per altre famiglie, invece, alla ricerca di un maggior legame affettivo, il tempo risulta poco.

Tutte le intervistate hanno rilevato necessario, per la maggior parte di questi ragazzi, un prolungamento dell'intervento di affidamento oltre il diciottesimo anno: in alcuni casi per permettere al ragazzino di terminare la scuola, in altri per permettergli di finire la prova lavorativa con ipotesi di

assunzione oppure perché in generale ha bisogno ancora di qualche mese. Per questo alcune di esse hanno anche evidenziato la necessità di una revisione normativa che adatti la legge (e non solo le prassi) alle necessità specifiche di questa tipologia di affidamenti familiari.

Rispetto alla specificità del progetto del Servizio Asp IRIDeS di Bologna, le operatrici intervistate hanno affermato che molte volte sono i ragazzi stessi che chiedono di andare in affido, dimostrando di conoscere bene lo strumento, e segnalando loro stessi nuclei familiari o persone singole con cui vorrebbero condividere quest'esperienza. Un'altra peculiarità di questo progetto consiste nel fatto che solo quando le famiglie di origine sono d'accordo si procede con l'affido: molti ragazzi raccontano alle proprie famiglie l'esperienza e le opportunità offerte, dimostrando un rapporto molto forte con la loro famiglia. Solitamente l'opinione della famiglia d'origine su questa forma di accoglienza è positiva. Il rapporto tra la famiglia d'origine e il Servizio è principalmente telefonico e viene fatto prevalentemente in presenza del figlio. Anche la dott.ssa Arnosti, ribadisce come, nonostante fisicamente la famiglia naturale del ragazzo sia lontana, essa rimane comunque una presenza costante e rilevante nella mente e nelle decisioni del ragazzo.

In tutte le interviste è stato ripetuto che l'accoglienza familiare dei minori stranieri non accompagnati è un intervento opzionale per quei ragazzi che ne possono trarre beneficio, sentono il bisogno di ricevere l'affetto di una famiglia, necessitano di cure e attenzione particolari. Sussistono una serie di indicatori che indirizzano a capire se quel minore può affrontare in modo positivo l'esperienza di affido, se può essere utile per il suo percorso e per il recupero delle sue difficoltà. Nel Servizio di Bologna sono candidabili all'affido i ragazzi tranquilli e capaci di stare in contesti strutturati e di gruppo, che rispettano le regole e che non presentano significative problematiche personali e di comportamento. La dott.ssa Arnosti ha indicato quattro caratteristiche che sono fondamentali per la positività del risultato atteso: la disponibilità del ragazzo ad inserirsi in un nuovo contesto familiare, il riconoscimento dell'autorità della figura adulta, la condivisione e la realizzazione del suo progetto di vita insieme all'adulto, l'assenza di disturbi psichici o comportamentali.

E' stato più volte ribadito che non tutti i ragazzi sono in grado di affrontare l'accoglienza in famiglia, che ciò dipende dalla loro storia familiare personale, dal loro momento di difficoltà specifico, dal bisogno di prendere le distanze da tutto ciò che riguarda una famiglia per poter rielaborare degli aspetti personali.

A conclusione per tutte le intervistate, l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati è uno strumento che possiede dei punti di forza e come tale necessita di essere valorizzato maggiormente.

## 8. Conclusioni

Le *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare* redatte dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, appoggiano ed incoraggiano la diffusione e l'attivazione dell'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati come uno degli strumenti privilegiati di intervento, d'aiuto e di controllo del fenomeno prevedendo il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche e la loro attivazione per la messa a punto di indicazioni operative<sup>189</sup>.

Anche la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza propone l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati come modalità di accoglienza efficace e ne auspica una maggiore attivazione. Nell'*Indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati* approvata dalla Commissione nel 2012, si legge:

“Il fatto che molte famiglie già affidatarie di minori (come risulta alla Commissione) sarebbero disponibili ad accogliere in affido temporaneo anche minori stranieri non accompagnati suggerisce l'opportunità che gli organi competenti per la gestione dei minori stranieri non accompagnati considerino anche altri percorsi di inserimento per i minori stranieri diversi da quelli attualmente previsti dalla legge”<sup>190</sup>.

Il lavoro di analisi che ho portato avanti in questa tesi ha cercato di mettere in luce peculiarità, positività e criticità di questo strumento giuridico e dell'attuazione che sta avendo nel territorio italiano.

Lo strumento di accoglienza familiare dei minori non accompagnati presenta delle peculiarità rispetto agli affidamenti di minori italiani. Prima di tutto la separazione dalla famiglia di origine avviene prima della sistemazione in affido, ossia nel momento in cui il ragazzo decide, autonomamente o con la spinta dei genitori, di intraprendere un viaggio verso l'Europa; nell'affido classico, invece, la separazione dalla famiglia naturale avviene dopo un lungo percorso in cui il Servizio Sociale che ha in carico il minore o l'Autorità Giudiziaria valutano accuratamente la gravità della situazione familiare e predispongono l'allontanamento del minore dal nucleo disagiato e l'affidamento familiare. In questo caso la separazione è una conseguenza della disposizione di affido, mentre nel caso dei minori stranieri non accompagnati il distacco dalla famiglia è una conseguenza della scelta migratoria e l'affido è solo una delle opportunità pensate per loro dopo

---

<sup>189</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *op. cit.*, pp.56-58.

<sup>190</sup> Italia. Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, *Indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati. Documento conclusivo approvato dalla Commissione il 27 marzo 2012*, S.l.: s.n., 2012, p. 19.

una prima accoglienza in comunità. La separazione è l'effetto negli affidi tradizionali e la causa negli affidi dei minori stranieri non accompagnati. Difatti la condizione di essere arrivato nel nostro paese da solo implica l'attivazione di una serie di interventi a suo favore.

La seconda differenza riguarda la famiglia d'origine, la quale non è fisicamente presente, essendo rimasta nel suo paese, e per questo motivo non è previsto un intervento su di essa. Sebbene essa sia assente, rimane comunque un riferimento vivo e considerevole per il ragazzo che, attraverso i suoi racconti, i suoi ricordi e i suoi vissuti emotivi, riporta la testimonianza dell'effettiva presenza familiare nella sua vita.

La terza differenza è correlata alla seconda poiché l'obiettivo di questo tipo di intervento differisce da quello dell'affido tradizionale; in quest'ultimo caso la famiglia naturale presenta una situazione di disfunzionalità che riguarda delle concrete e gravi carenze genitoriali e di conseguenza la finalità dell'affido corrisponde alla risoluzione della condizione disagiata e al rientro del minore nella propria famiglia. Nell'affido dei minori stranieri non accompagnati, la famiglia d'origine non presenta delle difficoltà legate al proprio ruolo genitoriale, semplicemente non c'è. Nella maggior parte delle situazioni, il fatto di lasciar partire il proprio figlio senza pensare alla sua incolumità, non significa che questi genitori non abbiano svolto al meglio le loro funzioni o non abbiano le capacità, bensì le motivazioni sono altre, legate maggiormente ad un insieme di fattori e condizioni sociali, economiche, politiche e culturali caratteristiche del loro paese. Le finalità dell'affido dei minori stranieri non accompagnati sono principalmente il raggiungimento dell'autonomia e di un buon livello di integrazione sociale da parte dei ragazzi.

Una quarta peculiarità è la durata dell'intervento che è breve (solitamente questi ragazzi vengono accolti in famiglia quando hanno 16/17 anni) ma che in questo rispecchia proprio la legge che prevede al massimo 2 anni di affido.

Oltretutto si tratta di ragazzi adolescenti e per i ragazzi italiani proprio questa età non è ritenuta foriera di risultati positivi in percorsi di affido tanto da portare a pensare che spesso i Servizi Sociali per questa fascia si orientano prevalentemente verso inserimenti in struttura comunitaria.

Gli aspetti positivi e i punti di forza dell'affido dei minori stranieri non accompagnati riguardano principalmente la sistemazione del minore in un ambiente familiare stimolante che consente l'integrazione sociale in senso ampio, scolastico o professionale in senso maggiormente circostanziato, offrendo un ambiente emotivamente caldo e affettivo per superare la solitudine e l'isolamento sociale prodotti dall'inserimento in una realtà nuova e sconosciuta in una fase dell'età

evolutiva. La famiglia può rappresentare uno spazio maggiore per poter pensare a se stessi, le figure adulte sono più stabili e il funzionamento della struttura familiare risulta più contenitivo rispetto alla Comunità residenziale. Oltre ad offrire maggiori garanzie rispetto al futuro, essa rimane un riferimento stabile dopo la maggiore età e nel tempo poiché i legami che si creano non si dissolvono.

Da questo breve approfondimento sul tema dell'affido dei minori stranieri non accompagnati si possono dedurre alcune criticità che elencherò brevemente.

#### 1. Un quadro normativo insufficiente.

A livello nazionale il quadro normativo risulta critico e complesso non favorendo e non garantendo alla categoria dei minori non accompagnati dei specifici diritti che dovrebbero esserli riconosciuti. La legislazione nazionale frammenta la figura del minore straniero non accompagnato rendendo poco praticabile la sua tutela.

#### 2. Carenti procedure operative e linee guida sulla realizzazione dell'istituto giuridico con i minori stranieri non accompagnati.

I documenti segnalati risultano essere le *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare* del 2013 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in cui è presente una parte minima dedicata alle procedure operative in ambito di affido dei minori stranieri non accompagnati e il IV Rapporto Anci Cittalia intitolato *I minori stranieri non accompagnati in Italia*.

Rispetto alle politiche pensate e previste per i minori stranieri non accompagnati, acquistano rilevanza le pratiche messe a punto a livello locale; tuttavia non è presente un "lavoro di rete", ossia un lavoro integrato, congiunto delle varie realtà locali che presenta scambi informativi. Manca al momento un'integrazione di conoscenze teoriche e operativo-pratiche disseminate, tanto che neppure tra gli operatori che si occupano di costruire e realizzare progetti individualizzati per i minori non accompagnati si hanno informazioni complete e uniformi sul fenomeno dell'affidamento di questi ragazzi, sulla sua articolazione nei differenti territori, sulle modalità operative di realizzazione, sulle percentuali di esito positivo dell'intervento, sulle esperienze maturate in contesti non italiani. Non si comprende, ad esempio, quanto questo strumento sia diffuso a livello nazionale, quali Comuni siano coinvolti e dunque quanto incida rispetto alle altre forme di accoglienza proposte per i non accompagnati.

È anche vero che per alcuni Servizi l'affido dei minori non accompagnati è un progetto ancora sperimentale o comunque che è stato attivato da pochi anni per cui è difficile dimostrare i risultati ottenuti e la sua efficacia. Ne sono un esempio i progetti dei Comuni di Bologna<sup>191</sup>, Parma, Venezia, Ravenna e Padova<sup>192</sup>.

### 3. Insufficienti dati quantitativi e qualitativi

A livello nazionale, risulta molto limitata la raccolta sistematica, le analisi quantitative e qualitative sul fenomeno e la bibliografia scientifica sugli affidamenti familiari di minori stranieri non accompagnati.

### 4. Carenze in letteratura rispetto al tema.

Collegato a ciò è importante sottolineare come anche la letteratura in tema di affido familiare dei minori stranieri non accompagnati risulta molto scarsa, per non dire nulla. Dalla documentazione, ossia dalle fonti cartacee e dalle esplorazioni di pagine internet prese in esame, sono stati rinvenuti solamente due testi che trattano dell'argomento, benché non siano del tutto specifici per quanto riguarda le esperienze di affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, le buone prassi e le criticità dello strumento.

Della scarsa letteratura rispetto al tema, la parte relativa all'affido omoculturale risulta prevalente rispetto ad una parte sull'accoglienza familiare attivata con famiglie affidatarie italiane, rispondendo ad una "chiara richiesta" di promozione di questa specifica tipologia di accoglienza orientata alle famiglie straniere.

Le ricerche di tipo strutturato sull'argomento risultano limitate tanto che la maggior parte delle mie conclusioni le ho potute trarre dalle opinioni personali degli operatori intervistati, vale a dire la Responsabile del Servizio ASP IRIDES di Bologna, un'operatrice sempre del Servizio e la dott.ssa Claudia Arnosti.

### 5. L'affido come opzione suppletiva: indicatori per la famiglia affidataria e per l'affidato.

---

<sup>191</sup> Intervista alla Responsabile del Servizio ASP IRIDES di Bologna.

<sup>192</sup> AA. VV., *op. cit.*, p. 199.

Come è stato già sottolineato in precedenza, l'affidamento familiare viene riconosciuto solitamente come un'opzione da privilegiare rispetto all'inserimento in Comunità essendo il clima familiare maggiormente adeguato ad ospitare un bambino o un ragazzo. Tuttavia, il fatto che la maggior parte dei ragazzi viene comunque collocato in struttura comunitaria dai Servizi è indice che da un lato le famiglie affidatarie conosciute e valutate dai Servizi dopo i percorsi di preparazione all'affido non sempre possiedono le risorse necessarie per aiutare e sostenere il minore straniero, dall'altro che il minore non sempre possiede le caratteristiche che rendono possibile un affido, un giusto abbinamento e un intervento di successo. Ad ogni bisogno e problema corrispondono soluzioni specifiche per cui non tutti i minori stranieri non accompagnati sono adatti all'ospitalità familiare.

6. Penuria di famiglia disponibili all'affidamento familiare in generale e per i minori non accompagnati.

E' doveroso evidenziare che la principale criticità segnalata in letteratura e dagli operatori dei Servizi Sociali è la carenza di nuclei familiari o singoli disponibili all'accoglienza di adolescenti, siano essi italiani o stranieri. Ciò è, ovviamente, connesso con i rischi che l'intervento comporta per il nucleo familiare che può essere messo a dura prova nel suo equilibrio dalla presenza di un adolescente che non conosce e non ha introiettato le norme di quel sistema familiare. In questo senso la presenza di figli naturali può rappresentare una risorsa per il ragazzo straniero ma può diventare un carico aggiuntivo per i genitori affidatari. È necessario sottolineare che si tratta di uno strumento che necessita di essere valorizzato per i benefici che comporta, di essere avanzato ed incoraggiato in tutta la comunità sociale ma che, proprio per le complessità insite necessita di operatori particolarmente preparati e attenti agli specifici aspetti in ogni fase del processo.

7. Divergenze tra famiglie affidatarie italiane e omoculturali.

In generale, è opportuno premettere che un punto di forza dell'accoglienza in famiglia rispetto alla Comunità residenziale consiste nel fatto che l'integrazione sociale e civile sia più praticabile e più raggiungibile grazie al contributo della famiglia poiché quest'ultima possiede una rete di conoscenze, relazioni e risorse centrali nella comunità locale, che implementano l'inserimento reale del minore. È una ricchezza che la Comunità di per sé, gli operatori non possono possedere.

Nelle interviste svolte, emerge come le famiglie affidatarie italiane posseggano delle capacità maggiori (in merito alla rete di relazioni, alla lingua italiana, alle opportunità diversificate) rispetto ai nuclei stranieri, nell'accompagnamento del ragazzo verso un buon livello di integrazione nel

territorio e siano delle valide risorse funzionali ad un processo di avvicinamento tra culture, promuovendo, così, gli affidi interetnici. Questa capacità può essere riscontrata anche nel nucleo affidatario straniero, ossia della stessa cultura del ragazzo, a condizione che sia ben inserito nel contesto locale: in questo modo esso è in grado di rispondere al conseguimento dell'integrazione sociale e per di più consente al ragazzo di mantenere uno spazio riservato agli affetti, legami e valori della cultura di appartenenza.

Sebbene la famiglia straniera possieda delle ottime qualità in grado di aiutare il ragazzo efficacemente nel raggiungimento dei propri obiettivi, la questione è che non in tutti i casi quest'ultima è capace di aiutare il minore, essendoci il rischio di "ghettizzazione", ossia di delega alla comunità straniera delle funzioni d'integrazione sociale e di emancipazione<sup>193</sup>. È un pericolo che in realtà può esistere anche in una situazione opposta in cui prevalgono famiglie affidatarie italiane accoglienti. Difatti, in questo ipotetico caso, si rischia di limitare l'estensione dell'affido escludendo la comunità straniera e ostacolando l'opportunità di un arricchimento reciproco tra culture.

Nella realtà operativa, le famiglie italiane disposte ad accogliere un minore straniero non accompagnato risultano davvero esigue, mentre l'affido omoculturale viene privilegiato e le famiglie straniere rappresentano la maggior parte degli affidi. La ragione principale può essere riscontrata nella propensione ad affidare i ragazzi ai parenti rinvenuti sul territorio. I Servizi, difatti, tendono a stimolare una responsabilizzazione nei parenti verso il ragazzo, motivata dall'effettivo legame di sangue. Dunque, i nuclei stranieri vengono privilegiati per il semplice motivo che molti di loro hanno un legame di parentela con il ragazzo e non perché posseggono delle risorse aggiuntive.

#### 8. Prolungamento dell'intervento oltre il diciottesimo anno.

Dalle interviste si rileva come sia necessario, per la maggior parte di questi ragazzi, un prolungamento oltre il diciottesimo anno dell'intervento di affido: in alcuni casi per permettere al ragazzino di terminare la scuola, in altri per permettergli di finire la prova lavorativa con ipotesi di assunzione oppure perché in generale ha bisogno ancora di qualche mese.

Il processo d'aiuto dovrebbe durare maggiormente ed andare oltre l'affido, poiché molte volte questi ragazzi hanno bisogno di un sostegno anche dopo aver raggiunto la maggiore età. Nella realtà i Servizi dedicano loro un tempo brevissimo: mettono in atto un intervento potente come l'affido che però con la maggiore età scade e questi ragazzi non vengono più seguiti come prima.

---

<sup>193</sup> *Ibidem*, p. 201.

## 9. Complessità dello strumento dell'affidamento familiare

Dalle interviste svolte ho rilevato una divergenza di opinioni rispetto alle caratteristiche dello strumento di affido. Laddove la Responsabile dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati ci tiene a sottolineare la flessibilità dello strumento applicato ai minori non accompagnati, ritenendolo una formula adatta a tutti (famiglie, coppie di fatto, coppie senza figli, single) e definisce questo tipo di intervento come una forma di ospitalità, la dott.ssa Arnosti segnala la complessità dell'affidamento familiare, strumento impegnativo, oneroso, che non facilita il lavoro dei Servizi, che richiede il coinvolgimento di tutti i soggetti che ruotano intorno al minore e non può prescindere dalla valutazione di esito. Proprio per la complessità e la presenza di numerosi fattori che concorrono a definire il risultato dell'intervento, in caso di esito negativo, diventa difficile stabilire che cosa non ha funzionato, quali fattori o soggetti hanno influenzato negativamente il progetto.

La complessità si evidenzia anche per molte famiglie per le quali l'affidamento comporta un investimento affettivo ed educativo non facile da gestire soprattutto se si parla di ragazzi adolescenti, per di più se sono stranieri, con i quali è necessario negoziare le regole e avere anche la capacità, di conseguenza, di "lasciar andare" come solitamente viene fatto con i propri figli, quando questi diventano autonomi.

## Conclusioni finali

La famiglia affidataria rappresenta, in definitiva, un aiuto aggiuntivo caratterizzato da un coinvolgimento emotivo ed affettivo molto presente per quei ragazzi che sentono ancora di averne bisogno.

L'affidamento è una forma di aiuto complessa che può diventare un'esperienza positiva sia per il minore che per la famiglia e che va promossa e sollecitata nella società civile preparando nuclei familiari ad affrontarla nelle sue diverse declinazioni. L'affido è una modalità finalizzata a coinvolgere le persone in formule di solidarietà verso i più fragili, tenendo presente che la loro presenza influisce anche sulla vita di ogni componente della società, la modifica e la arricchisce di quel valore importante che è la diversità. L'aiuto che si vuole offrire, la relazione che si instaura tra l'affidatario e il ragazzo non solo porta a dei cambiamenti bensì anche a dei miglioramenti in termini sociali, umani e culturali. Credo che l'affidamento familiare, nonostante le sue criticità, sia nondimeno un istituto da valorizzare interpretato come un interesse pubblico, un'opportunità di

scambio, un arricchimento<sup>194</sup>. Tutto ciò senza falsi semplicismi e senza minimizzazioni sulle criticità dell'affido e sui fallimenti che si possono incontrare nella realizzazione dei processi di aiuto. È necessario, un ripensamento dei modelli che vengono proposti ai minori stranieri non accompagnati e ai minori in difficoltà.

L'affidamento familiare dovrebbe essere ripensato, riorganizzato e plasmato in base non solo alle caratteristiche della nostra società, bensì anche in relazione agli effettivi bisogni dei ragazzi; dovrebbe essere un intervento "su misura", specifico alle peculiarità di ognuno, in modo da cercare anche di allontanarsi dalle logiche assistenzialiste e standardizzate che alle volte interventi di questo genere comportano. Per le criticità riscontrate ed esaminate precedentemente, questo tipo di lavoro non è facile per gli operatori coinvolti.

L'attenzione sulle peculiarità del ragazzo, sulle sue opinioni, sui suoi comportamenti, sulle sue esperienze passate, sulle sue emozioni devono prevalere nella messa a punto dell'intervento, in quanto criterio operativo centrale nei Servizi Sociali. L'affidamento familiare, in questo senso, è un'alternativa che può consentire una differenziazione degli interventi e può dunque aiutare ad orientare i Servizi verso l'utilizzo di strumenti più flessibili, modellati sulla base di ogni caso specifico, e verso l'impiego di un ventaglio di risorse ed opportunità che si scoprono disponibili, attingendo soprattutto dalle risorse comunitarie attraverso la messa a disposizione del tempo e delle energie delle famiglie affidatarie e delle loro associazioni. Incentivando la diversificazione delle proposte e delle opportunità, si implementa il valore della comunità e della solidarietà.

Ho ritenuto interessante comprendere l'efficacia di questo strumento sui minori non accompagnati. Essendo l'affido di per sé una risorsa complessa e poco diffusa ed applicata nel contesto italiano, è stato curioso, a mio parere, approfondire l'aspetto temporale correlato al processo di affido visto dall'angolazione della famiglia affidataria. Ritengo che l'affidamento familiare posseda un valore positivo improntato su un reale altruismo e su un gesto non egoista: l'affidatario è consapevole che l'affidato non è suo figlio o suo fratello, che non lo sarà mai e che l'affido è a tempo determinato; affidare significa pensare proprio all'altro e non a sé stessi, poiché non dovrebbe esserci un "senso di proprietà"<sup>195</sup> verso questi ragazzi. A volte è proprio la temporaneità la spinta che muove la famiglia a sperimentare l'affido. Tuttavia la temporaneità rimane una possibile criticità per i genitori e i fratelli affidatari: alla famiglia affidataria viene richiesto di affezionarsi e prendersi cura del

---

<sup>194</sup> *Ibidem*, p. 164.

<sup>195</sup> C. Scivioletto, *op. cit.*, p.11.

ragazzo per poi distaccarsene in un breve tempo. Riguardo a questo aspetto, credo che l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sia una formula che permetta sin dall'inizio questa doppia azione, ossia il fatto di rispondere alla funzione educativa senza considerare il ragazzo come "figlio proprio e fratello". In questo senso questa tipologia di ospitalità è in grado di rispondere efficacemente ai bisogni del minore: i soggetti della famiglia affidataria sono consapevoli che il ragazzo ha già una famiglia propria con cui permane un legame anche a distanza, sono a conoscenza del fatto che è un aiuto temporaneo e che la separazione è parte stessa del progetto di affidamento, per cui, partendo da questi presupposti, mettono a disposizione le proprie risorse familiari per lo svolgimento della loro funzione di supporto. Ritengo che con questa tipologia di affidamento, proprio per le sue specifiche finalità, può essere più facile tollerare ed affrontare la separazione e il cambiamento conseguente.

Il limite temporale, insieme alla principale caratteristica di questi ragazzi di essere psichicamente sani e senza problemi comportamentali possono essere interpretati come dei fattori che potenziano l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, a tutto vantaggio delle famiglie affidatarie.

Tuttavia questi aspetti possono riguardare e facilitare solo alcune delle famiglie disponibili all'accoglienza poiché non tutte posseggono le stesse capacità a livello di impegno emotivo ed educativo, ossia di impiego di risorse ed energie personali. A livello di equilibrio personale, queste famiglie dovrebbero essere in grado di offrire un'ampia disponibilità tuttavia, nella prassi, alcune di loro si scoprono incapaci in questo senso.

Difatti, una delle questioni importanti rimane quanto queste famiglie e questi minori coinvolti "soffrano" il termine del rapporto e quanto la separazione incida dal punto di vista emotivo. È necessario aver presente che in alcuni casi il rapporto continua anche dopo la chiusura del progetto di affidamento, ossia dopo il raggiungimento della maggiore età.

## Proposte operative

Alla luce di ciò si possono rilevare delle proposte operative funzionali ad un miglioramento dell'intervento e ad una risposta più efficace al bisogno del minore.

1. Si ritiene opportuno definire e promuovere a livello regionale e nazionale analisi, studi, ricerche e banche dati inerenti il fenomeno dell'affidamento dei minori stranieri non accompagnati, la sua

articolazione nei differenti territori, le modalità operative di realizzazione, le buone prassi e le percentuali di esito positivo dell'intervento. Questo è un punto chiave su cui si deve lavorare sia a livello di politiche sociali che a livello di metodologie d'intervento. È necessario, oltretutto, portare una maggiore attenzione alla disseminazione delle linee guida, difficili da rintracciare, e favorire l'integrazione delle conoscenze e delle informazioni tra i professionisti attraverso un lavoro integrato tra le diverse realtà operative.

2. Occorre, inoltre, indagare maggiormente sulle famiglie naturali di questi ragazzi dal momento che non si hanno informazioni e dati sul loro conto. La famiglia d'origine risulta un soggetto inesplorato proprio perché lontano, tuttavia la sua assenza non significa che questi nuclei non presentino delle difficoltà che andrebbero maggiormente esplorate al fine di comprendere maggiormente anche la figura del minore.

Inoltre, l'applicazione di questo strumento sui minori stranieri non accompagnati dovrebbe stimolare la ricerca di strumenti metodologici nuovi nella realizzazione dell'intervento e in particolare nella creazione di un rapporto (se non di una vera e propria relazione d'aiuto, verosimilmente impossibile da costruire e mantenere) con i genitori essendo questi impossibilitati a sostenere dei colloqui nelle sedi degli operatori o delle visite domiciliare, data la distanza dai Servizi che hanno in carico il proprio figlio. Conseguentemente il Servizio necessita di usufruire di strumenti telefonici e informatici nuovi e di strutturare con modalità nuove il tempo e le metodologie di lavoro degli operatori che curano gli interventi e se ne assumono la responsabilità.

Uno degli aspetti positivi del progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati" del Servizio Asp IRIDeS, risiede proprio nel fatto che il Servizio, prima di attivare un affido, si accerta dell'assenso della famiglia naturale del ragazzo. Come afferma l'Assistente Sociale intervistata: *"Il Servizio tiene conto di questa presenza e prima che parta un affido essa viene contattata telefonicamente e, attraverso il mediatore, viene spiegato loro in modo semplice e chiaro in cosa consiste il progetto. Il Servizio rassicura la famiglia sul fatto che verranno rispettate le abitudini culturali e religiose. La famiglia di origine in generale si fida di ciò che il Servizio sceglie per il loro figlio e lo considera come un'opportunità positiva."*

3. È opportuno, a mio avviso, interrogarsi e comprendere in maggior misura e in modo più approfondito le ragioni che hanno portato a una forte carenza di risorse familiari disponibili all'affido all'interno della comunità. La complessità dello strumento dell'affidamento familiare è un

aspetto da tener presente e da esplorare al fine di ricerca nuove soluzioni e facilitazioni non solo per le famiglie coinvolte bensì anche per gli operatori dei Servizi che si ritrovano ad occuparsi di questo intervento e a valutare le risorse disponibili.

4. È necessario lavorare maggiormente per una promozione dello strumento dell'affido a più ampio raggio che coinvolga tutti i soggetti che fanno parte della comunità sociale, senza preferire una tipologia di famiglia rispetto ad un'altra, bensì considerando tutte le opportunità e le risorse esistenti che dovranno essere di seguito bilanciate con i bisogni specifici dei ragazzi. Riprendendo l'intervista realizzata alla dott.ssa Arnosti, *"In futuro non si distinguerà più tra famiglie straniere e famiglie italiane, si tratterà di famiglie del territorio, che sono in grado di accogliere i bambini al di là della loro provenienza."* E si punterà a realizzare *"una collettività integrata che si fa carico delle problematiche di quella collettività."*

5. Infine, è consigliabile intervenire e proporre delle soluzioni ed offrire delle risposte per quei minori stranieri non accompagnati che raggiungono la maggiore età e si ritrovano a necessitare di un ulteriore aiuto nel tempo. In alcuni casi, i minori stranieri non accompagnati vengono seguiti dai Servizi fino al ventunesimo anno, tuttavia questo accompagnamento si rivela meno congruo e adeguato per alcuni ragazzi che hanno ancora bisogno di essere tutelati e orientati verso la propria autonomia.

## 9. Appendice

### 9.1 Appendice A

Intervista alla Responsabile dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati, ASP IRIDES

#### *Sensibilizzazione e diffusione del progetto*

- Quando è iniziato il progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati"?

Il progetto iniziale è incominciato nell'ottobre del 2011 ed è un progetto sperimentale.

- È stata fatta anche una campagna di sensibilizzazione rispetto al progetto presentato?

Sì, fin dall'inizio del progetto si è cercato di promuovere e sensibilizzare la comunità con varie iniziative; ad esempio, attraverso la distribuzione di materiale cartaceo in tutta la città e iniziative correlate alla proiezioni di film vicini al tema in alcune sale cinematografiche della città. Inoltre, sono stati realizzati diversi eventi: il 25 gennaio 2014 presso il Centro Zonarelli è stato proiettato il video "L'ospite è desiderato" realizzato dal Servizio al fine di promuovere l'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati e il 17 maggio presso la Cineteca di Bologna, oltre alla proiezione di un film sul tema, il video è stato riproposto. Iniziative simili hanno avuto luogo anche nel corso del 2013. La finalità è quella di promuovere nella cittadinanza la conoscenza del fenomeno, la sua ricaduta nel sociale e le possibili collaborazioni tra cittadini, associazioni nonché con l'Ente Pubblico.

- Queste azioni hanno avuto dei riscontri positivi?

Certamente, soprattutto grazie agli eventi cinematografici che hanno sensibilizzato e informato la popolazione locale e ai dibattiti sviluppati in seguito nelle varie sedi.

#### *Dati del progetto*

- Quanti sono stati gli affidi a minori stranieri non accompagnati dall'inizio del progetto?

Nel 2011 sono stati attivati in totale 6 affidi di cui 4 a parenti, 1 omoculturale, 1 famiglia italiana con precedenti esperienze di affidamento familiare; nel 2012 abbiamo attivato in totale 11 affidi di cui 4 a parenti, 6 omoculturali, 1 famiglia italiana; nel 2013 sono stati 11 in totale di cui 7 a parenti, 3 omoculturali, 1

famiglia italiana. Infine nel 2014 fino a maggio ci sono stati 4 nuovi affidi di cui un primo caso di minore femmina non nel circuito della tratta.

Dei complessivi affidi attivati (32) in 5 casi si è aperta la disponibilità da parte dei parenti di assumere direttamente la tutela del minore accolto.

Nel 2014 segnaliamo il primo caso di minore per cui non si è aperta tutela pubblica ma, essendo stato rintracciato a Bologna il fratello ex minore straniero non accompagnato, è stato il fratello stesso a richiedere al Giudice Tutelare, con il supporto del Servizio, la tutela del minore. Il Servizio affianca e sostiene il fratello-tutore nell'accoglienza del minore (viene corrisposto un contributo di 300 euro mensili per il suo mantenimento) per portare avanti il suo progetto di integrazione personale e sociale.

- Qual è la percentuale di minori stranieri non accompagnati che si trova in comunità e quella invece che ha iniziato un percorso di affido?

Rispetto al 2013, in Comunità di Pronta Accoglienza i minori totali individuati sono stati 160 di cui 105 le presenze effettive, mentre in affido sono solo 11, come abbiamo visto.

- Qual è la tipologia che prevale tra i minori stranieri non accompagnati?

Per quanto riguarda i minori in carico al nostro Servizio, il 90% sono maschi e il restante 10% femmine; le ragazze sono prevalentemente di etnia rom e di nazionalità rumena.

- Dunque anche i minori comunitari rientrano nella categoria di minori stranieri non accompagnati? In letteratura mi era parso di capire che essendo la Romania uno degli stati entrati nel 2006 all'interno dell'Unione Europea, i suoi cittadini minori di conseguenza non appartengono più a tale categoria, almeno da un punto di vista giuridico....

Qualsiasi minore che si trovi in una situazione di pregiudizio, necessita di una tutela, a prescindere dalla nazionalità; tutti i minori stranieri non accompagnati hanno aperta una tutela, questo vale sia per i minori comunitari, che per i minori non riconosciuti alla nascita, che infine per i minori vittime di tratta; il nostro Servizio si occupa anche di loro.

- Vorrei capire se i minori richiedenti asilo appartengono alla categoria di minori stranieri non accompagnati dal momento che non sono inclusi nella normativa...

È vero, i minori richiedenti asilo dal punto di vista giuridico non fanno parte della categoria, ma come trattazione sì: la tutela e la protezione deve valere per tutti i minori presenti sul territorio senza esercitare la potestà.

- Quali sono i principali paesi di provenienza dei minori stranieri non accompagnati?

Nel 2012 i paesi che hanno prevalso sono stati: Bangladesh, Pakistan ed Egitto, mentre per il 2013, abbiamo avuto minori (in ordine) albanesi, rumeni, bengalesi, pakistani, marocchini e tunisini; i paesi di provenienza delle ragazze, invece, nel 2013 sono la Romania e i paesi dell'ex Jugoslavia. Riguardo al primo trimestre del 2014 notiamo una prevalenza di minori albanesi.

- Qual è la nazionalità prevalente per gli affidi familiari?

Nel 2011 l'accoglienza in famiglia ha riguardato 4 ragazzi bengalesi, un marocchino ed un albanese; anche nel 2012 hanno prevalso i ragazzi bengalesi che sono stati 7, un ragazzo nigeriano, uno dal Senegal e due albanesi; nel 2013, 6 minori provenivano dal Bangladesh, 2 dal Pakistan, 1 dall'Albania, 1 dal Marocco e infine un ragazzo egiziano. I nuovi affidi attivati fino a maggio del 2014 sono stati costituiti da due ragazzi bengalesi e due albanesi.

- Qual è l'età media dei minori stranieri non accompagnati in carico al Servizio e di quelli in affido?

L'età media in entrambi i casi è tra i 16 e i 17 anni.

- Ed è l'età che si presume abbiano avuto appena entrati sul territorio italiano?

La maggior parte dei ragazzi che arrivano al nostro Servizio proviene da Lampedusa, per cui sì, l'età dovrebbe essere la stessa.

#### *Dimensione giuridica*

- Un minore può entrare legalmente nel nostro Stato e per quali motivi?

Un minore può entrare legalmente nel nostro territorio solamente se è accompagnato dai propri genitori.

- E può uscire legalmente dal suo paese da solo?

No, ci deve essere il consenso dei genitori. Essi possono fare una delega a parenti che deve essere autorizzata dalla nostra ambasciata nel paese di origine e deve riportare tutti i dati degli affidatari.

- Qual è il permesso di soggiorno concesso ai minori stranieri non accompagnati in affidamento familiare?

Principalmente mantengono il permesso di soggiorno per minore età, a volte ricevono un permesso di soggiorno per affidamento familiare.

È il Servizio che si occupa delle pratiche per il rinnovo e per la conversione del titolo alla maggiore età; dopo aver ricevuto un parere favorevole dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, è necessario fare la richiesta in questura. Quando il giovane avrà compiuto 18 anni, riceverà un permesso per attesa occupazione, valido per 6 mesi.

- Ci sono stati dei casi in cui l'affido è stato prolungato oltre il diciottesimo anno oppure solitamente non è necessario perché gli obiettivi sono stati raggiunti?

L'affido dopo il diciottesimo anno tendenzialmente è sempre necessario perché i ragazzini difficilmente a 18 anni arrivano con una capacità di autonomia tale per cui riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro e a trovare una casa o comunque un posto letto. Stiamo cercando di prolungare per qualche mese, non di più, poiché non è sostenibile più di tanto questo intervento da parte nostra, però ci stiamo lavorando su questo e per alcuni casi siamo riusciti a far proseguire per alcuni mesi l'affidamento familiare o per permettere al ragazzino di terminare la scuola o per permettergli di finire la prova lavorativa con ipotesi di assunzione, o perché in genere il ragazzino aveva bisogno ancora di qualche mese. Non è sempre una regola, non è detto che tutti abbiano bisogno dello stesso tipo di aiuto: a volte ci sono ragazzini che arrivano a 18 anni e sono anche sufficientemente autonomi per poter prendersi una stanza in affitto e lavorare. Tendenzialmente il ragazzo mantiene i contatti con la famiglia affidataria in modo autonomo senza l'interferenza del Servizio.

#### *Caratteristiche dell'affido di minori stranieri non accompagnati*

- Rispetto ai vostri interventi, che tipologia di affido prevale? A tempo pieno o a tempo parziale?

La nostra prassi consiste in un iniziale affido a tempo parziale, un approccio leggero che comporta degli incontri il sabato o la domenica, finalizzati alla conoscenza della famiglia affidataria con il ragazzo, se non si conoscono già; in un secondo momento, invece, gli affidi divengono tutti a tempo pieno.

- Visto che questi ragazzi sono per lo più adolescenti, non è difficile da gestire un affido in età adolescenziale?

Sì, è piuttosto complesso gestire un adolescente straniero per le famiglie affidatarie, tuttavia viene fatto un lavoro di formazione e sensibilizzazione; i numeri sono bassi ma non impossibili. Ci sono due tipologie di famiglie affidatarie: quelle già formate che vengono da esperienze di affidi tradizionali e quelle conosciute dai

ragazzi già prima della scelta dell'affido; in quest'ultimo caso i ragazzi hanno un rapporto di familiarità con queste famiglie con cui condividono la stessa cultura e storia e inoltre sono famiglie che possono aiutare il ragazzo ad integrarsi poiché loro hanno già vissuto l'esperienza dell'immigrazione e solitamente sono famiglie ben integrate nel territorio.

- Cos'è meglio per il minore, un affido con una famiglia italiana oppure un affido omoculturale?

Dipende, non c'è una preferenza, quello che conta è la sua storia: se ha avuto in passato un rapporto sano con i propri genitori allora l'affido sarà per lui un'esperienza positiva sia con una famiglia italiana che con una proveniente dal suo stesso paese; viceversa se il ragazzo ha vissuto degli eventi traumatici, sarà più complesso fidarsi e affidarsi ad altri.

- Rispetto alla comunità che cosa offre l'affidamento familiare?

In generale la comunità offre molte opportunità e servizi, tuttavia quello che manca è l'accoglienza in famiglia. Infatti, l'accoglienza in famiglia fa sentire il minore meno solo che ha modo di essere affiancato nella comprensione del suo percorso migratorio.

- E per il Servizio quali sono i vantaggi?

La comunità è un intervento molto costoso, l'affidamento familiare è un intervento più sostenibile per l'Ente Pubblico, in quanto alla famiglia affidataria viene erogato un contributo economico mensile che non può essere paragonato alla spesa che richiede la comunità.

- Tornando ai benefici dell'affidamento familiare, quando si sceglie di intervenire con questo istituto piuttosto che con un inserimento in comunità?

A volte sono proprio i ragazzi che scelgono e chiedono l'affido perché lo conoscono e soprattutto perché sentono il bisogno di famiglia e necessitano di cure e attenzione particolari; i ragazzini già più grandi che si sentono più maturi, invece, vengono indirizzati verso un percorso di autonomia. Ai ragazzini psicologicamente fragili prima di proporre loro l'affido viene valutata maggiormente la situazione del singolo caso.

Il criterio è che quando sono loro a trarne giovamento allora si opta per l'affido. Inoltre solo quando le famiglie di origine sono d'accordo si procede con l'affido; molti ragazzi raccontano alle proprie famiglie dell'esperienza e delle opportunità, essi hanno un rapporto molto forte con la loro famiglia e di conseguenza l'inserimento deve essere accettato anche dalla famiglia d'origine.

- Qual è l'opinione della famiglia naturale rispetto all'affido?

Solitamente l'opinione è buona.

- Che posizione occupano i genitori naturali rispetto al progetto di affido attivato? Qual è il rapporto tra il Servizio e la famiglia d'origine? Vengono coinvolti nell'intervento?

Il rapporto è principalmente telefonico e viene fatto prevalentemente in presenza del figlio; inoltre viene richiesto alla famiglia di inviare la documentazione necessaria per procedere all'apertura della tutela e al rilascio del passaporto. In aggiunta viene sempre richiesto il loro parere relativamente all'affido.

- L'affido limita la potestà genitoriale?

Se i genitori sono presenti in Italia, la potestà non viene limitata. Dal momento che tutti i minori stranieri non accompagnati, anche quelli in affido, sono in tutela al Comune, non c'è capacità di esercizio della potestà da parte dei genitori naturali per cui essi la perdono. Tutti i minori stranieri non accompagnati hanno una tutela aperta, a meno che essi non abbiano già una tutela da un'altra parte, in un altro Comune del territorio italiano.

Nel caso di decisioni di ordine straordinario è il tutore che firma. Ci sono rari casi in cui i parenti che sono qui presenti in Italia, ad esempio uno zio o un fratello del minore, possono assumere la tutela del minore; in questo caso il Servizio deve inviare una relazione al Giudice Tutelare per il passaggio di tutela.

- Prima Lei parlava di sanità psichica; che cosa s'intende con questo termine?

Tutti i ragazzini che arrivano nel nostro paese attraverso un percorso migratorio complesso, e mi riferisco principalmente a quelli che fanno un lungo viaggio, ad esempio i ragazzi che arrivano dal Pakistan, dall'Afghanistan, dal Bangladesh o anche dall'Africa, subiscono comunque dei traumi legati alla migrazione. Alcuni di questi, tuttavia, posseggono già degli strumenti per affrontare la situazione, strumenti che possono dipendere da tantissimi aspetti: dagli eventi avvenuti nel proprio paese, dal tipo di famiglia che hanno avuto, dal tipo di percorso migratorio che hanno affrontato e dal tipo di motivazioni che stanno in capo a tale decisione, dal carattere del ragazzo. Questi ragazzi sono in grado, una volta in Italia, con il supporto che noi riusciamo a dare, di affrontare la vita in un paese nuovo. Una seconda tipologia di ragazzini proviene da paesi in guerra e porta con sé, oltre all'esperienza migratoria traumatica, anche la tragicità del conflitto e delle violenze subite: questi sono ragazzini che, da un punto di vista psicologico, sono più fragili, ossia hanno più paure e fanno più difficoltà ad integrarsi. Quindi c'è bisogno di un Servizio che li ascolti, che sappia ascoltare i bisogni e le difficoltà di ragazzini provenienti da paesi in guerra, che hanno vissuto e subito degli avvenimenti tragici, al fine di offrire loro la possibilità di rielaborare questo lutto e in qualche modo costruire gli strumenti per vivere qui. Un'altra tipologia di ragazzi che noi intendiamo come psicologicamente fragili sono i ragazzini

piccoli, quindi sono quei minori che probabilmente non hanno condiviso il percorso migratorio con i genitori, bensì la decisione di migrare è stata un'idea della propria famiglia, loro non volevano venire qua, e molte volte non sanno dove sono, non conoscono il motivo della loro presenza qui e quali possibilità hanno nel nostro paese. Per queste ragioni hanno bisogno di qualcuno che riesca a comunicare con loro sia dal punto di vista emotivo che pratico, che riesca a tradurre i loro bisogni in termini emotivi e in termini di vissuto.

Ognuno reagisce a suo modo, tutto dipende dagli strumenti che ha a disposizione: alcuni riescono ad affrontare bene la situazione, altri meno. Ci sono ragazzini che piangono molto, che non riescono nemmeno a raccontare la propria storia; altri che hanno vissuto un percorso migratorio molto complicato, ad esempio quasi tutti quelli che sono sbarcati a Lampedusa; altri ancora che soffrono di malessere fisico, ad esempio di enuresi notturna, segnale da tenere in considerazione come manifestazione del disagio; ci sono altri ragazzini che reagiscono con atteggiamenti violenti. Ecco cosa intendiamo per ragazzini psicologicamente fragili, cioè ragazzini che non riescono a superare questo trauma, che può dipendere dalla loro storia, dal loro paese, dalla migrazione, insomma, da molti fattori. Questi minori che sono più in difficoltà, fanno fatica ad inserirsi a scuola, fanno fatica ad inserirsi in un gruppo, non capiscono le regole, non capiscono perché sono qui, faticano ad imparare la lingua. Su di loro in qualche modo interveniamo con un supporto psicologico, prima di tutto; poi, pensiamo anche eventualmente a un possibile affidamento familiare, ma non in un primo momento.

- Questo supporto psicologico che interessa tutti i minori stranieri non accompagnati è un intervento molto richiesto ed utilizzato?

Il Servizio Minori Stranieri Non Accompagnati ha una psicologa per 18 ore settimanali, in base all'accordo fatto con l'Azienda Usl; è probabile che avremmo bisogno anche di più ore, ma essendo un servizio che è stato attivato solamente dalla fine del 2013, quindi da poco tempo e che può essere definito ancora sperimentale, per ora utilizziamo quelle che abbiamo a disposizione. L'Azienda Usl ci ha assegnato 18 ore di psicologa e una neuropsichiatra infantile che si occupa del fenomeno della "transculturalità". Quindi si è costruita un'equipe, formata dalla Responsabile del Servizio, l'operatore referente del ragazzo, una psicologa e una neuropsichiatra infantile.

Ogni 15 giorni abbiamo una riunione con loro, nella quale si cerca di capire qual è la soluzione migliore per questi ragazzini.

- I minori stranieri non accompagnati in affido vengono presi in carico solo dal vostro Servizio o anche dal Centro per le Famiglie? C'è una doppia presa in carico?

È un lavoro integrato svolto dall'Equipe Affido Minori Stranieri Non Accompagnati, composta da assistenti sociali del Centro per le Famiglie e dell'Ufficio Minori Stranieri Non Accompagnati; l'istruttoria viene svolta dal Centro per le Famiglia, tuttavia la famiglia affidataria viene prima vista dal nostro Servizio che attraverso un primo colloquio "filtro" verifica i documenti e capisce se la famiglia conosce già il ragazzo.

## *Buone prassi*

- Gli obiettivi dell'integrazione e dell'autonomia del ragazzo vengono effettivamente raggiunti grazie all'affido? L'affido è una risorsa realmente efficace in questo senso?

L'affido è assolutamente uno strumento efficace per il raggiungimento degli obiettivi, in particolare per quei ragazzini che hanno bisogno di rielaborare la propria storia, a volte con persone della stessa etnia, a volte con famiglie italiane; quindi quest'accoglienza più familiare, più calda, più serena, risulta maggiormente, in qualche modo, concentrata su di loro rispetto alla comunità, dove sono tanti e quindi gli educatori applicano delle regole che sono uguali per tutti. In famiglia, invece, il ragazzino si sente in qualche modo più al centro dell'attenzione. Per quei ragazzini che hanno bisogno che la propria storia venga in qualche modo tradotta nel nostro vivere quotidiano, che per loro è distantissimo, gli obiettivi del progetto di accoglienza sono stati raggiunti. In varie sedi di sensibilizzazione abbiamo detto che il nostro obiettivo è quello di aumentare le famiglie affidatarie. Ci tengo a sottolineare un aspetto: l'affidamento familiare può essere fatto non solo da una famiglia tradizionale come sostiene la nostra normativa che indica che tutti possono fare l'affidamento familiare: famiglie, coppie, coppie di fatto, coppie non sposate, coppie con i figli, coppie senza figli, e single. Questo è un aspetto che le persone non conoscono e alcuni di loro confondono ancora l'affido e l'adozione. L'affidamento familiare è un semplice aiuto che possono fare tutti e per questo necessita di essere maggiormente potenziato.

- L'affido dei minori stranieri non accompagnati rimane, a mio parere, uno strumento limitato ad una parte di loro, cioè solo a quei ragazzi che possiedono determinate caratteristiche. Per questo volevo capire se è una risorsa che può essere estesa al resto della categoria?

È difficile rispondere a questa domanda. Lo strumento dell'affidamento familiare è direttamente collegato alle tipologie di ragazzini che arrivano, quindi è difficile sapere come sarà il flusso migratorio prossimo. Penso che in questo momento noi possiamo dire che è uno strumento che si può allargare maggiormente: siamo partiti nel 2012 quindi siamo in una situazione ancora sperimentale tuttavia i risultati ottenuti sono molto buoni e tendiamo a pensare che l'intervento si possa allargare. È chiaro che dipende dalla tipologia di ragazzini che arrivano e dalle famiglie che abbiamo, perché la difficoltà maggiore riguarda il fatto che le famiglie disponibili sono poche. Se noi avessimo più famiglie potrei essere anche più chiara a rispondere a questa domanda, nel senso che se io avessi una ventina di famiglie che si rendono disponibili all'affido farei degli altri tentativi, ma in questo momento le famiglie mancano. Quindi la risposta a questa domanda è direttamente proporzionale a chi arriva, quali sono i ragazzini che stanno arrivando, che tipologie di ragazzi. Ad esempio adesso abbiamo molti giovani albanesi e su di loro l'affidamento familiare si può fare dal momento che sul nostro territorio è presente una rete sia parentale che amicale di connazionali ben radicata. Quindi se l'utilizzo dello strumento dell'affido riguarda loro sicuramente è un intervento che può essere ampliato perché ci sono già storicamente degli innesti nella nostra società di albanesi, gli albanesi arrivano da ormai una ventina d'anni in Italia. Quindi agganciandoci a quella che è stata una migrazione precedente noi possiamo lavorare sull'affido familiare. Se arrivano invece ragazzini da paesi molto lontani che devono integrarsi in tutto e per tutto, bisognerà lavorare ancora, sia per capire se loro sono in grado di essere affidati sia per capire se abbiamo famiglie o single disponibili all'accoglienza.

Gli affidi sono bassi anche perché non abbiamo le famiglie, motivo per cui cerchiamo di fare la sensibilizzazione. Per quanto riguarda i nostri ragazzi, sicuramente, un obiettivo che noi dovremmo darci è lavorare maggiormente con le comunità perché ci si integri maggiormente con loro e con le famiglie che ruotano intorno a loro, lavorando sull'alternanza comunità/famiglia. In questo momento, personalmente vorrei, oltre alla sensibilizzazione, incentivare maggiormente un lavoro integrato con le comunità.

- Secondo lei, l'affido dei minori stranieri non accompagnati è un'esperienza che necessita maggiormente di essere valorizzata? E perché?

Sicuramente è uno strumento da valorizzare maggiormente. Sarebbero necessarie delle riflessioni sull'affidamento familiare in genere. Penso che siano necessari dei momenti in cui il nostro sociale, cioè l'affido dei minori stranieri non accompagnati, si possa integrare con altri progetti sociali, altre esperienze, altre realtà che esistono nella nostra città, ad esempio si potrebbe lavorare su un nuovo modo per coinvolgere le comunità straniere. Credo che vada creato il terreno per sviluppare una possibile interazione tra le varie realtà e opportunità e Bologna è una città che possiede molte capacità in questo senso. Significa utilizzare più strumenti per arrivare a più associazioni o persone che lavorano nell'ambito del sociale, al fine di creare una disponibilità da parte loro non ad accogliere un minore "tout court", subito, quello è il nostro obiettivo finale, bensì a costruire una mentalità, una cultura di persone che iniziano a predisporre in base a questa tematica e iniziano a rendersi disponibili. Inoltre penso che ci possano essere dei luoghi all'interno della città che sono più sensibili di altri che però vanno tutti un po' costruiti e credo che il Servizio necessiti di più tempo per farlo.

## 9.2 Appendice B

Intervista all'Assistente Sociale del Centro per le Famiglie

Famiglie affidatarie:

### *Reddito familiare e necessità di spese*

- Qual è il loro grado di investimento rispetto alle risorse economiche? Che contributo economico ricevono dal Servizio e quanto devono spendere per il minore? Ad esempio per telefonate ai genitori, vestiario, scuola (iscrizione, materiali, ripetizioni), benzina, ecc.

Noi abbiamo dei riferimenti normativi rispetto all'importo del contributo che ammonta a 517 euro mensili che viene dato alla famiglia e serve per sostenere le spese legate all'accoglienza del minore. Si è stabilito che una parte di questi soldi servono per il vitto alloggio, una parte per i bisogni ordinari del ragazzo: l'abbonamento dell'autobus, vestiario, telefono, paghetta settimanale. Ovviamente il contributo non è molto elevato e va quindi impiegato per i bisogni essenziali. Nella logica che cerchiamo di far passare alle famiglie c'è anche quella di provare ad accantonare una piccola quota di questi soldi come piccolo risparmio per il ragazzo che poi alla fine del periodo di accoglienza gli viene restituita e lo può aiutare nello svincolo dalla famiglia. La gestione del contributo è un aspetto importante su cui si ragiona con le famiglie prima dell'avvio di un affido. Notiamo infatti che soprattutto le famiglie straniere che ospitano un minore vedono il contributo mensile come una forma di risorsa per loro. Non possiamo negare che oltre all'aspetto della solidarietà c'è anche questo aspetto del riconoscimento dell'ospitalità; per cui indicativamente si è stabilito che circa 250 di questi 517 servono per il mantenimento del ragazzo mensilmente; poi ci sono una serie di altre spese che vengono documentate; dalla cifra mensile una parte dovrebbe rimanere e viene accantonata per il minore. Con le famiglie italiane (al momento sono 4) la questione è un po' più flessibile, sono spontaneamente "più

generose” perché in genere hanno un livello socio economico buono; ad esempio riescono a mettere da parte una quota di risparmio maggiore o hanno fatto anche dei piccoli viaggi insieme al ragazzo a loro spese; insomma diciamo che per le famiglie italiane c’è un po’ di margine in più, riescono anche a gestirsi meglio. Le famiglie straniere invece hanno bisogno di quel contributo e in genere lo utilizzano quasi completamente per le spese quotidiane: in queste famiglie i ragazzi non hanno tutte le opportunità che hanno in una famiglia italiana, almeno nell’esperienza che finora abbiamo avuto. Sicuramente per le spese straordinarie che vuol dire, ad esempio, spese mediche particolari oppure tutte le spese per i documenti e per il rinnovo del permesso di soggiorno, è previsto un “contributo straordinario” che va a supportare ulteriormente la famiglia.

Il contributo economico è un aspetto delicato che va comunque curato bene, a mio parere, in quanto l’accoglienza nella propria casa di un minore comporta anche dei costi economici che vanno riconosciuti. Nei colloqui che facciamo con le famiglie l’aspetto della gestione economica è un aspetto che viene considerato e valutato; ad alcune famiglie viene proprio richiesto di segnare sistematicamente le spese e l’utilizzo dei soldi in modo da avere un rendiconto, che serve alla famiglia, al ragazzo e anche al Servizio, proprio per rendere trasparente la gestione del contributo che comunque è un contributo pubblico e quindi va gestito nel modo corretto.

Un esempio di accoglienza in famiglia dove c’è stata una gestione particolare rispetto alle altre è l’esperienza di F., un ragazzo pakistano che ha accolto in due fasi diverse due ragazzi bengalesi in affido; F. condivide l’appartamento di cui è titolare dell’affitto con altri due lavoratori ed ha applicato ai ragazzi affidati lo stesso criterio di ripartizione delle spese usato con i suoi coinquilini, per cui venivano divise le spese di vitto e le bollette per il numero di persone presenti in appartamento. Questa modalità si è dimostrata positiva e ha permesso a questi due ragazzi di sperimentare concretamente, in una situazione protetta, come potrà essere la loro vita dopo la maggiore età.

- Quindi a questo ragazzo sono stati affidati due ragazzi?

Sì, ma in due momenti diversi; un primo affido è stato quello di Z. (accoglienza breve da giugno a settembre 2012 in prossimità della maggiore età) e poi terminato questo, dopo un periodo, c’è stata un’altra possibilità di inserire un altro ragazzo bengalese, A. (da febbraio a giugno 2013); stiamo parlando di ospitalità realizzate in due momenti diversi e in un contesto particolare: F. ha svolto il ruolo di affidatario divenendo per i ragazzi un importante punto di riferimento; la casa di F. è inoltre un luogo di incontro di amici (lavoratori stranieri integrati a Bologna) di diversa origine e cultura (Pakistan, Afghanistan, Bangladesh); (queste due accoglienze sono affidamenti eterofamiliari non omoculturali perché le provenienze dei ragazzi affidati e dell’affidatario sono diverse.) Questa esperienza ha arricchito molto anche F.; ora sta terminando il corso di mediatore, è una persona sensibile che ha compreso bene lo spirito del progetto: ha dato al sua disponibilità non solo per avere un inquilino in più in casa ma ha assunto con responsabilità questo compito, diventando un punto di riferimento per questi due ragazzi anche dopo la maggiore età; in entrambi i casi lui ha prolungato l’accoglienza dopo i 18 anni anche senza contributo del servizio; entrambi ora hanno trovato lavoro e altre destinazioni ma continuano a mantenere contatti periodici con lui.

Dunque in base al vostro progetto prevalgono nuclei familiari o singole persone?

F. è stato l'unico caso di single accogliente, negli altri sono tutte coppie/famiglie. Quando si parla di affido di minori stranieri non accompagnati possiamo pensare con più flessibilità a diverse forme, considerando accuratamente le caratteristiche dei ragazzi. Nell'esempio di F. abbiamo inserito dei ragazzi grandi, prossimi alla maggiore età, responsabili e già abbastanza autonomi, sia nella gestione personale sia come possibilità favorevoli di sgancio (presenza di percorsi formativi positivi con opportunità di stage e di inserimento lavorativo).

- Ma F. si è proposto lui? Come ha conosciuto questa realtà?

F. è stato proposto dal primo ragazzo che è andato in affido da lui che si chiama Z.; è stato Z. a segnalarci la disponibilità di F.; a quel punto F. è venuto al Servizio, abbiamo fatto i colloqui di conoscenza e la visita domiciliare, abbiamo spiegato il senso e il funzionamento del progetto a cui lui ha aderito. Poi vedendo che è andata bene l'esperienza con Z. e che comunque F. è risultata una persona molto affidabile, abbiamo proposto lui per un altro affido e lui ha accettato; ed è stato un po' l'unico caso in cui abbiamo potuto ripetere una forma di accoglienza, mentre in tutti gli altri casi c'è stata una sola accoglienza.

- Quanti sono gli affidi a parenti e quelli etero familiari?

Molti di questi affidi sono a parenti, segnalati dai ragazzi. Il problema è che noi non abbiamo, nella maggior parte dei casi, la possibilità di avere dei documenti validi riconosciuti dalla legislazione italiana che attestino la parentela, quindi continuiamo a trattare questi ragazzi minorenni come minori stranieri non accompagnati. Però nel momento in cui sul territorio italiano si riscontra che ci sono dei parenti (zii, fratelli, cugini,...) il Servizio si attiva per contattare e incontrare tali familiari per coinvolgerli, metterli di fronte alla necessità di condividere con il Servizio la responsabilità della accoglienza e integrazione di tali ragazzi. Non sempre è possibile che questi parenti accolgano a casa loro tali minori (per problemi logistici, organizzativi, di impossibilità di assumersi un tale impegno), in questi casi si punta almeno ad avere l'apertura ad ospitare il minore un giorno a settimana o per lo meno a mantenere una relazione che può essere per il minore una risorsa utile anche dopo la maggiore età. In altri casi invece è possibile trasferire la tutela pubblica al parente che dà questa disponibilità: in tali situazioni non si parla più di affido ma di "minore in tutela"; il Servizio rimane un riferimento importante che monitora il progetto di integrazione personale e sociale del minore, in affiancamento e supporto del parente che ha accettato di farsene carico.

Nella maggior parte dei casi il Servizio svolge dei colloqui di conoscenza, verifica la disponibilità ed effettua una visita domiciliare, per capire in che contesto abitano, se c'è spazio per accogliere questi ragazzi; di seguito, sceglie di mantenere la tutela e attivare un affidamento familiare che chiamiamo eterofamiliare proprio perché la parentela non può essere accertata.

- Come avviene il passaggio alle famiglie? Sono i ragazzi che segnalano le famiglie?

Solitamente i ragazzi sono sollecitati dagli operatori o rivelano che hanno dei parenti e quindi a quel punto si attivano con i parenti, oppure, in altri casi, gli stessi ragazzi hanno conosciuto persone disponibili a questa forma di accoglienza e quindi li hanno presentati al Servizio. A volte possono essere anche parenti o conoscenti disposti ad accoglierli fuori da Bologna o dalla regione. I parenti o le persone disponibili all'accoglienza, si invitano ad un primo incontro nell'ufficio del servizio sociale. In questa prima fase si spiega cosa è l'affidamento familiare e si sondano le motivazioni e la fattibilità dell'accoglienza; inoltre si richiede di produrre una documentazione che serve per l'istruttoria. Se sono cittadini stranieri, in particolare, dobbiamo capire che abbiano un permesso di soggiorno regolare, che siano residenti, che abbiano un contratto di lavoro, un contratto di locazione della casa; che abbiano la disponibilità di un alloggio con spazi idonei per poter ospitare il ragazzo; per tutti viene anche fatta la verifica presso il Casellario giudiziale. Dopodiché verificiamo che siano seguiti o meno dai Servizi Sociali e che siano integrati nel contesto dove vivono, il livello di acquisizione della lingua italiana. Nella maggior parte dei casi, quando ci siamo trovati di fronte a famiglie straniere, abbiamo comunque preferito avere il mediatore che ci accompagnasse nella traduzione in modo da essere chiari e per far capire bene il senso dell'affido, le responsabilità che la famiglia si deve assumere.

#### *Risorse temporali*

- Nella fase di proposta dell'affido, viene richiesto alla famiglia affidataria di definire un tempo a disposizione del minore? Se sì, a quanto corrisponde? La famiglia deve disporre di più tempo da dedicare al minore? Il Servizio utilizza un criterio temporale rispetto all'ammissione all'affido?

Possiamo dire che non trattandosi di bambini piccoli ma di ragazzi che comunque hanno generalmente 16 o 17 anni, noi chiediamo alla famiglia che ci sia per lo meno in alcuni momenti importanti della giornata: il momento del risveglio, almeno un pasto insieme, l'occasione per ritrovarsi, per avere almeno uno scambio sulla giornata. Questi sono ragazzi che hanno tutti i loro impegni giornalieri: sono inseriti nella maggior parte dei casi in percorsi professionali, hanno periodi in cui fanno gli stage, hanno magari dei corsi di lingua, sono ragazzi che, in sostanza, hanno la giornata abbastanza impegnata. Per questo non si pretende che ci sia un adulto a casa costantemente, non sarebbe neanche una richiesta funzionale, l'importante è che l'adulto ci sia e sia un riferimento importante almeno in un paio di momenti della giornata. Quello viene richiesto è un accompagnamento in modo che il ragazzo sappia che ci sono degli adulti che sono un riferimento per lui, per cui qualsiasi cosa accada lui sa che la prima cosa che deve fare è rivolgersi a questi adulti. Un aspetto che ci raccomandiamo molto con le famiglie, in particolare con le famiglie straniere che magari pianificano viaggi all'estero per ritornare nel proprio paese anche senza troppi preavvisi, è che se ci si assume la responsabilità di accogliere in famiglia un minore non ci si può allontanare, né la sera, lasciando da solo a casa il ragazzo la notte, né ci si può allontanare per più giorni. Nel caso in cui si programmi un viaggio, lo si deve comunicare: ci sono stati infatti degli affidi che sono partiti posticipati proprio perché la famiglia andava via o l'adulto di riferimento non era presente. Questo aspetto lo ribadiamo più volte, cioè che bisogna che ci sia almeno un adulto di riferimento presente, che non vuol dire costantemente, però la notte ci deve essere sempre qualcuno e non si può lasciare il ragazzo da solo ad esempio il fine settimana. Se ci sono delle esigenze per cui la famiglia si deve allontanare, si comunica al Servizio e poi ci si accorda; ci deve essere una

comunicazione ed un accordo perché ci dev'essere sempre qualcuno che fa le veci dei genitori in loro assenza. Quindi è sempre da concordare e questo va sottolineato perché spesso, soprattutto per le famiglie straniere, questo è un aspetto non così rilevante: nel nostro paese c'è un'idea dei doveri di un adulto verso un minore che non coincide spesso con la cultura di appartenenza dove un ragazzo di una certa età è già più autonomo e deve sottostare a molti meno vincoli. Alcuni aspetti che per noi sono scontati, per altri possono non esserlo per cui durante il colloquio sono concetti che devono essere spiegati, soprattutto per quanto riguarda le responsabilità e le regole a cui bisogna attenersi.

### *Disponibilità e motivazioni all'accoglienza*

- Come viene misurata la disponibilità all'accoglienza? Il Servizio ha dei criteri già codificati? Disponete di strumenti di valutazione rispetto alla famiglia affidataria?

No, non abbiamo delle misure o degli strumenti di valutazione specifici; proprio perché molto spesso, nella maggior parte dei casi, sono i ragazzi che segnalano gli adulti di riferimento, per noi questo è già un elemento molto significativo; dopodiché noi ovviamente valutiamo la disponibilità e in alcuni casi abbiamo anche negato questa disponibilità. Mi ricordo un caso in cui c'era una famiglia bengalese che aveva dato la disponibilità per accogliere due minori, due cugini, uno dei quali però aveva dei problemi sanitari molto significativi, quindi anche in Comunità erano stati presi tutta una serie di accorgimenti igienici molto particolari. In questo nucleo familiare che aveva dato la disponibilità, era appena nato un bambino, in più il nucleo era composto anche da un altro bambino piccolo; vista la criticità della situazione, determinata da specifici aspetti sanitari e dalla mancanza di accorgimenti particolari presenti in questa famiglia, non abbiamo approvato l'idoneità a procedere per l'affidamento, perché non ci assumevamo la responsabilità rispetto ai figli più piccoli. Abbiamo cercato di far capire le nostre preoccupazioni alla famiglia che le ha accolte e quindi l'affido non è stato portato avanti.

Quindi le valutazioni che si fanno sono molto contingenti ai singoli casi e sono molto legate agli aspetti più concreti: ad esempio, alla disponibilità di avere uno spazio adeguato per il ragazzo in cui lui possa sistemarsi. Nel momento in cui però la famiglia è disponibile a farsi conoscere e si attiva per realizzare l'ospitalità, e, parallelamente, dai colloqui con il ragazzo vediamo che anche lui è disposto a fare questo passaggio, allora possiamo dire che questo è un aspetto favorevole a procedere con il progetto. Quindi con le famiglie che vengono segnalate direttamente dai ragazzi, i criteri variano in base alle situazioni.

Con le famiglie invece che dobbiamo in qualche modo formare, che siano straniere o italiane, c'è un'attenzione maggiore sugli aspetti proprio della motivazione rispetto a questa scelta di accoglienza. Quando si hanno degli interlocutori che si propongono si cerca di capire motivazione e bisogni attraverso il colloquio, esso è fondamentalmente quello che ci guida. Il colloquio che viene condotto sempre in due: nella nostra organizzazione, un assistente sociale e un operatore che lavora al Centro per le famiglie che lavora nell'ambito dei progetti di comunità e ha svolto una formazione specifica sugli affidi. A Bologna l'Equipe Affidi che si occupa degli affidi tradizionali è composta da due assistenti sociali e una psicologa del servizio dell'Ausl, per quanto riguarda gli affidi dei minori stranieri non accompagnati la figura psicologa non è presente. Al momento in cui siamo partiti con questo progetto l'Ausl non ha dato la disponibilità di ore in più per cui l'ASP IRIDES si è organizzata con le risorse competenti a disposizione.

Il colloquio con le famiglie affidatarie è importante perché si ha la possibilità di sondare le motivazioni delle persone. Però non abbiamo dei criteri con cui misuriamo, anche perché le risorse sono poche e quindi molto spesso tutto quello che ci viene proposto come risorsa la prendiamo in considerazione, cerchiamo di cogliere il più possibile tutte le disponibilità e anche osare delle volte. Ad esempio, faccio un esempio di una famiglia italiana; è una coppia anziana ricomposta, la signora aveva subito un grave lutto perché il figlio avuto dal primo matrimonio è morto giovane in un'immersione subacquea; sono passati diversi anni rispetto a questo episodio; la signora si è presentata chiedendo di poter avere la possibilità di diventare famiglia affidataria insieme al suo compagno, e al primo filtro del colloquio classico è stato spiegato loro che le condizioni di partenza caratterizzate da questo lutto molto forte non permettevano di attivare per loro il percorso dell'affido classico. Dopodiché questa coppia è stata dirottata su progetti di volontariato e io li ho conosciuti proprio perché lavoro sul volontariato familiare; dopo poco tempo è partito questo progetto di affido dei minori stranieri non accompagnati ed è venuta l'idea di provare a proporre loro questa formula un po' particolare. È vero che loro avevano questo vuoto, questo bisogno di avere una vita che cresce e che in un qualche modo va oltre loro, era una coppia abbastanza consolidata, di una certa età, e questo bisogno era molto presente. Però abbiamo cercato di lavorare su quell'aspetto, chiarendo tutto quello che voleva dire accogliere un ragazzo di questo tipo che comunque ha la sua famiglia, ha le sue origini, e che loro potevano in qualche modo accompagnare per un tratto del percorso verso l'autonomia. Di fatto poi loro hanno fatto questa accoglienza di un ragazzo bengalese, A., (da giugno 2012 a gennaio 2013) che è andata molto bene, per lo meno è stato molto arricchente, si è creato un buon legame. Ora A. ha 19 anni si è trasferito a Firenze, dove lavora e continua ad avere buoni rapporti con la famiglia italiana che lo ha accolto; infatti adesso rientrerà nel suo paese con il progetto di sposarsi e la famiglia gli ha pagato una parte del biglietto; d'altra parte A. ha invitato loro al suo matrimonio. Il nucleo, dunque, continua ad avere contatti con lui e quando lui ha bisogno di qualcosa si rivolge a loro, possiamo dire che è stata una bella esperienza per entrambi. Quindi partendo dai presupposti che ci facevano magari dire "ma questa famiglia forse non ce la può fare, magari questa signora ha aperto ancora questo lutto del figlio...", in realtà loro son stati molto bravi, hanno saputo bene tenere distanti le cose: di conseguenza A. ha trovato una famiglia italiana che è un punto di riferimento anche adesso che è maggiorenne e questa famiglia ha trovato un ragazzo che sta accompagnando nella sua autonomia e che sta vedendo crescere ed evolvere; è stato un incontro molto bello. Quindi a volte anche le risorse che sembrano inaspettate o inadeguate, anche perché i criteri di riferimento della letteratura ti farebbero sorgere mille dubbi, a volte vanno sondate perché comunque questa è un'area molto particolare dove si diventa un adulto che gioca sì delle funzioni genitoriali ma più come adulto di riferimento che accompagna per un pezzettino di strada un ragazzo che comunque ha il suo progetto di vita.

Quindi se si chiariscono bene questi aspetti soprattutto con le famiglie italiane che alle volte fanno fatica a capire, questi tipi di progetti possono riuscire bene.

Un'altra famiglia italiana che invece sta accogliendo un ragazzo albanese A. (da febbraio 2014, ancora in corso) ha seguito un percorso simile. Loro sono una coppia che ha iniziato il percorso dell'adozione perché non riescono ad avere figli, e ad un certo punto sono stati interrotti nel percorso adottivo perché hanno avuto delle difficoltà, soprattutto lui faceva fatica ad aprirsi. Le colleghe dell'Equipe Adozione che seguivano l'istruttoria hanno valutato di fermare questo percorso e riorientare la coppia sul volontariato familiare. Abbiamo provato a proporre loro questo progetto e adesso stanno accogliendo questo ragazzo albanese e sta andando molto bene. Anche per loro non c'è questa confusione che magari si teme: quando si desidera un figlio proprio si fa fatica a scindere e capire cosa si desidera realmente; in realtà il fatto di proporre l'accoglienza di ragazzi abbastanza grandi facilita perché si richiede di essere una figura adulta con un ruolo educativo di accompagnamento verso l'autonomia. Sicuramente l'idea per loro era di avere un figlio più

piccolo però intanto stanno sperimentandosi in un'accoglienza di un ragazzo adolescente con cui però stanno creando un buon legame.

Non va sempre così, abbiamo anche l'esperienza di una coppia adottiva proposta ad un ragazzo afghano che era in Comunità e che aveva richiesto espressamente di essere accolto in una famiglia italiana. La Comunità ha conosciuto questa famiglia, l'ha fatta conoscere al ragazzo, in un modo un po' frettoloso, attivando grandi aspettative nel ragazzo. Il Servizio ha cominciato il percorso di istruttoria di questa famiglia solo in un secondo momento; ed è stato evidente che era solo la signora della coppia che aveva un reale desiderio di procedere verso un'accoglienza a tempo pieno del minore, infatti il marito non si è mai presentato ai colloqui; parallelamente a questo percorso di conoscenza formale con la coppia da parte del Servizio ai fini della attivazione dell'affido, il ragazzo ha cominciato a frequentare la famiglia, ogni tanto andava a mangiare da loro, ha avuto anche diversi momenti di condivisione con loro. Però nel momento in cui c'è stato bisogno di arrivare a stabilire con la coppia un percorso ben definito, la signora era d'accordo mentre il marito no, questo ha creato un conflitto nella coppia e tutto si è interrotto, anche la relazione della famiglia con questo ragazzo che ci è rimasto molto male. Quindi è molto importante procedere con metodo e gradualità e con molta attenzione, soprattutto in queste situazioni un po' particolari ci dev'essere prima una valutazione del Servizio che conosce le famiglie, perché comunque i colloqui che si fanno permettono di chiarire e definire motivazioni, aspettative, il contesto. Si gioca tutto un po' sugli aspetti relazionali, di comunicazione, di chiarezza del contesto in cui si accoglie questi ragazzi. Va chiarito molto bene e vanno anche smontate le eventuali paure o desideri che magari non sono subito espliciti ma che in un colloquio si riescono ad evidenziare e ad affrontare.

- Quali sono le motivazioni che spingono queste famiglie ad accogliere un minore straniero non accompagnato?

Se sono parenti, è il fatto di trovarsi di fronte ad un Servizio che ritiene che ci debba essere una certa corresponsabilità nei confronti del minore, nipote, fratello o cugino che sia. A volte ci sono famiglie che si presentano al Servizio e si rivelano molto disponibili ad accogliere e tenere con sé il parente; altre volte è necessario metterli di fronte alla loro responsabilità. Ci sono anche tante situazioni in cui nonostante ci siano parenti anche stretti disponibili, tuttavia non sono presenti le condizioni logistiche e non è possibile procedere; però magari in questi casi si fa in modo che ci siano dei contatti, anche sporadici, in modo che ci sia un riferimento con la famiglia e i parenti o i connazionali conosciuti perché comunque questi ragazzi hanno bisogno di creare più rete possibile intorno a loro e avere più punti di riferimento soprattutto per quando raggiungeranno i 18 anni. Quindi, nel caso in cui i parenti o le famiglie prossime a questi ragazzi non possono a livello logistico o organizzativo accollarsi l'accoglienza di questi ragazzi, vanno comunque responsabilizzati a divenire punti di riferimento per loro.

Per quanto riguarda le famiglie italiane e per alcune famiglie straniere, è l'idea di fare un'esperienza di solidarietà; ad esempio, la mediatrice bengalese di cui ti parlavo prima diceva: "io lo faccio anche per una forma di solidarietà verso un ragazzo che non è mio parente ma comunque viene dal mio paese, capisco quanto è difficile vivere qua da soli e quindi voglio dargli una mano"; l'idea della solidarietà c'è in alcune famiglie straniere ma anche nelle famiglie italiane. Solitamente sentono la necessità di potersi sperimentare con un terzo che non è un figlio ma è un ragazzo che entra nel loro nucleo familiare nella loro quotidianità e che ha bisogno di essere aiutato ad integrarsi e a divenire autonomo in un contesto nuovo e complesso.

Nel caso delle famiglie italiane è soprattutto un bisogno legato alla storia personale di coppia e di quella famiglia a sollecitarli verso questa apertura.

La prima famiglia italiana che abbiamo avuto in assoluto era più una coppia di nonni che avevano già la loro famiglia e avevano già avuto esperienze di affidamento di altro tipo e con questa esperienza di accoglienza di questo ragazzo, M, un ragazzo bengalese, (accolto da gennaio a settembre 2011) hanno un po' sperimentato una forma di affidamento che aveva un inizio e una fine. Infatti loro ci hanno tenuto molto a sottolineare che la loro esperienza precedente è stato un affido che è durato tantissimo in cui i Servizi non li hanno aiutati molto; in questo caso, invece, portavano come esempio il fatto che quando si accoglie un ragazzo non accompagnato, si sa che il tempo di accoglienza è comunque limitato (anche se loro hanno prolungato l'ospitalità per 2 mesi dopo i 18 anni), che questi ragazzi sono in transito da te, non sono collocati in affido perché, come ad esempio succede spesso con le situazioni del territorio, hanno delle grandi sofferenze e molto spesso non riescono a rientrare nella loro famiglia d'origine. In questo caso invece sono ragazzi che arrivano nel nostro paese con un progetto molto chiaro, di autonomia, di trovarsi un lavoro, di poter aiutare il prima possibile le loro famiglie nel loro paese per cui si sa che c'è un tempo limitato di accoglienza e questo in qualche modo rassicura chi accoglie. Per chi invece cerca di creare dei legami affettivi duraturi, questo è possibile perché in genere quando pensiamo all'abbinamento, valutiamo sempre molto bene le caratteristiche della famiglia, i suoi bisogni e le sue motivazioni, e le caratteristiche del ragazzo. Dobbiamo stare molto attenti a creare degli abbinamenti che in un qualche modo vadano incontro anche ai bisogni e alle motivazioni che le famiglie ci portano e anche alle loro possibilità.

- Quali criteri favoriscono un buon esito del progetto di affido? E ci sono dei parametri che vengono considerati nell'abbinamento?

La fase importantissima è la conoscenza della famiglia, la conoscenza del ragazzo e il ragionamento condiviso all'interno di un'equipe, composta dagli operatori che hanno conosciuto la famiglia e dall'assistente sociale che ha in carico il ragazzo; in alcuni casi anche la Comunità o la scuola possono fornire importanti informazioni sul ragazzo. È importante avere un quadro di com'è il ragazzo, ad esempio qual è il suo percorso migratorio, e cercare di mettere insieme il più possibile gli aspetti dell'uno e dell'altra, la conoscenza della famiglia e del ragazzo, proprio per creare un incontro, un incontro che è artificiale perché lo stabiliamo in parte noi, nei casi in cui non è il ragazzo che sceglie la famiglia o che ti segnala i parenti, bensì nei casi in cui invece facciamo partire un affido di un ragazzo straniero in una famiglia italiana. In queste situazioni è proprio questa capacità di creare un incontro tra due realtà, tra due mondi, che è quello della famiglia e del ragazzo e cercare di capire, in base alle caratteristiche dell'uno e dell'altro, quali possono funzionare bene insieme. Quindi dobbiamo stare attenti che la famiglia sia comunque aperta, anche alla cultura diversa di questo ragazzo, che sia attenta alle sue abitudini, alle sue credenze, che non sia troppo invadente ma che allo stesso tempo sappia stargli accanto. D'altra parte non inseriamo mai ragazzi "problematici" o che hanno dato segnali di incapacità di stare in un contesto di gruppo, in Comunità; ci sono cioè ragazzini che non abbiamo mai immaginato per l'affido perché comunque non hanno le caratteristiche per stare in un contesto familiare. Ai ragazzi che entrano in famiglia chiariamo bene loro che non si può entrare e pensare di essere solo ospiti, quindi senza dare niente in cambio; se si entra in una famiglia si cerca di capire come funziona, si rispettano delle regole e si cerca di dare il proprio contributo, anche molto concreto, che vuol dire dare una mano a tenere la propria stanza, rispettare le regole di entrata e di uscita, sono tutti aspetti banali ma ci troviamo di fronte a dei ragazzi adolescenti. Molti di loro arrivano nel nostro paese molto inquadriati, con l'idea di trovare

un lavoro, poi quando fanno l'esperienza della Comunità è come se tornassero ad essere quasi più piccoli di come erano abituati ad essere trattati nel loro paese perché comunque in Comunità vengono accuditi, ci sono una serie di attenzioni nei loro confronti, magari un'attenzione a cui solitamente non erano stati abituati. Quindi facilmente si adattano a questo sistema in cui vengono accolti in tanti aspetti e di conseguenza possono anche perdere facilmente l'attenzione al loro obiettivo che è quello di diventare autonomi il prima possibile e potersi gestire. Quindi all'inizio sono spaventati poi dopo quando capiscono come funziona il sistema, imparano presto a comprendere che qui c'è molto benessere e vogliono quindi partecipare a questo benessere anche, alle volte, pretendendo. Questo è un movimento abbastanza spontaneo da parte di persone che arrivano comunque da contesti di povertà, e legato anche all'età adolescenziale, perché comunque quando vedi che c'è qualcuno che ti dà alla fine poi ti adegui a quella situazione. Inoltre tra di loro si frequentano, cominciano a frequentare i luoghi principali d'incontro della città, si guardano attorno e capiscono com'è la realtà intorno a loro; quindi l'adulto che li accoglie in famiglia, come l'educatore in Comunità, deve riportarli un po' al loro obiettivo, sono ragazzi che, sì, hanno diritto ad avere una serie di cose che è importante, però devono anche sapere che il Servizio li può accompagnare fino ad un certo punto, fino ai 18 anni dopodiché devono camminare con le loro gambe e non è semplice qua, in Italia, come in qualsiasi altro paese, se non hai un lavoro. Devono anche capire che il costo è molto elevato per poter vivere con un certo tenore e che quindi questo richiede molta fatica e costanza. Gli adulti di riferimento devono avere questa doppia funzione, in qualche modo, devono sostenerli e indirizzarli e aiutarli a non perdersi perché facilmente se i ragazzi non hanno dentro di sé un'idea molto chiara della direzione in cui vogliono andare possono anche un po' smarrirsi. Anche rispetto all'esperienza di tornare a scuola, molti di loro magari hanno fatto 7/8 anni di scuola e prima di arrivare in Italia hanno fatto altre esperienze di migrazioni in altri posti vicini a loro oppure altre esperienze di lavoro, l'esperienza della scuola non è semplice non solo dal punto di vista relazionale ma anche degli apprendimenti, della comprensione della lingua: ritrovarsi in un contesto scolastico dove si fa fatica a capire perché sei lì, che cosa stai imparando e a questo si aggiunge anche la complessità della lingua. Spesso questi possono rivelarsi dei contesti in cui ci si perde, se non hai davvero un'attitudine a stare dentro un progetto che ti sei dato e che ti ha portato qui. È un aspetto molto delicato che necessita di essere maggiormente preso in considerazione.

#### *Famiglie omo culturali e italiane*

- Rispetto alle sue aspettative, quali sono invece le difficoltà incontrate dalle famiglie italiane e da quelle straniere? E su quali aspetti bisognerebbe creare delle facilitazioni? Ci sono delle potenzialità specifiche che possiedono le famiglie italiane e altre le famiglie omo culturali?

La difficoltà principale è quella in generale di trovare le risorse disponibili all'accoglienza, soprattutto se si comincia a parlare di accoglienza nel senso di ospitalità a tempo pieno, cioè non solo un pomeriggio la settimana o il fine settimana. Infatti se si comincia a pensare ad un ragazzo che deve entrare nella propria famiglia, questo comporta non solo una riorganizzazione dei ritmi di vita e degli spazi, bensì, in alcuni casi, anche una serie di timori o curiosità: chi è questo ragazzo? da dove arriva? che esperienza avrà fatto? Questo vale non solo per le famiglie italiane ma anche per quelle straniere. Ad esempio, riscontriamo delle difficoltà a trovare affidatari dell'area del Nord Africa; abbiamo provato a contattare anche le comunità musulmane, marocchine, tunisine, egiziane ma è difficile perché molto spesso sono loro che rifiutano di prendersi in casa un ragazzino di 17 anni, sapendo e presumendo che, in alcuni casi, sono ragazzi di strada con alle spalle

chissà quali esperienze, e sono timorosi che questi ragazzini possano distrarre, guastare e scombinare anche i figli propri.

- Quindi alcune comunità straniere sono abbastanza diffidenti verso questo tipo di accoglienza?

Sì, alcune sì, anche perché per alcune comunità straniere è molto importante da che famiglia arriva questo ragazzo, se non sono parenti, da che contesto, città o zona del paese. Loro per primi hanno dei grossi pregiudizi rispetto ai ragazzi della loro stessa nazionalità, proprio perché c'è questa idea che sono già ragazzi smarriti, c'è questo timore e sospetto che un ragazzino che va via dalla sua famiglia e arriva da solo, non sia un ragazzo per bene, temerario e rispettoso dei suoi genitori: queste idee circolano. Ad esempio noi avremmo tanti ragazzi marocchini ma con la loro comunità non siamo ancora riusciti ad attivare niente perché non c'è disponibilità da parte delle famiglie.

In generale, le risorse accoglienti disponibili sono poche. La complessità della vita per tutti è molta per cui comunque prendersi in casa un ragazzo, peraltro adolescente, fa anche paura alle volte. Quindi chi fa questo gesto è proprio perché magari ha un desiderio di aprirsi a questa esperienza, per motivi personali o per questo aspetto di solidarietà o perché ha bisogno di avere un legame particolare con un figlio non avuto. Ci sono tanti aspetti da tener presente, adesso non è sempre e solo così, però delle famiglie italiane che noi abbiamo attivato nessuno ha dei figli propri, se non la prima famiglia di cui ti parlavo che ha figli già grandi, ha dei nipoti e quindi è più predisposta. Una famiglia italiana con figli che si rende disponibile ad accogliere un ragazzo di questo tipo, non ce n'è. Per ora non l'abbiamo avuta, poi non è detto che non ci sarà in futuro. È anche difficile con un affidamento normale, è proprio l'esperienza in sé che è complessa poiché mette in moto troppi cambiamenti. È più semplice in contesti comunitari dove, ad esempio, sono presenti delle reti di famiglie oppure le famiglie della Papa Giovanni, che vivono già delle esperienze familiari personali comunitarie e in cui l'apertura all'accoglienza è molto più facile dal momento che la condividi con altri gruppi di famiglie. Una famiglia singola che si mette in un'avventura di questo tipo, è una famiglia che osa molto, soprattutto se ha già dei figli propri che è già complesso crescere ed accudire di per sé.

- Le famiglie affidatarie hanno il compito di orientare il ragazzo ad una professione? Come mai la formazione scolastica non viene valorizzata?

È il Servizio che orienta i ragazzi e li supporta all'inizio del loro percorso formativo. La scelta dei percorsi professionali dipende dall'età e dal momento di arrivo dei ragazzi: si sceglie il percorso possibile in base ai tempi e alle disponibilità di posti.

I minori ai 18 anni non possono convertire il loro permesso di soggiorno per minore età per motivi di studio. Possono convertirlo solo per "attesa occupazione" è per tale motivo che spesso si punta ad inserimenti lavorativi a discapito della conclusione del ciclo formativo. È una necessità, la possibilità più sicura di permanenza in Italia.

Famiglia di origine:

- Qual è l'opinione della famiglia naturale rispetto al progetto di affidamento dei loro figli?

Prima che parta un affidamento la famiglia di origine viene contattata telefonicamente e attraverso il mediatore si parla di questa opportunità e la si spiega in modo semplice e chiaro perché sia compresa. Si rassicura sul fatto che verranno rispettate le abitudini culturali e religiose. La famiglia di origine in generale si fida di ciò che il Servizio sceglie per il loro figlio e lo considera come un'opportunità positiva.

Minore:

#### *Criteri e buone prassi*

- Quali sono i criteri per l'eleggibilità all'affidamento dei minori? Ad esempio, l'età, la provenienza, il carattere e il vissuto del minore, ecc. E quali i criteri ostativi?

Solitamente sono ragazzi tranquilli e capaci di stare in contesti strutturati e che prevedono il rispetto di regole, che non presentano grosse problematiche personali e di comportamento e che sono capaci di stare in un contesto di gruppo. Quindi ad esempio, il ragazzo albanese A. che abbiamo inserito nella famiglia di L. e P., è un ragazzo che comunque si è dimostrato molto corretto in comunità, è un ragazzo molto impegnato che ha come obiettivo quello molto chiaro di trovarsi un lavoro, è molto bravo.

Noi andiamo avanti sempre un po' per stereotipi, è vero che funzioniamo un po' così, però effettivamente l'esperienza ci ha dettato questo. Chi arriva dal Bangladesh, ad esempio, o da certe zone dell'estremo oriente, ha comunque un grosso rispetto verso le figure adulte, proprio per cultura, e ha molto chiaro l'obiettivo di trovare un lavoro e aiutare la famiglia. I ragazzi che arrivano dalla fascia del Nord Africa sono già più frequentemente ragazzi che davvero hanno vissuto nel proprio paese una situazione familiare realmente più complessa, alcuni di loro hanno vissuto in strada, hanno meno rispetto delle autorità, hanno meno capacità di stare in certi contesti, anche solo in una Comunità educativa, fanno fatica a seguire le regole e a star dentro dei criteri. I ragazzi che arrivano dall'Albania, fino a un po' di tempo fa erano ragazzi che comunque riuscivano ad essere coinvolti in percorsi buoni, mentre quelli che stanno arrivando adesso con l'ondata di quest'ultimo periodo sono ragazzi molto piccoli, molto spesso non integrati nel loro ambiente di vita, con delle storie difficili alle spalle e che arrivano in Italia, percepita un po' come "l'ultima spiaggia", con l'idea di realizzare qualcosa che comunque nel loro paese non riescono a trovare; inoltre la piena fase adolescenziale in cui sono coinvolti comporta una più difficile gestione. Questo perché un conto è avere a che fare con ragazzi inquadrati che hanno ben chiaro qual è il loro obiettivo; un altro è ritrovarsi dei ragazzi come questi che invece sono molto più confusi e disorientati, e quindi molto più difficili da collocare: per loro c'è davvero bisogno di una funzione genitoriale più chiara e decisa. Quindi dipende molto anche dalle ondate migratorie, nel corso di questa breve esperienza abbiamo attraversato diverse ondate e in ognuna abbiamo riscontrato delle caratteristiche specifiche.

- Rispetto ai fattori di spinta, quali di questi favoriscono l'affido e quali invece determinano la scelta di un altro intervento?

Alcuni di loro vengono da contesti agiati e hanno un alto livello d'istruzione nel loro paese di origine (ad esempio il primo ragazzo affidato M.): loro avranno una riuscita maggiore sia nel progetto di affido che in generale nella loro vita; altri, al contrario, provengono da contesti poveri ed acquisiscono capacità differenti. In ogni caso ognuno mette in gioco quello che possiede, vale a dire le risorse personali che ha, e comunque ognuno di loro possiede tante competenze: capacità di adattamento, tenacia, determinazione. In generale, è necessario essere in grado di adeguarsi al contesto, di saper cogliere l'aiuto che viene offerto, fiducia nel Servizio: i ragazzi che hanno meno consapevolezza di sé e che sono meno centrati su un obiettivo chiaro che li ha spinti a migrare, fanno più fatica. Inoltre possiamo dire che il tempo di affido è molto limitato: nel senso che questi ragazzi vanno in affido che hanno 16/17 anni e quindi la risorsa famiglia diventa una risorsa breve ma che può essere vissuta in maniera intesa e positiva dal ragazzo accolto.

#### *Difficoltà ed aspettative del minore*

- Quali tipo di aspettative hanno i minori rispetto all'affido? E quali sono le loro aspettative per il futuro? Rispetto all'intervento in cui sono coinvolti, che difficoltà incontrano? Principalmente in che ambito?

Le aspettative sono variabili; una famiglia ti dà più garanzie rispetto al futuro, è un punto di riferimento che può rimanere nel tempo. Solitamente la famiglia italiana è richiesta per imparare la lingua, la famiglia straniera composta da connazionali è richiesta quando i ragazzi hanno bisogno di uno spazio più adatto a loro perché magari in Comunità hanno avuto delle difficoltà con i compagni. Per i primi progetti di affido, alcuni ragazzi hanno richiesto l'affido in modo strumentale, poiché prevaleva la logica di ospitare i ragazzi anche oltre i 18 anni e alcuni avevano colto questa opportunità all'idea di avere un po' più di margine oltre i 18 anni. È importante che il Servizio possa diversificare il più possibile il progetto per ogni ragazzo. A Bologna, molti dei ragazzi che arrivano hanno già un percorso stabilito, i trafficanti strutturano loro un percorso, garantiscono "un pacchetto" e i ragazzi sanno già quali sono le opportunità offerte, sanno cosa offre la comunità. Quando abbiamo iniziato ad introdurre l'idea dell'accoglienza in famiglia e piano piano abbiamo spiegato loro che era un'opportunità, hanno iniziato a prenderla in considerazione. Il timore principale avanzato dai ragazzi è che andando in famiglia venisse meno il supporto del Servizio e che ci potessero essere problemi per l'ottenimento del titolo di soggiorno al raggiungimento della maggiore età. Se si garantisce loro che questi supporti non vengono meno la famiglia è apprezzata come possibilità perché permette al ragazzo di avere un'attenzione individualizzata, maggiori spazi a lui dedicati e di sperimentarsi in un contesto di maggiore autonomia.

#### *Finalità dell'affido dei minori stranieri non accompagnati*

- Questi minori hanno bisogno di una famiglia che li accolga e li aiuti? Che aiuto può dare loro una famiglia? Che tipo di bisogni può soddisfare? Qual è l'obiettivo di questo tipo di affido?

La famiglia con più facilità può rimanere un punto di riferimento anche oltre i 18 anni; per lo meno anche le Comunità a volte rimangono un punto di riferimento però per quel che possono perché la copertura della spesa non viene più garantita dopo i 18 anni. Quindi a volte le Comunità sono un punto di riferimento per un periodo ma a titolo volontaristico: accade, ad esempio, che un certo ragazzo ha instaurato un rapporto più significativo con un educatore, ogni tanto torna e ha qualche contatto con lui. Una famiglia invece, se l'esperienza è positiva, se si creano dei legami positivi, garantisce, al di là del periodo di affidamento, che questa famiglia rimanga, sia presente anche quando il ragazzo cresce. Questa a mio parere è la risorsa più grande che la famiglia ti può dare. È ovvio che per arrivare a questo punto deve essersi creato un legame, ci dev'essere stato uno scambio, un'apertura reciproca, reale che ha permesso il consolidarsi di relazioni significative che possono durare nel tempo. Poi dipende dalle situazioni, in certi casi sono contatti più assidui, in certi altri la famiglia può essere semplicemente un punto di riferimento più concreto. Tuttavia rimane un punto di riferimento che dura nel tempo. Inoltre il contesto familiare consente ai ragazzi, questo soprattutto se si tratta di famiglie italiane, di arrivare con più rapidità ad un livello di integrazione maggiore perché comunque c'è l'utilizzo della lingua italiana e il fatto che la famiglia mette a disposizione le sue conoscenze e la sua rete di relazioni rispetto al territorio e a quello che la città può offrire: ad esempio, può aiutare il ragazzo a trovare degli agganci per un lavoro tramite conoscenti. Se è una famiglia italiana ben integrata nel contesto aiuta anche questi ragazzi ad acquisire strumenti in più su come usufruire dei servizi, come richiedere certe informazioni, ti dà un sostegno in questo senso. Ci sono famiglie straniere, dove prevalentemente si continua a parlare la lingua madre e questo da un lato aiuta i ragazzi più fragili, che fanno più fatica ad abituarsi al contesto della comunità, a ritrovare un pezzo della propria cultura e a non perderla, d'altra parte sono famiglie un po' chiuse o non completamente integrate che danno minore supporto a questi ragazzi. Le famiglie straniere a volte sono anche più impegnate nell'arrabattarsi nel loro quotidiano e quindi pongono meno attenzione rispetto ad aspetti che invece una famiglia italiana considera, più spontaneamente anche per cultura, ad esempio un'attenzione maggiore alla sfera emotiva, ecco, questo una famiglia italiana te lo mette in gioco e lo tiene in considerazione maggiormente. Le famiglie straniere, invece, si muovono più rispetto ai loro vincoli culturali che per un ragazzo di quell'età, significa, nella maggior parte dei casi, che deve arrangiarsi e muoversi con le sue gambe, prestando meno attenzione e meno visibilità a certi aspetti legati all'ambito relazionale ed affettivo. La famiglia italiana inoltre ti dà delle opportunità esperienziali maggiori: anche semplicemente una gita fuori porta, andare a vedere una mostra o frequentare gruppi di amici italiani, cioè ti aiuta ad integrarti molto di più e a conoscere maggiormente i luoghi e le abitudini del contesto locale.

- Quindi possiamo dire che l'affido è una risorsa adeguata al fine dell'integrazione sociale del minore? E che questa integrazione è uno degli obiettivi?

Sì, trasversalmente per entrambe le situazioni, sia per famiglie straniere che per famiglie italiane. Comunque una famiglia straniera che accetta di farsi conoscere dal Servizio, di accogliere, di sottoscrivere un patto con il Servizio è comunque una famiglia aperta al dialogo, ed è già un segnale positivo; è ovvio che una famiglia italiana dispone in genere di maggiori opportunità.

- L'affido può essere inteso anche come uno strumento di sostegno formativo per il minore?

L'integrazione è uno degli obiettivi principali insieme ad un accompagnamento più individuale verso l'autonomia: questo significa che, ad esempio, in Comunità ci sono più ragazzi da seguire e ragazzi con bisogni diversi; in una famiglia c'è un'attenzione individualizzata che significa, ad esempio, un aiuto in più a scuola, un aiuto in più per capire dove trovare lavoro, come muoversi, come scrivere il curriculum, aspetti che sembrano banali che, però per ragazzi che da un momento all'altro devono trovarsi a gestire da soli, sono complessi. Inoltre, la Comunità rimane un contesto molto protetto e strutturato nell'organizzazione del tempo, delle mansioni. Lo stare in famiglia è un'occasione per i ragazzi per imparare ad autoregolarsi, a confrontarsi con la necessità di attivarsi direttamente come individuo, di mettersi in gioco, è un'occasione di sgancio da un contesto più protetto.

- Potrebbe fare un esempio di un caso emblematico che ha avuto esito positivo in questo senso?

Abbiamo avuto diverse situazioni in cui i ragazzi in affido hanno raggiunto un buon livello di autonomia. Ad esempio, il primo affido che abbiamo avuto in assoluto è stato quello di M., un ragazzo bengalese che è stato affidato ad una famiglia italiana all'età di 17 anni. Adesso ha 20 anni, lavora al Cafè de la Paix ed è diventato socio; parallelamente si è iscritto ad un istituto superiore alberghiero con frequentazione serale, per ottenere un diploma.

Un altro caso è quello di A., un ragazzo albanese anche lui affidato ad una famiglia italiana a 16 anni e mezzo, è un affido ancora in corso. Nel suo paese aveva abbandonato la scuola e in Italia ha voluto continuare ad andare avanti con il mestiere imparato in Albania, con le competenze che aveva acquisito nel suo paese. Compirà fra poco 17 anni e l'officina presso cui ha svolto lo stage ha chiesto di assumerlo al lavoro e si è attivata in questo senso; quando avrà compiuto 17 anni, A. potrà iniziare a lavorare attraverso il sistema dei voucher. A giugno sosterrà un esame per ottenere la qualifica come autoriparatore e per questo la famiglia lo sta aiutando nelle materie in cui lui ha più difficoltà, cioè italiano e matematica.

Infine, Lorenz, un ragazzo che viene dall'Albania ed è stato affidato allo zio; compirà 20 anni nel 2014 e presenta un lieve handicap. Attraverso la famiglia ha raggiunto un contesto protetto di accoglienza e grazie al Servizio Sociale ha fatto un percorso per ottenere l'indennità di invalidità e ora ha l'opportunità di un inserimento lavorativo protetto.

- Nella maggior parte dei casi, dunque, l'obiettivo o gli obiettivi vengono raggiunti? L'affido è dunque una risorsa efficace rispetto agli obiettivi?

Non sempre gli obiettivi vengono raggiunti: il buon esito dipende dall'impegno e dalle capacità del ragazzo, dagli sforzi della famiglia nello stargli vicino, nel sostenerlo concretamente ma anche dalle condizioni esterne che non sempre sono favorevoli. Il reperimento di un posto di lavoro stabile è molto difficile e molto spesso i ragazzi devono adattarsi a lavori e condizioni lavorative sfavorevoli e non sempre scelte secondo le proprie aspirazioni.

- Quindi l'obiettivo principale dell'affido è il raggiungimento dell'autonomia e un inserimento sociale; e

il rimpatrio assistito?

Il rimpatrio assistito viene sempre proposto, sia nelle prime fasi di colloquio che nelle fasi successive, però se non c'è l'adesione del ragazzo noi non possiamo procedere e nella maggior parte dei casi nessuno di loro vuole ritornare perché sarebbe comunque un fallimento, nel senso che loro hanno un mandato familiare molto chiaro, che è quello di arrivare qua, trovare un lavoro e mandare il prima possibile delle rimesse a casa. Questo mandato familiare per loro è molto forte e disattenderlo è comunque un fallimento. Faccio l'esempio di un ragazzo che in qualche modo si è trovato costretto a venire in Italia perché era il figlio maschio maggiore di quattro figli e la sua famiglia era in difficoltà, quindi il padre ha fatto di tutto per farlo venire in Italia. Questo ragazzo A., bengalese di 17 anni è completamente smarrito, disorientato, sta facendo una gran fatica ad inserirsi, ad imparare la lingua, ad adattarsi anche solo ai sapori e ai gusti anche diversi; l'abbiamo inserito da gennaio 2014 in una famiglia bengalese proprio per andare incontro a questa sua fragilità, però nonostante questo, continua ad avere una resistenza di base perché lui si sente schiacciato da questo mandato che il padre gli ha dato, e non riesce o non vuole aderirci. Nonostante sia consapevole che deve riuscire a trovare un lavoro, imparare la lingua, molto spesso si fissa davanti alla finestra di casa, schiacciato dalle aspettative e incapace di trovare la forza dentro di sé per raggiungere obiettivi troppo difficili e lontani.... In questo caso l'idea di inserirlo in una famiglia, per lui non sta funzionando, è un ragazzo confuso e ancora molto bambino, è arrivato da poco e non è ancora stato inserito in un contesto lavorativo. Nonostante questo, rimarrà in famiglia anche perché la famiglia omoculturale scelta possiede delle caratteristiche che sembrano positive che però lui fa fatica a cogliere. Compirà 18 anni fra poco e gli è stata data l'occasione di fare uno stage grazie alla segnalazione all'antidispersione.

Ogni caso comunque ha la sua specificità: ci sono ragazzi che hanno bisogno di essere seguiti, altri che sono più resilienti, dipende anche dai percorsi migratori e dagli esiti di questi percorsi che differiscono molto da ragazzo a ragazzo. E l'età aiuta, permette di essere più flessibili e di adattarsi più facilmente. Altri rimangono ancorati al loro mondo di appartenenza e si oppongono anche a quello che trovano qua, negando e rifiutando l'aiuto che viene loro proposto.

- Rispetto alla condizione del minore, si possono evidenziare delle criticità nel progetto?

A mio parere, il Servizio dovrebbe dare più possibilità diversificate ai minori stranieri non accompagnati, opportunità che vanno verificate. È necessario raccogliere più informazioni possibili su ogni ragazzo per poter attuare per ciascuno un progetto specifico. Introdurre l'ottica dell'affido all'interno del Servizio, ha aiutato gli operatori a strutturare meglio l'idea che ci sono più opportunità da proporre, che non c'è solo la Comunità. La varietà di opportunità permette di orientare i ragazzi verso quello che è meglio per loro. È importante pensare sempre al bisogno del minore che può anche non essere quello che il Servizio mette a disposizione. A volte bisogna creare delle nuove forme di opportunità, ci sono molte risorse che possono essere adattate ai minori. Così come ci deve essere una corresponsabilità se ci sono dei parenti del minore presenti. Infatti se ci sono delle figure di riferimento, il Servizio ha il dovere di mettersi in contatto con loro, di informarli che devono prendersi delle responsabilità nei confronti del ragazzo. Dal punto di vista etico è molto importante da tener presente che ci deve essere un bilanciamento delle risorse e delle responsabilità; non può essere tutto avallato al Servizio bensì è necessario che anche i parenti o la famiglia, se ci sono, si assumano un peso maggiore, una responsabilità maggiore, dunque, mettere le famiglie di fronte alla responsabilità di avere dei

minori a carico. Alcune famiglie sanno che c'è un Servizio che gli accoglie tuttavia non si rendono disponibili ad accoglierli, perché poi è il Servizio alla fine responsabile, che si ritrova spesso, come l'ultima catena, a gestire delle situazioni improprie. C'è uno sbilanciamento di risorse che è ingiusto, anche i parenti del ragazzo, se sono presenti, dovrebbero prendersi la tutela del minore. Invece dal momento che il Servizio si accolla tutte le responsabilità diviene un intervento costoso per l'amministrazione pubblica.

Alcuni di loro sono ragazzi visibilmente maggiorenni che hanno capito come funziona il sistema qua in Italia e ne approfittano, dichiarando una falsa età. È necessario verificare bene chi appartiene alla condizione di minore straniero non accompagnato, metter a punto delle azioni coordinate tra le diverse istituzioni coinvolte che segnalino tra i minori che entrano, quelli che appartengono realmente alla categoria di minori stranieri non accompagnati ed hanno realmente bisogno di aiuto e chi invece entra solo per approfittare dei vantaggi che questa condizione offre e che loro conoscono bene, ad esempio, l'inserimento in Comunità e tutta una serie di misure che ti danno la possibilità di entrare in un percorso che nella maggior parte dei casi, alla maggiore età, ti regolarizza. Nella prassi succede che vengono trattati come minori non accompagnati dei ragazzi che non sono tali, per cui la funzione è diversa rispetto a quella di mettere in protezione i minori. Durante il colloquio iniziale si possono capire già tanti aspetti e ci vorrebbe più di un colloquio poiché nel primo i ragazzi solitamente sono reticenti oppure danno una versione diversa del loro arrivo e in un secondo momento la cambiano. È importante avere la possibilità di fare più incontri con i ragazzi al fine di creare un rapporto di fiducia e di far capire loro dove sono arrivati, fino a quando potranno rimanere in questa condizione, spiegare loro le diverse opportunità e capire se hanno già dei contatti. Vorrei chiarire che questa è una personale nota critica che non va ad invalidare (e che non vuole invalidare) tutto ciò che è stato detto finora. Il fatto è che il lavoro è complesso perché entrano in gioco molti livelli e molte variabili.

È anche una questione etica ed educativa molto importante: sussiste l'obbligo importante di tenerli saldi sul loro obiettivo che è quello di acquisire la lingua e riuscire ad integrarsi più possibile per poter avere accesso al mondo del lavoro, unica opportunità per loro di poter continuare a vivere in Italia con un titolo di soggiorno regolare.

### 9.3 Appendice C

Intervista alla dott.ssa Claudia Arnosti, autrice del libro "Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato"

Alle sue domande vorrei farle già una premessa sullo strumento dell'affido sia che si parli di minori stranieri che di bambini italiani.

Sia la Comunità che l'affido sono due strumenti di intervento, quindi l'uno non è alternativo all'altro. In quanto a strumenti di intervento vanno utilizzati e pensati in funzione di ogni situazione specifica. Quindi anche per l'affido dei minori stranieri non tutti i minori stranieri possono andare in affido come non tutti i bambini o ragazzi italiani possono andare in affido, dipende dalle loro condizioni, ossia la loro storia familiare personale, il loro momento di difficoltà specifico, quanto sono in grado di incontrarsi con un'altra famiglia, quanto hanno bisogno invece di prendere le distanze da tutto ciò che si chiama famiglia per poter rielaborare degli aspetti personali. Dunque sussistono una serie di fattori, di indicatori che ci consentono di capire se quel minore può effettivamente affrontare e se è bene per lui affrontare un'esperienza di affido, se può essere utile per il suo percorso, per il recupero delle sue difficoltà oppure no. Questa è una premessa generale da tener presente con tutti gli strumenti di intervento, anche ad esempio l'assistenza domiciliare, piuttosto che l'affido diurno o il centro diurno pomeridiano: sono tutti strumenti che vanno utilizzati in funzione di una determinata situazione, all'interno di una certa condizione, con la presenza di certi indicatori.

L'affido può essere uno delle opportunità, uno degli strumenti che noi possiamo utilizzare per facilitare il processo di integrazione dei ragazzi stranieri nella nostra società.

#### *Famiglie affidatarie*

- Rispetto alle Sue aspettative, negli affidi dei m.s.n.a. quali sono le difficoltà incontrate dalle famiglie italiane e da quelle straniere?  
Ci sono delle potenzialità specifiche che possiedono le famiglie italiane e altre le famiglie omoculturali?

Prima di tutto mi sembra che il dato degli affidi omoculturali risponda molto a un dato di affidi a parenti, e questa è un'altra tipologia di affido. L'affido eterofamiliare differisce dall'affido parentale. Quest'ultimo non rientra tra gli strumenti di collocamento fuori dalla famiglia, perché siamo all'interno di una rete di relazioni molto spesso ben strutturate, dove è presente un legame, un vincolo tra queste persone che è totalmente diverso e che quindi incide in maniera diversa, rispetto ad una famiglia etero familiare, ossia una famiglia che non ha nessun legame di sangue, legame di parentela con il minore.

La complessità dell'affido omoculturale è che se una famiglia non è già ben inserita e quindi presenta già tutta una serie di difficoltà personali di inserimento e di ridefinizione della propria identità, farsi carico anche di un ragazzino diventa ulteriormente oneroso e problematico.

Scegliere per l'affidamento una famiglia italiana, piuttosto che una omoculturale, significa apportare un ulteriore elemento di facilitazione ai processi di integrazione. Una persona straniera, che sia un ragazzo o un adulto, che arriva nel nostro paese, se da una parte egli deve confrontarsi con una cultura diversa, dall'altra il suo arrivo modifica anche le nostre identità, le nostre strutture, le nostre organizzazioni. Questa tipologia di

affido è stata pensata avendo in mente un modello di integrazione interculturale, quello è il pensiero teorico che ha sostenuto un po' questo tipo di esperienze e quest'idea che abbiamo dell'opportunità di affidi interetnici. Questo vuol dire che in futuro noi dovremmo pensare ad un gruppo di risorse di famiglie, che non si distinguono tra famiglie straniere e famiglie italiane ma di famiglie del nostro territorio, che sono in grado di accogliere i bambini al di là della loro provenienza. Questo significa avere in mente un'organizzazione sociale che non funziona a "macchia di leopardo", non abbiamo la comunità dei tunisini, piuttosto che dei senegalesi, piuttosto che di un'altra etnia, bensì abbiamo una collettività integrata che si fa carico delle problematiche di quella collettività. Questa forma di accoglienza è stata pensata proprio in funzione di un processo di avvicinamento tra culture, dunque non ad un processo di assimilazione ad una cultura. Questo è un concetto fondamentale ed importante nel momento in cui noi andiamo a selezionare e formare le famiglie per l'accoglienza dei bambini. Come nell'accoglienza dei bambini italiani fatta da famiglie italiane, noi dobbiamo andare sempre a verificare qual è il pensiero che sottende la disponibilità di una famiglia: innanzitutto perché si rende disponibile, a quali suoi bisogni personali risponde questa sua disponibilità all'affido, e che idea ha, ovviamente, della propria e dell'altrui cultura, come delle incapacità genitoriali, perché l'idea che i soggetti coinvolti hanno sulle carenze genitoriali incide sull'andamento dell'affido. L'azione di conoscenza e valutazione della famiglia affidataria è un passaggio molto importante poiché, in tutte le situazioni, ovviamente negli affidi interculturali si evidenzia di più, ma succede anche con gli affidi omoculturali e italiani, nel momento delle difficoltà emergono tutti gli stereotipi. Per cui se non è stato fatto un percorso, un lavoro di elaborazione di eventuali pregiudizi, questi riemergono nel momento della difficoltà, possono sconvolgere la situazione e a volte vengono anche trasmessi in maniera molto "pesata" nella relazione e nella comunicazione con l'altro. La formazione della famiglia e la conoscenza del suo funzionamento, del suo pensiero, dei suoi valori, delle sue ideologie è fondamentale.

Come è fondamentale l'accompagnamento. Sull'affido ci sono modelli di intervento molto diversi: c'è chi pensa che la famiglia affidataria non vada selezionata, ad esempio, c'è chi pensa che va più selezionata ma con un paio di colloqui, c'è chi, come nella mia esperienza, crede sia opportuno fare almeno 5 colloqui, una visita domiciliare, un lavoro con la coppia, un lavoro con tutto il gruppo familiare, anche con quello parentale, se è molto presente nel funzionamento di quella famiglia. Vanno coinvolti i figli naturali, perché comunque anche se è una scelta degli adulti, dei genitori, è una scelta che ricade su di loro, dunque è importante capire che cosa loro pensano, che non vuol dire che se loro non sono disponibili non si fa assolutamente ma si lavora su questa non disponibilità, in modo tale da arrivare all'affido con una condivisione effettiva. Quindi bisogna fare tutto un lavoro di accompagnamento per arrivare all'affido, nel quale la coppia giunge ad essere pronta e convinta di poter accogliere un nuovo bambino. Dopodiché, queste famiglie vanno accompagnate: molte realtà e molti Servizi pensano che una volta inserito questo bambino, il lavoro di affiancamento è meno necessario, per cui organizzano i gruppi con le famiglie una volta ogni tanto, e se la famiglia ha bisogno contatta il Servizio. Nella mia esperienza la realtà si è dimostrata differente: essendo famiglie che tendono ad arrangiarsi, che si propongono loro stesse come famiglie competenti rispetto anche all'accoglienza di un bambino, e quindi vanno al di là anche dei propri confini familiari, nel proporre e mettere a disposizione risorse affettive, di conseguenza tendono a rivolgersi al Servizio solo nel momento in cui le cose cominciano ad essere già un po' troppo strutturate. Quando il problema si struttura diventa più difficile poi risolverlo. Dunque un monitoraggio e un sostegno continuo permette al Servizio di verificare di essere pronto e presente nel momento della difficoltà. A volte permette anche di intercettarla prima che le persone stesse la manifestino verbalmente.

- La letteratura in tema di affidamento dei minori stranieri non accompagnati è davvero esigua e prevalgono i testi sull'affido omoculturale rispetto a quelli relativi all'affidamento a famiglie italiane. Secondo Lei perché si tende a promuovere maggiormente questa tipologia di affidamento?

È vero che l'esperienza più teorizzata è quella sugli affidi omoculturali. Essi vengono proposti maggiormente ma vengono vissuti come più naturali. Noi, come Regione del Veneto, abbiamo ragionato maggiormente sull'applicazione di un modello di integrazione sociale, di società multietnica, costituita da una giustapposizione di etnie. Credo che nell'approccio con gli stranieri, soprattutto con gli affidi, sia fondamentale avere in mente un modello: se teorizzo che la formula che funziona meglio sia quella "a macchia di leopardo" allora io potenzio le comunità etniche, se io invece penso che una società, inserita in un processo di globalizzazione, è destinata ad un cambiamento, e che ognuno apporta il proprio cambiamento allora l'ottica dell'integrazione sarà più funzionale in una società che può arrivare a un suo nuovo equilibrio, dove si mantengono tradizioni ed abitudini che si integrano e si modificano reciprocamente. D'altra parte l'idea di un'identità monolitica all'interno della società è un approccio che non porta al cambiamento.

È importante nel rapporto con gli stranieri, per qualsiasi intervento ma soprattutto per l'affido, avere in mente la loro cultura poiché aiuta la famiglia affidataria a comprendere certi comportamenti, certe abitudini del quotidiano che possono differire dalle proprie, ma possono anche accomunare. È bene lavorare sugli aspetti che possono essere una risorsa all'interno delle contaminazioni tra culture, quindi non sulla dimensione della differenza ma sugli aspetti di comunanza che possono essere molti.

- Quali caratteristiche deve avere la famiglia affidataria?

Siccome generalmente soprattutto con i minori stranieri non accompagnati, ci troviamo di fronte a ragazzini abbastanza grandi è ovvio che anche il compito che ha la famiglia affidataria è prevalentemente un compito legato all'emancipazione e quindi allo sviluppo di capacità di autonomia e questo è un aspetto su cui bisogna lavorare. Un conto, per una famiglia, è avere in affidamento un bambino molto piccolo con cui si fa un investimento affettivo di un certo tipo, di cura, di presenza con un margine di possibilità di decisione maggiore, diverso è accogliere un adolescente con il quale bisogna sempre andare a contrattare tutto. Generalmente con gli adolescenti si scelgono anche famiglie che hanno già sperimentato l'adolescenza dei propri figli e quindi sanno già di che cosa si tratta, poiché è un momento delicato per tutti i genitori e per tutti i ragazzi, è un momento difficile perché è un momento di cambiamento del proprio corpo, della propria identità, un cambiamento negli investimenti affettivi: è una fase in cui sussistono una serie di elementi importanti di cui bisogna tener conto, quindi anche gli investimenti affettivi e le difficoltà di entrare in relazione con l'altro possono essere anche maggiori. La richiesta che si fa a queste famiglie è di fare un investimento affettivo soprattutto per questi ragazzi che hanno sperimentato una certa adultizzazione che non corrisponde, molto spesso, ad una maturità affettiva. È vero che ogni caso dipende da diverse variabili, ogni ragazzo è a sé, per questo motivo bisogna conoscere bene la persona ogni volta, non si può standardizzare tutto. Comunque l'esperienza ci insegna che sono ragazzi che da un lato hanno bisogno di regredire da questa posizione che implica un'adultizzazione precoce e cercano affettività, dall'altro però hanno già sviluppato il gusto di una certa autonomia, quindi è difficile stabilire dei paletti. L'atteggiamento di essere presenti ma sapersi anche ritirare un po', come fanno tutti i genitori con figli adolescenti, ossia accompagnare e guidare il proprio figlio ma allo stesso tempo cercare di essere il meno intrusivo possibile, senza perderlo di vista: questo è quel movimento che una famiglia affidataria deve compiere.

Per questo tipo di ragazzi è importante pensare un intervento molto sostanzioso perché il tempo che si ha a disposizione è molto poco. Per cui è necessario, ad esempio, curare bene l'inserimento scolastico: a volte la

sola frequenza scolastica non consente loro degli apprendimenti adeguati per magari raggiungere una promozione, quindi è importante predisporre degli affiancamenti rispetto all'acquisizione della lingua.

- La temporaneità dell'affido presuppone che le famiglie affidatarie siano capaci di affezionarsi al minore e in un secondo momento anche di separarsi da lui. L'aspetto della temporaneità può essere considerato una potenzialità dell'affido dei minori stranieri non accompagnati? Le famiglie hanno riscontrato difficoltà ad affrontare la separazione?

Questo aspetto dipende dalle motivazioni che le famiglie hanno. Per alcune famiglie, la dimensione temporale può rispondere meglio alle loro esigenze e alle loro disponibilità, per altre potrebbe risultare un intervento limitativo, rispetto a chi sente di poter fare un investimento più lungo e pensa ad un bambino piccolo. In questo secondo caso, tuttavia, bisogna stare un po' attenti e fare dei ragionamenti molto seri perché chi pensa al bambino piccolo in genere ha anche istanze appropriate, quindi pensa ad un affido lungo nella speranza di un affido stabile. Le famiglie affidatarie, laddove le istanze appropriate in senso adottivo non ci sono o sono molto limitate e negoziabili, devono avere un po' questa capacità di fare un investimento affettivo ma anche poi di sapere "lasciar andare": un genitore verso un figlio fa un investimento affettivo molto importante ma quando quest'ultimo diventa adulto lo lascia andare continuando a volergli bene e a preoccuparsi per lui. La capacità di "lasciar andare" è fondamentale per il figlio che deve poter raggiungere una sua autonomia. Le famiglie affidatarie devono avere prioritariamente in mente questo, non devono avere in mente una funzione salvifica, bensì danno e anche ricevono e non danno in maniera gratuita. Offrono perché hanno un surplus di affettività da mettere a disposizione o comunque dei buchi affettivi da coprire.

- E non si devono costruire aspettative?

Non si devono aspettare che l'altro poi si preoccupi. A volte un ragazzo non è in grado di fare un investimento affettivo molto forte, soprattutto un ragazzo straniero. In tutti i bambini che sperimentano l'affido si sviluppa il cosiddetto conflitto di lealtà, dimensione che riguarda anche i ragazzi stranieri, anche se sono grandi; è compito della famiglia affidataria e dei Servizi soprattutto di aiutare il ragazzo a non farlo sentire in colpa verso la sua famiglia naturale. Ed è importante che la famiglia affidataria abbia in mente che essa sostituisce la funzione genitoriale non i genitori.

- Rispetto alla Regione Veneto, le risorse affidatarie sono scarse?

È difficile da stabilire poiché le famiglie affidatarie hanno un andamento abbastanza particolare. Non dispongono di dati riguardanti la quantità delle famiglie disponibili, so che molti territori ricercano spesso risorse familiari e incontrano difficoltà. D'altra parte, ad esempio, conosco la realtà di un territorio, l'ULSS8 di Castelfranco Veneto, che ha un progetto di pre-affido basato sulla formazione e sollecitazione di famiglie

finalizzato alla solidarietà di prossimità, e in questo caso le risorse sono tantissime. Dove viene fatto un ampio lavoro di promozione, formazione e sensibilizzazione, le famiglie ci sono; anche nel caso in cui le famiglie scelgono questa esperienza e ricevono un buon supporto da parte dei Servizi, il passaparola è positivo e può servire ad indirizzare le famiglie verso l'affido. Certo oggi le famiglie sono più impegnate sul fronte interno a causa di questo periodo di crisi economica e dunque è possibile che ci sia meno disponibilità da parte loro.

### *Minori*

- In base alla Sua esperienza, quali aspettative hanno i m.s.n.a. rispetto all'affido?

Rispetto alla mia esperienza, mi sono trovata di fronte a ragazzi che, appena arrivati, sapevano già in che Comunità andare anche senza sapere di preciso cosa fosse. Spiegare loro che quel luogo poteva essere una famiglia non è mai stato difficile. Le loro aspettative sono di accoglienza, di avere un luogo dove depositare la tensione e le problematiche che si portano dietro, prenderne anche contatto e consapevolezza dei loro bisogni poiché alle volte non hanno presente quali siano, di avere uno spazio di riflessione intimo, in cui far emergere i problemi. Altrimenti le loro richieste principali sono denaro, alloggio e lavoro, le altre questioni emergono in seguito se viene fatto un lavoro insieme al ragazzo poiché grazie a questa operazione riescono a reggere e portare avanti la scuola o il lavoro con maggior successo. In questo senso la famiglia aiuta molto perché diventa un luogo stabile. Ci sono ragazzi che non possono stare in famiglia anche perché hanno acquisito ormai dei comportamenti e delle autonomie rispetto alle quali non hanno la capacità di mediare assolutamente per cui devono stare in Comunità. Nella famiglia hanno uno spazio maggiore per poter pensare a se stessi, mentre nelle Comunità ci sono tanti ragazzi come loro, nella loro stessa situazione, con le stesse difficoltà, magari anche di etnie diverse per cui già lo sforzo di incroci multipli non è da poco; oltretutto le figure di riferimento ci sono ma ruotano nelle 24 ore, mentre nella famiglia affidataria le figure sono più stabili e il funzionamento della struttura familiare è anche più stabile e contenitivo. È opportuno ribadire che è un intervento adatto solo a certi ragazzi, per altri non è pensabile.

- E quali difficoltà incontrano? Principalmente in che ambito?

Qualche difficoltà l'abbiamo incontrata con dei ragazzi grandi rispetto al riconoscimento del ruolo della donna: su questo aspetto abbiamo lavorato con loro, non senza fatica, ma ottenendo dei buoni risultati. Da un lato, quindi, si è intervenuti sul ragazzo rispetto alla diversa concezione della donna nella nostra cultura; dall'altro si è cercato di accompagnare anche la figura affidataria, nel suo riposizionarsi e riorganizzarsi rispetto alle idee del ragazzo, tenendo conto del ruolo della figura femminile nella cultura del ragazzo accolto, ma allo stesso tempo svolgendo lo stesso la propria funzione. Alla fine, poi, sul piano delle affettività, delle attese e delle competenze materne non c'è differenza.

- Ha avuto modo di osservare se generalmente questi ragazzi necessitano di un prolungamento oltre i 18 anni dell'intervento? Lei ricorda se è stato possibile in alcuni casi e quali sono state le strategie utilizzate per il prolungamento?

Questa è una questione molto spinosa. Se si pensa che mediamente nelle famiglie italiane nessun ragazzo a 18 anni si emancipa e va a vivere in autonomia, per i minori stranieri non accompagnati la questione è la

stessa, anzi è aggravata ed ampliata dal fatto che hanno vissuto storie personali molto più dolorose e molto più difficili e quindi anche con una maturazione e un equilibrio forse più precario a livello affettivo ed emotivo. Dunque che cosa ci possiamo aspettare da questi ragazzi? Perché dovrebbero essere in grado di autogestirsi quando gli altri non lo sono? La necessità di prolungare l'intervento esiste per tutti. Ovviamente si cerca di offrire strumenti e risorse alternative perché si rendano autonomi. Solitamente, in base alla mia esperienza, laddove l'affido funziona e non fallisce prima, vengono mantenuti dei rapporti, c'è un accompagnamento che va oltre l'età e può essere un buon sostegno anche se il ragazzo vive da un'altra parte, una relazione affettiva importante che continua ad essere presente e ad avere un suo significato e a rappresentare una risorsa per il ragazzo. Se gli affidi funzionano bene, i legami non si dovrebbero interrompere, poiché l'interruzione del legame è traumatica. L'uscita dalla famiglia affidataria non corrisponde ad una perdita dei legami bensì consente di avere delle relazioni anche a posteriori.

#### *I rapporti con la famiglia d'origine*

- L'affido come previsto dalla legge italiana dà enfasi al lavoro con la famiglia d'origine per il rientro del minore in essa una volta superate le difficoltà che hanno portato alla separazione. Di fatto ciò non avviene con la famiglia del m.s.n.a. e modifica in modo considerevole il processo di affido, tanto da farlo diventare altro rispetto all'affido. Cosa pensa lei di questo aspetto?

Certo, questo tipo di affido è un'anomalia rispetto alla filosofia legislativa dell'affido. Se poi andiamo a vedere i dati degli affidi in Italia, vediamo che la maggior parte sono affidi *sine die*, affidi che raramente prevedono il rientro stabile del bambino nel proprio nucleo familiare. Per cui possiamo dire che abbiamo preso in considerazione un modello di realtà dell'affido e dal momento che questa forma di accoglienza non è poi così rigida rispetto al rientro nella propria famiglia, abbiamo pensato di attivare un affido di questo tipo, ossia in assenza fisica della famiglia di origine. La famiglia è comunque presente nella mente del ragazzo, dal momento che egli è presente con tutta la sua storia, con i suoi legami, con le sue difficoltà, con il modello di famiglia che ha introiettato nella sua mente. Dunque abbiamo sempre cercato di lavorare con questa presenza, sapendo che questa non è che non c'è, non è presente fisicamente ma c'è nel sistema di relazione e di comunicazione del ragazzo. C'è anche nella mente della famiglia affidataria, che quando pensa a quel bambino, pensa alla sua famiglia. Apparentemente questa famiglia naturale è meno ingombrante, in realtà forse è anche più complessa proprio perché è un qualche cosa che la famiglia affidataria può immaginare e rappresentare, ma non conosce realmente e questo comporta una serie di estraneità, interrogativi, fantasie ed elaborazioni mentali. Quindi forse è un rapporto anche più complesso da gestire, tuttavia è sempre necessario tenerlo presente. Sono minori stranieri non accompagnati ma non sono minori stranieri senza famiglia, nel senso degli affetti e delle relazioni. Però su questo bisogna lavorarci: non è un affido più semplice perché non è presente la famiglia. Dal punto di vista dell'elaborazione del pensiero è forse anche un po' più complesso.

#### *Obiettivi dell'intervento*

- Nel suo libro si parla di "sostegno formativo", che sembra riferirsi al concetto di autonomia del ragazzo; cosa s'intende di preciso con questo termine?

Si tratta di un accompagnamento per tutte quelle attività che possono aiutare a raggiungere l'autonomia, dal sostegno scolastico al supporto all'inserimento lavorativo; il ragazzo va sostenuto ed accompagnato dalla famiglia nel percorso e nella fatica di affrontare il lavoro, di confrontarsi con gli altri colleghi o con il datore di lavoro. Se c'è la necessità di un sostegno sul piano delle elaborazioni emotive ed affettive, dall'altro c'è anche la necessità di un sostegno nei suoi processi formativi e nei suoi apprendimenti.

- Riguardo all'obiettivo dell'autonomia, cosa può offrire in più la famiglia rispetto alla Comunità? In Comunità ci sono comunque degli adulti di riferimento e di sostegno; qual è la differenza? Quali risorse possiede in più la famiglia?

Non si parla di risorse in più, ma di risorse differenziate che una famiglia può mettere a disposizione; sta all'operatore individuarle e saperle anche poi utilizzare bene. Ci sono famiglie che non solo assolutamente adatte a ragazzi adolescenti, perché magari non sono in grado di affrontare la tematica della sessualità che nell'adolescenza è molto presente, ci sono altre che non sono adatte con bambini piccoli i quali richiamano un'affettività molto più intensa e quindi si corre il rischio di non saperla modulare. Quindi ogni ragazzo deve essere aiutato, al di là del desiderio espresso, ad individuare le proprie risorse e anche i propri limiti. Alle volte, infatti, un eccesso di desiderio, di affettività diventa un limite. Con le famiglie bisogna molto lavorare su questi aspetti.

Rispetto all'obiettivo dell'autonomia, è una finalità che hanno sia la Comunità che la famiglia affidataria. La Comunità, dopo i 18 anni offre un accompagnamento minimo di base, la famiglia invece ti può seguire in modo più costante. È necessario ribadire comunque che ci deve essere un minimo di disponibilità anche da parte del ragazzo per potare avanti certi progetti e il Servizio deve stimolare e costruire questo interesse. Tutti questi strumenti di lavoro sono utilizzabili a certe condizioni, ossia partendo da certe caratteristiche del ragazzo. Nella prima accoglienza della Comunità è prevista una conoscenza del ragazzo funzionale ad una sua valutazione su un eventuale inserimento in famiglia. Ad esempio, un ragazzino trovato per strada può essere inserito in una famiglia? In questo caso dipende: se è presente una famiglia che è già attrezzata per il pronto intervento, nuclei già formati, strutturati e consapevoli della limitata permanenza del ragazzo finalizzata ad una valutazione, allora l'affido può essere fatto.

- Ritieni che l'affido familiare sia una risorsa realmente efficace in questo senso?

Sì, in questo senso credo la famiglia possa aiutare efficacemente il ragazzo. È importante anche sottolineare come nella valutazione dell'esito di un affido, le variabili sono molte per cui è difficile stabilire che cosa non ha funzionato, quali fattori o soggetti hanno influenzato negativamente l'esito dell'affido; solitamente c'è sempre un concorso di più fattori che definisce l'insuccesso di un determinato intervento.

- E questa è anche una criticità dello strumento?

Certo, perché è uno strumento impegnativo, esso non facilita il lavoro dei Servizi ma li impegna: quando viene predisposto un affido, è necessario unire tutti i soggetti che in qualche maniera entrano in relazione con questo minore, ad esempio la scuola, il medico di base o la parrocchia frequentata dal ragazzo; è necessario trovare un modo per cui tutti questi soggetti che ruotano attorno al bambino, che costituiscono la sua rete siano in qualche modo coinvolti in questo progetto poiché l'affido è un intervento di comunità, non isolato.

- E per questo, secondo Lei, bisognerebbe modificare la legislazione? Oppure essa predispone un intervento già abbastanza flessibile?

Non ritengo sia necessario modificarla proprio perché è abbastanza flessibile ed ampia; la dimensione temporale dello strumento è per certi versi comprensibile, per altri meno poiché i due anni previsti risultano sempre molto pochi, rispetto alla casistica. D'altra parte era giusto prevedere un tempo limite per la durata dello strumento. Se si facesse un buon monitoraggio sugli affidamenti si potrebbe andare a tarare meglio questo tempo che per ora risulta più ideale che realistico rispetto alle problematiche e a queste situazioni complesse e abbastanza compromesse.

#### *Criticità e potenzialità dell'intervento*

- L'affido dei minori stranieri non accompagnati rimane uno strumento limitato ad una parte di loro, cioè solo a quei ragazzi che possiedono determinate caratteristiche.

Nel suo testo Lei indica come indicatori che favoriscono l'esito positivo dell'affidamento familiare i seguenti: la disponibilità del ragazzo ad inserirsi in un nuovo contesto familiare, il riconoscimento

dell'autorità della figura adulta, la condivisione e la realizzazione del suo progetto di vita insieme all'adulto, l'assenza di disturbi psichici o comportamentali.

Ritiene che possano esserci altri indicatori di cui tenere conto prima dell'avvio dell'affido e durante il processo?

Credo che questi indicatori siano fondamentali, dopodiché su tutta un'altra serie di aspetti si può lavorare.

- Quali ritiene siano indicatori che portano a escludere l'utilizzo di questo strumento?

Ad esempio, se un ragazzino in affido scappa più volte dalla famiglia, è ovvio che quello non è un intervento per lui; gli atti di fuga hanno una loro importanza: come avviene la fuga e come avviene il ritorno sono degli indicatori che consentono di decidere se l'affido può continuare o se c'è bisogno di una struttura altra, diversa.

È opportuno avere delle coordinate di massima sostanziali, un modello teorico, un'idea di famiglia, dopodiché partendo da questo si può anche costruire creativamente.

- Non capisco come mai è uno strumento che viene promosso a livello legislativo, tuttavia è poco diffuso?

È poco diffuso perché è uno strumento oneroso, nel senso che richiede ai Servizi molto impegno.

- A livello nazionale ho trovato pochissimi riferimenti e dati relativi all'affido dei minori stranieri non accompagnati e alla diffusione di questo strumento. Ritiene che questo strumento andrebbe potenziato?

Non c'è una raccolta sistematica di questi dati seppure sarebbe interessante averli. È difficile capire il motivo di questa carenza; anche la Regione Veneto è un po' carente da questo punto di vista: fino a qualche anno fa aveva dati puntuali, precisi mentre ultimamente abbiamo dei dati un po' approssimativi, poiché richiede un sistema di rilevazione corretto e soprattutto monitorato e gestito.

Rispetto alla mia esperienza, assolutamente ritengo sia uno strumento da valorizzare maggiormente. È necessario tener conto che ci deve essere sempre un'analisi attenta sui flussi migratori, poiché anche questi cambiano nel tempo, ad esempio variano i luoghi di provenienza o le età di arrivo: con un ragazzino che arriva a 17 anni non si può pensare ad un affido oppure lo si può pensare se ci sono una serie di condizioni, per esempio gli indicatori elencati prima.

L'affido è un intervento che va proprio pensato nello specifico per ogni singolo caso, tuttavia credo sia importante potenziarlo e considerarlo maggiormente come strumento adeguato a rispondere ai bisogni di alcuni ragazzi. L'affido è molto correlato all'idea che uno ha di famiglia e di integrazione sociale.

## 9.4 Appendice D

### Schema dell'intervista

In questa appendice ho voluto accorpare in uno schema unico le domande previste per le tre interviste realizzate.

#### 1) Progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati"

##### *Dati sui minori stranieri non accompagnati*

- Quali sono i principali paesi di provenienza dei minori stranieri non accompagnati?
- Qual è la nazionalità prevalente per gli affidi familiari?
- Qual è l'età media dei minori stranieri non accompagnati in carico al Servizio e di quelli in affido?
- Qual è la tipologia che prevale tra i minori stranieri non accompagnati?

##### *Dimensione giuridica*

- Un minore può entrare legalmente nel nostro Stato e per quali motivi?
- E può uscire legalmente dal suo paese da solo?
- Qual è il permesso di soggiorno concesso ai minori stranieri non accompagnati in affido familiare?
- L'affido limita la potestà genitoriale?

##### *Caratteristiche del progetto di affido di minori stranieri non accompagnati*

- Quanti sono stati gli affidi a minori stranieri non accompagnati dall'inizio del progetto?
- Qual è la percentuale di minori stranieri non accompagnati che si trova in Comunità e quella invece che ha iniziato un percorso di affido?
- Rispetto ai vostri interventi, che tipologia di affido prevale? A tempo pieno o a tempo parziale?
- In base al vostro progetto prevalgono nuclei familiari o singole persone?
- Quanti sono gli affidi a parenti e quelli etero familiari?
- I minori stranieri non accompagnati in affido vengono presi in carico solo dal vostro Servizio o anche dal Centro per le Famiglie? C'è una doppia presa in carico?
- Rispetto alla condizione del minore, si possono evidenziare delle criticità nel progetto?

### *Sensibilizzazione e diffusione del progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati"*

- Quando è iniziato il progetto "L'accoglienza in famiglia dei minori stranieri non accompagnati"?
- È stata fatta anche una campagna di sensibilizzazione rispetto al progetto presentato?
- Queste azioni hanno avuto dei riscontri positivi?

## 2) Famiglie affidatarie

### *Caratteristiche delle famiglie affidatarie*

- Quali caratteristiche deve avere la famiglia affidataria?
- La temporaneità dell'affido presuppone che le famiglie affidatarie siano capaci di affezionarsi al minore e in un secondo momento anche di separarsi da lui. L'aspetto della temporaneità può essere considerato una potenzialità dell'affido dei minori stranieri non accompagnati? Le famiglie hanno riscontrato difficoltà ad affrontare la separazione?

### *Reddito familiare e necessità di spese*

- Qual è il loro grado di investimento rispetto alle risorse economiche? Che contributo economico ricevono dal Servizio e quanto devono spendere per il minore? Ad esempio per telefonate ai genitori, vestiario, scuola (iscrizione, materiali, ripetizioni), benzina, ecc.

### *Risorse temporali*

- Nella fase di proposta dell'affido, viene richiesto alla famiglia affidataria di definire un tempo a disposizione del minore? Se sì, a quanto corrisponde? La famiglia deve disporre di più tempo da dedicare al minore? Il Servizio utilizza un criterio temporale rispetto all'ammissione all'affido?

### *Disponibilità e motivazioni all'accoglienza*

- Come viene misurata la disponibilità all'accoglienza? Il Servizio ha dei criteri già codificati? Disponete di strumenti di valutazione rispetto alla famiglia affidataria?
- Quali sono le motivazioni che spingono queste famiglie ad accogliere un minore straniero non accompagnato?
- Rispetto alla Regione Veneto, le risorse affidatarie sono scarse?

### *Famiglie omoculturali e italiane*

- Rispetto alle Sue aspettative, negli affidi dei m.s.n.a. quali sono le difficoltà incontrate dalle famiglie italiane e da quelle straniere?  
Ci sono delle potenzialità specifiche che possiedono le famiglie italiane e altre le famiglie omoculturali?
- La letteratura in tema di affido dei minori stranieri non accompagnati è davvero esigua e prevalgono i testi sull'affido omoculturale rispetto a quelli relativi all'affidamento a famiglie italiane. Secondo Lei perché si tende a promuovere maggiormente questa tipologia di affido?

## 3) Famiglia di origine:

- Qual è l'opinione della famiglia naturale rispetto al progetto di affido dei loro figli?
- L'affido come previsto dalla legge italiana dà enfasi al lavoro con la famiglia d'origine per il rientro del minore in essa una volta superate le difficoltà che hanno portato alla separazione. Di fatto ciò non avviene con la famiglia del m.s.n.a. e modifica in modo considerevole il processo di affido, tanto da farlo diventare altro rispetto all'affido. Cosa pensa lei di questo aspetto?
- Che posizione occupano i genitori naturali rispetto al progetto di affido attivato? Qual è il rapporto tra il Servizio e la famiglia d'origine? Vengono coinvolti nell'intervento?

#### 4) Minore:

##### *Criteria e buone prassi*

- Quali sono i criteri per l'eleggibilità all'affido dei minori? Ad esempio, l'età, la provenienza, il carattere e il vissuto del minore, ecc. E quali i criteri ostativi?
- L'affido dei minori stranieri non accompagnati rimane uno strumento limitato ad una parte di loro, cioè solo a quei ragazzi che possiedono determinate caratteristiche.  
Nel suo testo Lei indica come indicatori che favoriscono l'esito positivo dell'affidamento familiare i seguenti: la disponibilità del ragazzo ad inserirsi in un nuovo contesto familiare, il riconoscimento dell'autorità della figura adulta, la condivisione e la realizzazione del suo progetto di vita insieme all'adulto, l'assenza di disturbi psichici o comportamentali. Ritiene che possano esserci altri indicatori di cui tenere conto prima dell'avvio dell'affido e durante il processo? Quali ritiene siano indicatori che portano a escludere l'utilizzo di questo strumento?
- Rispetto ai fattori di spinta, quali di questi favoriscono l'affido e quali invece determinano la scelta di un altro intervento?
- Visto che questi ragazzi sono per lo più adolescenti, non è difficile da gestire un affido in età adolescenziale?

##### *Difficoltà ed aspettative del minore*

- Quali tipo di aspettative hanno i minori rispetto all'affido? Rispetto all'intervento in cui sono coinvolti, che difficoltà incontrano? Principalmente in che ambito?
- Ha avuto modo di osservare se generalmente questi ragazzi necessitano di un prolungamento oltre i 18 anni dell'intervento? Lei ricorda se è stato possibile in alcuni casi e quali sono state le strategie utilizzate per il prolungamento?

##### *Finalità dell'affido dei minori stranieri non accompagnati*

- Questi minori hanno bisogno di una famiglia che li accolga e li aiuti? Che aiuto può dare loro una famiglia? Che tipo di bisogni può soddisfare? Qual è l'obiettivo di questo tipo di affido?
- Quindi possiamo dire che l'affido è una risorsa adeguata al fine dell'integrazione sociale del minore?
- L'affido può essere inteso anche come uno strumento di sostegno formativo per il minore?
- Nel suo libro si parla di "sostegno formativo", che sembra riferirsi al concetto di autonomia del ragazzo; cosa s'intende di preciso con questo termine?
- Riguardo all'obiettivo dell'autonomia, cosa può offrire in più la famiglia rispetto alla Comunità? In Comunità ci sono comunque degli adulti di riferimento e di sostegno; qual è la differenza?
- Le famiglie affidatarie hanno il compito di orientare il ragazzo ad una professione? Come mai la formazione scolastica non viene valorizzata?
- Quindi l'obiettivo principale dell'affido è il raggiungimento dell'autonomia e un inserimento sociale; e il rimpatrio assistito?
  
- Potrebbe fare un esempio di un caso emblematico che ha avuto esito positivo in questo senso?
- Nella maggior parte dei casi, dunque, l'obiettivo o gli obiettivi vengono raggiunti? L'affido è dunque una risorsa efficace rispetto agli obiettivi?

#### 5) Criticità e potenzialità dell'intervento

- Rispetto ai benefici dell'affidamento familiare, quando si sceglie di intervenire con questo istituto piuttosto che con un inserimento in Comunità? E per il Servizio ci sono dei vantaggi?
- Non capisco come mai è uno strumento che viene promosso a livello legislativo, tuttavia è poco diffuso?

- A livello nazionale ho trovato pochissimi riferimenti e dati relativi all'affido dei minori stranieri non accompagnati e alla diffusione di questo strumento. Ritiene che questo strumento andrebbe potenziato?
- Secondo lei, l'affido dei minori stranieri non accompagnati è un'esperienza che necessita maggiormente di essere valorizzata? E perché?

## 10. Riferimenti bibliografici

### Monografie

AA. VV., *L'affido omoculturale in Italia*, Sinnos Editrice, Roma, 2009.

C. Arnosti, F. Milano, *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, Franco Angeli, Milano, 2006.

A. Bartolomei, A.L. Passera, *L'assistente sociale. Manuale di servizio sociale professionale*, Edizioni CieRe, Roma, 2005.

R. Bertozzi, *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2005.

R. Bracalenti, M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati: voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2011.

D. Bramanti, *Le famiglie accoglienti. Un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1993.

G. Candia, F. Carchedi, F. Giannotta, G. Tarzia, *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*, Ediesse, Roma, 2009.

Caritas e Migrantes, *Immigrazione: dossier statistico 2012 – 22° rapporto*, Roma, 2012.

Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Immigrazione: dossier statistico 2013. Rapporto UNAR "Dalle discriminazioni ai diritti"*, IDOS, Roma, 2013.

P. De Stefani, A. Butticci, *Migranti minori. Percorsi di riconoscimento e garanzia dei diritti dei minori stranieri non accompagnati nel Veneto*, CLEUP, Padova, 2005.

- A. Di Nuzzo, *Fuori di casa. Migrazioni di minori non accompagnati*, Carocci Editore, Roma, 2013.
- P. Donati, F. Folgheraiter, M.L. Ranieri, *La tutela dei minori: nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento, 2011.
- E. Fiorini, *I minori stranieri non accompagnati, tra diritto e prassi amministrative* in Nuove esperienze di giustizia minorile, numero unico, 2013.
- D. Galli, *Il servizio sociale per minori. Manuale pratico per assistenti sociali*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- J. Galli, P. Pistacchi, *Un viaggio chiamato affido. Un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*, Unicopli, Milano, 2006.
- M. Gandini, *Dentro un camion. Voci dall'Italia e dalla Grecia di minori afgani separati* L'Harmattan Italia, Torino, 2007.
- A. Giovannetti, M. Moretti, *Affidi sostenibili. Nuovi percorsi e modelli di accoglienza familiare*, Edizioni La Meridiana, Molfetta, 2012.
- M. Giovannetti, *L'accoglienza incompiuta: le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Italia. Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, *Indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati. Documento conclusivo approvato dalla Commissione il 27 marzo 2012*, S.l.: s.n., 2012.
- R. Lyn, J. M. Morse, *Fare ricerca qualitativa. Prima guida*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- D. Melossi, M. Giovannetti, *I nuovi sciuscià. Minori stranieri in Italia*, Donzelli Editore, Roma, 2003.

S. Mezzadra, *Confini, migrazioni, cittadinanza* in S. Salvatici, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazione*, SiSSCO, Rubettino, 2005.

P. Morozzo della Rocca, *Manuale breve di diritto dell'immigrazione*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2013.

L. Pomodoro, *A quattordici smetto*, Editore Melampo, Milano, 2005.

R. Salih, *Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere e confini* in S. Salvatici, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SiSSCO, Rubettino, 2005.

O. Salimbeni, *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, Edizioni ETS, Pisa, 2011.

Sbraccia e C. Scivoletto, *Minori migranti: diritti e devianza: ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*, L'harmattan Italia, Torino, 2004.

C. Scivoletto, *Il tempo e la fiducia. L'affido eterofamiliare del minore*, Carrocci Editore, Roma, 2013.

C. Silva, G. Campani, *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*, Franco Angeli, Milano, 2004.

R. Ricciotti, M. Montanari, L. Ventaloro, *La tutela e il controllo dei minorenni. Compendio ragionato delle disposizioni vigenti*, Cedam, 2008.

S. Salvatici, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazione*, SiSSCO, Rubettino, 2005.

### Riviste

P. Albiero, *Per una nuova adole-scienza: prospettive e contributi recenti nello studio degli adolescenti* in *Minori Giustizia*, 2, 2013.

P. Bastianoni, A. Taurino, *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati* in *Rassegna di psicologia*, 1, 2012.

L. Cerniglia, S. Cimino, *Minori immigrati ed esperienze traumatiche: una rassegna teorica sui fattori di rischio e di resilienza* in *Infanzia e Adolescenza*, 1, 2012.

M. De Micheli, D. Margola, S. Esposito, O. Oasi, *Minori stranieri non accompagnati: dal metodo autobiografico all'analisi testuale "assistita"* in *Infanzia e Adolescenza*, 1, 2011.

M. Fabi, *Le condotte a rischio degli adolescenti ai tempi della crisi* in *Minori Giustizia*, 2, 2013.

M. Fornari, C. Scivoletto, *L'affidamento omoculturale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati* in *Minori Giustizia*, 3, 2007.

M. Giovannetti, *Le politiche e le pratiche locali di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Italia* in *Minori Giustizia*, 3, 2008.

S. Iseppi, *Venezia. Oltre l'omoculturalità: gli affidi di minori stranieri non accompagnati* in *Servizi Sociali Oggi*, 2, 2011.

M. Martelli, G. Magnani, S. Costa, *Bambini e adolescenti venuti da altrove: lavoro di rete, opportunità e nuove pratiche* in *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 3, 2011.

L. Miazzi, *Minori o stranieri: leggi e istituzioni a confronto con una presenza scomoda* in *Minori Giustizia*, 2, 2010.

R. Ricucci, *Crescere nell'incertezza: quale identità per i minori stranieri?* In *Affari sociali internazionali*, 1/2, 2008.

L. Seveso, *L'affido familiare come strumento di buon trattamento* in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 3, 2010.

G. Soavi, D. Cobianchi, *L'affido familiare strumento di prevenzione e di riparazione: una ricerca sul campo* in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 3, 2010.

#### Riviste elettroniche

E. Falcone, Adolescenti e immigrazione: processi di acculturazione in *Psicoterapia.it* in <http://www.psicoterapia.it/rubriche/approfondimenti/template.asp?cod=9678> consultato il 18/03/2014.

M. Giovannetti, *Politiche e pratiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia* in *e-migrinter*, 2, 2008 in [http://www.mshs.univ-poitiers.fr/migrinter/e-migrinter/200802/emigrinter2008\\_02\\_098.pdf](http://www.mshs.univ-poitiers.fr/migrinter/e-migrinter/200802/emigrinter2008_02_098.pdf) consultato il 03/04/2014.

P. Rekacewicz, *Confini, migranti e rifugiati* in *Storicamente*, 5, 2009 in [http://www.storicamente.org/07\\_dossier/migrazioni-rekacewicz-intro.htm](http://www.storicamente.org/07_dossier/migrazioni-rekacewicz-intro.htm) consultato il 14/05/2014.

R. Shamir, "Without Borders? Notes on Globalization as a Mobility Regime", *Sociological Theory*, Vol. 23 No. 2 (Jun), 2005 in <http://www.cerium.ca/IMG/pdf/Shamir-2.pdf> consultato il 14/05/2014.

#### Sitografia

Anci Cittalia, *IV Rapporto – I minori stranieri non accompagnati in Italia*, 2012, file in pdf: *I\_Minori\_Stranieri\_2012-iv\_rapp.pdf*, consultato il 05/05/2014.

EMN European Migration Network, *Secondo Rapporto EMN Italia Minori non accompagnati - Ritorno assistito - Protezione Internazionale* in <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2010/novembre/rapp-emn-msna.pdf> consultato il 13/03/2014.

M. Giovannetti, *Storie minori. Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati*, Quaderno 36, Cesvot, Firenze, 2007 in [http://www.cesvot.it/repository/cont\\_schedemm/2403\\_documento.pdf](http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/2403_documento.pdf) consultato il 03/04/2014.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Linee guida sui minori stranieri non accompagnati. Le competenze della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione in* [http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori\\_stranieri/Documents/linee%20guida%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20%28def%29.pdf](http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Documents/linee%20guida%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20%28def%29.pdf) consultato il 04/04/2014.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 31 marzo 2014.* [http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori\\_stranieri/Pages/20140315\\_Dati-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx](http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/20140315_Dati-dei-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx), consultato il 04/04/2014.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in Comunità al 31/12/2011. Rapporto finale*, Quaderni della Ricerca Sociale, 26, 2011 in [http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26\\_affido.pdf](http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26_affido.pdf) consultato il 29/04/2014.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare*, 2013 in [http://www.minori.it/sites/default/files/linee\\_guida\\_affidamento\\_familiare\\_2013.pdf](http://www.minori.it/sites/default/files/linee_guida_affidamento_familiare_2013.pdf) consultato il 14/04/2014.

Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia - Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali - Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009*, Istituto degli Innocenti di Firenze, 2009 in <http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/InfanziaAdolescenza/Documents/Relazionebiennaleinfanziaitalia2009.pdf> consultato il 14/04/2014.

Regione Emilia Romagna, *Fotografia del Sociale. Uno sguardo alla situazione italiana ed emiliano-romagnola* in <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/infanzia-adolescenza/approfondimenti/osservatorio-infanzia-e-adolescenza/documenti-allegati-i-dati-e-le-statistiche/fotografia-del-sociale-marzo-2014/bambini-ragazzi-e-famiglie-dati-al-31-dicembre-2011/view> consultato il 05/05/2014.

Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Quaderno n. 17 Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, *Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia Romagna*, 2008 in <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/quaderni-del-servizio-politiche-familiari-infanzia-e-adolescenza/17.-strategie-per-l2019accoglienza> consultato il 29/04/2014.

Regione del Veneto, *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affidamento familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, QUADERNI 02/08. LINEE GUIDA E ORIENTAMENTI PER LA PROMOZIONE E LA CURA DELL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA in [http://tutoreminori.regione.veneto.it/gestione/documenti/doc/LG\\_AFFIDO\\_2008\\_web.pdf](http://tutoreminori.regione.veneto.it/gestione/documenti/doc/LG_AFFIDO_2008_web.pdf) consultato il 14/04/2014.

E. Rozzi, *I minori stranieri non accompagnati: aspetti giuridici*, 2003 in [http://efus.eu/files/fileadmin/efus/pdf/Aspetti\\_Giuridici\\_Italia.pdf](http://efus.eu/files/fileadmin/efus/pdf/Aspetti_Giuridici_Italia.pdf) consultato il 04/03/2014.

Save The Children Italia Onlus, *Dossier minori migranti in arrivo via mare 2013*, Roma, dicembre 2013 in [http://risorse.savethechildren.it/files/comunicazione/Ufficio%20Stampa/I%20MINORI%20IN%20ARRIVO%20VIA%20MARE\\_2013.pdf](http://risorse.savethechildren.it/files/comunicazione/Ufficio%20Stampa/I%20MINORI%20IN%20ARRIVO%20VIA%20MARE_2013.pdf) consultato il 13/03/2014.

Save The Children Italia Onlus, *L'accoglienza temporanea dei minori stranieri non accompagnati arrivati via mare a Lampedusa nel contesto dell'emergenza umanitaria Nord Africa*, ottobre 2011 in

[http://images.savethechildren.it/IT/f/img\\_pubblicazioni/img157\\_b.pdf](http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img157_b.pdf) consultato il 13/03/2014.

Save The Children, *L'impatto della Legge 94/2009 nei confronti dei minori stranieri non accompagnati: una prima rilevazione in sei città italiane*, febbraio 2010 in <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2010/marzo/stc-legge-94-minori.pdf> consultato il 13/03/2014.

## Ringraziamenti

*Un doveroso ringraziamento va alla prof.ssa Oletto Serenella per la sua disponibilità e i suoi suggerimenti, alla Direttrice e alla Responsabile del Servizio Asp IRIDeS che mi hanno concesso gentilmente l'opportunità di approfondire l'argomento della mia tesi e di entrare in contatto con questa realtà e alla dott.ssa Claudia Arnosti, per il prezioso contributo al mio lavoro. Infine un grazie speciale a Siavash e la mia famiglia che mi sono stati sempre accanto in questo percorso.*